EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65° n 245
Spedizione in abb post gr 1/70
L 1000 / arretrati L 2000
Mercoledì
2 novembre 1988

Editoriale

L'assurda vendetta di Varsavia

ROMOLO CACCAVALE

Che cosa accadrà a partire da stamane ai Cantieri navali di Danzica condannati dal governo di Varsavia alla scomparsa dal panorama polacco? Che cosa accadrà nelle altre fabbriche del paese minacciate della stessa sorte? Nessuno mentre scriviamo è in grado di prevederlo Il momento scelto per dare l annuncio su Danzica e però significativo Ancora venerdì scorso il primo ministro Rakowski intervenendo alla televisione per illustrare l attività del suo governo aveva evitato qualsiasi accenno alla decisione già maturata Poi poco più di 48 ore più tardi l annuncio ufficiale proprio alla vigilia della festa di Ognissanti che in Polonia coincide con la commemorazione dei defunti in un giorno cioè compreso in un lungo «ponte» festivo con negozi uffici e la maggioranza delle fabbriche chiusi

Se l interrogativo su che cosa accadrà resta aperto nessun dubbio sul carattere della mossa del governo si è tattato di una decisione politica Certo le motivazioni economiche addotte non sono di poco conto Ma sono motivazioni che non giustificano la scelta proprio dei Cantieri navali di Danzica come primo bersaglio di una ristrutturazione che pur dolorosa in Polonia e ormai diventata inevitabile

Già si è scritto su quanto i Cantieri navali di Danzica hanno pesato nella vicenda polacca nell ultimo ventennio È stato quindi semplice vedere nella decisione del governo e del suo nuovo primo ministro l obiettivo di liquidare un azienda diventata simbolo di rivolta contro il sistema e di disperdere una maestranza giudicata ormai politicamente e sindacalmente «irrecuperabile» Una sorta di vendetta insomma Ma probabilmente non solo di questo si tratta A monte si intravvede infatti qualcosa di più sottile e articolato

Da un paio di mesi dalla conclusione cioè degli scioperi di agosto sembrava che il panorama politico polacco fosse entrato in una fase di cambiamento I colloqui fra il ministro degli Interni Kiszezak e il leader di Solidarnosc Lech Walesa l impegno di mediazione fra governo e disciolto sindacato di autorevoli intellettuali cattolici con l appoggio della Chiesa la possibile apertura di una «tavola rotonda» per affrontare unitariamente i temi della crisi che devasta la nazione sembravano prospettare una novità ancora più profonda una solida alleanza tra le forze riformatrici e moderate sia del potere che dell opposizione Ed è proprio questa prospettiva forse che la decisione di lunedì aveva di mira

Agendo per proprio conto senza consultare alcuna componente della possibile controparte nel dialogo il primo ministro «riformatore» e «liberal» Rakowski ha voluto dimostrare che il governo è in grado di portare avanti da solo le riforme economiche necessarie magari poggiandosi su un «colloquio diretto» (per televisione) con i cittadini increduli e scettici È un ipotesi che trova ulteriore sostegno nel fatto che ai Cantieri navali di Danzica lavora Walesa il leader che avrebbe dovuto capeggiare i gruppi dell opposizione disposti a partecipare all'alleanza nazionale riformatrice della quale si discute da sempre e che non vede mai la luce

Se questa ipotesi si dimostrasse valida il segnale lanciato al paese sarebbe di una gravità eccezionale L opposizione in Polonia non è rappresentata da piccoli gruppi isolati anche se coraggiosi e decisi al sacrificio come in altri paesi dell Est europeo L opposizione in Polonia è un movimento di massa con una larga base operaia capace di far sentire il suo peso Alle spalle dell opposizione in Polonia c è una Chiesa cattolica che difende il pluralismo politico e non soltanto sociale che si è creato nel paese

Pensare in Polonia di far trovare il movimento di opposizione di fronte ai fatti compiuti e di porlo di fronte all alternativa secca del prendere o lasciare può riportare il paese indietro di diversi anni Nel dicembre 1981 l improvvisa decisione del generale Jaruzelski di ricorrere alla legge marziale servì sì a mettere fuori legge Solidarnosc ma non aprì la strada alla soluzione dei problemi che oggi si ripresentano ancora più aggrovigliati di allora

Il «decisionismo» mostrato da Rakowski e dal suo ministro dell Industria il multimilionario Wilkzek che sembra ricalcare quello di Jaruzelski di sette anni fa potrebbe alla fine rivelarsi un «boomerang» C è solo da augurarsi che nelle prossime ore e nei prossimi giorni la cautela e il buon senso riprendano il sopravvento e che soluzioni autentiche vengano trovate favorendo l instaurarsi di un clima di dialogo vero e di compromesso

VOTO IN ISRAELE

I partiti religiosi diventano l'ago della bilancia
L'equilibrio delle forze avvantaggerà la destra?

Vince l'incertezza

Shamir e Peres sono quasi alla pari

Affluenza record alle urne, situazione di sostanziale parità tra i due opposti schieramenti del Likud (destra) e dei laburisti, ruolo determinante dei partiti religiosi che sono in ascesa questi i risultati delle elezioni israeliane, stando alle prime proiezioni della notte Le possibili oscillazioni nella distribuzione dei seggi non dovrebbero modificare il quadro in modo significativo

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

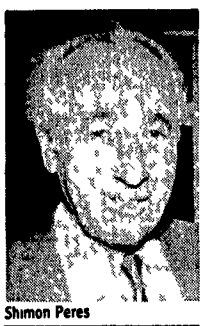
TEL AVIV Il braccio di ferro fra i due grandi rivali il primo ministro Shamir e il ministro degli Esteri Peres sembra dunque essersi risolto praticamente alla pari malgrado i drammatici sviluppi degli ultimi giorni e il clima di emotività in cui gli israeliani sono andati ieri alle urne Si tratta naturalmente di un dato assai parziale e suscettibile di modifiche nel corso delle ore ma si può affermare con sufficiente certezza che non c è stata una netta prevalenza dell uno o dell altro La prima proiezione delle 22 poco dopo la chiusura dei seggi dava Likud e laburisti alla pari con 40 seggi ciascuno poi c è stata una oscillazione di uno o due seggi prima a danno del Likud poi a danno dei laburisti

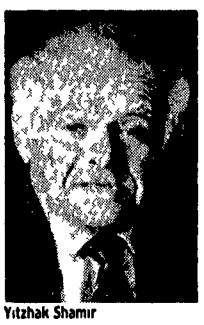
Il dato più significativo è comunque l affermazione dei partiti religiosi che dai 13 seggi del parlamento uscente passano a 17 o 18 secondo le successive proiezioni diventando determinanti per la formazione del governo Con i due blocchi attestati grazie all apporto dei partiti minori fra i 47 e i 49 seggi (anche qui con oscillazioni nelle successive proiezioni) i quattro partiti religiosi potrebbero tutti insieme formare il governo sia (e più probabilmente) con la destra sia con la sinistra sionista guidata dal labour

Per quel che riguarda la sinistra non sionista essa resta stabile il fronte democratico per la pace e l uguaglianza (guidato dal Pc) passa da 4 a 5 seggi la lista progressista per la pace scende da 2 a 1 ma viene eletto il deputato arabo Darawshe che era uscito dal partito laburista dopo la «intifada»

Situazione di incertezza dunque forse con un leggero vantaggio per la destra data la maggiore affinità ideologica che hanno con essa i religiosi Shamir per la verità non ha cantato vittoria pur mostrandosi sorridente e inglobando i religiosi nello schieramento «nazionale» per questa mattina ha comunque fissato un incontro con loro per avviare colloqui sulla possibile formazione di un governo Ma dal l opposto versante Peres già lancia la controffensiva sottolineando che i quattro partiti religiosi non sono un gruppo compatto e proponendo a sua volta l apertura di un dialogo con loro

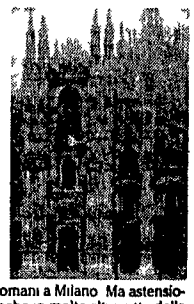
Giochi ancora aperti insomma stando almeno ai risultati parziali pervenuti al momento di scrivere questa corrispondenza Resta da sottolineare che una disparità di atteggiamento fra i diversi partiti religiosi (tutt altro che impossibile) potrebbe finire per


Shimon Peres


Yitzhak Shamir

rendere il paese ingovernabile se non con una nuova coalizione di «unità nazionale» cioè con una situazione di paralisi analoga a quella venificatasi negli ultimi mesi con le due «anime» del governo che propugnano ciascuna una strategia diversa senza essere in grado di farla prevalere E non è difficile immaginare quali conseguenze ciò potrebbe avere sul modo di affrontare i problemi chiave che erano alla base delle elezioni vale a dire il futuro dei territori e le prospettive del processo di pace Proprio per questo c è già chi ha cominciato nella nottata, a ventilare ipotesi di riforma della legge elettorale e di una nuova consultazione alla scadenza di qualche mese

A PAGINA 3



Fisco, domani sciopero generale a Milano

Sciopero generale sul fisco domani a Milano Ma astensioni dal lavoro sono previste anche in molte altre città della Lombardia Monza Varese Cremona Brescia Vigevano e Pavia A Milano un lungo serpentone di folla attraverserà il centro cittadino Niente comizi alla fine ma non per questo la manifestazione sarà senza «voce» migliaia di palloncini colorati saranno fatti volare in cielo Appesa a ciascuno di essi una lettera indirizzata a De Mita chiede tasse più eque

Minucci: Finanziaria senza più riforme

L atteggiamento assunto dalla maggioranza nella discussione in commissione sulla legge finanziaria è il frutto di una precisa scelta politica che tende a emarginare l opposizione Così sostiene il vicepresidente del gruppo comunista Minucci in una intervista Ma lo schieramento governativo è in realtà percorso da molte contraddizioni sostiene Minucci e sta affossando ogni proposito di riforma La battaglia proseguirà in aula

A PAGINA 6

Venezia: carcere per chi usa detersivi al fosforo

È scattata a Venezia l operazione «no al fosforo dei detersivi» È infatti entrata in vigore l ordinanza del sindaco che vieta su tutto il territorio del comune il commercio e l uso di detersivi con un contenuto di fosforo superiore all uno per cento «È una misura necessaria per evitare il progressivo peggioramento della situazione ambientale e cercare di limitare il fenomeno delle alghe» ha detto il sindaco I trasgressori rischiano fino a tre mesi di carcere

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

De Angelis racconta i 142 giorni di prigionia

«Non avevo più speranza di uscirne vivo»

Giulio De Angelis (a sinistra) sorretto da un familiare al suo arrivo dalla Sardegna

PAOLO BRANCA A PAGINA 9

Una clamorosa ricostruzione del Tg1 sul giallo di Ustica

«L'Aeronautica ha mentito: missile Nato colpì il Dc9»

Il Dc9 di Ustica fu abbattuto da un missile che un «caccia» della Nato lanciò durante un'esercitazione, la sera del 27 giugno 1980 Il pilota del «caccia» sparò a un Rpv, piccolo aereo radiocomandato che funge da bersaglio Ma il missile incrociò la rotta del Dc9 di linea Così la rubrica «Tg1 sette» ha ricostruito ieri sera gli ultimi istanti della tragedia, confermando in discrezioni che circolavano nelle ultime settimane

VITTORIO RAGONE

ROMA Sera del 27 giugno 1980 ore 20 58 Il Dc9 Ih 870 dell Itavia vola dentro l aerovia «Ambra 13» a circa 8000 metri di quota sulla rotta che conduce a Palermo Ha a bordo 77 passeggeri e 4 membri d equipaggio È partito da Bologna con due ore di ritardo sul previsto Il viaggio scorre tranquillo Ciò che nessuno a bordo sa e che a poche miglia di distanza i caccia della Nato sono in attività Nell area di un poligono militare della Sardegna sul versante che fronteggia il Tirreno un aereo militare di fabbricazione britannica si alza in volo e lancia un velivolo bersaglio radiocomandato I caccia lo inseguono lo perdono lo riagganciano sul radar Uno dei piloti forse un italiano giunto a quattro miglia di distanza lancia un missile un Sidewinder L aereo bersaglio incrocia l aerovia civile pochi attimi prima che sopraggiunga il Dc9 il missile esplode in prossimità del nuovo gigantesco «bersaglio» distruggendo la cabina di pilotaggio Con i sistemi di bordo a pezzi l aereo di linea cade in planata e si schianta in mare

Così ieri sera la rubrica «Tg1 sette» ha ricostruito gli ultimi istanti della tragedia di Ustica Una ricostruzione assai verosimile che mette insieme il mosaico di indiscrezioni che circolavano già da alcune settimane Due i particolari inediti rivelati ieri Il primo riguarda le tracce radar Quella sera per una serie inspiegabile di «coincidenze» solo il radar del centro di controllo di Ciampino (militare) registrò completamente l accaduto il radar (militare) di Marsala fu disattivato quattro minuti dopo l incidente per una esercitazione Sul radar di Ciampino insieme alla traccia del Dc9 rimase una serie di segnali di lettura non univoca che sembravano indicare un oggetto che alla velocità di 700 nodi attraversava da ovest ad est la rotta del Dc9 La novità secondo «Tg1 sette» è che a Ciampino era in funzione un secondo radar un radar Marconi costruito in Inghilterra e capace di rendere più «visibile» la dinamica di un evento avvenuto ad oltre 150 miglia di distanza Proprio questa seconda apparecchiatura avrebbe dimostrato la presenza nella zona del Dc9, di aerei militari circostanza sempre negata dalla nostra aeronautica Il secondo elemento nuovo è il radiobersaglio dopo l incidente furono recuperati due frammenti di colore arancione nelle acque di Baia Domizia e dello Stretto di Messina Li ripescarono i carabinieri e li affidarono all aeronautica Uno quello di Messina è scomparso Da quello di Baia Domizia qualcuno ha tentato di cancellare una coccarda tricolore Una targhetta ha però consentito di risalire alla ditta costruttrice la Beechcraft e al destinatario l aeronautica italiana la quale ha sempre sostenuto d aver effettuato l ultimo lancio di aerei bersaglio sette o otto mesi prima del disastro di Ustica Ma il frammento ritrovato sarebbe invece scarsamente corroso a dimostrare una brevissima permanenza in mare

Polemiche per le schedature a Siracusa. Il prof. Aiuti: è pericoloso

Giudici contro il carcere a chi si droga «E' inutile e aggrava il problema»

«Nessuna criminalizzazione dei tossicodipendenti ma prevenzione e recupero» I giudici di Magistratura democratica a congresso a Palermo bocciano le proposte del Psi sulla droga Intanto a Siracusa prime reazioni negative alla decisione dell assessore socialista Battaglia di sottoporre gli studenti delle superiori a test per verificare se sono sieropositivi o tossicodipendenti Per gli esperti è un iniziativa inutile

FABIO INWINKL FRANCESCO VITALE

PALERMO Il carcere non serve e qualunque tendenza a criminalizzare i consumatori di droga conduce ad aggravare il distacco tra questi e la società È questo il parere dei giudici di Md che ieri all ultimo giorno di congresso a Palermo hanno criticato le proposte in materia avanzate da Craxi prima e da Vassalli poi Questa tendenza repressiva – secondo i magistrati di Md sarebbe un estrema contraddizione in cui incorrono proprio quelle forze politiche che hanno più volte proclamato la volontà di rompere la cultura dell emergenza

A Siracusa intanto fa discutere l idea del socialista Battaglia assessore provinciale alla sanità di sottoporre i ragazzi delle superiori a test antidroga e anti Aids L iniziativa – afferma l amministratore del Psi – non ha fini persecutori e l analisi non sarà obbligatoria Ma gli esperti giudicano gli screening inutili ed anche dannosi Secondo l immunologo Ferdinando Aiuti i test danno sempre una percentuale di falsi positivi

A Torino il cardinal Ballestrero nell omelia ha ricordato i sei giovani uccisi dalla droga ed ha rivolto un appello alle famiglie per dare «il meglio di se stessi» ai figli

LILIANA ROSI MARIO RICCIO A PAGINA 7

Il cardinale Ballestrero

Arcipelago eroina Un'inchiesta sul Lazio

Settantasei vittime dell eroina dall inizio dell anno Ottantamila tossicodipendenti nella regione Ogni giorno nel Lazio si consumano da 18 a 22 chili di eroina da 22 a 24 chili di cocaina da 40 a 50 chili di hascisc e marijuana 3500 dosi di Lsd Un mercato quotidiano di venti miliardi Questi e altri dati in un inchiesta curata dalla regione Lazio sull arcipelago droga

A PAGINA 20

Se Gramsci diventa un pretesto

EUGENIO MANCA

ROMA Ma a che cosa tende realmente la astiosa polemica che qualcuno (ancora ieri Renato Mieli sul «Corriere della Sera») si ostina a condurre contro «l Unità» e i comunisti a proposito dei tentativi di liberare Gramsci dal carcere fascista? Che cosa si nasconde dietro questo zomparello per cui l oggetto del contendere cambia di continuo a seconda della volubilità dell interlocutore?

Prima si rinfaccia ai comunisti di aver abbandonato Gramsci negli anni Venti poi quando arrivano le carte sovietiche che testimoniano i tentativi di liberarlo si dice che quelle carte sono «di nessun rilievo storico» essendo impossibile un riscontro poi quando il riscontro arriva ancora odoroso di incenso estratto da Andreotti dai sacri archivi del Vaticano allora si dice che gli episodi sono «marginali» e comunque che non provano che ci fosse una reale volontà di giungere allo scambio di prigionieri o che Togliatti abbia fatto tutto il possibile non provano che lo abbia fatto Stalin o che questi ultimo non sia stato un tiranno o che la sua venuta al mondo non abbia rappresentato una jattura per Gorbaciov la Georgia l intera Unione Sovietica e così via saltando con disinvoltura su piani fra loro del tutto diversi Ma è davvero amore per la verità storica quello che sbuca dal marsupio?

Vediamo di diradare il polverone e di mettere da un lato le cose certe È un fatto che Gramsci fondatore e capo del Pcd I sia stato fra i pensatori più lucidi e liberi della nostra storia moderna e un fatto che sia stato incarcerato condannato a vent anni dal tribunale speciale demolito nel fascismo giorno dopo giorno da Ustica a Milano a Turi a Formia e un fatto che sia morto in seguito a quella detenzione nel l aprile del 1937 a soli 46 anni ucciso dal fascismo Tutto questo è fuori discussione Purtroppo Come è fuori discussione il fatto che talmente potente è l eredità che ha consegnato all Italia che nessuno – né noi né altri – può pensare di appropriarsene di ingessarla di etichettarla

Altrettanto certo è che Togliatti sia stata una delle personalità più eminenti del movimento comunista e che sul la sua figura di dirigente politico sia del tutto legittima – e già ampiamente avviata – una riflessione critica specie in relazione a episodi e stagioni che esule in Urss lo videro testimone del terrore staliniano Al tempo stesso non vi è alcun dubbio che Stalin e lo stalinismo abbiano rappresentato quanto di peggio l Urss e il movimento operaio internazionale si potessero aspettare

Bene tutto questo è chiaro e chiarissimo nessuno lo mette in forse Ma che c entra con le carte che in questi giorni sono state presentate? Perché dovrebbe togliere o aggiungere qualcosa alla loro veridicità documentale? Là si parla di alcuni episodi specifici ben definiti nel tempo accompagnati da nomi luoghi circostanze Per uno di quegli episodi – il tentativo del 27 '28 – le carte sovietiche hanno trovato conferma puntuale nelle carte vaticane Per un secondo tentativo la conferma la si deve ricercare negli archivi della Farnesina ed è auspicabile che non tardi a venire Sono carte peraltro incomplete, destinate a far luce su momenti specifici di un dramma politico e umano amarissimo Che senso ha dunque avvicinarvisi così?

Accusa il «Corriere» Stalin non fece tutto il possibile! E chi altri ha mai tirato in ballo Stalin se non lo stesso «Corriere» che lunedì 24 ottobre titolò in prima pagina «Stalin ordinò salvate Gramsci»? Il giorno dopo si cambia registro non averlo tentato evidentemente accresce la mostruosità della sua dittatura. Ma – si intigna – quand anche si fosse mosso lo avrebbe fatto per poter aggiungere un altro nome alla lista dei suoi crimini

Diciamo la verità non ci saremmo forse assunti una gravissima responsabilità se avessimo tenuto celate quelle carte e sbarrati i nostri archivi quegli archivi che altri negano perfino di possedere? Abbiamo apportato un tassello alla verità ma ugualmente ci accusano Checché ne pensino Renato Paolo ed altri Mieli questo si che è pregiudizio E della peggiore specie

EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 245
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
2 novembre 1988

Editoriale

L'assurda vendetta di Varsavia

ROMOLO CACCAVALE

Che cosa accadrà, a partire da stamane, ai Cantieri navali di Danzica condannati dal governo di Varsavia alla scomparsa dal panorama polacco? Che cosa accadrà nelle altre fabbriche del paese minacciate della stessa sorte? Nessuno, mentre scriviamo, è in grado di prevederlo. Il momento scelto per dare l'annuncio su Danzica è però significativo. Ancora venerdì scorso il primo ministro Rakowski, intervenendo alla televisione per illustrare l'attività del suo governo, aveva evitato qualsiasi accenno alla decisione già maturata. Poi, poco più di 48 ore più tardi, l'annuncio ufficiale, proprio alla vigilia della festa di Ognissanti che in Polonia coincide con la commemorazione dei defunti, in un giorno cioè compreso in un lungo «ponte» festivo, con negozi, uffici e la maggioranza delle fabbriche chiusi.

Se l'interrogativo su che cosa accadrà resta aperto, nessun dubbio sul carattere della mossa del governo: si è tattato di una decisione politica. Certo, le motivazioni economiche addotte non sono di poco conto. Ma sono motivazioni che non giustificano la scelta proprio dei Cantieri navali di Danzica come primo bersaglio di una ristrutturazione che, pur dolorosa, in Polonia è ormai diventata inevitabile.

Già si è scritto su quanto i Cantieri navali di Danzica hanno pesato nella vicenda polacca nell'ultimo ventennio. È stato quindi semplice vedere nella decisione del governo e del suo nuovo primo ministro l'obiettivo di liquidare un'azienda diventata simbolo di rivolta contro il sistema e di disperdere una maestranza giudicata ormai politicamente e sindacalmente «irrecuperabile». Una sorta di vendetta, insomma. Ma probabilmente non solo di questo si tratta. A monte si intravvede infatti qualcosa di più sottile e articolato.

Da un paio di mesi, dalla conclusione cioè degli scioperi di agosto, sembrava che il panorama politico polacco fosse entrato in una fase di cambiamento. I colloqui fra il ministro degli Interni Kiszezak e il leader di Solidarnosc Lech Walesa, l'impegno di mediazione fra governo e disciolto sindacato di autorevoli intellettuali cattolici con l'appoggio della Chiesa, la possibile apertura di una «tavola rotonda» per affrontare unitariamente i temi della crisi che devasta la nazione sembravano prospettare una novità ancora più profonda: una solida alleanza tra le forze riformatrici e moderate sia del potere che dell'opposizione. Ed è proprio questa prospettiva forse che la decisione di lunedì aveva di mira.

Agendo per proprio conto, senza consultare alcuna componente della possibile controparte nel dialogo, il primo ministro «riformatore» e «liberal» Rakowski ha voluto dimostrare che il governo è in grado di portare avanti da solo le riforme economiche necessarie, magari poggiandosi su un «colloquio diretto» (per televisione) con i cittadini increduli e scettici. È un'ipotesi che trova ulteriore sostegno nel fatto che ai Cantieri navali di Danzica lavora Walesa, il leader che avrebbe dovuto capeggiare i gruppi dell'opposizione disposti a partecipare all'alleanza nazionale riformatrice, della quale si discute da sempre e che non vede mai la luce.

Se questa ipotesi si dimostrasse valida, il segnale lanciato al paese sarebbe di una gravità eccezionale. L'opposizione in Polonia non è rappresentata da piccoli gruppi isolati, anche se coraggiosi e decisi al sacrificio, come in altri paesi dell'Est europeo. L'opposizione in Polonia è un movimento di massa, con una larga base operaia capace di far sentire il suo peso. Alle spalle dell'opposizione in Polonia c'è una Chiesa cattolica che difende il pluralismo politico e non soltanto sociale che si è creato nel paese.

Pensare in Polonia di far trovare il movimento di opposizione di fronte ai fatti compiuti e di porlo di fronte all'alternativa secca del prendere o lasciare, può riportare il paese indietro di diversi anni. Nel dicembre 1981 l'improvvisa decisione del generale Jaruzelski di ricorrere alla legge marziale, servì sì a mettere fuori legge Solidarnosc, ma non aprì la strada alla soluzione dei problemi che oggi si ripresentano ancora più aggrovigliati di allora.

Il «decisionismo» mostrato da Rakowski e dal suo ministro dell'Industria, il multimilionario Wilkzek, che sembra ricalcare quello di Jaruzelski di sette anni fa, potrebbe alla fine rivelarsi un «boomerang». C'è solo da augurarsi che nelle prossime ore e nei prossimi giorni la cautela e il buon senso riprendano il sopravvento e che soluzioni autentiche vengano trovate favorendo l'istaurarsi di un clima di dialogo vero e di compromesso.

VOTO IN ISRAELE

I partiti religiosi diventano l'ago della bilancia
L'equilibrio delle forze avvantaggerà la destra?

Vince l'incertezza

Shamir e Peres sono quasi alla pari

Affluenza record alle urne, situazione di sostanziale parità tra i due opposti schieramenti del Likud (destra) e dei laburisti, ruolo determinante dei partiti religiosi che sono in ascesa: questi i risultati delle elezioni israeliane, stando alle prime proiezioni della notte. Le possibili oscillazioni nella distribuzione dei seggi non dovrebbero modificare il quadro in modo significativo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

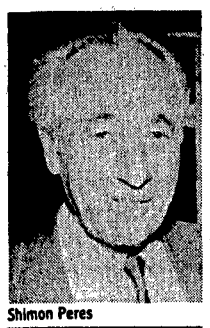
TEL AVIV. Il braccio di ferro fra i due grandi rivali, il primo ministro Shamir e il ministro degli Esteri Peres, sembra dunque essersi risolto praticamente alla pari, malgrado i drammatici sviluppi degli ultimi giorni e il clima di emotività in cui gli israeliani sono andati ieri alle urne. Si tratta naturalmente di un dato assai parziale e suscettibile di modifiche nel corso delle ore; ma si può affermare con sufficiente certezza che non c'è stata una netta prevalenza dell'uno o dell'altro. La prima proiezione delle 22, poco dopo la chiusura dei seggi, dava Likud e laburisti alla pari con 40 seggi ciascuno, poi c'è stata una oscillazione di uno o due seggi prima a danno del Likud poi a danno dei laburisti.

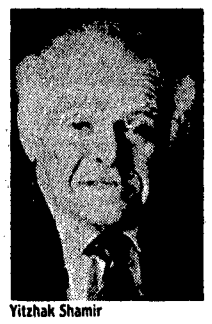
Il dato più significativo è comunque l'affermazione dei partiti religiosi, che dai 13 seggi del parlamento uscente passano a 17 o 18, secondo le successive proiezioni, diventando determinanti per la formazione del governo. Con i due blocchi attestati, grazie all'apporto dei partiti minori, fra i 47 e i 49 seggi (anche qui con oscillazioni nelle successive proiezioni) i quattro partiti religiosi potrebbero tutti insieme formare il governo sia (e più probabilmente) con la destra sia con la sinistra sionista guidata dal labour.

Per quel che riguarda la sinistra non sionista essa resta stabile: il fronte democratico per la pace e l'uguaglianza (guidato dal Pc) passa da 4 a 5 seggi, la lista progressista per la pace scende da 2 a 1, ma viene eletto il deputato arabo Darawshe che era uscito dal partito laburista dopo la «intifada».

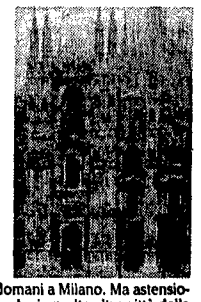
Situazione di incertezza dunque, forse con un leggero vantaggio per la destra, data la maggiore affinità ideologica che hanno con essa i religiosi. Shamir per la verità non ha cantato vittoria, pur mostrandosi sorridente e inglobando i religiosi nello schieramento «nazionale»; per questa mattina ha comunque fissato un incontro con loro per avviare colloqui sulla possibile formazione di un governo. Ma dall'opposto versante Peres già lancia la controffensiva, sottolineando che i quattro partiti religiosi non sono un gruppo compatto e proponendo a sua volta l'apertura di un dialogo con loro.

Giochi ancora aperti, insomma, stando almeno ai risultati parziali pervenuti al momento di scrivere questa corrispondenza. Resta da sottolineare che una disparità di atteggiamento fra i diversi partiti religiosi (tutt'altro che impossibile) potrebbe finire per rendere il paese ingovernabile se non con una nuova coalizione di «unità nazionale», cioè con una situazione di paralisi analoga a quella verificatasi negli ultimi mesi, con le due «anime» del governo che propugnano ciascuna una strategia diversa senza essere in grado di farla prevalere. E non è difficile immaginare quali conseguenze ciò potrebbe avere sul modo di affrontare i problemi chiave che erano alla base delle elezioni, vale a dire il futuro dei territori e le prospettive del processo di pace. Proprio per questo c'è già chi ha cominciato, nella nottata, a ventilare ipotesi di riforma della legge elettorale e di una nuova consultazione alla scadenza di qualche mese.


Shimon Peres


Yitzhak Shamir

A PAGINA 3



Fisco, domani sciopero generale a Milano

Sciopero generale sul fisco domani a Milano. Ma astensioni dal lavoro sono previste anche in molte altre città della Lombardia: Monza, Varese, Cremona, Brescia, Vigevano e Pavia. A Milano un lungo serpentone di folla attraverserà il centro cittadino. Niente comizi alla fine, ma non per questo la manifestazione sarà senza «voce»: migliaia di palloncini colorati saranno fatti volare in cielo. Appesa a ciascuno di essi una lettera indirizzata a De Mita: chiede tasse più eque.

Minucci: Finanziaria senza più riforme

L'atteggiamento assunto dalla maggioranza nella discussione in commissione sulla legge finanziaria è il frutto di una precisa scelta politica che tende a emarginare l'opposizione. Così sostiene il vicepresidente del gruppo comunista Minucci in una intervista. Ma lo schieramento governativo è in realtà percorso da molte contraddizioni, sostiene Minucci, e sta affossando ogni proposito di riforma. La battaglia proseguirà in aula.

A PAGINA 6

Venezia: carcere per chi usa detersivi al fosforo

È scattata a Venezia l'operazione «no al fosforo dei detersivi». È infatti, entrata in vigore l'ordinanza del sindaco che vieta su tutto il territorio del comune il commercio e l'uso di detersivi con un contenuto di fosforo superiore all'uno per cento. «È una misura necessaria per evitare il progressivo peggioramento della situazione ambientale e cercare di limitare il fenomeno delle alghe» ha detto il sindaco. I trasgressori rischiano fino a tre mesi di carcere.

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

De Angelis racconta i 142 giorni di prigionia

«Non avevo più speranza di uscirne vivo»

Giulio De Angelis (a sinistra) sorretto da un familiare al suo arrivo dalla Sardegna

PAOLO BRANCA A PAGINA 9

Una clamorosa ricostruzione del Tg1 sul giallo di Ustica

«L'Aeronautica ha mentito: missile Nato colpì il Dc9»

Il Dc9 di Ustica fu abbattuto da un missile che un «caccia» della Nato lanciò durante un'esercitazione, la sera del 27 giugno 1980. Il pilota del «caccia» sparò a un Rpv, piccolo aereo radiocomandato che funge da bersaglio. Ma il missile incrociò la rotta del Dc9 di linea. Così la rubrica «Tg1 sette» ha ricostruito ieri sera gli ultimi istanti della tragedia, confermando indiscrezioni che circolavano nelle ultime settimane.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Sera del 27 giugno 1980, ore 20,58. Il Dc9 Ih 870 dell'Itavia vola dentro l'aerovia «Ambra 13», a circa 8000 metri di quota, sulla rotta che conduce a Palermo. Ha a bordo 77 passeggeri e 4 membri d'equipaggio. È partito da Bologna con due ore di ritardo sul previsto. Il viaggio scorre tranquillo. Ciò che nessuno, a bordo, sa, è che a poche miglia di distanza i caccia della Nato sono in attività. Nell'area di un poligono militare della Sardegna, sul versante che fronteggia il Tirreno, un aereo militare di fabbricazione britannica si alza in volo e lancia un velivolo-bersaglio radiocomandato. I caccia lo inseguono, lo perdono, lo riagganciano sul radar. Uno dei piloti, forse un italiano, giunto a quattro miglia di distanza lancia un missile, un Sidewinder. L'aereo bersaglio incrocia l'aerovia civile pochi attimi prima che sopraggiunga il Dc9; il missile esplode in prossimità del nuovo, gigantesco «bersaglio», distruggendo la cabina di pilotaggio. Con i sistemi di bordo a pezzi, l'aereo di linea cade in planata e si schianta in mare.

Così ieri sera la rubrica «Tg1 sette» ha ricostruito gli ultimi istanti della tragedia di Ustica. Una ricostruzione assai verosimile, che mette insieme il mosaico di indiscrezioni che circolavano già da alcune settimane. Due i particolari inediti rivelati ieri. Il primo riguarda le tracce radar. Quella sera, per una serie inspiegabile di «coincidenze», solo il radar del centro di controllo di Ciampino (militare) registrò completamente l'accaduto: il radar (militare) di Marsala fu disattivato, quattro minuti dopo l'incidente, per una esercitazione. Sul radar di Ciampino, insieme alla traccia del Dc9, rimase una serie di segnali di lettura non univoca, che sembravano indicare un oggetto che alla velocità di 700 nodi attraversava da ovest ad est la rotta del Dc9. La novità, secondo «Tg1 sette», è che a Ciampino era in funzione un secondo radar, un radar Marconi, costruito in Inghilterra e capace di rendere più «visibile» la dinamica di un evento avvenuto ad oltre 150 miglia di distanza. Proprio questa seconda apparecchiatura avrebbe dimostrato la presenza, nella zona del Dc9, di aerei militari, circostanza sempre negata dalla nostra aeronautica. Il secondo elemento nuovo è il radiobersaglio: dopo l'incidente furono recuperati due frammenti di colore arancione, nelle acque di Baia Domizia e dello Stretto di Messina. Li ripescarono i carabinieri e li affidarono all'aeronautica. Uno, quello di Messina, è scomparso. Da quello di Baia Domizia qualcuno ha tentato di cancellare una coccarda tricolore. Una targhetta ha però consentito di risalire alla ditta costruttrice, la Beechcraft, e al destinatario, l'aeronautica italiana, la quale ha sempre sostenuto d'aver effettuato l'ultimo lancio di aerei-bersaglio sette o otto mesi prima del disastro di Ustica. Ma il frammento ritrovato sarebbe invece scarsamente corroso, a dimostrare una brevissima permanenza in mare.

Polemiche per le schedature a Siracusa. Il prof. Aiuti: è pericoloso

Giudici contro il carcere a chi si droga «E' inutile e aggrava il problema»

«Nessuna criminalizzazione dei tossicodipendenti, ma prevenzione e recupero». I giudici di Magistratura democratica, a congresso a Palermo, bocciano le proposte del Psi sulla droga. Intanto a Siracusa prime reazioni negative alla decisione dell'assessore socialista Battaglia di sottoporre gli studenti delle superiori a test per verificare se sono sieropositivi o tossicodipendenti. Per gli esperti è un'iniziativa inutile.

FABIO INWINKL FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Il carcere non serve e qualunque tendenza a criminalizzare i consumatori di droga, conduce ad aggravare il distacco tra questi e la società». È questo il parere dei giudici di Md che ieri, all'ultimo giorno di congresso a Palermo, hanno criticato le proposte in materia avanzate da Craxi prima e da Vassalli poi. Questa tendenza repressiva – secondo i magistrati di Md – sarebbe un'estrema contraddizione in cui incorrono proprio quelle forze politiche che hanno più volte proclamato la volontà di rompere la cultura dell'emergenza.

A Siracusa intanto fa discutere l'idea del socialista Battaglia, assessore provinciale alla sanità, di sottoporre i ragazzi delle superiori a test antidroga e anti-Aids. L'iniziativa – afferma l'amministrore del Psi – non ha fini persecutori e l'analisi non sarà obbligatoria. Ma gli esperti giudicano gli screening inutili ed anche dannosi. Secondo l'immunologo Ferdinando Aiuti, i test danno sempre una percentuale di falsi positivi.

A Torino il cardinal Ballestrero, nell'omelia, ha ricordato i sei giovani uccisi dalla droga ed ha rivolto un appello alle famiglie per dare «il meglio di se stessi» ai figli.

LILIANA ROSI MARIO RICCIO A PAGINA 7

Il cardinale Ballestrero

Arcipelago eroina Un'inchiesta sul Lazio

Settantasei vittime dell'eroina dall'inizio dell'anno. Ottantamila tossicodipendenti nella regione. Ogni giorno nel Lazio si consumano da 18 a 22 chili di eroina, da 22 a 24 chili di cocaina, da 40 a 50 chili di hascisc e marijuana. 3500 dosi di Lsd. Un mercato quotidiano di venti miliardi. Questi e altridati in un inchiesta curata dalla regione Lazio sull'arcipelago droga.

A PAGINA 20

Se Gramsci diventa un pretesto

EUGENIO MANCA

ROMA. Ma a che cosa tende realmente la astiosa polemica che qualcuno (ancora ieri Renato Mieli sul «Corriere della Sera») si ostina a condurre contro «l'Unità» e i comunisti a proposito dei tentativi di liberare Gramsci dal carcere fascista? Che cosa si nasconde dietro questo zomparello per cui l'oggetto del contendere cambia di continuo, a seconda della volubilità dell'interlocutore?

Prima si rinfaccia ai comunisti di aver abbandonato Gramsci negli anni Venti; poi, quando arrivano le carte sovietiche che testimoniano i tentativi di liberarlo, si dice che quelle carte sono «di nessun rilievo storico» essendo impossibile un riscontro; poi, quando il riscontro arriva ancora odoroso di incenso, estratto da Andreotti dai sacri archivi del Vaticano, allora si dice che gli episodi sono «marginali», e comunque che non provano che ci fosse una reale volontà di giungere allo scambio di prigionieri, o che Togliatti abbia fatto tutto il possibile, non provano che lo abbia fatto Stalin, o che quest'ultimo non sia stato un tiranno, o che la sua venuta al mondo non abbia rappresentato una jattura per Gori, la Georgia, l'intera Unione Sovietica, e così via saltando con disinvoltura su piani fra loro del tutto diversi. Ma è davvero amore per la verità storica quello che sbuca dal marsupio?

Vediamo di diradare il polverone e di mettere da un lato le cose certe. È un fatto che Gramsci, fondatore e capo del Pcd'I, sia stato fra i pensatori più lucidi e liberi della nostra storia moderna; è un fatto che sia stato incarcerato, condannato a vent'anni dal tribunale speciale, demolito nel fisico giorno dopo giorno, da Ustica a Milano, a Turi, a Formia; è un fatto che sia morto in seguito a quella detenzione nell'aprile del 1937, a soli 46 anni, ucciso dal fascismo. Tutto questo è fuori discussione. Purtroppo. Come è fuori discussione il fatto che talmente potente è l'eredità che ha consegnato all'Italia, che nessuno – né noi né altri – può pensare di appropriarsene, di ingessarla, di etichettarla.

Altrettanto certo è che Togliatti sia stata una delle personalità più eminenti del movimento comunista, e che sulla sua figura di dirigente politico sia del tutto legittima – e già ampiamente avviata – una riflessione critica, specie in relazione a episodi e stagioni che, esule in Urss, lo videro testimone del terrore staliniano. Al tempo stesso non vi è alcun dubbio che Stalin e lo stalinismo abbiano rappresentato quanto di peggio l'Urss e il movimento operaio internazionale si potessero aspettare.

Bene, tutto questo è chiaro, è chiarissimo, nessuno lo mette in forse. Ma che c'entra con le carte che in questi giorni sono state presentate? Perché dovrebbe togliere o aggiungere qualcosa alla loro veridicità documentale? Là si parla di alcuni episodi specifici, ben definiti nel tempo, accompagnati da nomi, luoghi, circostanze. Per uno di quegli episodi – il tentativo del '27-'28 – le carte sovietiche hanno trovato conferma puntuale nelle carte vaticane. Per un secondo tentativo la conferma la si deve ricercare negli archivi della Farnesina, ed è auspicabile che non tardi a venire. Sono carte, peraltro incomplete, destinate a far luce su momenti specifici di un dramma politico e umano amarissimo. Che senso ha, dunque, avvicinarvisi così?

Accusa il «Corriere»: Stalin non fece tutto il possibile! E chi altri ha mai tirato in ballo Stalin se non lo stesso «Corriere», che lunedì 24 ottobre titolò in prima pagina «Stalin ordinò: salvate Gramsci»? Il giorno dopo si cambia registro: non averlo tentato evidentemente accresce la mostruosità della sua dittatura. Ma – si intigna – quand'anche si fosse mosso, lo avrebbe fatto per poter aggiungere un altro nome alla lista dei suoi crimini.

Diciamo la verità: non ci saremmo forse assunti una gravissima responsabilità se avessimo tenuto celate quelle carte, e sbarrati i nostri archivi, quegli archivi che altri negano perfino di possedere? Abbiamo apportato un tassello alla verità ma ugualmente ci accusano. Checché ne pensino Renato, Paolo ed altri Mieli, questo si che è pregiudizio. E della peggiore specie.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Referendum sardo

PIER SANDRO SCANO

«La voce repubblicana» è tornata ieri sul referendum sardo, per esprimere plauso all'intervento governativo e imputare ai promotori la responsabilità di un eventuale conflitto istituzionale tra il governo e la Regione Sardegna. Gli amici della «Voce» inventano un bersaglio di comodo, riducendo il referendum sardo a roba da ragazzi in preda a mania movimentista e a particolarismi regionalistici.

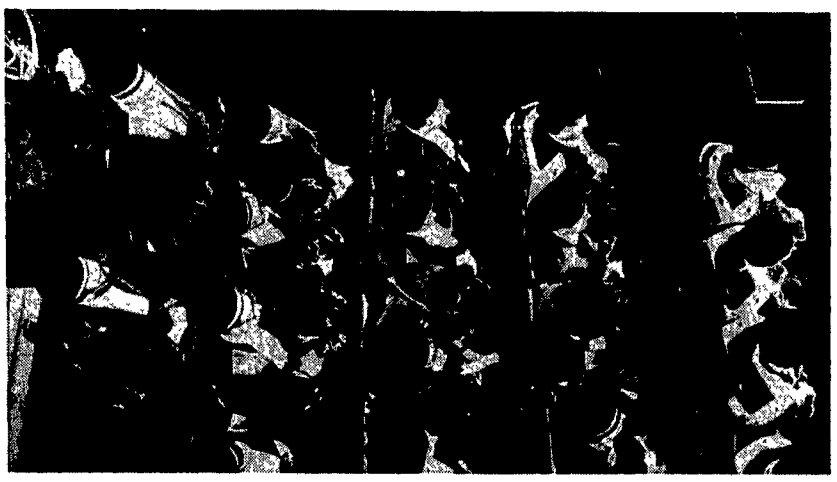
Ora, né i promotori, che pure sono tanti e diversi, né tanto meno il Pci ritengono che la politica estera e militare della Repubblica possa essere decisa in ambiti regionali o con strumenti di democrazia diretta. Nessuno attenta alle prerogative e ai doveri del Parlamento e del governo. Al contrario. Il referendum consultivo rappresenta uno strumento, mediante il quale l'opinione pubblica rivolge istanze e sollecitazioni al Parlamento e al governo. È questo il pericoloso attacco alle prerogative degli organi centrali dello Stato? Non sfugga, inoltre, che il referendum sardo è figlio delle inadempienze, ad usare eufemismi, del governo.

La base in questione è una base Usa, non Nato; la sua istituzione non è stata ratificata dal Parlamento, come vorrebbe la Costituzione; essa ospita armi nucleari, anche se ciò viene ufficialmente negato; vengono violate le più elementari norme di sicurezza per le popolazioni e per l'ambiente. Il referendum nasce da tutto ciò. E dal silenzio, e dall'inerzia del governo. La Sardegna pone con i referendum problemi reali e lo fa con maturità democratica e con razionalità. Chiede che la trattativa tra le superpotenze per la riduzione bilanciata degli armamenti venga estesa, con un ruolo attivo dell'Italia e dell'Europa, alle armi nucleari e convenzionali navali. Chiede che si assuma l'obiettivo della creazione di una fascia mediterranea denuclearizzata e che si operi per trasformare il Mediterraneo in un mare di pace e di pacifica cooperazione. Chiede che si tuteli la sicurezza ecologica e sanitaria. Chiede che si operi, nel quadro delle alleanze internazionali e della Nato, col senso e l'orgoglio della sovranità nazionale. Questi sono i termini reali della questione. Questi sono gli obiettivi del pericoloso sovversivismo sardo.

I referendum del resto viene da lontano e ha radici profonde. Il Consiglio regionale votò unitariamente nel 1981, con la sola eccezione del Msi, un ordine del giorno, col quale si affermava la necessità di superare le presenze militari non incluse nel dispositivo militare nazionale o Nato. Ma questo «La voce repubblicana», tutta intenta a polemizzare col Pci sardo, non lo sa. Il referendum consultivo, impugnato dal governo, è consentito da una legge regionale, a suo tempo approvata dal governo nazionale e dichiarato ammissibile dall'Ufficio regionale per i referendum. Ora, dunque, l'intervento governativo pone alla Giunta e al Consiglio regionale un problema di difesa delle prerogative della Regione. Il Pci ritiene che la Regione debba costituirsi in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, per difendere il diritto dei cittadini sardi a esprimersi liberamente. E ritiene anche che gli aspetti istituzionali e di principio vadano tenuti distinti dagli aspetti politici e di merito.

L'articolo 116 della Costituzione riconosce alla Sardegna forme e condizioni particolari di autonomia. Il Pci non pensa, né a Roma né a Cagliari, che ciò possa tradursi nell'attribuzione alla Regione di poteri, che sono essenziali allo svolgimento della funzione unitaria dello Stato. Per motivare il diritto a esprimere un'opinione non dovrebbe essere necessario, del resto, scomodare l'autonomia speciale. Il sentimento popolare, comunque, è cosa seria. La coscienza dei sardi di essere popolo, entro l'unità della Repubblica italiana, va rispettata e tenuta nel debito conto. Naturalmente non pretendiamo che «La voce repubblicana» arrivi a tanto. La comprensione di tutto ciò sembra, purtroppo, irrimediabilmente al di fuori della sua portata.

Nasce un movimento per la giustizia
Nel gruppo alcuni dei più noti inquirenti
«Non è una corrente, lottiamo per l'autonomia»



Cambiare la magistratura 300 giudici s'impegnano

Primo convegno nazionale a Milano del Movimento per la giustizia. Si terrà il 4, 5 e 6 novembre. Tema scelto: «Coscienza della legalità ed autonomia della magistratura; l'irrinunciabilità dei valori». Svolgeranno relazioni, fra gli altri, i giudici Almerighi, Falcone, Spataro, Tamburino, Viola, D'Ambrosio, Parziale. Al Movimento degli ex verdi aderiscono 300 magistrati.

IBIO PAOLUCCI

Ma chi sono e che cosa vogliono questi magistrati «verdi», che fra qualche giorno (il 4, 5 e 6 novembre) terranno a Milano il loro primo Convegno nazionale? Il termine *verde*, intanto, trae origine dal primo loro documento steso su carta di questo colore, diffuso nel dicembre del 1984. Ora si chiamano «Movimento per la giustizia». Soltanto a Milano (praticamente la loro roccaforte) sono una cinquantina. In Italia superano i trecento.

I nomi sono quasi tutti notissimi. Molti di loro, infatti, sono stati o sono titolari di inchieste importanti sul terrorismo, la mafia, la criminalità organizzata. A Milano hanno aderito a questo nuovo movimento giudici come Gerardo D'Ambrosio e Franco Mancini, Armando Spataro e Guido Viola, Corrado Carnevali e Carmen Manfredda, Ferdinando Pomarici e Francesco Di Maggio.

A Palermo hanno aderito quasi tutti i giudici del «pool» antimafia, da Falcone a Natoli, da Ayala a Garofalo. Giovanni Tamburino, Pietro Calogero, Mario Almerighi, Vito D'Ambrosio, Enrico Di Nicola, Roberto Sciacchitano, Franco Ionta sono altri aderenti. Magistrati seri, coraggiosi, stimati per la loro preparazione professionale: ciò che chiedono è di poter lavorare e lottare per «un cambiamento reale, in senso evolutivo e democratico, della vita del paese e della magistratura e non per una mera conservazione dell'esistente determinata da una logica di potere fine a se stesso». Sentiamo da loro stessi quali sono gli intenti. Parliamo del «Movimento per la giustizia» con i giudici milanesi Spataro e Viola, entrambi della Procura.

Qual è la vostra origine, intanto?

Spataro: La componente è quella che faceva parte di *Impegno costituzionale* prima della sciagurata fusione con *Terzo potere*, che ha dato vita alla corrente di *Unicost*. Il nucleo, cioè, di quei magistrati che subirono, avanzando notevoli perplessità, quella fusione.

Viola: Perplessità e malessere, covati per anni. Tutte le previsioni più fosche si sono avverate. Avevamo previsto che quella fusione sarebbe servita unicamente a creare uno strumento per conseguire maggiore potere, e così è stato. Si sono verificate, infatti, forme di clientelismo esasperato. Preoccupazione prioritaria è stata quella di gestire il potere per ottenere cariche istituzionali. Inutile osservare che la scelta dei candidati rientrava, spesso, in questa medesima logica di potere.

La nascita del Movimento, dunque, è stata una reazione a questo stato di cose? Oltre tutto la magistratura in questo periodo è stata sottoposta ad attacchi pesantissimi.

Spataro: Difatti. Io parlerei di accerchiamento assoluto della magistratura, di un suo isolamento e di una sua perdita di consensi da parte della società. Di fronte a tale situazione, quella componente di magistrati si è resa conto che l'attività dell'Anm (Associazione nazionale magistrati) è inadeguata, proprio perché tutte le correnti, sia pure in misura diversa, sono attraversate da fenomeni degenerativi. Da qui la volontà di reagire per rompere quell'accerchiamento e per ritrovare un collegamento fecondo con la società.

Leggo nei vostri documenti che voi ritenete fondamentale la questione morale.

Viola: È così. Noi vogliamo rilanciare la democrazia associativa, nel rifiuto più assoluto di ogni forma di spartizione e di lottizzazione del potere e di ogni forma di collateralismo con centri di potere politici ed economici, volti a comprimere l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

Ricerca del consenso, dunque, e superamento di un momento critico nel rapporto con la pubblica opinione. È così?

Viola: Naturalmente ciò che cerchiamo è un consenso effettivo. Momenti significativi, in proposito, ci sono stati durante la campagna referendaria. Nel movimento per il «no» sono confluite forze eterogenee, ma certamente mosse tutte dall'intento di difendere l'autonomia della magistratura. Una difesa, beninteso, che non deve attestarsi su posizioni corporative, di rifiuto della critica della pubblica opinione. Tutto il contrario. Il controllo critico della pubblica opinione deve essere, anzi, ricercato e sollecitato. La difesa deve essere esercitata contro le ingerenze sempre più pressanti e concrete del potere più che politico, partitico.

Ma quali sono i vostri obiettivi? Volete costituire anche voi una nuova corrente?

Spataro: Attualmente la scelta è di non caratterizzarci come corrente. Infatti, pur collocandoci all'interno dell'Anm, siamo aperti all'adesione di magistrati che sono ancora iscritti alle correnti.

A tutte e tre le correnti?

Spataro: Sì. Hanno aderito sia magistrati che non facevano parte di alcuna corrente, sia magistrati noti per la loro militanza in tutte e tre le correnti. A riprova del fatto che non intendiamo agire come corrente in senso tradizionale, voglio dire che la nostra intenzione è di attivare tutte le forze presenti nella società, che siano concordi sui principi e sugli obiettivi che ci muovono, ovviamente in assoluta autonomia di giudizio. Questo, fra l'altro, è uno dei temi in discussione al convegno di Milano.

Dunque, niente corrente?

Viola: Intendiamoci. Noi non rifiutiamo né critichiamo il concetto di corrente, che rappresenta un patrimonio ideale dell'associazione. Noi critichiamo la degenerazione e i sistemi burocratici e clientelari. Critichiamo, perciò, il professionismo associativo e coloro che hanno utilizzato l'associazione per conseguire carriere parallele.

Nell'estate scorsa è esploso il caso Palermo, che ha investito, fra l'altro, i temi della professionalità e della specializzazione. Qual è stata la vostra posizione?

Spataro: La nostra posizione è stata perfettamente in linea con i suoi presupposti culturali, nel senso che siamo convinti che il valore della professionalità, di cui troppo spesso si parla a vuoto, debba essere rilanciato in tutta la sua valenza, che non è solo tecnica, ma che ha come senso prioritario quello di garantire una maggiore efficienza del servizio giustizia e, dunque, di rispondere meglio alle aspettative della società. Riteniamo, quindi, che questo valore debba essere perseguito in tutte le possibili sedi.

Viola: E al limite, privilegiato anche rispetto all'anzianità.

Vi presenterete alle prossime elezioni del Csm e dell'Anm?

Viola: Oggi come oggi non lo sappiamo. Il tema non è stato ancora oggetto di discussione. Di certo, se ci presenteremo con lista autonoma lo faremo dopo avere studiato meccanismi che evitino il rischio di degenerazioni clientelari sia nella formazione della lista, sia nel successivo concreto esercizio della funzione degli eletti.

Intervento

«Dio ha fatto perituro il mondo C'è da meravigliarsi allora se perisce una città?»

MIRIAM MAFAI*

Cara Unità, Goffredo Bettini prima e ieri Ugo Vetere mi accusano di essermi iscritta, a proposito della questione delle targhe alterne, al partito di Pietro Giubilo. Non è esattamente così: mi sono iscritta da molto tempo al partito di coloro che pensano che non è possibile risolvere il problema del traffico a Roma senza ridurre il numero delle auto in circolazione. È una banalità, me ne rendo ben conto, ma una banalità dalla quale derivano alcune altrettanto banali conseguenze.

È possibile ad esempio ridurre il numero delle auto in circolazione senza che questo provochi un qualche disagio per i cittadini? No, non è possibile, e chi lo afferma è un illuso o un demagogo. Targhe alterne, corsie preferenziali per i fast bus, chiusura totale del centro storico, sfalsamento degli orari, trasferimento dei ministeri e degli uffici nella zona dello Sdo, sono tutte misure destinate a suscitare proteste di un gruppo o dell'altro degli utenti.

Nessun mezzo pubblico infatti per quanto efficiente potrà assicurarci, come ci assicura la nostra macchina, il trasporto da porta a porta. Se questo è ciò che vogliamo, allora dobbiamo scrivere sulle nostre bandiere il motto: «Una macchina per ogni cittadino». Di conseguenza rassegniamoci a radere al suolo Roma e costruire al suo posto Los Angeles o Brasilia. Ma in questo caso, per favore, evitiamo la demagogia di formule come «ristrutturazione ecologica dell'economia» e apprestiamoci invece a eleggere l'avvocato Agnelli al Quirinale.

La verità è che qualsivoglia misura non dico di riforma ma di correzione dei guasti passati ha un prezzo. E il prezzo in termini di disagi e di consensi aumenta anno per anno. Vetere mi ricorda che trenta anni fa le macchine private a Roma erano solo 300mila. Ma quante erano nel 1976, quando al Campidoglio si formò per la prima volta una giunta di sinistra? Ho sempre pensato, e Vetere lo sa perché ce lo siamo detto a suo tempo molte volte, che la nostra giunta avrebbe dovuto avere più coraggio prendendo in tempo misure radicali di scoraggiamento della circolazione dei mezzi privati e poi cercando su quelle il consenso, come ha fatto l'assessore Cioni a Firenze. Ho pensato e penso che la stampa abbia il dovere di criticare i pubblici poteri ma anche quello di indicare le soluzioni possibili: non si può irridere a Vetere perché non decide e dopo tre anni irridere a Giubilo perché decide. È troppo facile da parte nostra lisciare sempre il pelo a chi è scontento. Questo era quello che intendevo dire con il mio articolo di qualche giorno fa e mi dispiace se è stato frainteso.

«Ecco, vanno dicendo che Roma perisce. Ma Dio ha fatto perituro il mondo, il cielo, la terra. C'è da meravigliarsi se perisce una città?». La citazione è da Agostino. Non vorrei che mi meritasse l'accusa di essere passata a questo punto nelle file di Comunione e Liberazione.

** giornalista della «Repubblica»*

Pci e mondo cattolico

LUIGI PEDRAZZI

Ho letto con grande attenzione la bozza del documento congressuale approvata dal Comitato centrale del Pci. Ho trovato bellissima tutta la parte prima, con i suoi 11 capitoletti, ciascuno dei quali corrisponde alle convinzioni che da tempo nutro in tema di sovranità e responsabilità politica nel mondo di oggi; in particolare quelli dal 4° al 9° mi paiono ammirevoli per chiarezza e verità.

Ho trovato anch'io però – come alcuni esponenti comunisti di rilievo, intervenuti nel dibattito in sede di Comitato centrale – assai più debole la parte seconda (e di conseguenza anche la terza), dove le proposte sono meno forti e coerenti. Non so se pesi il modo di essere del partito (in passato fu gran parte della sua forza, ora è elemento di debolezza), o se solo occorra un po' più di tempo per realizzare nei criteri dell'azione immediata e quotidiana gli acquisti conquistati in via iniziale nel «nuovo modo di pensare».

Si potrebbe fare vari esempi, in materia di riforme istituzionali, di governo dei processi economici, di inventività di forme sociali più conformi a bisogni già esistenti nelle persone, nei gruppi sociali, nelle comunità. In ragione delle mie convinzioni personali più caratterizzanti, che sono di natura religiosa, mi limiterò ad esaminare quanto il documento dice sul mondo cattolico (al paragrafo *d* del punto 2° della parte seconda). Sono 65 righe dell'«Unità» che meriterebbero tutte un'analisi puntuale dei giudizi che esprimono e degli assunti impliciti (ma non meno evidenti dei giudizi espressi: in particolare per quanto riguarda l'identificazione di un «disagio» dell'area cattolica e la caratterizzazione di Cl e la sua richiesta di «potere cattolico» e quella dei gruppi impegnati «per la pace, la difesa ecologica, l'aiuto al Terzo mondo, la lotta alle varie forme di alienazione e di emarginazione»): ma questo richiederebbe troppo spazio.

Veniamo al punto essenziale: il Pci si propone di essere «attivo interlocutore di questa ricchezza di fermenti che oggi costituiscono l'approdo più avanzato della tradizione solidaristica cattolica». Per farlo, il Pci vede necessarie due condizioni: «riconoscere lo spazio autonomo che spetta alle libere organizzazioni sociali e alla loro feconda competizione contro ogni visione di un ruolo politico esclusivo dei partiti»; la seconda è «modificare noi stessi e arricchire le motivazioni della nostra lotta per una diversa società, raccogliendo tra tali motivazioni il messaggio che oggi investe, provenendo dal mondo cattolico, tutto l'universo politico».

Sinceramente, pur apprezzando lo spirito di amicizia che riempie queste parole, non capisco bene: già la Costituzione della Repubblica riconosce tutto lo «spazio autonomo» che spetta alle libere organizzazioni sociali ecc. Il Concordato poi, che è legge della Repubblica e non solo della Chiesa cattolica, fa altri «riconoscimenti». Le righe della bozza congressuale, come autocritica sono troppo poco. Se autocritica vi è da farsi. E in tema di «ora di religione» un po' di autocritica non guasterebbe, innanzitutto per la nessuna inventività dimostrata in vista dell'«ora alternativa» e poi per il settarismo sterile e goffo delle resistenze alla sperimentazione (di per sé difficile) dell'Intesa. Ma se queste righe della bozza alludono a trasformare il «riconoscimento dello spazio autonomo» in finanziamento, forse dicono già troppo e con molta poca chiarezza. E poi non sarebbe questo un provvedimento nel senso auspicato da Cl e non apprezzato da «pacifisti, ecologisti, Terzomondisti ecc.»? Sarebbe questa la conseguenza operativa dell'analizzato «disagio» esistente nell'area cattolica?

Ma ancora più ferma (ed esigente) è la mia critica al secondo e ancor più importante punto: che cosa serve parlare di un «messaggio» che «provenendo dal mondo cattolico» «investe tutto l'universo politico», se poi non si chiarisce bene che cosa si intende? Le encicliche vanno citate, se si pensa ad esse; o ancor meglio, il Vangelo e la Tradizione, se il «messaggio» è lì. E come si fa a parlare di «oggi»? Non vedo migliori le «azioni» dei cristiani, oggi: dov'è la loro «incarnazione», la loro «inculturazione» nei problemi comuni reali? Se il messaggio c'è, viene da lontano; nella storia è vitale, ma la testimonianza ad esso chiede sempre di più in ogni presente. È con questa sua dimensione che bisogna fare i conti, o almeno rapportarvisi con più chiarezza e semplicità. Anche la politica è forte quando è esplicita; e la cultura è seria quando è precisa.

Nelle 65 righe di politica ecclesiastica della bozza c'è ancora troppa continuità con la tradizione ideologica comunista (opportunamente abbandonata nella parte prima «mondiale»). La discontinuità dei comunisti italiani su questo punto esigerebbe già prodotto quel «modificare noi stessi», di cui si parla; quell'«arricchire le motivazioni» per la lotta di una nuova società (se no, davvero, resta la vecchia). Forse è proprio venuto quel tempo che auspicava La Pira: anche se non si ha la grazia di essere credenti (un mistero che dei peccatori possano esserlo...), bisogna confessare che si è inteso, con stupore, eventualmente anche con timore, che le religioni – e la cristiana da noi con più forza e nel mondo con più credibilità – fanno parte di ciò che aiuta questo mondo, così spesso disumano, ad essere un po' più umano: altro che «oppio dei popoli»!

Si può anche non inserire l'attenzione al mondo cattolico in un documento politico. Ma se vi sono ragioni politiche e culturali per farlo, lo si faccia bene. Credetemi: scrivo queste righe molto più per l'amicizia che ho per i comunisti, e per la convinzione che ho sull'utilità comune della loro forza, che non per un bisogno di «difesa» che abbiano i cattolici...

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Dall'Africa lezione di civiltà

Ho visitato una città efficiente come Zurigo, fiorita come Washington in primavera, pulita e civile come Bologna. Ho visto dalla terrazza dell'albergo piacevoli grattacieli tra villette immerse nel verde, e nell'estrema periferia casette dignitose e ordinate. Ho attraversato viali ampi e alberati, con un traffico regolatissimo, e con l'unico rischio di dimenticare che, per norma, le auto tengono la sinistra. Ho sentito da molti cittadini come funzionano i servizi: la posta è distribuita mattina e pomeriggio e impiega al massimo ventiquattro ore per arrivare, l'allaccio telefonico avviene entro tre giorni dalla richiesta, per rinnovare una patente, cambiando anche l'indirizzo, si va in un ufficio e si esce, tutto fatto, dopo un'ora.

Dov'è questa città, dove molti amerebbero vivere? Non è in un luogo immaginario, sta nel cuore dell'Africa meridionale. È Harare, un tempo Salisbury, capitale dello Zimbabwe che un tempo si chiamava Rhodesia dal nome di Cecil Rhodes, conquistatore britannico. La città è stata fondata dai bianchi, e ora è amministrata prevalentemente dai neri. È strana se paragonata alle città di nazioni vicine: Maputo, capitale del Mozambico, che soffrì per l'abbandono repentino dei portoghesi e soffre ora per la guerriglia e per l'isolamento; ma anche Pretoria e Johannesburg, città sudafricane ordinate e repressive secondo le norme dell'apartheid. In Harare neri e bianchi convivono senza restrizioni. Spesso frequentano spontaneamente ritrovi e aree diverse della città, ma è vietato segregare e perfino segregarsi. È lecito per esempio aprire scuole private, e i bianchi ricchi lo fanno, ma i neri debbono esservi ammessi. Perché il razzismo scompaia non solo dalle leggi, ma dai sentimenti, occorreranno decenni, forse più, e bisognerà anche colmare il divario di ricchezza e di istruzione che separa ancora gli eredi delle popolazioni locali dagli eredi dell'impero coloniale. Ma la strada è aperta, e molti cominciano a percorrerla: non solo il presidente Mugabe, che ha impiegato i dieci anni trascorsi nelle carceri inglesi per prendere due lauree, ma tanti altri della nuova generazione.

Anche lo Zimbabwe, e non solo la sua capitale, è atipico nel panorama africano. L'indipendenza è stata proclamata dai coloni bianchi, guidati da Jan Smith contro il volere dell'Inghilterra, nella speranza di ripetere il modello sudafricano. La maggioranza nera è scesa in campo rivendicando pieni diritti ed elezioni libere, e reagendo con una vincente lotta armata alle repressioni. L'indipendenza è stata poi riproclamata, insieme al passaggio di poteri, alla presenza dei reali inglesi e delle truppe di Jan Smith, e la nuova Costituzione ha garantito ai bianchi e a tutti la rappresentanza in Parlamento. Nell'economia, la saggezza ha consigliato di favorire la permanenza dei bianchi che possedevano (e facevano rendere bene) le terre migliori e dirigevano industrie e commerci, anziché procedere a nazionalizzazioni affrettate e alla frammentazione della proprietà agricola. C'è ora sfruttamento, ingiustizia, voglia di terre fertili nei villaggi. Non c'è però la disorganizzazione, la miseria, la fame che impera in altre parti dell'Africa nera.

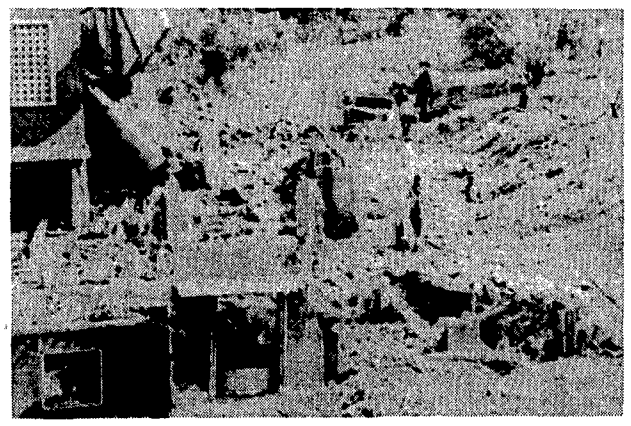
Sul piano politico, le stranezze sono altrettanto evidenti. Il potere nelle istituzioni è fondamentalmente dei neri. Pochi sono i bianchi nel Parlamento, e uno solo tra i ministri. Ma le associazioni degli industriali e degli agricoltori, da loro guidate, concertano con il governo le decisioni sull'economia. Il partito Zanu, che ha animato la lotta di liberazione e che ora dirige il paese, si dichiara marxista-leninista e ha in programma uno Zimbabwe socialista; ma tollera e persino favorisce una economia mista in cui prevalgono ancora le strutture del capitalismo (senza offesa per alcuno, né per Marx, né per Dio, questa proclamazione di fedeltà ideologica mi ricorda il presidente degli Usa che all'inizio del mandato giura sulla Bibbia: poi, la politica riprende il suo corso).

Anche lo Zimbabwe ha i suoi guai. Sul piano interno, è esploso il malcontento degli studenti contro la disoccupazione e la corruzione. Ai confini meridionali c'è il Sudafrica, che ancora aggredisce e tende a destabilizzare la zona. Ma il modello Zimbabwe funziona più di altri, può essere attraente proprio per il Sudafrica, e mi fa sorgere una domanda: se le originalità che ho descritto, anziché stranezze, fossero una strada per molti altri paesi?

Molti secoli fa, gli europei scrivevano sulle mappe dell'Africa, senza altre indicazioni, *hic sunt leones*: qui stanno i leoni. Ho l'impressione che ancora oggi, quando si parla dell'Africa nera, tutto si confonda in un quadro indistinto di arretratezza. Anch'io ho dovuto correggere la mia ignoranza. Perciò ho scritto oggi sullo Zimbabwe.

Alta l'affluenza alle urne
Gli arabi hanno però votato di meno I Territori isolati

Attentato con tre feriti
A Gerusalemme est presa di mira un'auto di militanti del Likud



Da sinistra: un soldato israeliano di guardia ad un seggio elettorale a Tel Aviv; case distrutte dalle bombe israeliane a Sidone

Il voto in Israele in un clima di grande tensione

Affluenza massiccia alle urne, in una delle più tese giornate elettorali della storia d'Israele. Le operazioni di voto si sono svolte generalmente nella calma ma sullo sfondo del clima di emozione e di eccitazione creatosi dopo l'attentato di Gerico e di un nuovo raid dell'aviazione contro i palestinesi nel Libano. A Gerusalemme est tre persone sono rimaste ferite per un attentato a un'auto del Likud.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

TEL AVIV. Gli elettori israeliani sono andati a votare in gran numero rispondendo all'appello dei partiti e dei loro attivisti, mobilitati fin dalle prime ore di ieri mattina per smuovere gli ultimi indecisi. Alle 19 aveva già votato il 65% degli aventi diritto, con il 7% in più rispetto alle precedenti elezioni: un vero record, tanto più eloquente se si considera che la giornata elettorale in Israele è ufficialmente festiva e che il bel tempo ha indotto molta gente ad andare in gita specialmente dalle maggiori città rinviando il voto alla sera. Alla stessa ora risultava invece inferiore alle aspettative, anche se anch'esso in aumento, l'afflusso alle urne della popolazione araba. Quanto ai territori occupati (dove le operazioni di voto interessano le colonie israeliane), sono stati dichiarati fino a questa sera «zona militare chiusa», con il divieto per chiunque di entrarvi o di uscirne, e in quasi tutti i campi profughi è stato imposto il coprifuoco. In altri termini, la «linea verde» che delimita il territorio di Israele, dalla Cisgiordania e da Gaza è diventata per quarantott'ore una frontiera invalicabile. Il provvedimento è stato prolungato fino a stasera perché oggi cade l'anniversario della Dichiarazione Balfour, che 70 anni fa promise agli ebrei un «focolare nazionale» dando il via all'immigrazione in Palestina.

Proprio in territorio occupato (anche se gli israeliani non lo considerano tale), e precisamente a Gerusalemme est, si è verificato il più grave incidente della giornata. Un'auto in servizio elettorale per il Likud è stata colpita da una bottiglia incendiaria nel quartiere di Wadi Joz; la vettura, una Subaru bianca, ha sbandato andando a sbattere contro un'altra auto in sosta e prendendo fuoco. Tre persone sono rimaste ferite, una donna di 23 anni in modo grave. Le forze di sicurezza hanno compiuto immediatamente un rastrellamento fermando una trentina di palestinesi.

I due maggiori partiti, il Likud del premier Shamir e il partito laburista di Peres, hanno messo in campo tutte le loro energie per contendersi fino all'ultimo voto. Si calcola che la giornata elettorale abbia impegnato ieri almeno 100mila attivisti nel Likud e 60mila laburisti, mobilitati in un'azione capillare. Nel quartiere generale del Likud, nella centrale Bet Jabotinski, e in quello del partito laburista, all'hotel Dan, sul lungomare, sono stati predisposti dei centri di eleborazione e trasmissione dei dati, con schermi giganti, per la vera e propria folla di giornalisti venuti a seguire queste cruciali elezioni. Ma anche formazioni minori si sono impegnate in misura maggiore che in passato; fra l'altro almeno un migliaio di ebrei ortodossi sono rientrati dagli Stati Uniti per votare a favore delle liste religiose.

In un rapido giro compiuto nei quartieri di Tel Aviv, abbiamo trovato particolarmente affollati i seggi Bnei-Brack, rione periferico che costituisce praticamente un feudo nel partito religioso «Agudat Israel» (la maggior parte degli elettori indossava il caratteristico nero degli ebrei ortodossi, qualcuno nell'attesa leggeva il libro dei Salmi), e nella zona popolare Scounat-Hatikva, letteralmente «quartiere della speranza», abitata in prevalenza da ebrei sefarditi provenienti dai paesi arabi e dove è tradizionalmente forte il Likud. Ne abbiamo avuto la controprova visitando un seggio quando un elettore, resosi conto che eravamo giornalisti stranieri, ci ha detto in tono veemente: «Qui solo Likud». Perché? «Dobbiamo restare uno stato ebraico, il Maarach (allineamento laburista, ndr) pende troppo verso gli arabi e ha umiliato i sefarditi quando era al governo». Ma gli arabi di Cisgiordania e Gaza? «Bisogna trasferirli progresivamente nei paesi arabi – dichiara un altro elettore – così come noi siamo stati mandati via da quegli stessi paesi». E se i paesi arabi non li vogliono? «Sono arabi come loro, e comunque se sarà necessario li si manderà via per forza».

Ho riportato questo dialogo perché sintomatico del clima in cui le elezioni si sono svolte e che del resto è stato alimentato alimentato dalle aspre polemiche dei leader sino all'immediata vigilia dell'apertura dei seggi. L'altra sera il ministro dell'Industria Ariel Sharon, il superfalco responsabile dell'assedio di Beirut nel 1982, ha rivolto un forsennato attacco a Peres e Rabin, dichiarandoli responsabili, per la loro «stupidità politica e ignoranza militare», dell'attentato di Gerico e affermando che «bisogna cacciarli via subito», perché altrimenti altri attentati «possono avvenire, in qualsiasi posto». Gli ha indirettamente replicato il responsabile della campagna elettorale laburista, Ezer Weizmann, augurandosi che «la pubblica opinione comprenda che senza una soluzione regionale (cioè con i palestinesi, ndr) non potremo mai vivere in pace». Ed era proprio questa la posta delle elezioni di ieri.

Una donna israeliana ferita dalle bottiglie incendiarie lanciate contro la sua auto

Incursione aerea israeliana alle porte di Beirut Così Gerico è «vendicata»

Ennesima incursione aerea nel sud Libano: cacciabombardieri israeliani hanno colpito ieri campi profughi e installazioni palestinesi nella zona di Sidone e intorno a Damour, spingendosi quasi alla periferia di Beirut. Il raid è stato deciso come rappresaglia per l'attentato di domenica sera ad un autobus di linea israeliano nei pressi di Gerico, costato la vita a una donna e ai suoi tre figlioletti.

DAL NOSTRO INVIATO

TEL AVIV. Bombardamento «elettorale» ieri mattina contro i palestinesi nella zona di Sidone, nel sud Libano, e sulle colline alle spalle di Damour, praticamente in vista della periferia di Beirut. Si tratta delle stesse zone attaccate dagli aerei con la stella di Davide mercoledì della scorsa settimana. La coincidenza dei raid con lo svolgimento delle elezioni in Israele non è certamente casuale, evidentemente il ministro della Difesa Rabin ha pensato di controbattere in questo modo le accuse di «debolezza» e di «inefficienza» rivoltegli dai dirigenti del Likud dopo l'attentato di domenica sera presso Gerico. Obiettivo dei raid sono stati i campi profughi di Mieh Mieh e di Ain El Helwe (il più popolato del Libano) presso Sidone e postazioni delle organizzazioni filosiriane intorno a Damour. Secondo fonti locali, il raid vicino Sidone ha provocato almeno quattro morti e una trentina di feriti, fra cui molti civili; non si hanno dati dalla zona di Damour.

Formalmente l'incursione è stata presentata come una rappresaglia per l'attentato di domenica sera a Gerico, malgrado il capo di stato maggiore israeliano generale Dan Shomron avesse detto chiaramente, l'altro ieri, che l'attacco al bus non era stato «né pianificato, né guidato dall'esterno» e che gli attentatori identificati «non sono legati ad alcuna organizzazione». L'alto ufficiale aveva addirittura affermato che il lancio delle bottiglie incendiarie contro l'autobus sarebbe stato deciso lì per lì, durante una partita a carte, da persone che già nei mesi scorsi avevano compiuto intorno a Gerico imprese analoghe. Il che però non ha impedito, come si è visto, che i cacciabombardieri venissero ancora una volta spediti a scaricare i loro missili sui campi profughi del Libano, nella logica (se così si può chiamare) di una rappresaglia cieca e indiscriminata.

Come è noto, l'attentato al bus di Gerico è stato condannato sia dai palestinesi dell'interno che dall'Olp. Ma un portavoce di Shamir ha dichiarato che alla condanna dell'Olp non si deve attribuire alcun valore, perché la stessa Olp aveva in precedenza invitato la popolazione dei territori occupati ad intensificare la «intifada» e dunque il documento emesso dopo la strage di Gerico è «un atto di ipocrisia». E il giornale in lingua inglese «The Nation», vicino alle posizioni della destra, citando fonti dei servizi attribuiva ieri mattina il lancio degli ordigni incendiari ad «una cellula locale del Fronte popolare di George Habash». Il raid è stato compiuto intorno alle undici da sei cacciabombardieri. I campi profughi della zona di Sidone sono stati attaccati in quattro successive ondate e diversi edifici sono stati sventrati dalle esplosioni dei razzi. È stata colpita anche la vicina località di Ain El Dilb. È la quarta ondata di attacchi aerei in Libano nelle due ultime settimane. □ *G.L.*

Forse oggi a Roma Arafat incontra Andreotti

ROMA. Si terrà oggi a Roma l'atteso incontro tra Andreotti e il presidente dell'Olp Arafat? A dare credibilità all'ipotesi è stato l'arrivo a Roma, ieri, del capo della segreteria del presidente dell'Olp, Sami Faiez Kalil Mussalam, proveniente da Tunisi, al quale viene attribuito il compito di preparare la visita di Arafat. Andreotti e il presidente dell'Olp avrebbero dovuto incontrarsi già il 22 scorso a Tunisi, durante il viaggio del nostro ministro degli Esteri in quella capitale. Il colloquio saltò per l'improvvisa convocazione del vertice «triangolare» di Aqaba, al quale Arafat dovette partecipare.

Interrogato sulla possibile visita di Arafat in Italia, Nemer Hammad, rappresentante dell'organizzazione palestinese nel nostro paese, che ieri mattina aveva accolto all'aeroporto Mussalam, ha risposto che «sarà la stessa Farnesina a parlarne in un comunicato ufficiale» dopo i colloqui con l'esponente dell'Olp. Parlando con i giornalisti, Hammad ha aggiunto che l'incontro del presidente dell'Olp con Andreotti sarebbe giunto «nel momento giusto per importanti dichiarazioni ufficiali». Se l'incontro avvenisse oggi, Arafat potrebbe dare da Roma le sue prime valutazioni sulle elezioni in Israele.

In una breve conferenza stampa insieme a Mussalam, che resterà a Roma per quattro giorni, Hammad ha detto che «questo sarà un mese decisivo per gli sviluppi della situazione in Medio Oriente, con le elezioni in Israele, negli Stati Uniti e con il consiglio nazionale dell'Olp il 12 novembre ad Algeri. È un'occasione per l'Europa e per quei paesi tra cui l'Italia, che si muovono per scelte di pace. Ecco perché l'Olp si incontra con l'Italia», ha aggiunto.

El Salvador, incontro tra l'arcivescovo e i guerriglieri

Monsignor Arturo Rivera y Damas (nella foto), arcivescovo di San Salvador, ha incontrato a Città del Panama Joaquin Villalobos e Leonel Gonzales, dirigenti del fronte Farabundo Martì di liberazione nazionale, e ha consegnato loro un documento discusso da 60 organizzazioni salvadoregne, per una soluzione pacifica della situazione salvadoregna. Alla riunione hanno partecipato anche l'inviato papale e l'uomo forte del Panama, il generale Noriega. I capi guerriglieri hanno apprezzato l'iniziativa di mediazione della Chiesa e hanno detto che «è giunto il momento di passare dal dialogo al negoziato» con il governo del Salvador.

Il Sudafrica fa slittare l'indipendenza della Namibia

Doveva iniziare ieri il processo di indipendenza della Namibia, illegalmente occupata dal Sudafrica, dalla fine del colonialismo. Ma Pretoria ha fatto sapere che continuerà a amministrare il paese fino al primo gennaio prossimo e solo in agosto, anziché in giugno, potranno tenersi le prime elezioni. Il Sudafrica ha addotto, come motivo della dilazione, il ritardo di Cuba e Angola nel rispondere al piano americano. Un ritardo di due settimane, dovuto forse all'attesa del risultato delle elezioni Usa nonché alla difficile definizione del calendario del ritiro delle truppe cubane dall'Angola.

Un malinteso di Kohl sui prigionieri politici in Urss?

«Tutti i prigionieri politici sovietici liberi entro l'anno»: questo aveva inteso e quindi riferito il cancelliere tedesco Helmut Khol, al termine della sua visita a Mosca. Una notizia clamorosa, frutto forse di un malinteso tra Kohl e il suo ministro degli Esteri, Genscher. Lo ha scritto ieri l'«Herald Tribune», citando fonti governative tedesche. Kohl aveva parlato di liberazione dei prigionieri politici, considerandoli secondo il metro occidentale e valutandoli intorno alle 150 persone, mentre in Urss vengono definiti tali coloro che violano due articoli del codice sovietico e non sono più di dieci o dodici persone.

Halloween di morte a Los Angeles

Halloween, la notte delle streghe (quella che precede il giorno di Ognissanti), festeggiata con sfilate e maschere, è stata ricordata in California con morti, feriti e atti di vandalismo. Protagoniste della serata, a Los Angeles, le opposte bande di giovani teppisti, che hanno sfondato e saccheggiato vetrine, scontrandosi poi per alcune ore con la polizia. La battaglia si è conclusa con 23 arresti e moltissimi tra contusi e feriti. Sempre a Los Angeles un giovane è stato ucciso in un agguato della gang nemica, un altro è morto a Monrovia e due sono rimasti uccisi in una sparatoria tra bande, a San Diego.

Diritto al voto in Pakistan solo per un terzo degli elettori

Il Ppi, Partito popolare pakistano, di opposizione, guidato da Benazir Bhutto (nella foto), ha denunciato lo scandalo delle prossime elezioni, previste per il 16 novembre: soltanto un terzo degli elettori potrà votare, in base alla nuova legge elettorale. Un segmento di popolazione, nel quale la maggioranza voterà per il partito di governo, la lega musulmana pakistana. Il meccanismo di discriminazione è semplice: avmno diritto di voto solo i possessori di carta di identità. Il partito di governo ha fornito tale documento ai suoi sostenitori, ma i due terzi della popolazione, tra cui un 47% di donne, non la possiede.

Strage di pescatori in Venezuela

Quattordici innocenti pescatori sono stati uccisi da una pattuglia dell'esercito, in Venezuela, che li aveva scambiati – questa la versione ufficiale – per guerriglieri colombiani. Il gruppo si era riunito sulle rive dell'Arauca per cucinarsi un pranzo a base di pollo. Solo due pescatori sono riusciti a salvarsi buttandosi nel fiume e nuotando per quasi un chilometro. Il fatto è avvenuto a Guafitas, una località di confine, a 500 km da Caracas. Il presidente venezuelano Jaime Lusinchi ha ordinato un'inchiesta.

Spagna, naufraga battello con marocchini clandestini

Una persona è morta e 18 risultano disperse in seguito all'affondamento, nello stretto di Gibilterra, di un battello che le trasportava clandestinamente dal Marocco in Spagna. Lo ha annunciato ieri la televisione spagnola. Il cadavere di un annegato è stato ritrovato dalla polizia su una spiaggia della provincia di Cadice (Spagna meridionale), mentre quattro naufraghi, salvatisi a nuoto, sono stati arrestati. Essi hanno detto – secondo la televisione – di aver tentato di raggiungere la Spagna in compagnia di altri 19 marocchini per trovare lavoro.

VIRGINIA LORI

PERES

Shimon Peres, leader del Labour

È disposto a negoziare ma non con l'Olp

TEL AVIV. Un uomo freddo, senza emozioni, intellettualmente arrogante. Così amici e nemici descrivono il leader del partito laburista e ministro degli Esteri uscente, Shimon Peres, 65 anni. Anzi sono proprio i suoi colleghi di partito a rincarare la dose. L'ex premier laburista e attuale ministro alla Difesa, Yitzhak Rabin, in un libro di memorie, lo ha definito «un intrigante senza scrupoli».

I «fan» di Peres, in crescita negli ultimi anni, lo difendono a spada tratta. Peres – affermano – non perde mai di vista gli obiettivi finali eppure è dotato di pragmatismo e duttilità che gli permettono rinunce, per altri impensabili.

Come il suo rivale Shamir, leader del Likud, Peres è nato in Polonia nel 1923 ed emigrato nella Palestina sotto mandato britannico nel 1934. La sua carriera è cominciata a fianco di un leader carismatico come David Ben Gurion, lavorando dal 1947 nel quartiere generale dell'«Haganah», la forza clandestina e il braccio armato del governo ombra ebraico. Dal 1949 Peres lavora nella macchina del governo israeliano, soprattutto dà la scalata al ministero della Difesa fino a diventarne il direttore generale, poi viceministro.

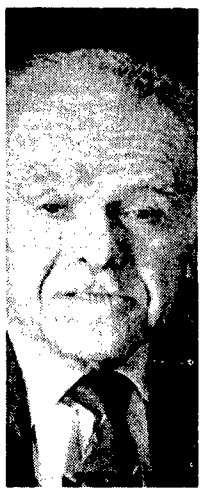
Nel 1965 è deputato eletto nelle file del «Mapai», allora partito di maggioranza. In seguito a una scissione segue il su «padrino» Ben Gurion che dà vita al «Rafi». Tre anni dopo Peres è tra gli artefici della fusione tra «Mapai» e «Rafi» da cui nacque il Partito laburista.

Nel 1974 diventa ministro della Difesa e in questa carica è coinvolto nelle prime trattative con l'Egitto per il disimpegno dal Sinai e nella riuscita del raid di Entebbe.

Dal '77 diventa leader del Partito laburista ma realizza il suo sogno di diventare primo ministro solo dall'84 all'86, primo biennio di vita del governo di unità nazionale di cui diventa poi ministro degli Esteri.

Peres è per una soluzione del conflitto fra israeliani e palestinesi basata sul ritiro di Israele dalla striscia di Gaza e da territori densamente popolati di palestinesi nella Cisgiordania. Peres è fautore di un'intesa con i palestinesi ed è disposto a maggiori concessioni di quanto, per ragioni elettorali, non sia disposto a dire. Come Shamir si oppone a uno Stato palestinese che a suo parere potrebbe diventare una «base Urss» alle porte d'Israele. È contrario anche ad un negoziato con l'Olp ma non con i palestinesi che ne condividono le posizioni.

SHAMIR



Yitzhak Shamir, leader del Likud

Il «duro» cresciuto nei servizi segreti

Yitzhak Shamir, 73 anni, leader del Likud, il partito di centrodestra, è il primo ministro uscente. I sondaggi lo davano come favorito, anche a causa della decisione dell'Olp di annunciare uno Stato indipendente palestinese nei territori occupati da Israele. Secondo gli osservatori il voto a Shamir oggi era soprattutto un voto in «difesa» della Cisgiordania e della striscia di Gaza. E per il premier uscente ha votato chi riconosce in lui soprattutto l'odio anti palestinese, la sorda volontà di non trattare in nessun caso con i rappresentanti dell'Olp e – quel che più conta in questo momento – il ferreo proposito di non cedere neanche un centimetro dei territori occupati con la forza.

I suoi avversari politici lo descrivono come un uomo duro, privo di fantasia e duttilità politica. I suoi sostenitori lo elogiano per la sua tenacia e per la capacità di resistere alle pressioni soprattutto quando, a suo parere, sono in gioco interessi vitali di Israele.

Nato in Polonia nel 1915, Shamir emigra in Palestina nel 1935, dopo aver interrotto gli studi di legge a Varsavia, poi completati all'Università di Gerusalemme. Già membro del «Betar», un movimento giovanile sionista, Shamir aderisce in Palestina all'«Irgun Zvai Leumi», un movimento clandestino ultranazionalistico ebraico, – emarginato dall'establishment politico ebraico del tempo. L'«Izl» si distingue per la sua lotta spietata contro il mandato britannico. Nel 1940, in seguito a una scissione, Shamir aderisce al «Lehi» un gruppo ancor più radicale che si ritiene sia stato anche responsabile nel 1948 dell'uccisione dell'inviato dell'Onu in Palestina, lo svedese Folke Bernadotte. Nel '55 viene assunto dal «Mossad», il servizio segreto israeliano, per il quale lavora oltre dieci anni. Nel 1970 aderisce allo «Herut», il partito di Menachem Begin. Nel '74 viene eletto in Parlamento. Nel '77, con la vittoria del Likud – nato dall'alleanza fra «herut» con partito liberale – è nominato presidente del Parlamento, incarico che lascia nell'80 per divenire ministro degli Interni. Nell'83, con le dimissioni di Begin, Shamir diviene primo ministro e nell'84, dopo il pareggio elettorale tra laburisti e Likud e la formazione di un governo di unità nazionale, torna ad essere ministro degli Esteri. Nell'86, come stabilito nei patti di coalizione, ritorna primo ministro al posto di Shimon Peres, che va al ministero degli Esteri.

Walesa parla alla folla nell'agosto scorso per annunciare che il governo accettava la trattativa

Rientro al lavoro dopo il «ponte»
Solidarnosc pronta a mobilitarsi contro la chiusura delle officine navali Lenin

A Varsavia arriva la Thatcher
Jaruzelski chiederà consigli «sul modo in cui applicare qui» la politica della lady di ferro

A Danzica gli operai decidono come difendere i cantieri

Margaret Thatcher arriva a Varsavia in un momento cruciale per la Polonia. Oggi tornano al lavoro dopo la pausa festiva gli operai dei cantieri Lenin di Danzica. Ci si chiede come reagiranno alla decisione governativa di liquidare gli stabilimenti a partire da dicembre. Walesa, che la Thatcher ha ottenuto di potere incontrare venerdì al termine degli incontri ufficiali, promette iniziative di lotta.

VARSAVIA A Varsavia arriva la Thatcher. A Danzica si torna al lavoro dopo il ponte d'Ognissanti. L'attenzione degli osservatori in Polonia sarà oggi equamente distribuita tra questi due avvenimenti. Uno, l'arrivo del premier britannico, sarebbe importante comunque per il ruolo che la Gran Bretagna ancora oggi ha nel mondo. L'altro evento, il rientro in fabbrica dopo la pausa festiva, sarebbe stata pura routine senza l'annuncio dato dal governo polacco l'altro ieri: i cantieri Lenin chiuderanno a partire dal primo dicembre prossimo. In altre parole chi varcherà i cancelli dello stabilimento questa mattina, mentalmente li vedrà chiusi, immaginerà il giorno assai vicino in cui l'ingresso resterà sbarrato per sempre.

Si lavorerà oggi a Danzica? Oppure gli operai si riuniranno immediatamente in assemblea per discutere il provvedimento e decidere iniziative di lotta? Il loro leader Lech Walesa, presidente di Solidarnosc, ha preannunciato azioni a «difesa» dei cantieri Lenin e per l'autogestione. Non ha reso noto alcun calendario, ma il tempo stringe ed è prevedibile che Solidarnosc voglia muoversi con rapidità. Ieri il premio Nobel per la pace ha ripetuto che la liquidazione delle officine simbolo della protesta popolare in Polonia, «è una provocazione». Una provocazione, ha aggiunto, «contro l'idea stessa di comprensione e contro la tavola rotonda, che può soltanto generare conflitti sociali». Anzi la tavola rotonda, cioè l'incontro tra esponenti del potere e dell'opposizione in vista di un compromesso e di un'intesa per l'attuazione delle riforme politiche ed economiche, a questo punto «non ha più senso».

Non bisogna essere troppo maliziosi per collegare la chiusura dei cantieri con l'arrivo della lady di ferro britannica. Margaret Thatcher è diventato personaggio quasi proverbiale per la spietata intransigenza nel tagliare i rami secchi, cioè le aziende improduttive e i servizi pubblici in perdita eccessiva. La sua politica le è valsa critiche aspre da molte parti e lodi sperticate da altre sponde. Nessuno mette in dubbio però la sua statura di leader, nemmeno il generale Jaruzelski che, intervistato da una tv privata inglese, si è spinto a dire di ammirare la signora Thatcher per la sua politica «realistica e aggressiva». Ed ha aggiunto: «Mi piacerà molto chiedere il suo consiglio sul modo in cui una politica simile potrebbe essere applicata anche qui».

Margaret Thatcher è il primo capo di governo britannico che viene in Polonia in visita ufficiale. Questa sera sarà ricevuta dal suo omologo Mieczyslaw Rakowski. Il programma della visita prevede un incontro con Jaruzelski domani ed una puntata a Danzica venerdì per vedere Walesa.

Le autorità polacche tengono molto alla riuscita dei colloqui anche perché giudicano Londra molto influente negli ambienti finanziari internazionali. I buoni uffici della Thatcher potrebbero essere preziosi alla Polonia oberata da un colossale debito estero. Ci si chiede però quale effetto produrrà sull'ospite la chiusura dei cantieri navali. Qualcuno ritiene che la Thatcher solo con grande imbarazzo potrebbe criticare un tipo di misura da lei tante volte presa in patria. D'altra parte la Thatcher potrebbe sottolineare la differenza delle due situazioni, dato che le Trade Unions, a differenza di Solidarnosc, sono perfettamente legali.

Lettera di una professoressa.

Una proposta a tutte le donne che fanno scuola, un invito ad autorganizzarsi

Ne discutiamo il 3 novembre alle ore 16,30 alla Casa della Cultura, Largo Arenula, 26 - Roma.

Il testo della lettera è disponibile presso le federazioni e la direzione del Pci.

democrazia e diritto

bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

I TEMI DELLA SINISTRA

gli ultimi numeri pubblicati *(1, 2-3, 4-5)*:

L'impresa oggi
La cittadinanza
Le nuove frontiere del diritto

fra gli autori: Ascoli Balbo Barcellona Carrino Cassano Curi D'Antona Degli Espinosa De Leonardis Esping-Andersen Giannichedda Graziani Lecaldano Lombardi Vallauri Mazzoni Ongaro Basaglia Resta Rullani Saraceno Violante Walzer

Editori Riuniti Riviste

abbonamento 1989 L. 40 000 - ccp 502013
Editori Riuniti Riviste, Via Serchio, 9/11 - Roma

Jaruzelski cede alla nomenklatura

L'annuncio dato dal governo polacco della imminente chiusura dei cantieri di Danzica sembra destinato a mettere in crisi le difficili trattative per la Tavola rotonda tra le autorità polacche e Solidarnosc. Dawid Warszawski è uno dei principali commentatori politici della stampa clandestina polacca, tra l'altro di «Kos» e del settimanale di Solidarnosc, «Tygodnik Mazowsza». È autore di saggi anche tradotti in Italia. In questo articolo, che volentieri pubblichiamo, egli avanza un'interpretazione dell'andamento delle trattative e degli ultimi avvenimenti.

DAWID WARSZAWSKI

La Tavola rotonda tra le autorità polacche e il disciolto sindacato di Solidarnosc è di nuovo sospesa. Di recente, le autorità l'avevano riprogrammata per il 26 ottobre, ma crescenti ostacoli politici hanno reso improponibile l'appuntamento. Nella conferenza stampa di giovedì, il presidente di Solidarnosc ha dichiarato: «Non abbiamo il diritto di indurre in errore il paese. La tavola rotonda può e dovrebbe aver luogo, ma non a ogni costo».

Il giorno prima, in un'intervista alla stampa americana, il primo ministro Rakowski era stato ottimista sul futuro della Tavola rotonda, ma aveva escluso ogni possibilità di rilegalizzazione di Solidarnosc. E aveva aggiunto che per la società polacca la Tavola rotonda non è poi così importante. Le due posizioni sono chiaramente incompatibili. La prima proposta di Tavola rotonda era stata avanzata dal ministro degli Interni Kjszczak nel momento culminante degli scioperi. Ed era stata interpretata come una ricompensa a Walesa per aver convinto gli operai a revocare gli scioperi: i partecipanti alla Tavola rotonda, nel rispetto della Costituzione e della legge, potevano discutere tutti i problemi «senza precondizioni». Walesa accettò, con la chiara idea che la Tavola rotonda avrebbe condotto a una ri-legalizzazione del sindacato fuori legge e, dopo lunghe discussioni con i lavoratori diffidenti, riuscì a far revocare gli scioperi.

L'accordo Kjszczak-Walesa era in fondo un rischio ragionevole per entrambi. La prima ondata di scioperi che sconvolgevano la Slesia e i porti baltici, in quel momento stava declinando, ma se ne preparava una nuova; e il risultato non era prevedibile. Se il movimento degli scioperi si fosse esteso a tutto il paese, le autorità sarebbero state costrette a negoziare da una posizione di debolezza, oppure avrebbero dovuto ricorrere alla forza, ma screditando così la *perestrojka* e distruggendo qualsiasi possibilità di una politica di crediti stranieri per la moribonda economia polacca. Walesa, da parte sua, se la seconda ondata di scioperi non avesse preso corpo, avrebbe visto il movimento perdere peso. Così, tutti e due, Kjszczak e Walesa, decisero di giocare un gioco sicuro.

Ma non appena la pressione degli scioperi diminuì, le autorità incominciarono a rallentare il passo. Per decidere l'agenda e il modus operandi della tavola rotonda divennero così indispensabili molti negoziati tra intermediari e un secondo incontro di Walesa con Kjszczak. Le due parti dovevano venir rappresentate da delegazioni di pari forza e sei tavoli di negoziato più piccoli dovevano affiancare il principale per discutere i problemi relativi alle riforme istituzionali e politiche, al pluralismo sindacale, alle riforme economiche, alle miniere, ai sindacati dei contadini e degli agricoltori e relative alla libertà d'associazione. L'accordo, tuttavia, non venne mai formalizzato e si espresse solo in una reciproca intesa. Però, nel corso dei negoziati, quando tra gli osservatori regnava un certo ottimismo per un'avvenuta marcata liberalizzazione della stampa, la situazione nelle regioni degli scioperi cambiò enormemente. Ma, sebbene, di nuovo, sulla questione non si fosse raggiunto nessun accordo formale, si capì che gli scioperanti non sarebbero stati perseguiti.

A sua volta, l'episcopato polacco, che aveva mandato propri osservatori ai colloqui tra Kjszczak e Walesa emise un comunicato in proposito. Nella sola Slesia, più di un centinaio di scioperanti erano stati licenziati e ora veniva offerta la possibilità di una loro riassunzione alle peggiori condizioni, e talvolta neanche questo. Solidarnosc annunziò che questo problema sarebbe stato il primo all'ordine del giorno della Tavola rotonda. E gli stessi vescovi criticarono poi le autorità, ma senza nessun effetto.

Nello stesso momento, l'organo centrale di Partito comunista, *Tribuna ludu*, aprì una campagna of diffamazioni contro alcuni leader di Solidarnosc e dell'opposizione. Le carte venivano mostrate. Oggi si possono solo avanzare delle congetture sulle ragioni della profonda spaccatura. Un machiavellismo da parte delle autorità sembra tuttavia piuttosto inverosimile, perché il fatto stesso che i colloqui Kjszczak-Walesa avvenissero, ha dimostrato senza possibilità di dubbio che il presidente di Solidarnosc è ancora l'ago della bilancia della situazione politica polacca. E questo sarebbe stato comunque un prezzo troppo alto da pagare per una semplice manovra politica.

Si direbbe piuttosto che le autorità polacche si sono troppo esposte politicamente, oppure sono state costrette dalla loro base a fare marcia indietro. In fin dei conti, entrambe le ragioni significano una stessa cosa, cioè il veto della nomenklatura. Sono duecentocinquantamila le cariche, in campo economico e amministrativo, a livello nazionale o locale, che procedono degli organi di Partito. E coloro che le occupano, la nomenklatura, costituiscono un formidabile ostacolo a qualsiasi riforma politica o economica. I suoi membri, nominati per motivi politici, ma spesso politicamente incompetenti, rischierebbero di perdere tutto se le regole del gioco dovessero cambiare. Le legalizzazioni di corpi sociali indipendenti, ma con una vera forza politica, come Solidarnosc, porterebbero per forza alla fine di quel sistema, perché almeno alcune di queste cariche verrebbero sicuramente bloccate dalle nuove forze: gli ideali politici e sociali di Solidarnosc, democrazia, giustizia sociale, sono in netto contrasto con la pratica di dominio della nomenklatura. Al di là di qualsiasi altra dichiarazione di senso opposto sia stata rilasciata.

Ma lo stesso vale anche per le riforme economiche. Se le imprese, in accordo con i programmi governativi di riforma economica, diventassero davvero autogestiti, nessun funzionario potrebbe resistere grazie ai suoi soli appoggi politici. E quel che è più, lo sviluppo del settore privato, agevolato da quei programmi, favorirebbe la creazione di gruppi economicamente e quindi politicamente forti e interamente al di fuori dal sistema della nomenklatura. Anche questa sarebbe una minaccia mortale per quei duecentocinquamila privilegiati. E la nomenklatura non è da sola: l'apparato del partito e dello Stato, l'esercito e la polizia e anche alcuni gruppi dentro la classe lavoratrice sono schierati col sistema. Potrebbero essere costretti a far qualche concessione, ma non a decidere la propria morte.

Poco dopo il primo incontro di Kjszczak con Walesa, cadde il governo Messner e venne nominato il nuovo primo ministro, Rakowski. Messner fallì e poi si lamentò diffusamente perché la sua riforma economica era stata bloccata dalla parte conservatrice dell'apparato, a tal punto che non riusciva neanche a licenziare una dozzina di capi-impresa incapaci. Rakowski non ha intenzione di lasciarsi ingabbiare da questa resistenza. Il nuovo ministro dell'industria, un ex businessman, Wjlczek, ha potuto dichiarare che le imprese che lavorano in perdita saranno chiuse. Questo porterà, naturalmente, a un inasprimento dei contrasti sociali. E perciò il governo deve rinforzare la sua base sociale.

Per soddisfare la nomenklatura in pericolo, il governo ha nettamente indurito la sua posizione in vista dei negoziati. Le nuove condizioni vennero annunciate una settimana fa pubblicamente, durante un incontro con gli attivisti di partito. E delle sei tavole rotonde più piccole, tre, le miniere, agricoltura e la libertà di associazione, sono saltate. Inoltre, il generale Jaruselski in persona ha annunciato che si poteva ritornare a parlare di pluralismo sindacale, e cioè anche di una reintegrazione di Solidarnosc, solo se le riforme economiche avessero avuto successo, se fossero stati realizzati degli oculati cambiamenti politici e se il sindacato si fosse dissociato dagli estremisti, essendo stati questi ultimi indicati dal partito. Per parlar chiaro, questo significa che non sarebbe stata fatta nessuna concessione all'autorganizzazione sociale e che il governo si attende che Solidarnosc appoggi i suoi programmi economici e le pubbliche istituzioni, con la sola contropartita della propria esistenza. Tutto questo, per la leadership del sindacato, è duro da mandar giù, però le concessioni potrebbero sempre venir ritirate; ma accettare le pressioni delle autorità perché i due leader dell'opposizione «estremisti», Kuron e Michnik, vengano allontanati dalla delegazione di Solidarnosc è inaccettabile: significa porre fine all'indipendenza del sindacato. Così Walesa ha detto no a questa richiesta, e ciò ha voluto dire anche aprire un conflitto diretto con la controparte.

Non tutto è però ancora deciso. Il recente incontro tra Jaruzelski e il primate cattolico Glemp avrebbe potuto condurre a nuovi sviluppi, anche se ciò non è avvenuto. Dall'altra parte, il portavoce di Solidarnosc, Onyszkiewicz ha oscuramente alluso alla intenzione del governo di fare «accordi segreti» con il sindacato.

La questione vera è che il paese è sempre meno interessato a tutto questo. I giovani lavoratori sono sempre più dell'idea che i negoziati e anche lo stesso Lech Walesa non siano più utili. Se la Tavola rotonda si spaccasse, oppure non conducesse a nulla, si arriverebbe a una grande ondata di agitazioni sociali. E nessuno riuscirebbe a portare i lavoratori fuori degli scioperi, questa volta. D'altra parte, nessuna delle richieste di Solidarnosc è accettabile per la nomenklatura. Nonostante tutti gli abboccamenti e i negoziati, le due forze sociali maggiori della Polonia sembrano di nuovo in rotta di collisione. Perché lungo gli anni esse hanno imparato che non ci può essere compromesso con il nemico.

Uno sciopero davanti ai cantieri di Danzica

PROGRAMMARE - COSTRUIRE - GESTIRE GLI IMPIANTI SPORTIVI DEGLI ANNI '90

SALA PISCINA FORO ITALICO - ROMA

VENERDÌ 4 NOVEMBRE 1988
SEMINARIO

Ore 15,10 Dall'intervento straordinario della legge 65 al piano decennale per l'edilizia sportiva: MILZIADE CAPRILI
Ore 15,20 Interventi dei partecipanti
Ore 16,10 Dagli interventi «a pioggia» allo sviluppo programmato dell'impiantistica: ENRICO CARBONE
Ore 16,20 Interventi dei partecipanti
Ore 17,10 Tre questioni aperte
Quale uso dell'edilizia scolastica? FIORENZO ALFIERI
È possibile migliorare la gestione degli impianti pubblici? BRUNO ROSSI MORI
Quale ruolo dei soggetti privati nella costruzione e la gestione degli impianti? IVAN PIZZIRANI
Ore 17,40 Esperienze e proposte dei partecipanti
Ore 19,30 Conclusioni
Ore 20,00 Chiusura dei lavori

SABATO 5 NOVEMBRE 1988

Ore 9,30 Tavola rotonda
Partecipano:
FRANCO CARRARO — Ministro del Turismo e dello Spettacolo
MAURIZIO MONDELLI — Membro della Giunta del Coni
RENZO NICOLINI — Presidente del Credito Sportivo
GIUSEPPE CORTICELLI — Assessore allo Sport, Regione Emilia-Romagna
MILZIADE CAPRILI — Deputato al Parlamento
NEDO CANETTI — Responsabile Sport Direzione Pci
MICHELANGELO NOTARIANNI — Responsabile Associazionismo Direzione Pci

NOVITÀ IN LIBRERIA

GORBACIOV
PARLIAMOCI

La perestrojka in politica estera

Lire 18.000

NAPOLEONE - Via Chiaotto 16 - ROMA

Tutta d'oro quella signora uzbeka

Continua lo scandalo uzbeko. La nuova puntata è raccontata sulle pagine delle «Izvestija» dove, a tredici anni di distanza, si rievocano le incredibili gesta di madame Jadgar Nasriddinova, ex presidente del presidium del Soviet supremo della repubblica uzbeka coinvolta in attività illecite e criminali e quelle dei suoi protettori. Tra i quali, all'epoca, compariva anche lo stesso Breznev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Leonid Breznev, Nikolaj Podgornij, il ministro degli Interni di allora Sciolokov «commisero azioni illegali» bloccando il corso delle indagini contro l'ex presidente del presidium del Soviet Supremo della Repubblica uzbeka, vice presidente del presidium del Soviet Supremo dell'Urss, signora Jadgar Nasriddinova.

Sei colonne intere delle *Izvestija* raccontano, per la firma di Ardakij Sakhnin, a 13 anni di distanza, le incredibili gesta di madame Nasriddinova e dei suoi protettori. Non fosse stato per l'inquirente Ivanov – che ha sollevato il caso nel corso della popolare trasmissione televisiva *Vsgliad* (Lo sguardo) – la faccenda sarebbe ancora a bagnomaria. Ma Nasriddinova, ancora viva e vegeta, pensionata «per menti personali», doppio appartamento a Mosca, dacia lussuosa nei pressi della capitale, macchina di stato a disposizione, si è ritenuta offesa e ha fatto ricorso al tribunale. Per ben due volte e due volte il tribunale le ha dato torto.

Allora ha mobilitato il giornalista A. Gavriluk, il quale ha scritto un veemente articolo in sua difesa sul giornale *Gioventù della campagna* (ma questo Komsomol, viene da chiedersi, da che parte sta nella perestrojka?) Così l'organo del Soviet Supremo ha deciso di raccontare tutta la storia di Jadgar Nasriddinova. Che comincia col racconto del matrimonio del figlio, alle soglie degli anni 70. I lettori dell'Unità che hanno letto l'altra storia uzbeka, quella di Adylov, non faranno fatica a trovare analogie. Solo quel matrimonio costò 100 000 rubli dei contribuenti sovietici, ai quali bisogna aggiungere i 31.000 rubli per la piscina costruita all'uopo nel parco della dacia (nove ettari di giardini), i 18 000 rubli per la sala da biliardo a due piani, le 200 auto e relativi autisti a disposizione. Mamma Jadgar non badava a spese, con denaro pubblico, quando doveva invitare tutto il «burò» del partito, Sharaf Rashidov in testa, sempre lui, presente in tutte le faccende più losche di quegli anni, ma anche membro supplente del Politburo del Pcus nell'epoca aurea di Leonid Breznev.

Le «debolezze umane» di Jadgar finirono per dare troppo nell'occhio. Al punto che l'allora presidente del comitato di controllo del partito, Arvid Pelsce, fu costretto ad aprire un'inchiesta. I materiali raccolti rivelarono che Jadgar Nasriddinova non organizzava soltanto matrimoni favolosi per figli e nipoti. Per esempio agli atti del Cc del Pcus vennero portate le prove documentarie che ben 59 criminali comuni, ladri, funzionari corrotti, erano stati «graziati» con la sua firma di presidente del presidium del Soviet Supremo uzbeko. Decine di testimonianze, raccolte dagli inquirenti del comitato centrale A. Levin, G. Osipov e S. Vologzhanin, provarono che Nasriddinova aveva ricevuto regalie per almeno un milione di rubli (due miliardi e mezzo al cambio ufficiale di allora) ed era invischiata in vere e proprie attività criminali, come il commercio della droga e la produzione illegale di vodka.

Gli inquirenti del comitato centrale (si badi bene, non era ancora stato aperto alcun procedimento penale vero e proprio) giungono quindi alla inevitabile conclusione di proporne l'espulsione dal partito. È il 17 marzo 1976. E qui vale la pena di citare l'autore della accurata ricerca, che ha avuto accesso ai documenti: «Si può immaginare quale lavina, e da quali altezze, si precipitò sulla commissione se il giorno successivo essa fu costretta a modificare la sua decisione. L'unica cosa che gli inquirenti poterono fare fu di mantenere la stessa identica formula, con l'aggiunta *mentrebbe l'esclusione dal partito, ma tenendo conto che essa non occupa più incarichi pubblici e che non ha coinvolto la responsabilità del partito*, e la conclusione sostanzialmente assolutoria: «Severo avvertimento con iscrizione sulla tessera del partito». I protetton che intervennero – scrivono le *Izvestija* – furono appunto Breznev, l'allora presidente del presidium del Soviet Supremo Nikolaj Podgornj e il ministro degli Interni Sciolokov. Il giornalista conclude amaramente: dall'aprile 1985 sono già trascorsi più di tre anni. Non sarebbe ora di fare luce fino in fondo? «Noi spesso diciamo che la perestrojka non va così in fretta come vorremmo... E dimentichiamo con quali pesanti eredità l'abbiamo cominciata. Con bastoni del genere tra le ruote non è facile muoversi. Per questo non c'è che una soluzione: liberarsene il più rapidamente possibile».

A due anni dalla tragica scomparsa, Alessandro, Fabio e Lorenzo ricordano l'eterno amico
ROBERTO ALUNNI
e la madre
MARIA
Roma, 2 novembre 1988

Ricordando i
COMPAGNI DECEDUTI
di Catene e Chirignago della sezione «Ignio Borin», il compagno Giuseppe Guadagnin sottoscrive a favore dell'*Unità* 50 mila lire.
Venezia, 2 novembre 1988

In memoria del compagno
ENRICO BERLINGUER
segretario generale del Pci e in ricordo di grandi compagni scomparsi, Giannangeli Curcetti della sezione «Berlinguer» di Sercinaro (L'Aquila) sottoscrive per *l'Unità*.
Milano, 2 novembre 1988

RINGRAZIAMENTO
Silvio Trevisani ringrazia tutti quanti gli sono stati vicini nel dolore per la perdita della madre
OLGA LEVATI TREVISANI
Milano, 2 novembre 1988

Nel nono anniversario della scomparsa di
GIUSEPPE GIANAZZA
la moglie e le figlie lo ricordano con infinito rimpianto e sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 2 novembre 1988

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE AGOSTINO
la moglie Lucia, i figli, i generi, i nipoti e i compagni della sezione «M. Scoccimarro» nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*.
Genova, 2 novembre 1988

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

«Settimana cambogiana»

Sul negoziato parigino peserà ancora l'assenza dei khmer?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dapprima una serie di colloqui americano-sovietici, poi il negoziato intercambogiano: si è aperta a Parigi la settimana che dovrebbe avviare a soluzione lo spinosissimo problema del sud-est asiatico dopo l'invasione vietnamita del '78. Da domenica è presente nella capitale francese il vicesegretario di Stato americano Gaston Sigur, che ieri ha incontrato il principe Sianuk; oggi e domani dovrà vedere il suo omologo sovietico, il viceministro degli Esteri Igor Rogatchev; poi, a partire da sabato prossimo, siederanno allo stesso tavolo Sianuk, il primo ministro cambogiano Hun Sen e il leader nazionalista Son Sann. I colloqui americano-sovietici rientrano, a dir la verità, nel quadro delle reciproche periodiche consultazioni sull'Asia, che stavolta saranno dedicate principalmente alla Cambogia. Resta ancora sullo sfondo, a pesare sull'esito dei negoziati, il problema dei khmer rossi che non sembrano intenzionati a partecipare alla trattativa. Sono loro l'oggetto della contesa tra Cina e Vietnam: appoggiati dalla prima, avversati dal secondo. È per questo che negli ambienti diplomatici si respira aria di ottimismo molto moderato: anche se Sianuk e Hun Sen trovassero un accordo la situazione sul piano interno resterebbe di grande tensione e quella sul piano internazionale rimarrebbe ancora in attesa di un riavvicinamento tra Pechino ed Hanoi. In ogni caso il negoziato intercambogiano potrebbe registrare rilevanti progressi per quanto riguarda il calendario del ritiro delle truppe vietnamite. Hanoi ha già fatto sapere che farà rientrare cinquecentomila uomini prima della fine dell'anno e i restanti entro il '90, anche se nel frattempo non sarà stato siglato alcun accordo tra le parti cambogiane. La strada per organizzare il ritiro dovrebbe dunque essere sgombra da ostacoli insormontabili.

A favore dell'esito del negoziato pesano le condizioni internazionali, a cominciare dal clima di distensione tra Usa e Urss e dalla reciproca intesa di disinnescare i conflitti regionali. Gli Stati Uniti ormai blandiscono apertamente il principe Sianuk, accogliendolo come un capo di Stato e promettendogli consistenti aiuti economici e militari. L'Unione Sovietica, nel quadro del miglioramento dei rapporti con Pechino, eserciterà verosimilmente le dovute pressioni su Hanoi per ammorbidire le durissime posizioni vietnamite sull'avvenire politico e militare dei khmer rossi. Anche agli occhi di Mosca Sianuk rappresenta ormai la chiave di volta del problema cambogiano.

La «settimana cambogiana» segue diversi mesi di fervido lavorio diplomatico, iniziato nello scorso dicembre con il primo incontro tra Sianouk e il premier cambogiano Hun Sen e proseguito con la riunione di Giakarta e altri incontri parigini. I khmer finora non hanno mai partecipato alle trattative.

Il leader nero accusa Dukakis di non aver cercato in tempo il voto dell'America meno garantita

E intanto Bush, sempre più sicuro di sé, rifiuta l'ultimo duello elettorale in Tv

Jackson: è stato un errore inseguire i moderati

Bush, con le sue nipotine, sul palco a Kansas City

Jesse Jackson dice che il problema di Dukakis nasce dall'aver scelto sin dall'inizio di rincorrere il voto conservatore, anziché tentare di immettere nella battaglia elettorale la metà che non voterà. Bush lo ridicolizza per essersi ravveduto e accettato di definirsi «liberal» solo all'ultimo minuto. Per entrambi la volata finale dipende da quel che riusciranno a fare in tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «C'è chi vorrebbe che dedicassimo tutto il nostro tempo e tutti i nostri sforzi a inseguire i democratici pentiti (quelli che nelle ultime due elezioni hanno votato per Reagan, ndr). Ma io penso che il nostro futuro sia invece l'andar dietro al gran numero di persone che si sentono abbandonate, tagliate fuori: i neri, gli ispanici, le donne. Dobbiamo allargare la nostra base elettorale, non limitarci a rimescolarla». Così Jesse Jackson, il leader della sinistra democratica, spiega le difficoltà in cui si è impantanata la carovana di Dukakis. Non ha dubbi sul fatto che se Dukakis perde è colpa del fatto che dall'inizio alla fine ha cercato soprattutto di accontentare e placare i conservatori, a cominciare da quelli ai vertici e nell'apparato del partito democratico.

A dirlo così fuori dai denti, dopo che per mesi aveva accuratamente evitato ogni sfumatura che potesse suonare polemica, Jackson è stato provocato da un servizio sulla prima pagina del «Wall Street Journal», da cui veniva fuori che nelle alte sfere del partito democratico ci si arrovella a questo punto più sul come fermare in anticipo una futura ipoteca di Jesse Jackson alla candidatura e alle scelte democratiche per il '92 che sul come far vincere Dukakis in extremis in queste elezioni dell'88.

L'umore di funzionari e dirigenti della destra democratica, così come viene fuori dalle dichiarazioni rilasciate al giornale, va nel senso di «prepararsi a fermare Jackson prima che sia troppo tardi», di ipotizzare addirittura un'«operazione chirurgica» per liberarsi dell'ala sinistra e liberal del partito, nella convinzione che l'unico modo possibile per riportare un democratico alla Casa Bianca sia rendersi più accettabili all'America moderata e conservatrice, «riportare all'ovile i democratici reaganiani», perché «questa è la gente che sappiamo che vota» (e nessuno può sapere per certo come voterebbe la metà più povera, più nera, più emarginata dell'America che non vota).

Jesse sinora era stato zitto e mosca. Con l'argomento che «non è proprio il caso che un dirigente democratico si metta a dare in giro interviste per spiegare perché si sta perdendo prima ancora che si voti». Ma lette queste cose non è più riuscito a trattenersi e ha chiamato il «Wall Street Journal» per mettere i puntini sulle i. Ma come – è sbottato – questa campagna è andata avanti sinora nel modo in cui la destra democatica ha voluto, e ora vogliono dare la colpa della sconfitta alla sinistra? «Hanno ottenuto tutto quello che volevano, ma ora ce l'hanno con me. Hanno voluto il super-martedì, per far sì che il Sud votando tutto insieme favorisse un candidato democratico conservatore. E al super-martedì sono stato io a prendere più voti degli altri. Alla Convention di Atlanta hanno voluto una piattaforma elettorale che non ci impegnasse troppo, non allarmasse nessuno. E l'hanno avuta. Poi hanno detto che volevano uno dei loro come candidato alla vicepresidenza. E hanno avuto Bentsen. Hanno detto che così Dukakis avrebbe potuto farcela».

Nessuno può accusare Jesse Jackson di non essersi impegnato abbastanza a far votare per Dukakis. Solo nell'ultima settimana ha tenuto almeno 25 comizi in decine di località da una costa all'altra. Ma anche la sua grande arte oratoria fa fatica a convincere i suoi sostenitori che votare Dukakis anziché Bush fa differenza. E malgrado i suoi sforzi, l'allargamento delle liste elettorali è stato modesto. Se l'8 novembre non sarà una frana completa per Dukakis nel voto nero e ispanico, probabilmente è merito di Jackson. Così come è soprattutto il voto nero che permette ai democratici di tenere sull'altro fronte elettorale, quello dei seggi per il Congresso. «Passo un sacco di tempo nella comunità nera per convincere i miei sostenitori a votare per candidati bianchi» – dice Jackson –. «Questa è la ragione per cui abbiamo vinto tutti quei seggi nel Sud nell'86 e il partito democratico è riuscito a riconquistare la maggioranza in Senato. Perché mai tutti questi uomini politici bianchi non dovrebbero darsi altrettanto da fare andando tra gli elettori bianchi a convincerli a votare per un nero?».

A pochissimi giorni ormai dal voto, Dukakis ha dato in un certo senso ragione a Jackson, decidendosi a dire all'America meno fortunata «sto dalla vostra parte» e ad ammettere che «liberal» (che corrisponde a progressista, di sinistra, nel nostro linguaggio politico europeo) non è una parolaccia. Bush gli ha risposto con irrisione: «Miracolo dei miracoli – ha detto a Kansas City –. L'avrete letto no? Titoli grandi così su tutti i giornali: il mio avversario ha deciso, dopo essersela tanto presa con me perché lo definivo così, a dirsi liberal. Beh, a questo punto il governatore del Massachusetts anziché pretendere un dibattito con me dovrebbe dibattere con sé stesso. Sarebbe divertente: la vecchia sinistra e la nuova sinistra che si azzannano fra di loro».

Dukakis aveva sfidato Bush ad un ultimo dibattito in tv prima della chiusura della campagna. Sicuro del vantaggio che continuano a dargli i sondaggi, Bush gli ha risposto picche: in tv – dove si decidono le sorti delle elezioni in queste ultime ore – ci andrà e più volte al giorno, ma per conto suo. Come del resto farà anche Dukakis: se qualcosa si sposta in queste ultime ore dipenderà dal teleschermo.

Alcuni esperti di sondaggi dicono di non vedere una gran rimonta di Dukakis. Altri cominciano a mettere le mani avanti e ricordare che i sondaggi possono anche sbagliare. Ad ogni buon conto non si era mai visto un Bush così su di giri, spiritoso, sicuro di sé. L'esame medico fattogli sulle colonne del «New York Times» di ieri lo dà sano e pimpante come un pesce. Con forse una sola gaffe nelle sue risposte: laddove dice che per ragioni di opportunità politica, da presidente non ci penserebbe due volte a dire bugie sulla propria salute. Quanto a Dukakis, a star male è la moglie Kitty, abbandonata dalla carovana della lunga marcia democratica in un ospedale di Minneapolis: influenza virale. Non è un guaio da poco, dicono nel suo entourage: senza moglie pare che Dukakis tenda ad assumere un'aria ancora più triste che al naturale.

«Imelda Marcos sei un vampiro» Protesta a New York

Una dimostrante mascherata da vampiro davanti al tribunale di New York dov'è stata interrogata Imelda Marcos, moglie dell'ex presidente filippino, accusato di aver aiutato il marito a sottrarre cento milioni di dollari dalle casse del tesoro delle Filippine. La solitaria dimostrante mostra un cartello con la scritta «Imelda Marcos sanguisuga del popolo filippino». La signora Marcos ha pagato una cauzione per la libertà provvisoria di 6 miliardi e mezzo di lire.

In cerca di elettori nella terra degli «Amish»

Non è facile per Bush e Dukakis trovare un linguaggio comune per tutta la nazione. A soli trecento chilometri da New York, in Pennsylvania, c'è un'area cosmopolita, una sorta di isola etnico-politica in cui convivono ventidue comunità di «amish» (ricordate Harrison Ford nel film «Il testimone»?), la comunità degli studenti di due delle più antiche università statunitensi, una forte concentrazione di elettori repubblicani, sindaci bianchi e sindaci di colore. Difficile trovare il bandolo di questa grande matassa di razze e culture. Ora che tutto sembra tendere a separare gli americani, anziché a riunirli.

GIANFRANCO CORSINI

Dukakis, in compagnia della figlia, accolto dai suoi sostenitori a San José in California

LANCASTER. A meno di trecento chilometri da New York, nel cuore della Pennsylvania, le elezioni presidenziali sembrano lontane. La prima pagina dell'*Intelligencer Journal*, il quotidiano di Lancaster, è dominata dalla liberazione delle balene prigioniere dei ghiacci dell'Alaska, e da un lungo articolo sulle tensioni fra la comunità degli *amish* e la civiltà che li circonda.

All'inizio dell'estate indiana i grandi alberi di questa regione cambiano colore e offrono uno spettacolo indimenticabile, felicemente evocato nel film *Il Testimone*. Sulla Lincoln Highway, che collega la Pennsylvania con le grandi praterie dell'ovest, passiamo accanto ai piccoli «buggies» neri di una delle più antiche sette religiose che popola e lavora da due secoli questa terra, rifiutando gran parte del mondo moderno in nome di una vita semplice regolata dalla Bibbia.

Ci sono ventidue comunità di *amish* sparpagliate in altrettanti Stati della Confederazione: erano poco più di tremila un secolo fa e ora sono centomila. Il cavallo è l'unica «macchina» che accettano per il lavoro dei campi con i vecchi aratri, o per il trasporto con i carrettini a due ruote e con i classici carri dei pionieri. Vengono dalla Germania, parlano una lingua simile al tedesco, non hanno chiese e non accettano il sistema scolastico degli «inglesi» (secondo la loro espressione).

Attorno alle fattorie degli *amish* non ci sono fili della luce elettrica o del telefono ma soltanto le torri e le pale dei mulini a vento da cui traggono l'energia necessaria al loro lavoro. Non conoscono fertilizzanti, non votano, non accettano molte delle leggi locali e statali, e per questo sono nei guai. I loro «buggies» infatti non rispettano le regole della segnaletica stradale e la polizia vuole imporre – dice per ragioni di sicurezza – l'applicazione di un catarifrangente o di un triangolo arancione che violerebbe la sacra regola di non accettare nessun colore, anche nell'abbigliamento, al di fuori del nero e del bianco.

Questo il problema che si discute nei tribunali e che divide la stessa comunità *amish* fra ortodossi e modernisti disposti a rispettare il codice della strada.

Ma il dibattito fra Dukakis e Bush certamente non li sfiora. Lancaster è terra repubblicana, un'isola quasi ottocentesca di vecchie case che conservano ancora il sapore della frontiera, abitate da immigranti prevalentemente di origine tedesca, civili, gentili, conservatori, e sostanzialmente soddisfatti. In mezzo a loro, comunque, si ergono gli edifici neogotici di uno dei più antichi *college* americani, il Franklin e Marshall, fondato da uno dei padri della Repubblica.

Qui, discutendo con gli studenti e con i professori invece le elezioni presidenziali dominano la scena e il dibattito rivela un ventaglio molto largo di opinioni, di ansie, risentimenti e aspettative. In una sala del *college* il vecchio senatore Eugene McCarthy, il dissidente democratico che sfidò Johnson nel 1968, svolge un breve ciclo di conferenze e parla del partito dei consumatori per il quale si è candidato simbolicamente alla presidenza in quattro Stati, compresa la Pennsylvania. La stampa e la televisione locali lo intervistano, noi gli chiediamo che senso abbia oggi il suo gesto, e lui risponde che vuol richiamare ancora una volta l'attenzione sull'esigenza di un terzo partito capace di mobilitare coloro che non partecipano.

«Sono convinto – ci dice McCarthy – che la metà di coloro che non partecipano al voto non sono indifferenti. Forse una parte lo è, ma gli altri sarebbero contenti di partecipare alla vita politica se sapessero che esiste un altro modo di farlo al di fuori dei due maggiori partiti».

È una vecchia storia e, forse, non avremo mai la risposta. Ma intanto anche qui l'indifferenza è diffusa. L'ultima volta che ha votato la padrona della mia piccola pensione è stato per Kennedy nel 1960. Oggi non saprebbe davvero chi scegliere. Un manifestino degli studenti democratici ironizza sulla visita di Quayle a una scuola locale, ma nel giornale dell'Università, il *College Reporter*, la sezione delle lettere è dedicata a una serie di risposte irritate in difesa del candidato repubblicano alla vicepresidenza.

Pochi giorni prima, invece, aveva parlato agli studenti Sarah Weddinton, l'avvocato che aveva difeso dinanzi alla Corte suprema la legalizzazione dell'aborto nel 1973 e aveva ottenuto la storica sentenza dei giudici che oggi viene rimessa in discussione da Bush e dalla destra repubblicana.

Non si vede nessun nero per le strade di Lancaster, ma a Philadelphia – pochi chilometri lontano – c'è un sindaco nero e a Pittsburg, dall'altra parte dello Stato, c'è una vasta comunità operaia multietnica di antica tradizione democratica, divisa da tensioni economiche, politiche e razziali. Questa è l'America sulla quale è così difficile generalizzare. La terra degli *amish* è a pochi passi da New York e da Washington ma per molti versi sembra irreparabilmente lontana dal mondo del *New York Times* e delle network televisive che parlano dalle loro splendide torri d'avorio.

Come a Lancaster in altre mille parti del continente convivono comunità che non sono facilmente riconducibili alla fantomatica «mainstream» di cui parlano i due candidati che pretendono di identificarsi con essa. Non è facile trovare un linguaggio comune per tutta la nazione, così come non è facile trovare il bandolo di questa grande matassa di idee, razze, culture, interessi che costituiscono il tessuto di cui sono fatti gli Stati Uniti.

Al Franklin e Marshall College una studentessa nera di Brooklyn, la cui famiglia può permettersi di pagare trenta o quaranta milioni all'anno per la sua educazione, è piena di rabbia e pensa che questo fragile crogiuolo esploderà di nuovo come negli anni Sessanta. Un professore di scienze politiche chiede ai colleghi di spiegargli come funzioni davvero il collegio elettorale che elegge il presidente. Ancora oggi non l'ha capito. Un contadino *amish* cerca di spiegare alla polizia stradale che la sua religione non gli permette di usare altri colori al di fuori del nero, e un giudice cerca di fare in modo che in base al primo emendamento della Costituzione egli possa avere il diritto di circolare liberamente con il suo arcaico carrettino senza violare la propria fede.

Intanto la radio rievoca la famosa invasione dei marziani annunciata da Orson Welles mezzo secolo fa senza rendersi conto di come migliaia di americani avrebbero reagito drammaticamente alla sua spettacolare trovata. E il congresso sugli Ufo in corso a New York dimostra che le cose non sono molto cambiate negli ultimi cinquant'anni. Sono soltanto diventate più complesse e chiunque voglia governare questa nazione dovrà trovare il modo di armonizzare tutto ciò che la divide. Ma dovrà trovare anche ciò che finalmente sia capace di riunificarla nel momento in cui sembra che tutto tenda a separare gli americani più di quanto non sia mai accaduto nel passato.

Urss, misteriosa epidemia

Oltre 80 bambini ammalati in Ucraina. Un effetto del disastro di Cernobyl?

MOSCA. Una misteriosa epidemia, scoppiata due settimane fa a Cernovtsy, capoluogo regionale dell'Ucraina, ha già colpito ottanta bambini tra i due e i quattordici anni. La malattia provoca la caduta dei capelli e gravi disturbi al sistema nervoso. Ne dà notizia «Pravda Ukrainy», organo del partito comunista dell'Ucraina, affrettandosi ad escludere che la epidemia sia la conseguenza del disastro nucleare di Cernobyl. Eppure, nonostante la smentita, restano alcuni interrogativi. Il professor Leonardo Santi, oncologo genovese, sostiene che «sintomi analoghi erano stati accusati sempre da bambini nella zona di Three Miles Island dopo il disastro nucleare». «Sembra – aggiunge – che avessero bevuto latte contaminato dalle radiazioni». Il professor Alberto Marmont, ematologo genovese, ipotizza che si possa essere in presenza di una «immunodepressione ritardata» causata appunto da radioattività. Entrambi però, pur non escludendo il collegamento fra l'epidemia e il disastro di Cernobyl, osservano che non è possibile dire nulla di preciso avendo a disposizione notizie così vaghe e scarne.

I sovietici, dal canto loro, informano che hanno già costituito un'apposita commissione incaricata di indagare sulle cause della misteriosa epidemia. Le ricerche fatte sin qui però non hanno portato a nessun approdo certo. Ci vuole ancora un po' di tempo – dicono – prima che si arrivi a comprendere le cause. L'ipotesi più probabile è che si tratti di cause chimiche. Per il momento comunque la malattia continua a diffondersi ed il maggior numero di casi si sono verificati nella zona centrale della città.

A due giorni dal dibattito all'Onu

Nuovi missili sovietici a Kabul contro l'attacco dei ribelli

Spettacolare rafforzamento della potenza militare sovietica a Kabul: ieri, a due giorni dalla riunione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sull'Afghanistan, un numero imprecisato di missili sovietici Ss1 a medio raggio sono stati installati nella capitale afghana, che da giorni subisce pesanti attacchi dai guerriglieri, armati a loro volta di potenti razzi terra-terra.

KABUL. La decisione sovietica di potenziare il proprio armamento nella capitale dell'Afghanistan è stata dettata evidentemente dall'esigenza di sostenere le forze dell'esercito regolare afghano, che si trovano in particolari difficoltà a Kandahar, nel sud-est del paese, e di difendere la stessa capitale, che ancora ieri e l'altro ieri ha subito sanguinosi bombardamenti con razzi. Durissimi scontri sono in corso anche in altre parti del paese: la Tass ha dato notizia ieri dell'intensificarsi delle azioni dei ribelli, oltre che a Kabul, a Ghazni, Kandahar, Herat, Fariab e nella provincia di Balkh.

Già due settimane fa, i sovietici avevano inviato in Afghanistan una trentina di bombardieri Mig-27 ed elicotteri di appoggio tattico. Nel descrivere la «scena impressionante» della parata dei nuovi Ss1 inviati dai sovietici nella capitale afghana, l'agenzia Tass scrive che «la loro installazione è stata resa necessaria» «per difendere l'integrità territoriale e la sovranità nazionale dell'Afghanistan e respingere l'aggressione straniera». I nuovi armamenti che l'agenzia sovietica definisce «a lunga gittata con grande potere distruttivo», «saranno usati per arrestare l'attività criminale dei gruppi estremisti». Nel suo dispaccio di ieri, la Tass avvertiva inoltre la popolazione di Kabul che le nuove armi sarebbero state sperimentate nella stessa nottata.

Il bilancio che l'agenzia sovietica presenta sulle attività dei ribelli islamici è impressionante, e non lascia bene sperare sull'andamento delle trattative di pace. Secondo la Tass infatti, nel mese di ottobre distaccamenti di mujaheddin hanno compiuto 1.160 azioni con armamenti a lunga gittata che hanno provocato la morte di 230 civili ed il ferimento di 574 persone. Kabul è stata attaccata 23 volte con missili. Con un bilancio di questo genere, Mosca vuole evidentemente dimostrare che non intende indebolire il suo appoggio al regime di Kabul, alla vigilia della trattativa in sede Onu a New York.

Da parte loro, gli americani esprimono «grave preoccupazione» per l'arrivo in Afghanistan dei Mig-27 sovietici. In una dichiarazione resa ieri dal portavoce del dipartimento di stato Charles Redman si afferma che «questo tipo di aerei non erano mai stati prima introdotti in Afghanistan... Guardiamo con grave preoccupazione a quest'aumento della potenza di fuoco sovietica». A giudizio degli americani, il dispiegamento dei Mig-27 viola gli accordi di Ginevra sull'Afghanistan che proibiscono all'Urss di condurre «operazioni offensive».

DUE MESI PRESI IN GIRO.....

SABATO 5 NOVEMBRE con **l'Unità** un supplemento di 100 pagine

..... per l'Italia. Novembre tempo di piccoli spostamenti, dicembre tempo di neve. Itinerari artistici, culturali e vacanzieri. I luoghi dei ricordi raccontati da «big» del teatro e dello sci.

Campania

Psi e Pri aprono la crisi

NAPOLI. Il tentativo in extremis della Dc di salvare la giunta regionale retta da Antonio Fantini è fallito nel giro di poche ore. Dopo che i massimi organismi regionali dello scudocrociato avevano deciso all'unanimità di affidare al presidente della giunta l'interim dell'assessorato al Turismo, nella tarda serata di lunedì il Psi ha deciso di ritirare la propria delegazione dalla giunta e ieri mattina un'analoga decisione è stata presa dal Pri. A nulla è valso l'estremo intervento del Partito liberale che aveva chiesto una maggiore compattezza della maggioranza.

Dal 17 ottobre scorso, giorno in cui l'assessore andreottiano Eduardo Del Gado aveva rassegnato le proprie dimissioni ritirando contemporaneamente l'appoggio del gruppo di cui fa parte alla maggioranza regionale, sono stati persi quindici giorni nel tentativo di non far scoppiare una crisi che invece era più che evidente. Questa mattina la giunta regionale si riunirà e dopo le comunicazioni dei socialisti e dei repubblicani, al demitiano Fantini non resterà che rassegnare le proprie dimissioni. La crisi alla Regione (la tredicesima in 13 anni) dimostra – ha denunciato il Pci – la incapacità di questo esecutivo e della Dc a passare dalla gestione «straordinaria» a quella ordinaria. E va ad aggiungersi a quella striaciante che esiste alla Provincia (dove gli assessori del Psi hanno rassegnato le dimissioni ma nelle mani del segretario provinciale del proprio partito) e all'*empasse* che ha colpito la giunta del Comune di Napoli, dove il pentapartito, nonostante la maggioranza di 52 consiglieri su 80, non riesce a governare. □ *V.F.*

Intervista a Minucci

La maggioranza prevarica per mascherare la propria impotenza

Ci sarà battaglia in aula

L'opposizione ripresenterà tutti gli emendamenti Fisco e spesa sociale

«Questa Finanziaria vacua e pericolosa»

Adalberto Minucci

Da lunedì la legge finanziaria sarà discussa nell'aula della Camera in un clima di forte tensione tra maggioranza e opposizione. La rottura che si è prodotta nella commissione Bilancio è stata seguita da aspri scontri polemici. Il Pci ha annunciato che ripresenterà tutti i suoi emendamenti e annuncia una dura battaglia. Il vicepresidente del gruppo Adalberto Minucci spiega perchè.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Una maggioranza solidale e compatta e un'opposizione impotente e nervosa. Così viene dipinto l'epilogo dell'esame in commissione della nuova legge finanziaria. Non era mai successo che i deputati della minoranza decidessero di andarsene sbattendo la porta perché i loro emendamenti venivano bocciati con tanta impressionante regolarità.

È un fatto nuovo, certo, ma perché i comunisti lo giudicano tanto grave?

Perché è stata fatta una precisa scelta politica che con l'esame dei provvedimenti economici c'entra poco o nulla. Si è deciso di erigere un muro, si è rifiutata ogni discussione di merito con atteggiamenti che in alcuni casi hanno sfiorato la più assurda meschinità. Sono successe cose incredibili. Sono arrivati a copiare letteralmente alcuni nostri emendamenti con l'unico scopo di evitare che nella loro approvazione risultasse in qualche modo la nostra firma. E ce l'hanno anche detto in modo esplicito: il disegno era quello di tenerci ai margini, di non farci contare.

Sembra che ci siano riusciti, almeno per ora.

Per ora, ma la partita è tutt'altro che conclusa. Questa idea che l'opposizione possa intervenire soltanto quando si tratta di stabilire le regole del gioco e debba poi acconciarsi ad accettare la legge della maggioranza è assurda. Noi rappresentiamo forze sociali importanti i cui interessi non possono essere ritenuti marginali quando si definisce la politica finanziaria dello Stato. La realtà è che questa maggioranza, nonostante tutte le proclamazioni in contrario, è piena di contraddizioni. E finiranno col venire fuori. Dc e Psi pensano di poter risolvere i loro problemi di convivenza, di comporre le loro rivalità, alzandosi l'un l'altro in una gara di neoanticomunismo. Hanno fatto la prova generale nella vicenda del voto segreto e ora hanno ripetuto l'esperimento in questa discussione preliminare della Finanziaria. Per far quadrare i loro conti picchiano sull'opposizione e così sul ruolo del Parlamento. Ma è un'operazione dal respiro corto.

Tuttavia non si può negare che forse per la prima volta si sia imposta una certa logica di completa autonomia della maggioranza.

Non è vero. Anche in commissione i contrasti tra i cinque sono stati forti. Si sono bocciati a vicenda alcuni emendamenti solo per farsi dei dispetti. Ma il malessere della maggioranza lo si capisce a fondo se si guarda alle questioni più importanti. Prendiamo per esempio la riforma nell'impostazione della Finanziaria che ha preso avvio quest'anno. Il suo scopo era quello di trasformare una legge cosiddetta omnibus, carica cioè di una valanga di provvedimenti clientelari, in qualcosa di più snello e trasparente che definisse i tratti fondamentali della politica di bilancio. Questa riforma l'abbiamo sostenuta noi ma ha incontrato consensi anche in larghi settori della maggioranza. E dove sta andando a finire ora? La legge finanziaria è certo più snella ma le sono state aggiunte ben 14 leggi di accompagnamento. Quelle essenziali, indispensabili, in realtà sono solo sei. Le altre servono solo a far rientrare dalla finestra quello che si è detto di voler cacciare dalla porta: una miriade di cose che servono a questo o a quel gruppo.

Vuol dire che mentre si cerca di riverniciare la facciata, dietro c'è sempre la solita vecchia e brutta costruzione?

Appunto. E la cosa si capisce meglio se esaminiamo i contenuti di questa manovra. Da 10 anni la logica è sempre la stessa. Le leggi finanziarie e di bilancio non si sono mai proposte di affrontare i problemi di fondo dell'economia italiana, si sono sempre limitate a tagliare un po' qua e un po' là. La giustificazione era ed è quella di rimettere in sesto i conti e ridurre il deficit. Il risultato è che da 10 anni si precipita. L'esplosione del disavanzo è stata incontenibile. Non solo noi ma anche settori ampi della maggioranza sostengono che si dovrebbe passare da una politica di tagli a una politica di investimenti, che il problema vero sono gli squilibri dell'economia italiana. E invece la musica finisce poi con l'essere sempre la stessa. Stiamo ancora discutendo soltanto di tagli.

Ma come si possono fare investimenti se mancano i soldi, se il finanziamento del deficit costa tanto?

È semplice: aumentando le entrate. Altra cosa che molti ritengono giusta a parole senza poi muovere nemmeno un dito per realizzarla. Cerchiamo di considerare i disastri che questa navigazione di piccolo cabotaggio sta provocando. Si dice, ad esempio, che di fronte ai problemi posti dalla rivoluzione tecnologica l'Italia è in grave ritardo. E Ciampi osserva che si possono fare pochi passi avanti con una scuola come quella che abbiamo ora. Noi proponiamo che per l'89 si investano perlomeno 600 miliardi in questo settore tenuto conto che è all'ordine del giorno la riforma di quasi tutti i gradi dell'ordinamento. E che cosa fa la maggioranza? Ne stanzia 100, quando persino il ministro Galloni sostiene che ce ne vorrebbero almeno 250. Al politecnico di Torino si laureano 600 ingegneri all'anno e l'industria piemontese dichiara di poterne impiegare almeno 1200: hanno cominciato a cercarli all'estero, in Portogallo, in Grecia. Ecco dove porta la logica dei tagli. Si taglia nella carne viva del paese. E cose analoghe si potrebbero dire per la sanità, per il Sud, per l'occupazione giovanile.

D'altra parte il guaio di questo paese è proprio quello di aver un deficit pubblico così poderoso. Più di tanto non si può fare.

Certo, se non si fa una riforma fiscale. Noi abbiamo proposto 6mila miliardi di spese in più. In parte le vorremmo destinate a indilazionabili esigenze sociali (1500 miliardi per la rivalutazione delle pensioni più basse), in parte ad investimenti in settori cruciali (scuola, occupazione giovanile, trasporti, ambiente). Ma con la nostra ricetta il deficit si ridurrebbe di 2mila miliardi. Come? Con il taglio di alcune spese assurde, certo, ma soprattutto grazie all'avvio di una riforma fiscale e cioè promuovendo un allargamento della base imponibile. Il governo invece vuol caricarci di altri 2mila miliardi di balzelli dopo aver ridotto gli investimenti pubblici da 86mila miliardi nell'88 a 74mila nell'89. Ecco come funziona questa maggioranza: non sa tirar fuori niente di nuovo e pensa di mascherare la sua impotenza chiudendo la porta in faccia a un'opposizione che si fa interprete di problemi di questa natura.

E ora come proseguirà la vostra iniziativa?

Dopo quanto è successo in commissione ci troviamo di fronte a una Finanziaria debilitata, più debole. La nostra battaglia la riproporremo in aula. Li porteremo tutti i nostri emendamenti. Discuteremo ogni provvedimento nel merito e solleveremo ancora la questione delle prerogative del Parlamento. Vedremo allora come la maggioranza la metterà, se riuscirà ancora a nascondere tutto il suo bagaglio di debolezze.

Russo Spena batte Capanna

Con 129 voti contro 60 Dp boccia l'alleanza elettorale con Verdi e Pr

FABRIZIO RONDOLINO

SENIGALLIA. Immancabile, secondo la migliore tradizione della «nuova sinistra», l'intervento del militante di base che protesta contro le «scelte verticistiche» che avrebbero «espropriato» l'assemblea: «Nel partito – sostiene il delegato di Lecce – esistono veri e propri gruppi di potere». E gli fa eco quello di Treviso: «L'altra notte abbiamo dovuto mendicare informazioni sui risultati delle riunioni di corridoio». Ma la loro proposta («Non votiamo nessuna mozione») ottiene soltanto tre voti.

La conclusione di questa prima assemblea dei delegati di Dp non riserva comunque sorprese: 129 voti a Russo Sfena, 60 a Capanna. Con il segretario si sono schierati gli «operaisti» milanesi, la componente cristiana, i fautori del «polo comunista». All'opposizione il «cartello» formato da Mario Capanna, dai «verdi» Rochi e Tamino, dal capogruppo alla Camera Franco Russo. Al di là della scelta elettorale (presentarsi da soli alle europee o lavorare, come chiedeva Capanna, per un'alleanza con Verdi e radicali), la divisione riguarda la «strategia delle alleanze» e investe la stessa concezione del partito.

Capanna e i «verdi» insistono sull'«intreccio fra dimensione sociale e politica», accentuano il carattere «trasversale» dell'ecologismo e del femminismo, ribadiscono la necessità di un «polo progressista» che, se non significa l'autoscioglimento di Dp, certo ne ridefinisce profondamente il modo d'essere. E mettono in guardia contro l'emergere di tendenze «vetero-comuniste», magari in sintonia con certe «correnti» del Pci.

Sul versante opposto, Russo Spena ripropone il «movimento sociale e politico per l'alternativa». Da costruire con chi? La mozione non va al di là di una generica elencazione di soggetti e associazioni, e ribadisce la necessità di «una forte identità demoproletaria». Quanto alle convergenze elettorali, se ne potrà parlare per le amministrative del '90. Non prima.

Queste le posizioni in campo. Ma che succederà ora? Russo Spena è soddisfatto: «Il voto dimostra un convincimento largo del partito». Ma non si sente condizionato dalla convergenza, su un documento intriso di «verde», dei settori più ortodossi e tradizionali di Dp? «Questo timore – risponde – è stato smentito dai numeri». E tuttavia in molti (anche tra chi ha votato per lui) sottolineano l'«eterogeneità» della nuova maggioranza. Emilio Molinari è polemico: «Chi non condivide l'asse che Dp ha assunto non ha presentato mozioni, ma si è nascosto dietro quella del segretario». Molinari allude ai «milanesi», a quella parte di Dp che più difende il «partito rivoluzionario di classe» (l'espressione è di Luigi Vinci).

Ma anche sul «fronte» opposto le accuse sono le stesse: «Ibridi sono gli altri», dicono Domenico Jervolino e Vincenzo Bellavite, leader della componente cristiana e nonviolenta confluiti sulla relazione del segretario. E negano che vi sia contrapposizione fra i settori operai di Dp e quelli «verdi». Chissà, forse ha ragione quel militante che l'altra notte, in una sala semideserta, ha detto di non vedere grandi differenze fra i due schieramenti. O forse ha ragione Molinari: «Adesso proviamo a fare politica». Come? Con chi? Per Capanna la maggioranza è «politicamente autoincespicante». «Le tele – aggiunge – vengono tessute da chi ha telaio, ago e filo». La storia infinita della lunga crisi dell'ex «nuova sinistra» continua.

Lecce

Battuto bicolore Dc-Psi

LECCE. All'ultimo momento il bicolore Dc-Psi s'è frantumato. E il Consiglio comunale di Lecce ha dato il via a una inedita maggioranza composta da quattro pci, un dissidente psi, sei dissidenti dc, tre psdi, tre pri e un pli. Sindaco (anche grazie ai non previsti voti del Msi) è stato eletto il dc Francesco Corvaglia che ha ottenuto 21 voti contro i 18 rastrellati dal suo collega di partito Giuseppe Marasco. Vicesindaco è il comunista Giacinto Leone. «Il consiglio – dice il segretario provinciale del Pci Giovanni Turrisi – ha votato una giunta di emergenza istituzionale e ha evitato che si andasse allo scioglimento dell'assemblea e alle elezioni anticipate. Ora si tratta di lavorare per costruire una maggioranza più solida e più vasta». Alla Dc sono su tutte le furie per il comportamento dei dissidenti: qualcuno paventa provvedimenti disciplinari contro chi è «venuto meno alle regole di convivenza interna» e ha dato il suo appoggio a un'«operazione inqualificabile». Il segretario del Psi parla di una «giunta neomilazziana».

Al colpo di scena di lunedì sera si è arrivati dopo 5 mesi di crisi della giunta di pentapartito. Lunghissime trattative partoriscono la soluzione: un bicolore Dc-Psi (che può contare su 26 voti su 40). Ma la giunta nasce male, insidiata dall'insofferenza di alcune correnti dc (soprattutto gli uomini che fanno capo a De Mita) e dal disagio socialista. Nella riunione di lunedì la maggioranza ottiene solo 18 voti. Il candidato a sindaco Giuseppe Marasco, di Forze Nuove, non ce la fa. Passa, invece, alla seconda votazione, Francesco Corvaglia, anche lui democristiano, sostenuto da una maggioranza Pci-dissidenti Dc-dissidente Psi-Psdi-Pri-Pli e sul quale confluiscono anche i voti dei tre missini. La riunione del consiglio è tesa, volano parole grosse. Un missino scaraventa addirittura la propria borsa in faccia al capogruppo dc e viene subito allontanato dall'aula. Qualcuno, per questo episodio, vorrebbe che la seduta e l'elezione venissero invalidate.

Caso Berlusconi: un parlamentare della commissione di vigilanza ha appuntato sul suo diario gli episodi avvenuti nelle due settimane cruciali

Un deputato racconta le lobby

Fa parte della commissione di vigilanza sulla Rai, è presidente della sottocommissione per le tribune. Ha tenuto un diario di queste ultime, convulse giornate, sino a giovedì 25, quando il clima è diventato insostenibile e alcuni parlamentari hanno deciso di uscire allo scoperto, denunciando pressioni e manovre messe in atto per condizionare le scelte della commissione sulla pubblicità.

WILLER BORDON

18 ottobre. Dopo oltre un anno di inerzia la commissione di vigilanza è entrata in un *tourbillon* di convocazioni, sconvocazioni, rinvii. C'è un grande agitarsi della maggioranza. Nel pomeriggio le agenzie riferiscono di un vertice a palazzo Chigi, presieduto da De Michelis. Ma che cosa c'entra il vicepresidente del Consiglio in una materia che è di assoluta pertinenza del Parlamento? Ho la sensazione che la maggioranza ragioni ormai così: nel momento in cui avrò deciso che cosa fare che senso ha perdere tempo con la commissione parlamentare?

20 ottobre. Si riunisce la commissione. Il presidente Borri e il capogruppo dc, Abis, hanno ripetuto che oggi non accetteranno altri rinvii, finalmente si voterà sul tetto pubblicitario della Rai. Ma mi colpisce subito una strana atmosfera, scatta un meccanismo che già conosco, fatto apposta per perdere tempo: tutti parlano su tutto, come in un gioco delle scatole cinesi. Conosco il presidente Borri per persona onesta, sinceramente rispettosa delle istituzioni e delle procedure democratiche. È in evidente difficoltà, come di uno che è costretto a fare qualcosa che non condivide e che non avrebbe voluto mai fare. Finalmente arriva il socialista Acquaviva, presidente della sottocommissione che dovrebbe istruire la «pratica» del tetto. Dico dovrebbe, perché il sen. Acquaviva viene e va a seconda di come gli pare. Trae di tasca dei foglietti e legge una proposta. Richieste e proteste lo indurranno a specificare che si tratta di una proposta fatta a «titolo personale». Ne aveva già avanzata un'altra tempo fa, poi se l'era rimangiata in Senato. Acquaviva legge un marchingegno dal quale si capisce che la Rai deve rinunciare a una ottantina di miliardi di pubblicità. Ognuno di noi sa, in commissione, che ogni lira tolta alla Rai finisce a Berlusconi. Comincia il solito gioco delle parti, la maggioranza chiede l'ennesimo rinvio. Ho la sensazione che una operazione lobbistica iniziata da molto tempo stia giungendo alla fase risolutiva. Il gruppo dc va in ordine sparso, nella maggioranza ci si attacca ai pretesti più infantili pur di ottenere il rinvio, evidentemente necessario a perfezionare una intesa che penalizzi la Rai. Ma Abis che cosa farà? Guardiamo tutti lui quando il presidente Borri chiede chi interviene per il gruppo dc sulla proposta di rinvio. Invece di Abis prende la parola Michele Lauria. Registro subito un particolare: silenziosa comparsa sino a qualche settimana fa, da un po' di tempo Lauria ostenta sicumera. A nome del gruppo dc si schiera per il rinvio; in caso contrario (e mi pare un monito rivolto ai dc recalcitranti) il gruppo dc deve votare, con qualche emendamento, la proposta Acquaviva. Mi pare un colpo di mano, il capogruppo dc spodestato sul campo. Infatti, Abis si alza e con voce smorzata annuncia: «Prendo atto che il gruppo la pensa diversamente da me... saprò trarne le conseguenze». Ce la farà la maggioranza? Guardo i dc: Lipari se ne va per non votare un rinvio che non condivide; qualcuno riporta in aula l'on. Azzolini; la Costa viene convinta in extremis. Siamo alla pari, ma il missino Servello, che ha appena annunciato l'astensione, vota a favore. Il rinvio passa. Penso che in un tribunale, in virtù della legittima suspicione, si sarebbe proceduto al cambio della giuria.

27 ottobre. Nuova riunione della commissione. Abis e Acquaviva annunciano una intesa di maggioranza, ma chiedono un breve rinvio «perché c'è da metterla per iscritto». È un inganno, tra un'ora o due verranno a dirci che è insorta qualche difficoltà e che bisogna rinviare di giorni. Ne avremo la conferma più tardi. L'opposizione di sinistra abbandona la seduta per protesta. Il sen. Fiori e io restiamo per poter chiedere la verifica del numero legale e impedire il colpo di mano di una maggioranza raccogliticcia. Quelli della maggioranza si dividono in gruppi. Uno si rinserra nella stanza del presidente Borri, più tardi se ne sentiranno uscire delle urla. Da una parte del corridoio, al secondo piano di palazzo S. Macuto, dove ha sede la commissione, quattro dc – la Costa, Azzolini, Evangelisti e Lipari – discutono animatamente. Li incrociamo, ci parlano del loro disagio, si dicono sconcertati per quel che sta accadendo. Fiori li apostrofa: «Ma di che cosa vi stupite, non sapete a che punto sono giunte le cose?». E racconta di come e quanto sia stato contattato da un consulente di *Programma Italia*. Azzolini è stupito, sorpreso: «Perché non me lo avete detto prima?». «Ma queste – fa Lipari – sono cose note da tempo». La seduta riprende. Abis mi pare sempre più in imbarazzo, borbotta che una intesa di maggioranza ci sarebbe ma è meglio parlarne quando i comunisti, terminato il Cc, potranno esserci. Spiego che ce ne siamo andati perché sentiamo puzza di bruciato, non ci piace il clima da basso impero che si è creato. Lipari, annuncia che non ratificherà intese raggiunte in chissà quali stanze, denuncia le pressioni lobbistiche. Abis borbotta che non sa niente di pressioni, Acquaviva chiede a Lipari se si rende conto della gravità di quello che dice. «Me ne rendo conto e confermo tutto», replica il senatore dc. Il clima è ormai allucinante. Forse, è l'unica volta nella quale ognuno di noi, in cuor suo, è contento di non doversi rivedere in questa stanza prima di 15 giorni. Quando, speriamo in molti, si sarà dissipata la coltre greve che è calata sulla commissione.

De Rosa contro Pintacuda

La lettera a Capanna divide i gesuiti «E' un gesto personale»

ROMA. Mario Capanna fa litigare i gesuiti. La lettera che padre Ennio Pintacuda ha inviato all'ex segretario di Dp per dire sì alla sua proposta di un polo laico e progressista, non è piaciuta, infatti, a padre Giuseppe De Rosa, redattore della rivista «Civiltà Cattolica». In un articolo pubblicato su «Prospettive nel mondo» il gesuita critica il suo collega. «Quello espresso nella lettera – dice De Rosa – è il pensiero di Pintacuda, che non ha nessun riscontro con il pensiero della Compagnia di Gesù. È un agire assolutamente personale».

Che la lettera a Capanna avrebbe fatto discutere si era capito subito. Pintacuda aveva deciso di intervenire nel merito della proposta avanzata dall'ex leader di Dp per la creazione di un polo laico-progressista con verdi e radicali che ha surriscaldato i lavori dell'assemblea nazionale di Democrazia proletaria svoltasi a Senigallia. La missiva del gesuita era stata tirata fuori da Capanna nel corso del suo intervento a sostegno delle proprie tesi. Pintacuda sostiene che la creazione di un polo laico progressista è «improcrastinabile». L'obiettivo di questa alleanza deve essere, secondo la lettera, una «seconda ricostruzione del paese all'insegna di una nuova solidarietà che parta dai soggetti deboli del sistema».

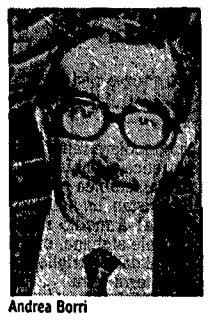
Un intervento deciso, come si vede, che ha aperto una polemica prevedibile e difficilmente evitabile. Padre De Rosa prende le distanze dal pensiero di Pintacuda e anzi lo colloca al di fuori della Compagnia di Gesù. Nell'articolo su «Prospettive nel mondo» De Rosa polemizza anche con un libro (intitolato «I gesuiti») scritto dall'ex gesuita Malachi Martin, che uscirà presto in Italia, nel quale si sostiene che Papa Wojtyla voleva «riorganizzare la Compagnia di Gesù a costo anche di chiuderla». Una «affermazione assolutamente fantasiosa», la definisce padre De Rosa.

Il dc Borri accusa Psi e Fininvest «Interessi privati in atti parlamentari»

«Ho sempre detto che in materia di pubblicità televisiva ci troviamo di fronte a un caso di interessi privati in atti parlamentari...». Il dc Andrea Borri, presidente della commissione di vigilanza, dice la sua sulle lobbies e spara su Berlusconi e il suo sponsor politico, il Psi. Veltroni (Pci) avverte: «La prina cosa di cui la commissione dovrà discutere sono le vicende inquietanti di questi giorni».

ROMA. No, questa vicenda non è destinata a finire con il breve comunicato della Fininvest, che esclude la presenza di parlamentari della commissione di vigilanza dall'elenco computerizzato dei 200 mila clienti di *Programma Italia*, la società del gruppo che opera nel settore dei fondi di investimento. Non si può ridurre a ciò il problema dei condizionamenti e delle pressioni sulla commissione di vigilanza. La questione è ancora tutta aperta nella sua gravità e complessità, va ben oltre il capitolo dei nomi che ci sono o non ci sono. Nello stesso tempo sembra aggravarsi e incattivirsi la spaccatura all'interno della Dc: da una parte chi denuncia le lobbies, rivendica una decisione presa liberamente in commissione e non imposta da oblique intese perfezionate in sedi non lecite; dall'altra chi, come l'on. Lauria, ritiene di poter liquidare come «insinuazioni fantasiose e ridicole» il caso esploso nei giorni scorsi.

Sulla vicenda è intervenito ieri il presidente della commissione di vigilanza, il dc Borri. Già in passato – ha detto l'esponente dc – ho detto che quando si è cominciato a discutere del tetto pubblicitario Rai ci si è trovati di fronte a un caso di interessi privati in atti parlamentari, che i miliardi di introiti che si toglievano alla Rai non si trasferivano sul mercato, ma era come stanziarli a favore di un soggetto determinato, un uomo che ha un nome e un cognome e una posizione di potere che non ha eguale in nessun paese del mondo...». Questo in un'intervista a *La Stampa*. Al quotidiano cattolico *Avvenire*, Borri ha dichiarato: «Ma certo che esiste la lobby di Berlusconi... il problema vero però non è l'atteggiamento della Fininvest, ma quello del Psi... per questo non condivido le denunce dei miei colleghi, mi sembrano ridicole, rischiano di fare il gioco di Berlusconi. Quello che credo invece di dover fare è incalzare i socialisti; solo se saranno costretti a perdere sempre più la faccia a difendere il "cavaliere" si potrà riuscire a superare questa *impasse*...». Ma le lobbies ci sono, è vero che ce n'è una di Berlusconi e una della Rai? «Quando in Italia – unico paese al mondo – si verifica che un soggetto possiede tre reti tv di portata nazionale, è inutile chiedersi se dietro la tv ci sono delle lobbies ed è inutile meravigliarsene... non ci sono due lobbies a confronto, un conto è la Rai che è un servizio pubblico, garantisce tutti, un conto è un imprenditore privato che non si deve arrogare il diritto di dipingere la situazione in questi termini». Ancora sugli atteggiamenti dilatori del Psi: «C'è una intesa di governo che malauguratamente entra nel merito del problema. I socialisti prima non si sono fatti trovare; poi si sono dichiarati disponibili a una intesa di principio che però non è saltata fuori; quindi, hanno cominciato a chiedere rinvii, mimacciando una crisi di governo se si fosse trovato un accordo senza di loro. E adesso, prima di ogni riunione mi arrivano telefonate per spingermi a sconvocare la commissione: cosa che io non ho mai fatto, io non sconvoco la commissione...».



Andrea Borri

Sin qui il presidente della commissione. «È evidente – dice l'on. Walter Veltroni, Pci – che nessuno può illudersi, alla prossima riunione della commissione, di rimettersi a discutere come se nulla fosse accaduto. La prima cosa da fare è affrontare le vicende di questi giorni, ripristinare le condizioni perché sulla pubblicità la commissione possa decidere in piena trasparenza e autonomia». □ *A.Z.*

De Mita il 19 novembre in visita ufficiale da Giovanni Paolo II

ROMA. Tra due settimane, sabato 19 novembre, il presidente del Consiglio De Mita sarà ricevuto in visita ufficiale in Vaticano. Un incontro cui il presidente del Consiglio tiene molto, anche per rafforzare la sua immagine tra i cattolici. Già una volta Ciriaco De Mita è stato ricevuto da Giovanni Paolo II, da segretario politico della Dc, ma in forma privata. Ascoltò la messa delle 7, quella officiata dal Papa per pochi intimi, poi si trattenne a parlare per circa un'ora con il Pontefice. La Dc ci teneva anche ad offuscare il ricordo bruciante della firma «laica», del socialista Craxi, sul nuovo Concordato tra Stato e Chiesa. E ora, da presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita discuterà sicuramente con Giovanni Paolo II l'attuazione di quel Concordato che, dopo l'intesa Falcucci-Poletti, ha trovato un ostacolo proprio sul punto, assai caro al Vaticano, dell'insegnamento religioso nelle scuole. Sulla revisione di quell'intesa sono da tempo in corso trattative con la Santa Sede.

Ma De Mita è anche tornato da poco dall'Urss, ed è probabile che Giovanni Paolo II sia interessato a uno scambio di opinioni sul nuovo clima instaurato con la direzione di Gorbaciov e sulle possibili conseguenze per gli altri paesi dell'Est. De Mita vedrà anche il Segretario di Stato vaticano, il cardinale Agostino Casaroli, il quale certamente gli chiederà conto di un altro punto del Concordato che sta molto a cuore alla Chiesa: la gestione dei beni artistici e culturali.

L'idea dell'assessore psi di Siracusa

Screening sugli studenti per verificare se sono sieropositivi o se usano sostanze stupefacenti

Esperti scettici sull'iniziativa

Per Aiuti è sempre possibile il rischio di risultati falsi Il Pci contrario alla «schedatura»

Test Aids e antidroga: «Inutili»

Mentre l assessore Battaglia spiega perché vuole sottopporre gli studenti a test per verificare se sono sieropositivi o tossicodipendenti da Ferdinando Aiuti immunologo ed esperto di Aids, arriva una chiara indicazione questi screening sono inutili I test di massa sono invece anche pericolosi perché danno una certa percentuale di falsi positivi da 0,5% a 1%

FRANCESCO VITALE

SIRACUSA Alla ricerca dei sieropositivi tra i banchi di scuola L idea è stata del socialista Mario Battaglia assessore alla sanità della Provincia di Siracusa sottoporre i ragazzi delle scuole medie superiori del Siracusano a veri e propri test antidroga e anti Aids Una singolare iniziativa la prima in Italia che ha subito creato un vespaio di polemiche dividendo Siracusa in due opposte fazioni Lui l assessore Battaglia si difende così «L operazione non ha alcun fine persecutorio ma soltanto scopi di prevenzione informazione educazione Il test non sarà obbligatorio e chi deciderà di farlo avrà la garanzia della massima riservatezza» L operazione riguarderà gli istituti tecnici e i licei scientifici del Siracusano tutte le scuole cioè di competenza dell amministrazione provinciale In totale saranno quasi 15mila gli studenti che verranno invitati a sottoporsi allo screening Per garantire il risultato dell operazione la Provincia aretusea ha già stanziato 100 milioni e raggiunto un accordo di massima con il Provveditorato agli Studi «Ma – assicura Battaglia – presto saranno stanziati altri 40 milioni Se le strutture ospedaliere non risulteranno sufficienti ci rivolgeremo ai privati» Lo screening di massa interesserà in una prima fase gli studenti delle quinte classi Perché?

«Questa scelta – spiega Battaglia – non e ne anagrafica né di merito ma è dettata soltanto dalla limitata disponibilità economica» Deciso a portare avanti le sue idee l assessore socialista arriva perfino a dissociarsi dalle ultime iniziative assunte in tema di droga dal suo partito E lo dice apertamente «Non sono d accordo con la proposta di punire i drogati come si fa con gli spacciatori Per combattere la droga ci vuole ben altro»

Le reazioni all iniziativa dell amministrazione provinciale non si sono fatte attendere Il Pci siracusano e subito sceso in campo schierandosi apertamente contro lo screening tra i banchi di scuola invitando gli studenti a disertare in massa i test «Considero grossolana e pericolosa l iniziativa della Provincia – dice Salvo Baio segretario provinciale del Pci – a parte il fatto che l amministrazione provinciale non possiede le attrezzature adeguate per un simile progetto si corre anche il grosso rischio di fare una gigantesca operazione di schedatura dando vita ad una colossale caccia al drogato Mi auguro che gli studenti disertino in massa i test» Contro Battaglia si sono schierati anche i radicali preannunciando che nei prossimi giorni denunceranno l assessore provinciale alla Sanità per abuso di atti d ufficio Adesso bisognerà vedere come reagiranno gli studenti che hanno appreso la notizia dai giornali in un periodo di vacanza C è già tutta via chi è pronto a scommettere su clamorose iniziative da parte dei ragazzi contro lo screening scolastico E gli esperti? Come giudicano l idea dell assessore Battaglia?

«Da un punto di vista legale – dice Roberto Cassio psicologo del centro tossicodipendenze dell ospedale Umberto I – lo screening non può essere un obbligo ma si tratta di una proposta attuabile solo facendo opera di convincimento sui ragazzi e coinvolgendo anche le famiglie Mi pare tuttavia che una simile idea vada inserita in un quadro più ampio di educazione alla sanità Non si possono demonizzare argomenti come la droga e l Aids Sull utilità dello screening sono parecchio scettico poiche credo serva poco sapere che esistono dei sieropositivi» Perplesso anche il prof Fabio Canziani neuropsichiatra e componente del comitato antidroga della Regione siciliana «L idea dei test non è male ma non serve a nulla Per altro in Sicilia i casi di Aids tra i tossicodipendenti sono pochissimi»

Scene drammatiche come questa sono sempre più frequenti un agente di Ps soccorre un tossicodipendente colto da malore nella toilette di un bar a Torino

Tossicomane trovata morta in un'ambulanza

Una giovane donna piacentina Rita Zaffaroni di 28 anni da diversi anni dedita all eroina e senza una dimora fissa è stata trovata morta stamane in una vecchia autoambulanza parcheggiata nel sotterraneo dell ospedale di Piacenza La donna da qualche tempo usava l autolettiga come rifugio per la notte Così avrebbe fatto anche l altra sera chiudendosi dall interno e stendendosi sulla barella Sulle cause della morte sono in corso indagini evidenti segni lasciano supporre che la donna avesse assunto una dose di eroina ma e anche certo che una candela che aveva acceso all interno dell autoveicolo ha appiccato il fuoco ad una coperta e ad alcuni indumenti La Zaffaroni sul cui corpo sono state riscontrate ustioni ma non letali potrebbe essere morta per una dose eccessiva di droga oppure per il fumo dell incendio Rita Zaffaroni è morta a poche decine di metri dal suo secondo figlio di pochi mesi Il bambino ammalato e infatti ricoverato nel reparto di pediatria che si trova proprio sopra al sotterraneo La donna probabilmente non sapeva che il bambino viveva da qualche tempo nello stesso ospedale che lei aveva scelto come rifugio Il figlio (del quale non è nota la paternità) le era stato tolto subito dopo la nascita e per lui sono in corso le pratiche di affidamento ad una famiglia

Violenza sessuale Due arresti ad Aosta

Un uomo di 38 anni Giovanni Zambon residente ad Aosta è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile di Aosta con l accusa di tentativo di violenza carnale su una bimba di 12 anni I fatti contestati a Zambon risalirebbero al gennaio dello scorso anno quando la bambina ed i familiari erano suoi ospiti L arresto rientra nell ambito di un inchiesta nella quale con le forze dell ordine collaborano le assistenti sociali e le psicologhe della microcomunità che ospita la giovinetta ora tredicenne Qualche giorno fa era già stato rinchiuso nel carcere di Brissogne (Aosta) accusato di violenza carnale, Giuseppe Marcello Martinet di 40 anni residente a La Salle (Aosta) che pare abbia abusato della stessa bambina Le indagini hanno poi portato alla denuncia alla procura della Repubblica di Aosta anche di Pierluca Vercellin di 23 anni residente nel capoluogo regionale per aver fotografato nuda la ragazzina

Due volte militare in Italia e in Belgio

Un cittadino belga di 25 anni Fabien Landsheere (nella foto) dopo aver prestato servizio militare nell esercito italiano è stato chiamato alle armi dalle autorità del suo paese e domani dovrà presentarsi alla visita medica e se ritenuto abile andare sotto naja fra dieci giorni Il giovane che da sette anni risiede a Volvera (Torino) è sposato ha una bambina di pochi mesi ma non ha ancora ottenuto la cittadinanza italiana e per questo motivo se non si presenterà alle autorità militari del suo paese d origine sarà considerato renitente alla leva «Non capisco – ha detto Landsheere – come mai allora pur non essendo italiano sono stato chiamato alle armi in Italia dal 27 gennaio 1983 al 17 gennaio 1984 prestando servizio presso il 23° battaglione fanteria Como»

I preti sposati reclamano giustizia

I preti sposati italiani – sono circa 8 000 – criticano duramente la gerarchia, con in testa il Papa, perché «alle parole della Chiesa per la tutela dei diritti umani nel mondo – dicono a conclusione del loro quarto congresso nazionale – non corrispondono i fatti all interno della stessa Chiesa in particolare italiana e anzi la condotta della gerarchia è spesso in flagrante violazione delle più elementari norme di giustizia e carità» Il movimento «Vocatio» ha deciso di indirizzare una lettera ufficiale ai presidenti della Corte costituzionale del Senato e della Camera delle commissioni parlamentari competenti dell Inpo e ad altre autorità perché «sia al più presto posto rimedio alle assenze di legge alle ingiustizie legalizzate alle discriminazioni gravi nei confronti di una parte di cittadini italiani» Per esempio fanno osservare a preti sposati non è consentito il ricongiungimento dei contributi versati da preti con quelli che versano quando dopo sposati iniziano un nuovo lavoro

A giudizio gioiellieri per frode fiscale

Il giudice istruttore di Padova dottor Gianesini ha rinviato a giudizio 21 persone, gioiellieri e commercianti di preziosi accusati tra l altro di associazione per delinquere finalizza al falso e alla frode fiscale Gli accusati avrebbero emesso fatture e bolle di accompagnamento per operazioni inesistenti relative ad ingenti forniture di argento oro e brillanti per un valore di svariati miliardi Con questo tipo di attività irregolare secondo il dottor Gianesini sarebbe stata evasa iva per oltre cento milioni di lire l anno

GIUSEPPE VITTORI

L'arcivescovo di Torino

Un appello ai genitori «Bisogna dare ai figli il meglio di noi stessi»

ROMA La morte dei sei giovani stroncati dall eroina è stata al centro dell omelia pronunciata dall arcivescovo di Torino Anastasio Ballestrero «Non manchi alle vittime la nostra preghiera ma a coloro che ne sono stati responsabili vadano deplorazione e condanna» ha esordito il cardinale che ha quindi rivolto un appello alle famiglie Ballestrero ha invitato in particolare i genitori ad «assumere responsabilità di formazione di educazione di vigilanza e soprattutto di generosità e di amore nel dare ai figli il meglio di se stessi È più importante questo della carriera del lavoro del benessere del rango sociale Che la famiglia resti e diventi sempre più sorgente di amore per le generazioni che crescono senza ciò le piaghe sociali non scompariranno mai»

Sul problema della droga interviene anche Don Antonio Mazzi responsabile del progetto exodus per il recupero dei tossicodipendenti In un intervista al *Popolo* Don Mazzi afferma che «se non si creano tempestivamente le strutture per applicare il disegno di legge Iervolino si rischia quando diventerà legge di ritrovarsi in mano soltanto degli strumenti repressivi» Per l immunologo Ferdinando Aiuti «il legislatore deve sapere che la metà dei tossicodipendenti sono sieropositivi e il 90% di questi hanno patologie Se si mettono in carcere supponiamo cento mila tossicodipendenti 50mila hanno l Hiv e 40mila di questi sono malati con gravi turbe del sistema nervoso La loro presenza equivale ad una bomba che esploderà Occorrono dunque altre soluzioni È giusto disintossicarli a forza ma senza punirli»

Il liberale Altissimo è convinto che «man mano che il dibattito sulla droga si scalda si ripropone come succede spesso da noi lo stesso increbile meccanismo di confondere le cause con l effetto» Secondo Altissimo il tossicodipendente è vittima delle organizzazioni criminali e mafiose ma anche di uno Stato incapace di prevenire assistere e recuperare La Dc tende invece a sdrammatizzare la polemica e a ricomporre in vista del prossimo Consiglio dei ministri le fratture Il capo della segreteria politica Gargani giudica infatti positivo il dibattito che si è sviluppato e non sarà quindi difficile a suo avviso trovare rimedi e soluzioni

Al convegno dei giudici di Md a Palermo criticate le idee del Psi sulla droga
Nel consiglio nazionale dell'organizzazione eletto un magistrato del pool antimafia

«Vassalli, che brutte proposte»

Il congresso di Magistratura democratica si conclude con un pronunciamento assai netto contro le proposte repressive di Craxi e Vassalli nei confronti dei tossicodipendenti Nessuna criminalizzazione ma prevenzione e recupero Intanto la mozione finale riafferma l impegno prioritario sulla questione mafia nel Consiglio nazionale eletto Peppino Di Lello del «pool» di Palermo

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

PALERMO La storia di questo VIII congresso di Magistratura democratica comincia dalla fine Da quando cioè documenti e votazioni al termine di cinque giornate di dibattito definiscono le strategie di Md nella lotta alla droga e nell impegno contro la criminalità organizzata Gli oltre 400 giudici «di sinistra» riuniti a Palermo replicano coerentemente alla ridda di ipotesi rovesciatasi in questi giorni sulla drammatica questione degli stupefacenti Prima Craxi adesso Vassalli carcere confino misure repressive contro i consumatori

«Estrema contraddizione – sottolinea Md in cui incorrono proprio quelle forze politiche che hanno più volte proclamato la volontà di rompere la cultura dell emergenza» Il Psi dovrebbe chiarire le sue posizioni nella riunione della Direzione che si terrà domani su questo tema proprio qui a Palermo

Intanto quelli di Md fanno sapere che respingono «qualunque tendenza a criminalizzare i consumatori che conduce ad aggravare il distacco tra questo e la società civile riducendo spazi di intervento e possibilità concrete di recupero» E aggiungono nell ampio documento votato dal congresso «Si respinge qualsiasi forma di ricatto e forzatura delle volontà dei singoli che rimangono comunque titolari di un inalienabile ed incomprimibile diritto alla propria salute di fronte al quale la pubblica paura del diverso deve cedere il passo»

Non senza un travagliato dibattito Md propone di sviluppare una riflessione con le forze politiche e sociali anche sul terreno della liberalizzazione delle droghe leggere e della legalizzazione dell uso non terapeutico delle sostanze cosiddette pesanti

Ma l urgenza di una pronuncia netta sulla droga non ha fatto perdere di vista la questione della mafia della sua specificità dei suoi intrecci con la vita pubblica Non c è insomma Corrado Carnevale che tenga Md denuncia da Palermo «ogni ricorrente tentativo di mascherare la faccia politica di tali fenomeni degenerativi al fine di ridurli al rango di meri episodi criminali» Niente polveroni «La questione mafia ha una essenziale dimensione politica ma ha anche un essenziale dimensione giudiziaria rispetto alla quale la magistratura ha doveri ineludibili»

Come tradurli questi doveri nell azione di ogni giorno e alla vigilia di un nuovo codice che chiudera la stagione dei maxiprocessi? Risponde Franco Ippolito segretario (designato alla riconferma) di Magistratura democratica «Non vogliamo né giudici funzionari ne giudici sceriffi» Come dire ne il «normalizzatore» Antonino Meli (che pure Md aveva concorso ad eleggere consigliere istruttore di Palermo) né una deformante interpretazione di un azione dei giudici antimafia che non rispetti regole e garanzie

Assai significativamente il congresso ha respinto a larga maggioranza (232 voti contro 53) un emendamento di condanna dei maxiprocessi «Non perché – hanno precisato Giovanni Palombarini e altri – non abbiamo obiezioni su questi strumenti ma perche non intendiamo sconfessare il grande valore del processo di Palermo a Cosa nostra» Il computo delle preferenze per il nuovo Consiglio nazionale ha registrato una larghissima convergenza sul nome di Peppino Di Lello uno dei giudici di punta del «pool» dell Ufficio istruzione del capoluogo siciliano Un riconoscimento eloquente a un lavoro svolto in condizioni estremamente difficili e che oggi da più parti si tenta di inficiare

Quale Md esce da queste vivaci giornate siciliane? Un gruppo che rifiuta le logiche di schieramento per privilegiare l approccio ai problemi che emergono dalla società Un intellettuale collettivo che nonostante la crisi attraversata in questi anni dalla sinistra guarda con fiducia alle possibilità di ripresa di iniziativa e di lotta e ai movimenti e ai soggetti portatori di nuovi bisogni La linea che esce da Palermo è quella di una «resistenza costituzionale» e del rilancio dei diritti di libertà

In questo orizzonte la funzione giurisdizionale e l indipendenza dei giudici si pongono come garanzie per il cittadino Md definisce il nuovo codice di procedura penale un occasione da non perdere per il rinnovamento della giustizia E subordina la sua permanenza nella giunta dell'Associazione magistrati ad una linea chiara per le riforme alla costruzione di movimenti con tutti gli operatori giudiziari fuori da anguste tattiche corporative

Ieri dalle urne è uscito un Consiglio nazionale largamente rinnovato del resto la platea di questo congresso era segnata da tanti giovani e ragazze che hanno scelto di fare il magistrato in una fase assai difficile e complessa per la giustizia e per la vita democratica del paese

«Morbida» per i tossicodipendenti, «severa» per i trafficanti

Così la legge negli altri paesi d'Europa

LILIANA ROSI

ROMA Cosa prevede la legge nelle altre nazioni per chi fa uso o spaccia droga? I trafficanti sono perseguiti praticamente in tutti i paesi con pene molto severe mentre è diverso l atteggiamento nei confronti del tossicodipendente vero e proprio o di chi possiede stupefacenti in modica quantità per uso personale **L'Italia** è l unico paese in cui la legge dà la possibilità al pretore di non punire chi viene trovato in possesso di stupefacenti Anche nel resto d Europa pur non essendovi nulla di scritto nella pratica avviene la stessa cosa In **Danimarca** anche se non ufficialmente previsto il consumatore non viene perseguito In **Olanda** la situazione e analoga anche se dal prossimo gennaio ci saranno dei cambiamenti sostanziali Il sindaco di Amsterdam un socialista ha reso noto infatti che con il nuovo anno i tossicodipendenti fermati in città dalla polizia municipale saranno messi di fronte alla scelta se preferiscono finire in prigione o curarsi in un centro di disintossicazione La svolta nella politica di tolleranza in atto da molti anni nella maggiore città olandese considerata il massimo centro europeo di spaccio di stupefacenti al dettaglio è stata provocata dal crescendo di proteste degli abitanti dei quartieri «caldi» che accusano le autorità di non fare niente per tutelarli

In **Belgio** il problema della droga è stato fino a poco tempo fa poco sentito Recentemente invece si sta intensificando il fenomeno dello spaccio davanti alle scuole Le autorità di Bruxelles però per il momento non sembrano aver preso misure speciali In sede **Cee** la lotta contro la diffusione degli stupefacenti ha già avuto cenni di coordinamento a cominciare dal vertice di Londra alla fine dell 86 quando i leader dei 12 paesi presero degli impegni Ciò nonostante misure e politiche contro il diffondersi del fenomeno restano sostanzialmente nazionali

In **Inghilterra** chi viene trovato in possesso di stupefacenti per uso personale paga una multa in danaro e non va incontro a sanzioni penali (a meno che non sia recidivo) In generale comunque nei paesi anglosassoni il giudice ha un potere discrezionale molto ampio In **Francia** la persona viene «invitata» la prima volta a curarsi la seconda volta le viene «imposto» dopo di che scatta il provvedimento giudiziario Due anni fa il ministro della Giustizia Albin Schalandon durante il governo Chirac aveva lanciato la proposta (abbandonata per le polemiche che suscitò) di creare centri penitenziari per drogati e dare la possibilità ai familiari di internare i tossicodipendenti negli ospedali psichiatrici In **Germania** i controlli sono rigidissimi tanto e vero che e persino proibita la coltivazione della canapa tessile per scoraggiarne il miscuglio con la varietà indiana (l hashisc) In **Usa** drogarsi e un reato ma di fatto la legge non è così rigida Chi viene trovato in possesso di stupefacenti finisce in carcere solo se ha commesso anche altri reati o e recidivo

Il diritto alla cura del tossicomane nella nostra legislazione (anche in questo caso unica rispetto alle altre nazioni) è sancito dalla legge n 685 In **Usa** ad esempio il drogato non ha diritto come da noi di andare in ospedale per disintossicarsi In generale negli altri paesi europei i problemi legati all uso della droga sono demandati a tecnici e non come da noi ai politici

In Campania il traffico in mano ai clan Zaza, Contini e Alfieri

La camorra ha «spartito» il mercato Chi tratta coca lascia l'eroina

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Città di «camorra e delle camorre» Napoli una delle capitali della droga ha un fatturato di centinaia e centinaia di miliardi l anno Gli stupefacenti provenienti dall America latina e dal Medio Oriente arrivano all ombra del Vesuvio dal triangolo Milano Verona Genova Prima di finire nelle mani dell esercito degli oltre ventimila tossicodipendenti napoletani (altrettanti nelle altre province campane) la «roba» viene suddivisa ai tanti clan camorristici

Secondo un accordo degli ultimi mesi – come riferiscono gli inquirenti – alcuni gruppi gestiscono la cocaina altri invece l eroina Guai a sgarrare pena la vita E di morti ammazzati nei primi dieci mesi dell anno nell hinterland ce ne sono stati ben 155 Ed è di nuovo guerra

Chi sono i «signori della droga»? Quanto guadagnano? Come riciclano il danaro sporco? Polizia e carabinieri hanno individuato da tempo alcuni clan ritenuti responsabili della gestione del traffico di eroina e cocaina

Il superlatitante Eduardo Contini ad esempio viene indicato come quello che ormai ha il monopolio dello smercio di cocaina Collegato con la famiglia dei Mazzarella della zona Mercato il boss di San Giovanniello dopo l arresto o l uccisione dei capi storici della malavita sarebbe diventato dunque un vero boss In provincia invece l industriale della «coca» sarebbe Carmine Alfieri da sempre legato al capoclan di San Cipriano Antonio Bardellino Alfieri che ha il suo feudo a Nola un grosso comune dell entroterra napoletano negli ultimi mesi avrebbe fatto passi da gigante Il suo controllo si sarebbe esteso infatti in zone come Ottaviano (che ha dato i natali a Raffaele Cutolo) a San Giuseppe Vesuviano a Gragnano e a Sant Antonio Abate

Attualmente gli Alfieri stanno insidiando i fratelli D Alessandro che dominano a Castellammare di Stabia e Valentino Gionta di Torre Annunziata il cui clan fu decimato quattro anni fa con la strage nel circolo ricreativo otto morti e cinque feriti

Poi c e la «conferoina» La vrebbe costituita Lorenzo Nuvoletta nei comuni di Giugliano e Marano I responsabili per l area metropolitana di Napoli e di alcuni comuni della fascia costiera come Portici ed Ercolano sono invece Michele Zaza detto «o pazzo» (secondo il pentito Buscetta uno dei pochi napoletani ammessi nella cupola della mafia siciliana) e la banda dei Vollaro Il traffico secondo gli inquirenti avviene tra Santa Lucia San Giovanni a Teduccio ed Ercolano le stesse zone dove fino all inizio degli anni Ottanta hanno operato le organizzazioni del contrabbando di sigarette

Chi gestisce questo flusso di miliardi illeciti? E in che modo? «Innanzitutto bisogna ricordare – dice un funzionario della Questura di Napoli – che le organizzazioni camorristiche per acquistare la droga commettono altri gravi delitti dalle grosse rapine al racket delle estorsioni fino al lotto nero Parte del ricavato degli stupefacenti viene reinvestito e parte riciclato in attività legali»

Nell ultimo anno polizia e carabinieri in base alla legge Rognoni La Torre hanno posto sotto sequestro elegantissimi negozi nel centro storico di Napoli interi fabbricati complessi turistici per un valore di centinaia di miliardi Il tutto naturalmente risultato intestato ad insospettabili colletti bianchi con la fedina penale pulita oppure a compiacenti prestanome

Il dramma della droga che ha già fatto sedici vittime tra i tossicodipendenti di Napoli e provincia e 20 fra quelli dell intera regione rischia di venire dimenticato in una città oppressa da mille problemi e dove la malavita organizzata estende il suo potere in decine di attività illecite Dopo la tragica fine dei sei giovani torinesi stroncati dall eroina le «mamme coraggio» di Napoli hanno chiesto al sindaco Pietro Lezzi di farsi promotore di un meeting con gli amministratori delle città italiane colpite dal problema droga un terribile male comune che unisce ancora una volta Nord e Sud

Voli in tilt

«Linate e Fiumicino inadeguati»

ROMA. Il traffico aereo nei cieli italiani e del resto d'Europa rischia tra breve di andare in tilt. Lo stesso pericolo lo corrono anche il Nord America e l'Estremo Oriente. Ma, secondo la Iata (l'associazione alla quale aderiscono le compagnie aeree), riunitasi a Montreal per la sua quarantaquattresima assemblea, chi rischia nei primi anni 90 con l'avvento della deregulation di trovarsi nei guai maggiori è proprio l'Europa. Il rischio è che, con la liberalizzazione dei voli, aeroporti e austrade del cielo non riescano più a rispondere alla crescente domanda di traffico aereo. Per queste ragioni la Iata invita i governi europei a prendere misure volte ad aumentare la «capacità» degli aeroporti e degli spazi aerei. Sei sono le situazioni critiche individuate: l'aeroporto milanese di Linate (ma anche quello di Fiumicino necessita di miglioramenti), quelli tedeschi di Monaco, Francoforte e Düsseldorf, gli scali londinesi di Gatwick e Heathrow. Inoltre, si rende necessaria una diversa distribuzione dello spazio aereo. Secondo la Iata le aerovie oggi usate dalle aeronautiche militari devono essere cedute all'aviazione civile. La Iata ha intanto rinnovato il proprio comitato esecutivo. L'Alitalia che da almeno vent'anni ne faceva parte è uscita. Si tratta – è stato spiegato – di una normale rotazione per far posto alle compagnie più piccole.

L'inchiesta sul naufragio al largo del Pireo

Il comandante del cargo italiano «Adige» è stato interrogato dal giudice ellenico Nell'incidente morirono 4 persone

Linea dura della Grecia Libertà negata al capitano

Al termine di un interrogatorio durato quattro ore, il giudice istruttore greco ha negato la libertà provvisoria al comandante del cargo italiano «Adige» entrato in collisione con la nave-traghetto «Jupiter» nelle acque del Pireo. Flavio Caminale resta così in carcere, in attesa del processo, per il quale si prevedono tempi lunghi. Il capitano italiano è accusato, tra l'altro, di omicidio colposo per negligenza.

ATENE. Gli è andata male, peggio di quanto temesse. Flavio Caminale, il comandante del cargo Adige entrato in collisione il 21 ottobre scorso con il traghetto greco Jupiter nel porto del Pireo, resterà in carcere ad Atene. Il giudice istruttore Telemaque Fiesouras, dopo un interrogatorio durato quattro ore, ha evidentemente ritenuto fondate le imputazioni del pubblico ministero e gli ha negato la libertà provvisoria. Il comandante italiano, in conseguenza, dovrà lasciare il posto di sicurezza della capitaneria di porto al Pireo dove è rimasto fino ad oggi e trovare una ben più triste collocazione in una cella del carcere di Atene.

E, sulle spalle, imputazioni gravi come macigni: omicidio plurimo per negligenza, provocato naufragio per negligenza, danni corporei per negligenza, affondamento di nave e trasgressione ai dettami del codice della navigazione, i quali stabiliscono norme di comportamento atte ad evitare le collisioni in mare.

Per Flavio Caminale, un colpo durissimo. «Sono terribilmente deluso», ha detto e non ha voluto aggiungere altro, subito dopo essere uscito dalla stanza del giudice. Solo il suo avvocato ha aggiunto: «Abbiamo fiducia nella giustizia greca».

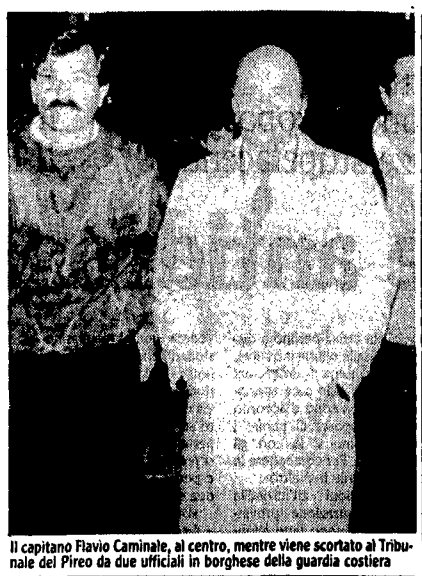
Anche al giudice istruttore, il comandante italiano ha ripetuto la sua versione dei fatti, dichiarandosi ancora una volta non responsabile della terribile collisione che ha provocato l'affondamento della nave-traghetto in meno di un'ora (a bordo vi erano 420 studenti inglesi, 60 loro insegnanti e 130 uomini dell'equipaggio; le vittime furono quattro, due passeggeri e due marittimi). Ma probabilmente le sue ragioni non hanno avuto peso, e, almeno in questa fase, la giustizia greca ha deciso di procedere in modo opposto.

Ragioni politiche, questioni di immagine da difendere? Resta inquietante il fatto che, immediatamente dopo la sciagura, non solo la stampa e l'opinione pubblica, ma le stesse autorità governative abbiano decisamente puntato sulla esclusiva colpevolezza del comandante dell'Adige. Se la Jupiter non avesse virato – continua a ripetere Flavio Caminale – con ogni probabilità sarebbe riuscita ad evitare la prua dell'Adige, un cargo gigantesco, un vero palazzo di dieci piani galleggiante. Ma oltre che sulla dinamica dell'incidente, per la quale sarebbe forse necessaria una inchiesta di tipo internazionale, come chiede da noi il presidente della commissione Trasporti della Camera, molti dubbi vengono avanzati sullo stato e le caratteristiche della stessa Jupiter, una ex nave mercantile vecchia di 25 anni, successivamente trasformata in traghetto-passeggeri. Era tutto in regola?

L'inchiesta del giudice istruttore, cominciata con un esito così amaro per il nostro comandante, durerà a lungo, certo per parecchi mesi; e si ritiene che il processo non potrà avere luogo prima di un anno. In teoria, in questi mesi, potrebbero emergere prove o testimonianze tali da scagionare del tutto Flavio Caminale, e mandarlo assolto nel corso della stessa fase istruttoria. Estremamente importanti, al riguardo, potranno essere i risultati delle perizie che saranno compiute sullo scafo della Jupiter, che ora giace a 87 metri di profondità nelle acque antistanti il porto del Pireo.

Ad esempio, se dovesse risultare che l'urto non avrebbe dovuto provocare l'affondamento del traghetto, sarebbe necessario compiere approfonditi esami appunto sulla struttura della Jupiter, sui suoi compartimenti stagni, sui rivestimenti esterni. E la posizione di Flavio Caminale potrebbe essere ribaltata, in quanto verrebbero meno le accuse di omicidio, provocato naufragio, danni corporei. Si profila, comunque, un'indagine lunga e complessa.

All'interrogatorio di ieri, oltre ai tre avvocati difensori e al console italiano Renzo Rosso, ha assistito il comandamte Renato Ferrero, vicecapo di gabinetto del ministro della Marina mercantile.



Il capitano Flavio Caminale, al centro, mentre viene scortato al Tribunale del Pireo da due ufficiali in borghese della guardia costiera

Cosmetica

Boom dei prodotti per uomini

ROMA. Gli «uomini che non devono chiedere mai» hanno speso 700 miliardi nell'87 per radersi, profumarsi, spalmarsi di creme emollienti, antistress, antirughe, ecc. Insomma per cimentarsi, anche loro, nel culto del corpo e della bellezza. Secondo le cifre dell'Unipro (l'associazione del settore profumi e cosmetici) i consumi nell'87 sono stati altissimi: 7.500 tonnellate in schiume da barba, 2mila tonnellate in afther shave, 1.400 in eau de cologne e de toilette, 1.300 tonnellate in creme da barba.

Un mercato, quello della cosmesi maschile, caratterizzato da forte dinamismo sia in termini di sviluppo complessivo, sia nella ricerca delle strategie di marketing. Dal 1980 ad oggi, infatti, la cifra che gli italiani hanno speso per il proprio corpo è aumentata del 128%, passando da 283 a 646 miliardi, ai quali vanno aggiunti altri 54 miliardi per l'acquisto di deodoranti specificamente ideati per l'uomo.

I prodotti che coprono la fetta più consistente del mercato dei cosmetici sono quelli della profumeria alcolica, con 300 miliardi (46,4%), seguono i pre e dopo barba (199 miliardi col 30,8%); al terzo posto figurano i prodotti in schiuma e creme per la rasatura con un consumo di 100 miliardi e una quota del 15,5%.

Complessivamente l'industria cosmetica italiana nell'87 ha aumentato la produzione del 5%, con un fatturato di 6456 miliardi.

Sardegna

Il Psdi «No a questo referendum»

CAGLIARI. Si scalda ancora il clima nella giunta sarda, a causa del referendum sulla base statunitense della Maddalena, osteggiato dal governo che ha deciso di sollevare un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale. Ieri, dopo Psi e Pri, anche il Psdi si è dissociato dagli alleati di giunta, il Pci e il Partito sardo d'azione, che sono maggioritari e che sono favorevoli alla consultazione. Per Augusto Onnis, capogruppo socialdemocratico, il referendum «è una mossa provocatoria e strumentale, perché si tratta di materie oggetto di trattative internazionali e la cui attribuzione è stata sottratta alla competenza degli organi regionali». Onnis rileva anche un legame fra la consultazione e le prossime elezioni regionali. La questione potrebbe essere discussa, oggi, nella riunione di giunta convocata alle 17. Non è all'ordine del giorno ma laddove il presidente sardista, Melis, lo richieda, potrà essere immessa in calendario. La posizione dei cinque assessori comunisti e dei due sardisti (su un totale di dodici componenti la giunta), seppure con alcune differenze, è quella di opporsi alla Corte costituzionale alla posizione del governo. Gli alleati di giunta su ciò non sono d'accordo.

È scattata l'ordinanza del sindaco

A Venezia rischia la prigione chi usa sapone al fosforo

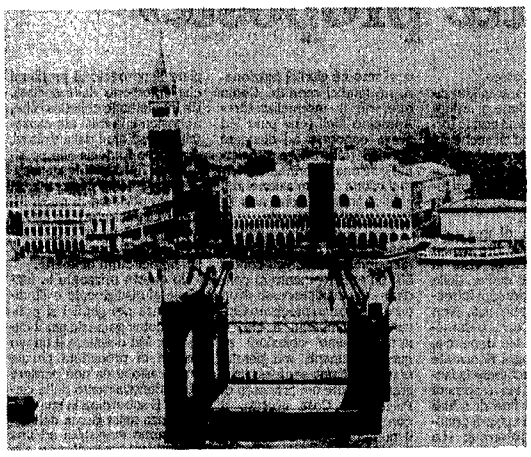
Da ieri a Venezia è proibito il commercio e l'uso di detersivi con un contenuto di fosforo superiore all'uno per cento. L'ordinanza è del sindaco repubblicano Antonio Casellati e anticipa un analogo provvedimento valido su tutto il territorio nazionale. I trasgressori potranno essere puniti anche con l'arresto fino a tre mesi. A Venezia l' inquinamento da fosforo raggiunge spesso il 13 per cento.

VENEZIA. Fare il bucato può portarti in galera anche per tre mesi. Potrebbe succedere a Venezia dove è scattata ieri l'ordinanza del sindaco Casellati che proibisce il commercio e l'uso dei detersivi con un contenuto di fosforo superiore all'uno per cento. I detersivi non dovranno contenere altre sostanze nocive per l'ecosistema lagunare. Nessuno cerchi perciò di fare il furbo. E, se necessario, ci si abitui a vedere una camicia solo bianca e non «più bianca non si può».

La decisione del sindaco non ha soltanto un significato di «provocazione» ambientalista. Davvero la città vive in uno stato di emergenza che non permette di perdere altro tempo. La laguna di Venezia è giunta l'estate scorsa ad un pericoloso stato di collasso a causa di un'abnorme proliferazione di alghe. Si dirà che il fosforo nei detersivi è solo una delle fonti di inquinamento e che concorrono a far raggiungere percentuali del 10 e anche del 13 per cento di fosforo nelle acque i fertilizzanti portati dai corsi d'acqua e i residui delle fabbriche. È vero. Ma ha ragione il sindaco, il repubblicano Casellati, quando dice che l'ordinanza «è solo un primo passo nella lotta all'inquinamento, ma è un passo necessario per evitare il progressivo peggioramento della situazione ambientale». Il controllo sul rispetto dell'ordinanza è stato affidato ai vigili urbani che effettueranno prove a campione sui nuovi detersivi per verificare la quantità di fosforo stabilita e l'assenza di altre sostanze nocive.

Scatta, inoltre, domani un'altra misura di sicurezza per Venezia. Alla bocca di porto del Lido verrà attivata (presente De Mita) la prima paratoia sperimentale per la difesa di Venezia dalle acque. Il modello, realizzato per incarico del Consorzio Venezia Nuova, si chiama Mose; ed è una realtà con le sue 1100 tonnellate di peso e il suo portale di 20 metri per diciassette.

Sia le misure contro le alghe sia il Mose entrano in funzione proprio in questi giorni in cui ricorre il 22° anniversario della grande alluvione che sconvolse la città, una data che i veneziani difficilmente potranno dimenticare.



Il modulo sperimentale «Mose» per proteggere Venezia nel bacino San Marco

Da giugno il centro vietato alle auto

Bologna, la «zona blu» più grande 76 chilometri a traffico limitato

Quattro chilometri quadri di superficie, settantasei chilometri di strade, una città nella città dove vivono e lavorano in 150.000. Il centro storico di Bologna, il più grande d'Europa, nel giugno '89 diventerà la più estesa area a traffico limitato. Le auto private saranno bloccate lungo i viali di circonvallazione. Cambierà completamente anche la mobilità nella prima periferia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Era scritto nel libro degli impegni dell'amministrazione comunale sin dal referendum del 1984, quando sette bolognesi su dieci dissero «sì» alla chiusura del centro. Fasce orarie e una prima riorganizzazione del traffico seguirono quasi immediatamente; adesso, nei primi sei mesi dell'anno venturo, tutto il «cuore» di Bologna diventerà «zona blu» sino ai viali di circonvallazione.

Un unico divieto, dalle 7 alle 20, completerà la rivoluzione del traffico. Ma ci si arriverà per gradi. Così ha deciso la maggioranza Pci, Psi e Pri, che ha raggiunto l'accordo definitivo l'altra sera dopo mesi di accesa discussione. Ora si pronuncerà il Consiglio comunale.

«Piano Winkler» si chiama, dal nome del professore e urbanista tedesco al quale il Comune affidò l'incarico di elaborare il progetto di piano traffico esattamente un anno fa. Le preoccupazioni di Bologna sono quelle delle altre grandi città che sul traffico si confrontano e litigano in questi giorni: inquinamento a livelli elevati, mobilità ridotta per il gran numero di auto. Nessun provvedimento-tampone, ma si è deciso per un intervento risolutivo che ridisegnerà completamente abitudini e mentalità, con la salute dei bolognesi e della città davanti a tutto.

Il piano traffico sarà applicato in tre «tranche», da gennaio a giugno. Con l'inizio del 1989 l'Azienda di trasporto pubblico avrà a disposizione alcune «corsie privilegiate» nella prima periferia, per un servizio migliore verso il centro. Qui il traffico privato verrà completamente ristrutturato. Basta poi con la ricerca «selvaggia» di un parcheggio spesso impossibile a trovarsi. Da subito entreranno in funzione due «parcheggi scambiatori». A fianco della zona fieristica e di uno dei maggiori complessi ospedalieri sarà possibile lasciare l'auto, custodita, e pagando un unico ticket si prenderà la «coincidenza», l'autobus. Altri posti auto, circa trecento, saranno nel contempo attrezzati con parchimetro all'interno dei viali che circondano il centro.

Febbraio-marzo vedrà l'applicazione della seconda fase Winkler. L'attuale «zona blu» sarà allargata all'antica Cerchia del Mille, la città bolognese medioevale. La nuova rete Atc entrerà in funzione al gran completo. Assestatasi durante l'inverno in periferia, avrà diversi «canali privilegiati» anche all'interno del centro storico.

Alcune vie centralissime, Indipendenza e via dell'Archiginnasio, storia e tradizione di Bologna, verranno completamente pedonalizzate. Aree tutte e solo per i pedoni verranno successivamente allestite in altre zone strategiche della città. Si allungheranno, contemporaneamente, le fasce orarie nel perimetro compreso tra la Cerchia del Mille, tutta chiusa al traffico, e i viali: le auto resteranno fuori dalle 7 alle 11 e dalle 14.30 alle 18. In funzione altri duecento posti-parcheggio con parchimetro nel centro e cinquecento fuori. Si aprirà inoltre un nuovo bando per tre aree da destinare ai parcheggi sotterranei, che si aggiungeranno a diversi altri i cui lavori sono imminenti.

Giugno segnerà la messa in opera della terza e ultima fase del piano del traffico. Tutta la «ciambella» del centro storico bolognese sarà vietata alle auto private (tranne operativi, residenti e «stranieri») da mattina a sera. Spazio ad un mezzo pubblico più efficiente e confortevole e a una miriade di parcheggi piccoli e grandi, indispensabili «pilastri» per una buona riuscita della rivoluzione del traffico.

L'endovena «pronto cassa»

Da oggi code e disagi I medici di famiglia attaccano Donat Cattin

ROMA. Endovena e vaccino antinfluenzale a pagamento dal medico di famiglia. Oggi ospedali, ambulatori pubblici e convenzionati dovranno far fronte alle richieste dei cittadini per le prestazioni specialistiche per le quali i medici di famiglia chiedono il «pagamento pronto cassa» dal paziente. Le liste d'attesa si allungheranno, ci saranno file, disagi, soprattutto per i meno abbienti e per chi vive in luoghi in cui il medico di famiglia è l'unico presidio sanitario.

Capeggiati dal loro leader Mario Boni i medici di famiglia sono in rotta con il ministro alla Sanità Donat Cattin perché ha «tagliato» i loro compensi per «interventi di particolare impegno professionale» eseguiti nei loro ambulatori: si tratta di incisioni, suture, medicazioni, vaccinazioni, endovenose. Danilo Morini, consigliere giuridico di Donat Cattin, spiega che con l'incentivazione reintrodotta nel marzo 87 i medici generici hanno di nuovo praticato piccoli interventi ambulatoriali evitando code ai pazienti. «Ma – afferma – ci sono stati abusi e le prestazioni si sono limitate a quelle più facili e sbrigative».

Oggi sulla porta dello studio del medico di famiglia l'assistito troverà un cartello che gli spiegherà perché deve pagare per il vaccino antinfluenzale o per un'endovena. L'alternativa al pagamento è il ricorso all'ospedale, al poliambulatorio dell'Usl o al privato convenzionato, purchè ci sia la ricetta ed il regolare timbro di autorizzazione. Aristide Paci, leader dei medici pubblici della Cosmed, attacca l'intervento «d'autorità» che ha annullato a luglio gli interventi specialistici ai medici di famiglia, sanciti da un contratto. «Nessun sindacato – dice – può accettare simili colpi di mano».

Iniziativa pci a Castiglione dei Pepoli

Fu comunista e vittima di Stalin Il Comune gli dedica un parco

Fu una vittima del terrore staliniano. A suo nome ora viene intitolato un parco. Si chiamava Giuseppe Sensi ed era di Castiglione dei Pepoli. Costretto dai fascisti a fuggire all'estero si rifugiò in Urss dove, sotto falsa accusa, venne imprigionato in Siberia e ucciso. L'iniziativa partita dal gruppo comunista, approvata anche da Psi e Dc. Il segretario del Pci: «È il modo migliore per ricordare la sua figura».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Il Comune di Castiglione dei Pepoli, un piccolo centro dell'Appennino bolognese ai confini con la Toscana, ha deciso di intitolare un parco ad un suo concittadino, l'antifascista comunista Giuseppe Sensi che, riparato in Urss negli anni Trenta, rimase vittima del terrore staliniano. La proposta avanzata dal gruppo consiliare comunista (l'amministrazione è governata da un monocolore Pci) è stata approvata anche con il voto di Psi e Dc.

Il sindaco Giancarlo Rocchetta spiega il gesto politico con l'intenzione del Comune di rivalutare le figure dell'antifascismo e dell'emigrazione di cui Castiglione vanta una intensa tradizione. La tragedia umana e politica di Giuseppe Sensi era da tempo all'attenzione della comunità di Castiglione tanto che già nel 1973 al figlio Mario, residente in Urss, venne conferita la cittadinanza onoraria.

Chi era Giuseppe Sensi? Nato nel 1898 a Roncobilaccio, frazione di Castiglione, fin da giovanissimo prese parte alle lotte socialiste contro la fame e per il lavoro. Nel '21 fu tra i fondatori del Pci. La sua casa venne incendiata dalle squadracce fasciste e colpito da ordine di cattura nel '22 si rifugiò in Francia e l'anno dopo raggiunse l'Unione Sovietica. Visse ed operò accanto a molti dirigenti comunisti italiani, tra cui Germanetto. Nel 1927 sposò una cittadina sovietica da cui ebbe un figlio, Mario. Dieci anni dopo, il 22 aprile 1937, nel pieno delle purghe staliniane, Giuseppe Sensi fu arrestato sotto la falsa accusa di tradimento e deportato nel famigerato gulag di Magadan, in Siberia, dove venne fucilato anche se nell'atto di morte rilasciato solo dopo venti anni, nel 1956, si parla di decesso per collasso cardiocircolatorio avvenuto il 20 maggio 1939. A quella data Sensi aveva appena 41 anni.

Anche i suoi familiari furono perseguitati: al figlio Mario venne addirittura cambiato nome. Per decenni i familiari italiani di Giuseppe non riuscirono ad avere sue notizie e soltanto per l'ostinazione di un fratello e con l'interessamento di Dante Cruicchi, comunista, allora sindaco di Marzabotto, nel 1969 venne a galla la verità e fu possibile rintracciare il figlio Mario.

La decisione presa dal Comune di Castiglione di intitolare a Sensi un parco è condivisa e sottolineata dal segretario del Pci di Bologna Mauro Zani. «La vicenda umana e politica di Sensi – dice Zani – riassume nella sua esemplarità la tragica parabola di altri giovani antifascisti europei ed italiani, cui toccò l'amara sorte dell'esilio per essere poi messi a morte dal terrore staliniano, proprio laddove avevano trovato riparo dalla persecuzione del fascismo; hanno fatto bene i compagni di Castiglione ad avanzare questa proposta. Nell'Urss di Gorbaciov – continua Zani – sta per essere innalzato un monumento memoriale alle vittime dello stalinismo; tra queste, per noi, c'è anche Giuseppe Sensi, morto in tragica solitudine nel campo di Magadan per *attacco cardiocircolatorio*, come certifica l'agghiacciante burocrazia di una commissione militare del tempo».

Un «buco» di miliardi

Consulente finanziario psi è scomparso da Genova con i risparmi dei clienti

GENOVA. Decine di risparmiatori del Tigullio stanno cercando, con crescente affanno e disperazione, Enea Carta, 47 anni, loro consulente finanziario, scomparso da due mesi dopo aver lasciato dietro di sé un «buco» imprecisato che secondo alcune voci potrebbe superare anche l'ordine di alcuni miliardi. Enea Carta, consigliere comunale del Psi a Rapallo e personaggio di spicco del «garofano» nel Tigullio, aveva, fino a qualche tempo fa, lavorato come bancario presso la sede genovese della Comit gestendovi l'ufficio Borsa. Poi aveva deciso di mettersi in proprio come consulente finanziario ottenendo anche il mandato della Fideuram, una finanziaria rastrellatrice di risparmi collegata all'Imi, l'Istituto mobiliare italiano.

Nei momenti in cui la Borsa tirava Enea Carta aveva aiutato amici (e molti compagni di partito dotati di cospicuo conto in banca) a «piazzare» colpi fortunati sul mercato azionario. La sua fama di esperto è andata crescendo di pari passo col suo ruolo politico.

Col crollo della Borsa le cose hanno cominciato a non andare più bene per il consulente. Nell'agosto scorso il nome di Enea Carta è apparso più volte sul bollettino dei protesti e questa circostanza ha gettato nel panico i suoi clienti.

Qualcuno ha tentato di recuperare i soldi affidati e, in un primo tempo, Carta, per far fronte agli obblighi, sembra sia finito nelle mani di alcuni strozzini. Poi il consulente ha preferito eclissarsi. Nessuno risponde al suo telefono, né a casa, né nei due uffici di cui era titolare e anche la donna che viveva con lui ha lasciato la riviera. A questo punto sono partiti esposti e denunce su cui sta indagando la Procura della Repubblica. È la stessa Procura che, proprio nei giorni scorsi, ha anche chiesto al Comune di Genova la delibera con cui la civica amministrazione ha conferito appalti alla ditta Cinema, una impresa di cui sarebbe socio occulto l'assessore socialista Carlo Dispenza, recentemente denunciato all'autorità giudiziaria con gravi accuse.

Brindisi

Vino sofisticato 6 arresti

BRINDISI. Sei autisti di una cooperativa di trasporti sono stati arrestati dai carabinieri, su mandato di arresto del giudice istruttore del tribunale di Brindisi Raffaele Di Venosa, per una truffa del valore complessivo di circa dieci miliardi di lire collegata alla sofisticazione ed alla vendita di circa 200mila quintali di vino, a San Pietro Vernotico (Brindisi).

Gli arrestati – che sono accusati di associazione per delinquere ed hanno ottenuto gli arresti domiciliari – sono Mario Giglio, di 35 anni, di Surbo (Lecce), Giovanni Ricchiuto, di 31, di Brindisi, Albino De Giorgio, 68, di Lecce, Luigi Merola, 37, Giuseppe Marangio, 31 e Francesco Foscarini, 43, tutti di San Pietro Vernotico.

Secondo i carabinieri, avrebbero sequestrato bollette di accompagnamento contraffatte, alle quali erano stati apposti timbri falsificati dei comuni di San Pietro Vernotico e Torchiarolo, che testimoniavano trasporti fittizi di vino dall'inesistente azienda vinicola intestata a «Mario Giglio» alla tessa «Valletta».

Mantova

Sequestro Adami tre condanne

MANTOVA. Un altro sequestro tragico, l'ostaggio mai più rilasciato, il suo cadavere nel fiume nonostante il pagamento del riscatto. È questo il processo che si è svolto presso il tribunale di Mantova, che ha severamente condannato i quattro carcerieri di Bruno Adami, il geometra di Volta Mantovana (Mantova) sequestrato il 10 gennaio 1984: per lui venne pagato un miliardo di riscatto, ma il suo cadavere fu rinvenuto nelle acque del Po qualche mese dopo il rapimento.

Ventisei anni di carcere ciascuno sono stati inflitti a Giovanni Bernasconi, di 65 anni, di Alessandria, a Paolo Murano, di 49 anni, residente a Caltana (Venezia), e a Maurizio Serafin, di 38 anni, di Mazzanzago (Padova). I tre, scontata la pena, saranno sottoposti a tre anni di libertà vigilata.

Sconto di pena invece per il pentito Giuseppe Lazzari, di 31 anni, abitante a Marano (Venezia), nella cui abitazione era stato tenuto segregato l'ostaggio. Lazzari, che aveva collaborato con gli inquirenti, è stato condannato a 18 anni di carcere perché i giudici hanno tenuto conto della sua collaborazione.

È stata disposta inoltre per tutti gli imputati l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il pagamento di mezzo milione di multa.

Il rilascio di De Angelis

I drammatici 142 giorni di prigionia nel racconto del costruttore romano

Mutilato come Paul Getty

Forse sarà possibile ricostruire l'orecchio mozzato dai banditi

«Temevo che volessero uccidermi quando mi hanno liberato»

La prima notte di libertà per Giulio De Angelis, dopo 142 giorni di prigionia, è trascorsa insonne e agitata. L'ex ostaggio, mutilato all'orecchio destro e ancora sotto choc, ha voluto vedere solo gli amici più cari e gli inquirenti. Poche battute con i giornalisti prima della partenza, ieri sera, dall'aeroporto di Alghero: «Non credevo più di uscirne vivo». Intanto restano ancora diversi misteri nella vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Passo malfermo, l'aspetto stanco e sofferente, sulla parte superiore dell'orecchio destro il segno ben visibile della mutilazione subita un mese e mezzo fa, nei momenti cruciali della trattativa: «Hanno usato un paio di tronchesine, credo. Ho avvertito un colpo secco...». È inevitabilmente una delle prime «curiosità» che Giulio De Angelis deve soddisfare nell'incontro con i cronisti, in una saletta dell'aeroporto di Alghero, poco dopo le 18 di ieri, in attesa del piccolo jet privato che lo riporterà a Roma. Una conversazione frettolosa durata pochi minuti. «Mi hanno minacciato più volte di morte – ha detto fra l'altro De Angelis –, soprattutto quando dovevo scrivere le lettere ai miei familiari. La fatica maggiore è stata in occasione degli spostamenti: camminavamo ininterrottamente per decine di chilometri, a tutte le ore».

Il sequestro non interromperà il suo antico rapporto con la Sardegna: «Tornerò ancora, magari prendendo maggiori precauzioni. Non ce l'ho con i sardi, sarebbe assurdo prendersela con un popolo per le malefatte di un gruppo di delinquenti...».

Giulio De Angelis è partito da Alghero alle 18.25, lasciandosi dietro una vicenda drammatica ma anche numerosi interrogativi. Il suo sequestro, infatti, sembra contrassegnato da una lunga serie di misteri ancora non chiariti: dalle diverse strategie seguite dagli investigatori (passati da un atteggiamento intransigente culminato con il blocco dei beni alla più risoluta collaborazione con i familiari dell'ostaggio), al linguaggio pseudo-terroristico di certi documenti inviati dai rapitori alla stampa. E lo stesso riserbo degli investigatori, dopo la conclusione della vicenda, appare incomprensibile.

Alcuni particolari della trattativa e del rilascio sono stati forniti invece, ieri mattina, in una conferenza stampa ad Alghero, dai legali dell'impresario, Giuseppe Lavaggi e Salvatorangelo Marras. Innanzitutto il riscatto: «I banditi – ha detto Lavaggi – avevano chiesto 4 miliardi, ma siamo riusciti ad accordarci sui 3». L'ultima rata, circa un miliardo in banconote da cinquanta e da centomila lire, è stata versata appunto lunedì sera attorno alle 19 e 30. All'appuntamento coi sequestratori nella piana di Ortachi, a pochi chilometri da Bortigali, nell'Alto Nuorese, erano in quattro: l'avvocato Marras, don Sergio Mantovani (il cappellano della formula 1, giunto qualche giorno prima da Modena), Luis Rudj (amico di vecchia data del De Angelis) e un allevatore nuorese di cui è stato rivelato solo il nome di battesimo, Gian Mario (si tratterebbe, secondo le indiscrezioni, di un fratello di quel misterioso «big» del banditismo sardo che avrebbe avuto un ruolo determinante nella conclusione della trattativa). Tutti a bordo, come convenuto, di due «Golf» bianche. «Abbiamo fatto per cinque volte – ha raccontato l'avvocato Marras – il percorso prestabilito, poi i sequestratori sono finalmente usciti allo scoperto con l'ostaggio. Giulio era irriconoscibile: la barba lunga, un paio di vecchi jeans di tela e un giubbotto tipo militare addosso, aveva lo sguardo letteralmente terrorizzato. Abbiamo consegnato la valigia coi soldi, ma prima di andar via i banditi hanno preso con sé don Mantovani. Lo scambio di ostaggi è durato in tutto un quarto d'ora, il tempo necessario per contare i soldi...».

La mutilazione: «Gli hanno tagliato un lobo dell'orecchio destro con una tronchesina – ha confermato l'avvocato Lavaggi –, fortunatamente la ferita non ha provocato infezioni. Ma le condizioni in cui Giulio De Angelis è stato restituito alla vita civile sono comunque drammatiche. Gli è stato riservato un trattamento bestiale, soprattutto dal punto di vista psicologico».

I rapporti con gli inquirenti: «Hanno rispettato le nostre richieste – dice Marras – anteponendo a qualsiasi altra esigenza quella di salvare l'ostaggio». Infine, anche un'indiretta conferma dei «dissapori» con il giudice Luigi Lombardini, il magistrato incaricato inizialmente delle indagini che aveva disposto il blocco dei beni della famiglia del rapito. Al momento della revoca dell'«incarico», poco più di un mese fa, si era parlato di pressioni da parte della famiglia De Angelis. «Con Lombardini – ha detto ieri l'avv. Marras non c'è stato uno scontro, ma piuttosto un confronto. Ogni giudice interpreta a suo modo il proprio ruolo e possono esserci dunque anche delle diversità di vedute...».

Giulio De Angelis si appresta a partire per Roma e accanto al titolo il costruttore prima del rapimento

I tecnici dei carabinieri impegnati, con uno speciale apparecchio, nella ricerca del corpo di Trezzi

Il «giallo» Trezzi

Sequestro e uccisione organizzati da due boss in licenza premio

MILANO. Il sequestro e l'uccisione di Gianfranco Trezzi, l'imprenditore milanese scomparso il 19 settembre, sono stati messi in atto da una banda guidata da due criminali appena usciti in licenza dal carcere: Giuseppe «Pino» Sanzone e Rodolfo Valentino, entrambi rinchiusi sull'isola di Favignana per scontare lunghissime pene detentive (Sanzone doveva uscire nel 2008). Nonostante questo, e nonostante la evidente pericolosità sociale dei due, ad entrambi nell'agosto scorso venne concessa una licenza di qualche giorno. Né Sanzone né Valentino fecero più ritorno a Favignana. Dopo pochi giorni erano a Milano, già impegnati ad organizzare il rapimento di Trezzi.

È questa la novità più inquietante emersa ieri, mentre a Cassolnovo, sulle rive del Ticino, continuava la ricerca del corpo del rapito. Da ieri alle vanghe e alle ruspe dei carabinieri si è aggiunta una squadra di tecnici che sonda il terreno con uno schermografo elettronico alla ricerca della fossa scavata dai banditi. Quello di Trezzi non è il solo corpo che si sta cercando in queste ore: nelle valli sopra Bergamo, sprofondato in un lago, ci sarebbe il corpo di Rodolfo Valentino, l'evaso di Favignana, ucciso dal suo amico Pino Sanzone e buttato in acqua. La stessa sorte già toccata a Valerio Affaitato, altro gregario del clan, ammazzato a sprangate e abbandonato nella brughiera milanese. Delitti commessi in vista della spartizione di un riscatto che non verrà mai pagato.

Ieri è stata confermata la notizia del quarto arresto effettuato dalla polizia: è Michele Sidoti, camionista quarantenne, catturato a Roma. Nella banda svolgeva funzioni di comprimario e apparteneva al gruppo degli incensurati: è la combriccola di amici che si riuniva in un bar di Crescenzago, all'interno della quale è maturato il proposito di sequestrare il ricco vicino di casa. Il contatto tra gli incensurati e i criminali guidati da Pino Sanzone sarebbe stato Nuccio Sboldone, un pregiudicato che da circa un anno gestiva un negozio di articoli sportivi a pochi passi dall'abitazione di Trezzi.

Trieste

Rimosso parroco serbo ortodosso

TRIESTE. È politico il siluro lanciato contro il parroco della Comunità serbo-ortodossa di Trieste. Padre Ilia – 44 anni, moglie e due figli – è stato rimosso e trasferito dopo 17 anni. La decisione è stata presa dal vescovo Laurentije che da Hannover dirige la Chiesa serbo-ortodossa dell'Occidente e che nelle prossime settimane, guarda caso, verrà a Trieste in visita pastorale. Sarà accompagnato dal suo vice, l'arciprete Miloje Mikolic, ottant'anni, che non può entrare in Jugoslavia per i suoi trascorsi di cetnico collaborazionista con i nazisti.

Padre Ilia dovrà lasciare la sede entro novembre per i rapporti intrattenuti con Belgrado. La sua attività ha infatti provocato la reazione della emigrazione anticomunista serba in Occidente, che boicotta la collaborazione con la Jugoslavia ufficiale. Il trasferimento è giunto dopo che il parroco nei mesi scorsi era stato oggetto di una aggressione. Nel tempio di San Spiridione egli venne aggredito da uno sconosciuto che tentò di accoltellarlo. L'attentatore fuggì e finora non è stato ottenuto alcun risultato. Tra i testimoni c'era anche il viceprefetto Domenico Mazzurco.

Il parroco della Comunità serbo-ortodossa di Trieste – alcune migliaia di persone – in questi ultimi anni ha contribuito considerevolmente alla convivenza, non solo con la maggioranza e con le altre confessioni, ma anche tra serbi di ieri e di oggi. Tra i discendenti di quanti alla metà del Settecento giunsero dalle terre illiriche, benestanti e benpensanti e tra quanti, clandestini, giungono da oltre confine per lavorare «in nero». Nel panorama si inserisce inoltre una componente non religiosa. Il parroco occupa anche un posto in seno al Consiglio della Comunità, che amministra proprietà per svariati miliardi. A Trieste i fuorusciti anticomunisti hanno interessi in tutta una serie di attività commerciali – che vivono e prosperano grazie in particolare ai clienti d'oltre confine – ma che si oppongono decisamente alla collaborazione con Belgrado.

Negli anni Sessanta l'allora presidente della Comunità Dragoljub Vurdelja fu vittima di un tentativo di rapimento. Vurdelja – legato agli americani e morto nel 1971 – avrebbe dovuto essere portato di forza in Jugoslavia, ma la polizia intervenne in tempo e sei persone furono condannate ad una ventina di anni di carcere. □ *S.G.*

Don Mantovani è parroco da 30 anni a Modena

Tra chiesa e Formula 1 il prete intermediario

Don Sergio Mantovani, il «prete della Formula 1», è molto amato nel quartiere modenese della Crocetta, di cui è parroco da ormai trent'anni. Per i suoi fedeli rappresenta l'esempio di come si possano conciliare la concreta carità cristiana e la passione per le automobili. Amico della famiglia De Angelis, don Sergio non ha esitato quando gli hanno chiesto di intervenire a favore del costruttore rapito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO

MODENA. Bolidi ed acquasanta, *clergyman* e tute ignifughe. Don Sergio Mantovani, «il prete della Formula 1», incarna da quasi trent'anni una bizzarra coabitazione tra la vocazione cristiana e la «passionaccia» per i motori. Impasto singolare ma strano solo in apparenza, in una terra dove lo sviluppo non ha cancellato certi valori umani e dove progresso fa *ancora rima con solidarietà*. In questa provincia di bocciofili e «Testarossa» la figura di don Mantovani è un simbolo molto amato per la sua concreta umanità.

Nato a Modena 61 anni fa, don Sergio ha un passato di pilota automobilistico, non si sa quanto valente. Qualcuno ricorda che, prima di indossare la tonaca, ha partecipato a qualche corsa come copilota. Forse è così che, ancor giovane, il «parroco della F.1» ha conosciuto alcuni famosi costruttori come Enzo Ferrari, come Orsi, il padrone della Maserati, o come i conti Volpi di Misurata, titolari della scuderia «La Serenissima», che partecipavano a corse mitiche come la Mille Miglia o l'argentina Temporada.

Dopo aver servito come cappellano presso il Tempio monumentale di Modena (con lui anche don Gianni Galasso, uno dei primi preti operai d'Italia), nel 1959 don Mantovani arriva alla chiesa di Santa Caterina, nel quartiere Crocetta, di cui diventerà parroco due o tre anni dopo e che regge tuttora. La Crocetta è un quartiere tradizionalmente povero, la chiesa settecentesca si trova quasi in campagna, incastrata tra la Maserati e le Fonderie, teatro dell'eccidio scelbiano del 9 gennaio 1950. Don Sergio si mette all'opera, raccoglie fondi per aprire e mandare avanti un asilo, ottiene l'aiuto di molti imprenditori ma, soprattutto, degli abitanti del quartiere.

Alla Crocetta si crea un forte spirito di comunità, ed il parroco diventa un animatore: nasce la casa di riposo per anziani, nasce la nuova chiesa. La solidarietà dei parrocchiani si manifesta un paio d'anni fa, quando don Mantovani, ribattezzato «don Ruspa», viene processato per aver fatto abbattere il vecchio tempio (di un certo valore artistico) per far luogo a quello nuovo: il pretore lo condanna in un'aula gremita dai fedeli e dai confratelli dell'imputato.

Davanti a Santa Caterina si erge un cippo dedicato ai piloti di Formula 1 scomparsi. Tra gli altri c'è anche il nome di Elio De Angelis: quando il giovane pilota romano morì a Le Castellet, don Sergio fu molto vicino ai familiari, i quali lo vollero ringraziare donandogli un prezioso quadro del '700 che oggi è esposto in chiesa. Questo legame così stretto non ha fatto esitare il «parroco dei piloti» quando la famiglia del costruttore rapito gli ha chiesto di fare da mediatore: don Mantovani ha accettato l'incarico chiedendo ai fedeli, una domenica d'agosto, di «pregare per la sua difficile missione».

E nella villa ai Parioli subito una gran festa

ROMA. Dopo cinque mesi Giulio De Angelis è finalmente tornato nella saua casa romana. Ieri sera, a *bordo di un'ambulanza* della Croce Rosa, ha varcato il cancello della sua villa in viale Parioli 19, in una delle zone più esclusive della capitale. Ad attenderlo un folto gruppo di amici che man mano, dal pomeriggio, avevano cominciato ad arrivare.

Il costruttore è tornato a casa alle 20,30, direttamente da Ciampino dove era arrivato a bordo di un aereo privato. A scortare l'ambulanza, una macchina della polizia e due vetture con a bordo i parenti e i tre figli Roberto, Andrea e Fabiola. Appena sceso sotto il portico della villa, Giulio De Angelis è stato accolto da un lunghissimo applauso. Poi è entrato in casa. Per lui era stata preparata una festa al primo piano della villa. Uno striscione bianco, con la scritta «Bentornato Giulio», era appeso ai due lati dell'ampio salone. Il costruttore non ha comunque voluto incontrare i giornalisti e i fotografi. «Cercate di capirlo – spiegavano i suoi amici – è stremato. E non è proprio in condizioni da potersi presentare. Fino a tarda sera sono continuati ad arrivare amici, chi con un mazzo di *fiori chi con pacchi di dolci*. Intanto dalla villa risuonavano altri applausi.

Stamattina il costruttore dovrebbe essere ricoverato nella clinica «Mater Dei», una delle due che possiede nella capitale in comproprietà con il fratello, a pochi passi dalla villa di viale Parioli. Qui dovrà fare ulteriori esami clinici, dopo quelli fatti in Sardegna subito dopo il rilascio, e un intervento di chirurgia plastica all'orecchio.

Tragica rapina a Taranto

Muore un imprenditore colpito alla testa con una revolverata

TARANTO. Mentre usciva dal suo ufficio nel rione Tamburi alla periferia di Taranto, l'imprenditore edile e titolare di numerose aziende Nicola Festinante, di quarantanove anni, nel primo pomeriggio di lunedì era stato ferito gravemente a revolverate. Era stato colpito da un proiettile alla testa, sotto l'orecchio sinistro. Trasportato all'ospedale Santissima Annunziata e ricoverato nel centro di rianimazione, veniva sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Ma il tentativo è risultato vano.

Nicola Festinante, fratello del consigliere regionale democristiano Luigi, era amministratore delegato della Pasi-Spa (Protezioni anticorrosive Sud Italia) che si trova in via Orsini 26, al rione Tamburi, dove era stato preso a pistolettate. Nicola Festinante era anche amministratore delegato della Sia-Sud, che tratta prodotti antinfortunistici ed era cointeressato in altre aziende dell'indotto industriale, come la Imc (impresa manutenzione capannoni) e la Liam (lavanderia industriale).

Lunedì mattina poco dopo le 13.30 era uscito dal suo ufficio con in mano la sua «ventiquattrore» quando è stato avvicinato, non si sa ancora se da una o più persone, che sotto la minaccia delle armi gli avrebbero intimato di consegnarla. Ma l'opposizione dell'imprenditore, che ha tentato di sfuggire ai rapinatori, ha indotto uno di essi a sparare. Un colpo di pistola lo ha raggiunto alla testa.

Nicola Festinante, raggiunto dal proiettile, è stramazzto a terra. Il feritore si dileguava, dopo essersi impossessato della valigetta. Ma nella «ventiquattrore», a quanto sembra, non c'era denaro, ma solo documenti d'ufficio e assegni che non possono essere riscossi. All'uccisione avrebbero assistito alcune persone già ascoltate dalla squadra mobile. Ma dagli interrogatori non sarebbero risultati elementi per una ricostruzione esatta dell'accaduto.

Da giugno faida fra famiglie

Doppio delitto a Palermo «onore» e dote

PALERMO. Per la roba e per l'onore in Sicilia si spara ancora. Sembra una storia d'altri tempi ma è invece incredibilmente attuale quella che ha come protagoniste due famiglie di Altavilla Milicia, un paese a trenta chilometri da Palermo. Una coppia di sposi che divorzia pochi mesi dopo il matrimonio, la faida che si scatena per la spartizione della dote e per l'affidamento dei figli. La contesa viene «risolta» a colpi di fucile e di pistola: tre persone uccise nel giro di pochi mesi, due famiglie distrutte. L'ultimo atto della «guerra» tra la famiglia D'Ugo e gli Imburgia si è svolto lunedì sera nel centro di Altavilla. Biagio D'Ugo, 26 anni, disoccupato, ex marito di Caterina Imburgia, ha ucciso a colpi di pistola gli ex suoceri con la freddezza e la determinazione di un killer professionista. Giuseppe Imburgia, 65 anni, e sua moglie, Maria Segreto di 60 anni, stavano rincasando dopo aver fatto una passeggiata insieme alle figlie quando, a pochi metri dalla loro abitazione, sono stati affrontati da Biagio D'Ugo. L'anziana coppia non ha nemmeno avuto il tempo di capire ciò che stava accadendo: l'assassino, l'ex genero, armato di una pistola 7,65, ha cominciato ad esplodere numerosi colpi uccidendo i due coniugi e ferendo gravemente l'ex moglie che si trovava insieme ai genitori.

Conclusa la sua missione di morte, Biagio D'Ugo è fuggito nelle campagne che circondano il paese. La sua latitanza è durata però soltanto poche ore: all'alba di ieri gli uomini della Mobile lo hanno rintracciato ed arrestato. Un duplice delitto che ha anche il sapore di una vendetta. Nello scorso mese di giugno, infatti, Andrea D'Ugo, padre di Biagio, era stato ucciso a colpi di fucile da Francesco Imburgia, fratello maggiore di Caterina, il quale aveva così voluto lavare con il sangue l'onta dell'onore offeso per l'abbandono della sorella.

Per eseguire quel delitto Francesco Imburgia si era fatto aiutare dal nipotino di appena 15 anni. Tutti e due entrambi sono ancora in carcere. Dopo il triste epilogo di giugno la contesa sembrava chiusa. La tregua invece è durata soltanto pochi mesi: lundì sera ancora follia, ancora sangue, ancora morte. Tutto per un divorzio e per una dote di pochi milioni. □ *F.V.*

A Verona una Disneyland delle reliquie

Vasetti di sangue, corpi interi, dita, lingue, braccia, lembi di abiti (compreso un pezzo di mantello della Madonna), catene, pilastri, un pezzo della croce di Gesù: quasi trentamila reliquie – probabilmente la maggiore raccolta europea – sono custodite a Verona dai padri Camilliani. Recuperate dopo una lunga permanenza in un magazzino, saranno nuovamente esposte nella chiesa della Madonna del Paradiso.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. I pezzi più pregiati sono due: un «vero frammento» della croce cui fu inchiodato Gesù, un piccolo lembo del mantello che indossava la Madonna. Quest'ultimo è circondato, vista la rarità, da altre 50 reliquie, pezzetti di ossa e carne di altrettanti santi. Si è perso invece, chissà dove, un altro top: alcune gocce di latte sprizzate dal seno di Maria, presumibilmente mentre allattava il sacro figlio. Una gran bella raccolta, il reliquiario custodito a Verona dai padri Camilliani, gli assistenti dei malati (un motto di San Camillo sovrasta, enorme, l'atrio dell'ospedale di Verona: «I malati sono i nostri padroni, dobbiamo servirli come schiavi»). Quasi trentamila pezzi – nessuno ha il conto e l'elenco precisi – che sono stati riportati da poco nella chiesa della Madonna del Paradiso. Per ora sono accumulati in uno stanzone off limits, presto verranno riesposti: lo ha chiesto la Sovrintendenza, non per fede ma grazie all'artisticità degli involucri che contengono le reliquie. Padre Merlo, rettore della chiesa, spiega i criteri che saranno seguiti: «Selezioneremo ciò che è artistico e ciò che si presume autentico».

Le decine di migliaiai di reliquie ammassate negli anni sono state studiate a suo tempo dalle autorità ecclesiastiche. Parecchie – «qualche migliaio», stima padre Merlo – hanno già l'imprimatur. Oltre a quelle già citate, eccone un succoso campionario.

Ci sono, intanto, i corpi interi di S. Terenzio, martire del III secolo, di S. Placido, martirizzato in Sicilia, di S. Claudio, S. Adeodato, del filosofo pagano (e convertito) S. Giustino, di S. Liberio morto adolescente. Di altri santi, significativi frammenti: la lingua di santa Nominanda vergine, martirizzata 19 secoli fa, i crani di S. Ponziano papa (martirizzato in Sardegna nel 235 d.C.)e di S. Vitale, la «mascella con dentiera» di S. Benigno, un dito di S. Luigi Gonzaga, perfino il braccio destro mummificato dell'apostolo Bartolomeo. Di San Camillo, fondatore dell'ordine, sono conservati il cilicio, la «fascia miracolosa», un terzo di cuore: gli altri due pezzi sono a Napoli e Messina. Altri oggetti? Un'infinità di vasetti contenenti sangue di vari santi, le pantofole di San Leonardo da Porto Maurizio, lo zucchetto di S. Ubaldo vescovo di Gubbio, un lenzuolo usato da San Zeno, vescovo-patrono negro di Verona, un autografo di S. Lorenzo da Brindisi... E, dulcis in fundo, la colonna di S. Metrone. Metrone, nobile veronese, si incantò ad un pilastro marmoreo per penitenza, e gettò la chiave nell'Adige. La ritrovò un pescatore dopo 7 anni dentro un pesce, e Metrone fu liberato e santificato.

La chiesa di S. Maria del Paradiso fu gestita, nei secoli, prima dai Serviti, poi dai Cavalieri di Malta. I Camilliani vi giunsero nel 1842. Avevano già con sé, in dote, un buon numero di reliquei (per forza, col mestiere che fanno), ma a Verona svilupparono una vera passione. Ottennero quelle di alcune chiese soppresse, ne ricevettero in eredità, altre le accaparrarono in cambio di servizi. Nel 1927 trasformarono la vecchia sagrestia in esposizione permamente. Poi, pian piano, la passione scemò. Le reliquie vennero sfrattate in uno stanzone di una casa camilliana decentrata, dove negli ultimi decenni erano state pressoché dimenticate.

Adesso torneranno all'esposizione. Una vera Disneyland del culto. Che effetti produrrà? I più scettici sono proprio i 16 camilliani operanti a Verona. «La fede trova tante vie per esprimersi», dice padre Merlo, «ma non me la sento di inginocchiarmi davanti ad un preteso abito della Madonna». Poi, imbarazzato: «Mi perdoni...».

Congresso dell'Udi: essere donne oggi nella società

EMILIA LOTTI

Trascorsi sei anni dall'XI congresso il 12° congresso dell'Udi si è svolto in due tappe (4 5 giugno a Firenze) 21 22 23 ottobre tappa conclusiva a Roma È stato un momento importante che ha impegnato tante donne (circa 400 nella tappa di Firenze oltre 500 in quella di Roma provenienti da oltre 53 realtà territoriali) Un congresso preceduto da un lungo e faticoso lavoro preparatorio iniziato dopo che l'assemblea del 20 21 giugno 87 aveva deciso l'avvio di un'ipotesi congressuale

Da allora un folto gruppo di compagne che si era autoproposto ha avviato un confronto su diversi aspetti tra cui quello dell'Udi come luogo politico nel quale si esprime la relazione tra donne si colloca la visibilità verso se stesse e il mondo L'Udi cioè come luogo in cui le differenze tra donne vengono non solo riconosciute e rispettate ma considerate come valore arricchente Da qui anche la libertà delle azioni dei percorsi delle decisioni come valore e finalità al tempo stesso È stato un lavoro difficile ma fruttuoso e ricco Così che a Firenze si è avuto un momento di grande riconoscimento e confronto tra noi sulle nostre pratiche politiche e sul nostro essere donne oggi nella società Un dibattito che ha confermato la lungimiranza della sfida lanciata quella di gestire politicamente diversità e differenze al momento non componibili fra loro

Coerenti con questo impegno assunto da tutte noi e consapevoli che la sfida andava oltre i confini dell'Udi il congresso ha compiuto un ulteriore passo allargando gli spazi della comunicazione sia nei gruppi di lavoro sia nelle sedute assembleari Si è affermato che il concetto di relazione tra donne va dalla produzione del pensiero al progetto politico progetto pensato costruito realizzato da tante donne quante ne condividono obiettivi e finalità In questo senso il problema della visibilità e della forza politica acquista valore e significato in quanto espressione di ciò che ciascuna di noi vuole e sente e quindi pronta ad assumere impegno a realizzare quello che ognuna insieme a tante altre ha progettato

Da qui deriva poi anche la scelta riconfermata dell'autofinanziamento scelta che coinvolge in prima persona le donne ma che rivendica anche dalle istituzioni pubbliche il diritto di «cittadinanza I risultati portati al congresso testimoniano l'impegno delle realtà Udi e il riconoscimento venuto dall'esterno oltre 30 milioni realizzati con il finanziamento proveniente dalle Udi e dalle singole donne a cui vanno aggiunti i contributi del comune di Firenze del Consiglio regionale del Lazio dell'Unipol della cooperazione

Ma il XII congresso ha segnato un altro risultato importante quando riconfermando e approvando simbolicamente lo statuto assunto nel 1982 e con esso il significato politico della Carta degli Intenti ha anche assunto altre decisioni in parte sperimentate in questi anni più recenti Si è trattato di alcune novità politico organizzative l'assunzione e la conferma dell'istituto delle responsabili di sede non previste dalla Carta degli Intenti la costituzione di un gruppo preparatorio tra un assemblea e l'altra la costituzione di sei gruppi nazionali (anch'essi autoproposti) di lavoro su temi specifici quali le risorse la vita quotidiana delle donne pace e affari internazionali delle donne donne e giustizia «questioni giuridiche e associative nuova convenzione del giornale Noi Donne

Per concludere questa riflessione sottolineo il valore e la portata politica di questo XII congresso che riconferma la nuova idea del far politica delle donne (liberata da schemi gerarchici e burocratici) assume le nuove forme organizzative sperimentate si impegna a ricercarne delle nuove consapevole anche di avere aperto un processo per correndo il quale in futuro sarà possibile a tante donne esprimere maggiore forza per fare assumere nel concreto i valori della differenza sessuale Non si è trattato dunque di una ripetizione dell'XI ma è stato un importante passo in avanti che ha arricchito quei contenuti

Lo Stato si arroga il diritto di ritardare i pagamenti a chi ha bisogno ma dimentica il dovere di versare gli arretrati in caso di decesso

Tempi lunghi e tempi brevi

Cara *Unità* desidero segnalare una grave beffa a cui sono sottoposti molti tra i cittadini più svantaggiati Si tratta di come viene gestita a livello ministeriale la legge dell'11 febbraio 1980 n 18 riguardante l'indennità di accompagnamento agli invalidi civili

Destinatarie della legge sono persone di cui sia accertata l'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore A volte si tratta di ammalati cronici molto gravi per esempio di persone affette da tumori alle ossa

Dopo essersi dovuti presentare (superando non piccole difficoltà date le loro condizioni) a una penosa visita di accertamento che sembrerebbe superflua quando già esiste una documentazione ufficiale presso la Commissione sanitaria provinciale riconosciuto il diritto all'indennità essi sono invitati ad attendere avendo dall'art 3 della legge sopracitata l'assicurazione che l'indennità decorrerà dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale viene presentata la domanda

E passano i giorni le settimane e i mesi E l'inabile che ha sempre più bisogno di aiuto spesso chiede dei prestiti pensando che quando arriverà l'indennità attribuitagli con tutti gli arretrati che gli spettano potrà saldare i suoi debiti Invece no Le attese sono lunghe lui è ammalato e se muore prima che inizi la corresponsione degli assegni non avrà più alcun diritto

Il ministero pare abbia deciso di realizzare dei risparmi in questo modo È giusto? È lecito?

Lia Bolocan Parisi
Assistente sociale Pavia

Caro direttore sono un pensionato della Cassa di previdenza per i dipendenti degli Enti locali e ricevo mensilmente l'assegno di conto corrente postale da parte del ministero del Tesoro pagabile dal giorno 26 di ogni mese agli sportelli «pagamento pensioni» presso l'Ufficio postale di Roma Ostiense (sport n 8)

In questo ufficio vige una strana regola secondo la quale il pensionato per riscuotere normalmente la sua pensione deve recarsi al suo sportello nel giorno stesso in cui ha inizio il pagamento dell'assegno Se per caso come già accaduto più volte in quel giorno sono impossibilitato a farlo e mi presento il giorno 27 o 28 dello stesso mese l'assegno non mi viene pagato poiché secondo la dirigente dello stesso ufficio il denaro corrispondente all'assegno non è più in cassa Quindi debbo fare una prenotazione per poter avere il pagamento della pensione il giorno successivo Ciò a seguito di disposizioni avute dalla Direzione provinciale del Tesoro Questa «norma» ovviamente vale anche per tutti gli altri pensionati

Seguendo questo criterio se per dannata ipotesi il giorno seguente alla prenotazione dovesse presentarsi qualche nuovo inconveniente (un indisposizione un malessere improvviso che alla nostra età purtroppo non è infrequente) bisognerà tornare a prenotarsi di nuovo per poter riscuotere la propria pensione sempre il giorno successivo

Mi domando è possibile che il denaro occorrente per il pagamento delle pensioni non debba rimanere a disposizione del pensionato per lo meno per i primi 10 15 giorni dalla data di decorrenza? Queste disposizioni secondo me arbitrarie provocano spesso le giuste reazioni da parte dei pensionati che alla fine sfogano il loro risentimento verso gli addetti agli sportelli i quali a quanto pare eseguono disposizioni superiori

Renzo Maccari Roma

«Conquistare il centro senza spostarsi al centro»

Caro direttore rileggendo con attenzione la lettera pubblicata dall'*Unità* il 15 8 88 dei compagni della Breda Fucine di Sesto San Giovanni scopro con intensa gioia che all'interno delle fabbriche e dei posti di lavoro in generale esiste una classe operaia con alta capacità di analisi sui problemi politici ideologici culturali ed organizzativi Questa realtà è maggiormente significativa perché si esprime nel momento in cui i partiti della sinistra come il Psi da anni vanno affermando che parlare di classe operaia è anacronistico Anzi i socialisti sono convinti o se lo augurano che per il futuro non ci saranno lavoratori dipendenti che si possono definire sfruttati tant'è vero che per essere coerenti con questo pensiero appena avuta l'opportunità di guidare un governo hanno attaccato con «decisionismo» il potere d'acquisto dei salari (vedi contingenza) ingannando i lavoratori dicendo loro che era «indispensabile se si volevano creare nuove possibilità di lavoro per le future generazioni»

Per meglio chiarire il socialismo dobbiamo richiamare in campo tutta l'ideologia marxista e la politica del nostro partito sul tema «sfruttamento come questione centrale se vogliamo una società alternativa all'attuale

Oggi dobbiamo riprendere la lettura del marxismo per meglio capire se questa filosofia non esprima più avanzati elementi utili ai lavoratori dipendenti sapendo che ci sono nuove figure professionali emergenti le quali rivendicano un loro ruolo più attivo nella società senza aver paura d'esser tacciati da integralisti Semmai questo delinea meglio la nostra diversità e con essa si possono costruire nuove alleanze conquistando possibilmente il centro senza spostarsi al centro

È convinzione profonda di tanti militanti del Pci che pur essendo il nostro un partito laico e popolare manchi ad esso un programma politico che difenda dagli attacchi conservatori proprio i ceti più popolari e in particolare quelli del mondo del lavoro dipendente Com'è stato possibile il verificarsi di ciò a un partito che ha costruito e sviluppato la sua esistenza proprio tra i lavoratori dipendenti? È vero la via italiana al socialismo si costruisce su battaglie dove si può vincere o essere sconfitti ma credo nella necessità di recuperare una peculiarità dei nostri gruppi dirigenti i quali erano riusciti a far diventare grande un partito della sinistra lavorando analiticamente sul campo complesso della società italiana Costruendo programmi sapienti con il contributo dell'intelligenza operaia ed intellettuale

Pur tenendo conto di tutta la realtà maturata nell'ultimo decennio non possiamo dare l'immagine d'essere senza strategie quando la via nazionale al socialismo è il punto centrale di tutte le politiche dal 1956 in poi elaborate e realizzate

Condivido l'iniziativa politica della conferenza degli «esterni» purché si riesca a mettere al lavoro coloro che portano nuove idee i quali si devono esprimere in modo eterogeneo non dimenticando mai il fine per meglio arrivare in tutti gli strati sociali parlando loro dei pericoli prodotti da governi che sempre più rincorrono politiche conservatrici

È compito dei gruppi dirigenti far maturare in tempi rapidi un adeguata organizzazione del modo in cui dobbiamo lavorare Non è accettabile l'assenza di questo problema negli interventi dei compagni della Direzione Non è possibile applicare politiche nuove senza il dibattito e non si costruirà dibattito senza organizzazione Perciò stringiamo i tempi su un aspetto come sull'altro se vogliamo dare più slancio e credibilità al nuovo corso del partito per combattere le ingiustizie e riformare lo Stato

Giancarlo Pellizzer
Segretario della sezione L Longo» Agrimont (Montedison) Porto Marghera

ELLEKAPPA

Un lettore che vede nero (ma ha molte, serie ragioni)

Caro direttore è facile notare che la lotta contro la mafia può vincere bensì qualche battaglia ma non la guerra quale forza politica che conta cioè tra quelle che occupano il potere vorrà infatti andare fino in fondo far luce affondare il bisturi con la mafia dal la quale riceve voti e lire per cui paradossalmente anche la mafia paga il «pizzo» in cambio di indagini burla e assoluzioni per insufficienza di prove?

Ci furono – e ci sono – magistrati coraggiosi ma il potere ha negli ultimi anni sferrato una campagna intimidatoria persecutoria verso i giudici campagna che si è fatta via via più violenta quando i giudici andavano appunto a cacciare il naso in questioni gravi concernenti personaggi di potere

La stampa i *mass media* sono nella quasi totalità (lo scrivono anche gli americani) al servizio del «padrone» (l'aggettivo lo sappiamo è *demo de* ma è sempre efficace)

Non ti sembra caro direttore che un cerchio di prevaricazioni piccole e grosse si vada stringendo intorno alle nostre istituzioni per strangolarle?

Giovanni Rocchi Roma

Dalle nomine bancarie, ai problemi di fondo delle banche

Caro direttore credo che nell'esame della squallida vicenda delle nomine bancarie pubbliche lottizzate vi sia un rischio grave da evitare quello cioè di indulgere all'esclusiva rappresentazione dei duelli tra Dc e Psi per una fetta di infeudamento bancario in più quasi non esistessero altre posizioni a partire da alcune emerse all'interno dello stesso pentapartito per finire alle proposte delle forze di opposizione Non si è sottratto a questo rischio nonostante gli indubbi pregi espositivi neppure l'interessante articolo di Melone apparso sull'*Unità* di domenica 23 ottobre

Il fatto è che di fronte ad una Dc tutta aggrappata a difendere le sue tradizionali posizioni nel sistema creditizio sta un Psi che incalza in nome del «riequilibrio» anche in questo comparto impugnando la bandiera della modernizzazione dell'ordinamento bancario e contestando alla Dc gli esiti disastrosi delle gestioni bancarie di alcune sue roccheforti tradizionali quali le Casse di Risparmio (Carical Cassa del Molise Cassa di Prato) o qualche altro ente pubblico creditizio è dunque una sfida quella socialista che viene portata anche in nome delle riforme bancarie (si pensi al progetto Amato per il riordino sulla banca pubblica) A tale sfida bisogna rispondere non solo per i fini perseguiti ma anche per il merito delle proposte

Ma come accennavo già all'interno del pentapartito emergono posizioni come quelle di La Malfa che pur approdando ad una conclusione assolutamente non condivisibile (si dia il potere di disporre le nomine al governo nella sua collegialità attribuendo ai singoli ministri un diritto di voto) muove tuttavia dalla chiara ammissione dell'insostenibilità del «metodo delle spoglie» e rappresenta una stigmatizzazione dei negoziati che si tessono ormai da un anno e mezzo nel pentapartito per rinnovare i vertici di cinque istituti di credito di diritto pubblico di Casse di risparmio e Istituti speciali Stesso tipo di condanna e formulata da Guido Carli anche se egli ne ha poi tratto l'assurda conseguenza della privatizzazione della banca pubblica come panacea dei mali della lottizzazione infilandosi così nella schiera di coloro che considerano irrilevanti i rischi da commistione dell'impresa non finanziaria con la banca Anzi alcuni combattono la lottizzazione partitica proprio con lo scopo di far passare in secondo piano il tentativo di assalto alle banche da parte dei grandi gruppi economici

Ma poi esiste tutta l'ampia produzione di proposte in tema di nomine bancarie da parte dei gruppi parlamentari del Pci che dovrebbero essere più efficacemente rese note al pubblico e che involgono il tema generale della trasformazione bancaria e delle regole

Dalle nomine dunque ai problemi delle banche e della finanza al loro rapporto con l'economia reale

Questione morale dunque la lottizzazione ma anche questione istituzionale e della diversa permetrazione dei rapporti tra politica e amministrazione Più in generale presupposto necessario ancorché non sufficiente, di ogni serio discorso sulla democrazia economica Perché nell'ambito della sempre più marcata attenzione da dare agli aspetti economici non farne l'inizio di una efficace e documentata campagna di stampa che non dia per scontato il gioco fra i «duellanti»? E che tragga dalle nomine tutte le inferenze sul sistema finanziario?

Angelo De Mattia.
Responsabile Credito per la Direzione del Pci

Se deperiscono in fretta ci sarà chi è contento...

Cara *Unità* perché dei Tir non parla nessuno? Da quando si è scatenata la «guerra» dei limiti di velocità il fatto più singolare è che tantissimi più o meno esperti e autorevoli in materia di traffico e sicurezza stradale hanno scritto parlato commentato protestato criticato pontificato promosso e bocciato anche se spesso forte era l'impressione di una conoscenza di ciò che accade su strade e autostrade occasionale e superficiale Tutti però compresi coloro che hanno scritto e parlato per il Pci hanno avuto una cosa in comune ignorare la presenza dei Tir

Eppure questi mezzi da trasporto pesante sono i veri padroni di strade e autostrade e la loro presenza e tutt'altro che sinonimo di correttezza rispetto del codice e fattore di sicurezza Non penso sia di poco conto far rispettare i limiti a questi «mostri» abitualmente lanciati a briglia sciolta

Si è parlato di consumi e costi ecologici ma nessuno ha calcolato quanto si risparmierebbe se autocarri e Tir invece di viaggiare a 100 e più all'ora andassero ad 80 Meno spreco di gasolio meno inquinamento risparmio di mezzi e meno pericolo

Bisogna ammettere che se questi veicoli deperiscono in fretta, Iveco Volvo Renault Daimler Benz ecc non si lamentano certamente

Gigi Morasco. Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

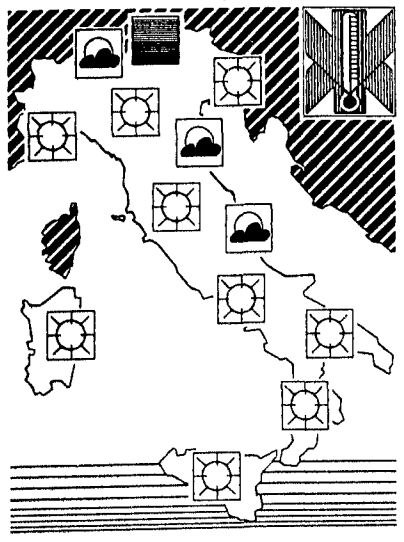
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche Oggi tra gli altri ringraziamo Nicola Napoletano Roma Antonio Loi Roma Carlo De Negris Milano Pietro Fiore Roma Sante Gerelli Gussola, Salvatore Coco e Francesco Blanco Acireale Donato Corelli Itri Oreste Fabrizi Watertown Mass., Stati Uniti (è un compagno di 91 anni, emigrato al tempo delle persecuzioni fasciste Ci scrive una lettera troppo lunga per poter essere pubblicata nella quale tra l'altro dice *«Il viaggio in Australia del Papa è costato 12 milioni di dollari mentre quello della regina Elisabetta è costato appena un milione Non sarebbe stato più cristiano e umano devolvere questi milioni a beneficio dei bisognosi»*)

Gaspare Ponzo, Pordenone (in una lettera troppo lunga per poter essere pubblicata difende la categoria dei macchinisti Fs e rivolge severe critiche al sindacato) Antonio Baldo Gentile (*«Ho letto con stupore del provvedimento preso ora dal governo di ritenere persona non gradita la moglie del boia delle Ardeatine Annelise Kappler Ritenevo che tale ovvia sanzione fosse già conseguente ed immediata dopo la vergognosa e farsesca fuga di suo marito»*) William Borghi, Modena (*«Dobbiamo fare in modo che attraverso la pubblicità non venga subita passivamente l'influenza del capitalismo nevrotico I metodi di persuasione del potere capitalistico sono un enorme incognita per la democrazia»*)

Fiorenzo Franciolì Montebuono Sabino (*«Togliatti disse che il secondo partito della classe operaia era la Dc riferendosi alla sua base elettorale Probabilmente è vero ed Enrico Berlinguer confermò quell'insegnamento dicendoci che anche a quella base dobbiamo saper parlar chiaro per dare anche a quella la voce che nel Palazzo le è negata»*) S B Bologna (*«Bisognerebbe lanciare nelle Sezioni iniziative tipo* Vediamo il Tg insieme e parliamone *Dopo il dibattito intrattenimento piano bar o quel che si vuole Una serata diversa in Sezione Sarebbe così bello»*)

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di » non vengono pubblicate così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA anche il mese di novembre è iniziato all'insegna dell'alta pressione L'Italia è compresa in un area anticiclonica che si estende dal Mediterraneo centrale fino all'Europa centro orientale A nord est di questa area anticiclonica è collocata una zona depressionaria Fra i due centri di azione confluisce verso l'Italia aria fredda di origine continentale In seno all'aria fredda si muovono veloci perturbazioni che nei prossimi giorni verranno ad interessare marginalmente la nostra penisola

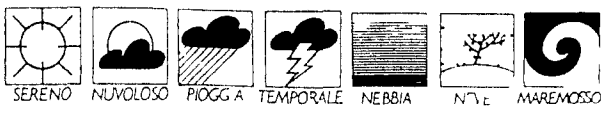
TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali specie il settore orientale e sulle regioni adriatiche compreso il relativo tratto appenninico nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole prevalenza di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno Formazioni di nebbia riducono la visibilità sulla pianura padana specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina

VENTI deboli di direzione variabile

MARI generalmente poco mossi tutti i mari italiani

DOMANI si accentua la nuvolosità sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche compresi i relativi tratti alpino e appenninico La nuvolosità potrà essere accompagnata a precipitazioni di breve durata Su tutte le altre regioni italiane scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno

GIOVEDÌ E VENERDÌ accentuazione della nuvolosità sulle regioni del basso Adriatico e su quelle oniche così come le altre regioni meridionali Tempo variabile sulle altre località con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ma comunque alternate a zone di sereno Permane il fenomeno della nebbia sulle pianure del Nord e le pianure minori del dell'Italia centrale La temperatura si materrà allineata con i valori normali della stagione



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	−2	14	L'Aquila	1	12
Verona	−1	13	Roma Urbe	3	18
Trieste	7	13	Roma Fiumicino	5	18
Venezia	0	13	Campobasso	2	8
Milano	3	14	Bari	9	15
Torino	4	11	Napoli	6	16
Cuneo	5	8	Potenza	6	16
Genova	11	17	S Maria Leuca	10	13
Bologna	3	15	Reggio Calabria	14	19
Firenze	5	18	Messina	17	20
Pisa	3	17	Palermo	18	20
Ancona	3	14	Catania	14	22
Perugia	4	11	Alghero	12	20
Pescara	4	15	Cagliari	11	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	10	Londra	5	13
Atene	8	14	Madrid	10	22
Berlino	2	8	Mosca	−9	−2
Bruxelles	0	10	New York	−1	9
Copenaghen	2	7	Parigi	3	11
Ginevra	4	9	Stoccolma	0	7
Helsinki	−2	2	Varsavia	−10	2
Lisbona	15	21	Vienna	2	9

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

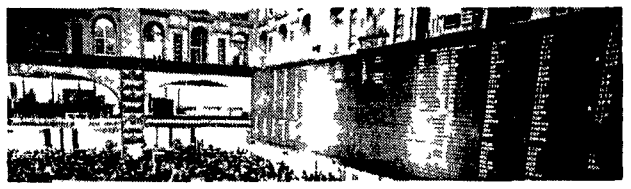
Notiziari ogni mezz'ora dalle 6 30 alle 12 dalle 15 alle 18 30
Ore 7 00 rassegna stampa con R Seghetti de «Il Messaggero»
Ore 8 40 intervista con Arminio Savioli su Israele dopo il voto
Ore 9 40 intervista con Nehmer Hammad rappresentante dell'Olp in Italia
Ore 10 00 «Le città assediate» collegamenti con Milano Firenze Roma Napoli
Nel pomeriggio servizi e approfondimenti sui principali fatti del giorno

FREQUENZE IN MHz **Torino** 104 **Genova** 88 55/94 250 **La Spezia** 97 500/105 200 **Milano** 91 **Novara** 91 350 **Como** 87 600/87 750/96 700 **Lecco** 87 900 **Padova** 107 750 **Rovigo** 96 850 **Reggio Emilia** 96 250 **Imola** 103 350/107 **Modena** 94 500 **Bologna** 87 500/94 500, **Parma** 92 **Pisa** **Lucca** **Livorno** **Empoli** 105 800 **Arezzo** 99 800 **Siena** **Grosseto** 104 500 **Firenze** 96 600/105 700 **Massa Carrara** 102 550 **Perugia** 100 700/98 900/93 700 **Terni** 107 600 **Ancona** 105 200 **Ascoli** 95 250/95 600 **Macerata** 105 500 **Pesaro** 91 100 **Roma** 94 900/97/105 550 **Roseto** (Te) 95 800 **Pescara** **Chieti** 104 300 **Vasto** 96 500 **Napoli** 88 **Salerno** 103 500/102 850 **Foggia** 94 600 **Lecce** 105 300 **Bari** 87 600 **Ferrara** 105 700 **Latina** 105 550 **Frosinone** 105 550 **Viterbo** 96 800/97 050 **Pavia** **Piacenza** **Cremona** 90 950 **Pistoia** 95 800/97 400

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

Wall Street
Ieri
la Borsa
americana
è salita
dello 0,11%

Dollaro
Situazione
di debolezza
A New York
è sceso
a 1326 lire



ECONOMIA & LAVORO

Cazzola, Cgil «Sbagliato ignorare i dodici»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Una minoranza che non si può ignorare Quella parte della Cgil – cospicua – che è stata battuta ai voti nell ultima riunione dell esecutivo ha posto dei problemi sui quali «tutta la confederazione si deve misurare» Giuliano Cazzola segretario confederale della Cgil socialista – che nell ormai famosa votazione di una settimana fa in Corso d Italia ha sostenuto Pizzinato e Del Turco votando contro la mozione «dei dodici» – è intervenuto ieri nel dibattito sostenendo che «l esecutivo del 25 e del 26 ottobre ha messo in evidenza diversi problemi Ora bisogna avere il coraggio di fermarsi e di discutere tra tutti coloro che hanno il dovere di trovare una soluzione»

Tra i «diversi problemi» aperti c è anche quello della «verifica del gruppo dirigente» e le parole di Giuliano Cazzola dicono che «una soluzione» va trovata col concorso di tutti a cominciare dall attuale segreteria Una soluzione che però non porti allo «sfaldamento» della più grande confederazione italiana «A partire dalla segreteria – aggiunge ancora l esponente socialista della Cgil – tutti i protagonisti della vicenda debbono saper usare capacità di mediazione e di gestione per salvare la dignità del nostro sindacato e l onore politico di quanti l hanno servita per decenni e che oggi non possono accettare di essere indicati come i principali responsabili delle difficoltà»

Per Cazzola la confederazione di Corso d Italia deve essere capace di evitare due pericoli il primo rischio e quello di continuare «in una conta autolesionista e priva di chiare discriminanti politiche» L altra cosa da evitare non è meno importante della prima «Sarebbe altresì grave – sono sempre le parole di Giuliano Cazzola – ignorare che esiste una costituzione materiale nella Cgil Costituzione che impone ad ogni dirigente di avere una legittimazione anche da parte dell area politica di cui è espressione oltre che da tutta l organizzazione» E evidente il riferimento al segretario generale Antonio Pizzinato che nell ormai citatissima riunione dell esecutivo di una settimana fa si vide votare contro da quattordici comunisti mentre ebbe il sostegno di tredici

La discussione in Cgil continua dunque Un dibattito che comunque non tutti vogliono rispettare Il segretario della Uil Benvenuto per esempio si lamenta che i mass media da un po di tempo lo ignorano e che i «riflettori sonopuntati solo sulle vicende della Cgil» Ma anche la dichiarazione rilasciata ieri da un segretario della Cisl Sergio D Antoni (uno dei segretari in «ascesa» nel sindacato di Marini tanto che qualcuno addirittura ne parla come successore dell attuale leader) può essere solo interpretata come una minaccia nei confronti della Cgil

D Antoni infatti si «augura» che dall attuale dibattito nella Cgil esca un gruppo dirigente che «sappia finalmente scegliere» (dando per scontato che la confederazione con quasi cinque milioni di iscritti fino ad ora non abbia saputo scegliere) Se così non fosse però la Cisl andrebbe «avanti per la sua strada Si firmando anche accordi senza la Cgil» E con una trattativa – quella dei parastatali – alle porte la dichiarazione non è incoraggiante

Domani in tutta la Lombardia quasi uno sciopero generale Un lungo «serpentone» attraverserà il capoluogo

Adesione del sindaco Pillitteri Anche l'Emilia scenderà in lotta l'8 novembre Poi, il 12, manifestazione a Roma

Milano si ferma: «Fisco equo»

Tre ore di sciopero a Milano e un corteo che si concludera senza comizio Astensioni dal lavoro anche nelle altre province della Lombardia Sara questo – domani – la giornata di lotta per il fisco nella regione piu industrializzata d Italia Dopo la Lombardia sarà la volta dell Emilia che scenderà in sciopero l 8 novembre Il 12 poi tutti a Roma per la manifestazione nazionale

BIANCA MAZZONI

MILANO Non e uno sciopero generale per la riforma del fisco in Lombardia ma quasi Domani giovedì 3 novembre sciopera Milano tre ore di astensione dal lavoro dalle 9 ai turni di mensa e tutti alla manifestazione che si preannuncia diversa dalle solite Ma domani Cgil Cisl e Uil hanno proclamato scioperi generali in molte altre città della Lombardia Se le fabbriche di Sesto S Giovanni si uniranno allo sciopero milanese giovedì scioperano i lavoratori di Monza di Varese Cremona Brescia e i comprensori della provincia Vigevano e Pavia In tutte le altre province assemblee assemblee assemblee Solo nella provincia di Milano i sindacati hanno fatto un bilancio di 800 riunioni già fatte sui luoghi di lavoro

A Milano e in Lombardia insomma si è preso in parola l indicazione uscita dalle tre confederazioni nazionali di arrivare alla manifestazione a Roma del 12 novembre prossimo con il movimento «in piedi» realizzando iniziative diverse dando respiro ad una battaglia che non finisce certo domani Cosi a Milano Cgil Cisl e Uil non hanno trovato difficolta a decidere lo sciopero generale «classico» tre ore di astensione dal lavoro ad eccezione dei mezzi pubblici che faranno solo fermate simboliche per consentire la riuscita della manifestazione Una manifestazione che vuole essere un lungo serpentone che attraversa zigzagando quel grande cerchio della città che è delimitato dalla circonvallazione filoviaria e che partira da piazzale Loreto per passare davanti all Intendenza di Finanza e poi al Palazzo dei Giornali in piazza Cavour e finire in corso Monforte sede della Prefettura

La manifestazione sindacale del febbraio scorso a Milano sul fisco

Nessun comizio e naturalmente nessun oratore anche se le voci che dovrebbero caratterizzare il corteo si preannunciano molte e diverse I pensionati si danno appuntamento a metà percorso del «serpentone» le donne del coordinamento Cgil Cisl e Uil in un determinato angolo di piazzale Loreto Alla creatività che ci si aspetta sempre dalle lavoratrici si aggiungerà l iniziativa non consueta presa dai tre sindacati migliaia di palloncini saranno liberati ad un certo punto della manifestazione Attaccata a ciascuno una lettera indirizzata al presidente del Consiglio De Mita firmata da Cgil Cisl e Uil Riassume lo scopo dello sciopero e della «manifestazione dei giusti» le richieste dalla parte di chi le tasse le paga

Al di là di ciò che lo sciopero e la manifestazione a Milano saranno di sicuro Cgil Cisl e Uil hanno già portato a casa un risultato politico importante Allo sciopero ha dato la sua adesione a nome della giunta di palazzo Marino il sindaco Paolo Pillitteri Fra i partiti politici l adesione è venuta dal Pci fra le forze sociali dalle Acli Ma il consenso attorno allo sciopero è ancora piu vasto La giunta di palazzo Marino attraverso l assessore al Bilancio Roberto Camagni, ha denunciato a tutti i parlamentari milanesi non solo le conseguenze dei tagli della legge finanziaria, ma le inadempienze del governo centrale che non ha mai «restituito» a Milano quanto gli spettava per i trasferimenti ai Comuni E il vicesindaco Luigi Corbani ha parlato di sciopero bianco contro i tagli della Finanziaria

Milano d altra parte ha finora saputo dare alla battaglia per la riforma del fisco una sua continuita Si sono mossi a piu riprese i pensionati i dipendenti degli uffici finanziari milanesi uffici disastrati qui piu che in altre realtà ma proprio per le caratteristiche del l area milanese (forte concentrazione di attività commerciali finanziarie professionali) con danni per i erano ancora più evidenti Un esempio fatto più volte dai sindacati per carenza di esattori negli uffici dell Iva duemila miliardi di residui d imposta esigibili immediatamente non possono essere riscossi e rischiano di andare in prescrizione

Il ministro Colombo venne informato di questa situazione a primavera e non ha fatto nulla Dopo lo sciopero generale Cgil Cisl e Uil hanno invitato i parlamentari milanesi ad una visita negli uffici per verificare il da farsi di persona

Riapre come coop azienda fallita in Puglia

Inaugurato ieri mattina alla presenza del presidente nazionale della Lega delle cooperative Lanfranco Turci (nella foto) lo stabilimento «Trafilcoop» a Lucera (Foggia) Si tratta della prima azienda che ha utilizzato nel Mezzogiorno i benefici previsti dalla legge Marcora Sorta dopo il fallimento delle «Trafilerie Tatta» la «Trafilcoop» è una cooperativa formata dagli stessi dipendenti in cassa integrazione Attualmente i soci lavoratori sono 72 con un capitale sociale interamente versato di 540 milioni ai quali si è aggiunto un miliardo e mezzo da parte della compagnia finanziaria industriale che ha consentito la ristrutturazione degli impianti per la produzione di reti metalliche e di filo zincato Il progetto di sviluppo prevede nei prossimi due anni un investimento di 2613 milioni ed una produzione che dovrebbe toccare le 50mila tonnellate di lavorati

Siderurgia: «I tempi saranno rispettati»

Il piano di risanamento della siderurgia pubblica sarà rigorosamente rispettato sia nei tempi di attuazione sia negli assetti produttivi Lo ha affermato il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani dopo aver esaminato la situazione e le prospettiver del settore con i vertici dell In dell Ilva e con il presidente del comitato dei liquidatori della Finsider Pellegrino Capaldo

Dopo anni in Sicilia nomine per gli enti

Dopo un decennio circa di gestione di proroga sono state deliberate dalla giunta regionale siciliana le nomine dei maggiori enti regionali Si tratta dell ente di promozione industriale dell ente minerario dell azienda asfalti di quella trasporti dell ente di sviluppo agricolo degli acquedotti del credito all artigianato e alla cooperazione e dell orchestra sinfonica siciliana Polemiche di liberali e socialdemocratici esclusi dalle designazioni spartite tra Dc e Psi Il Pli chiede che la commissione Antimafia sia investita della vicenda e che si dimostri professionalita e competenza degli uomini prescelti

Perde colpi all'estero l'industria orafa italiana

Nel biennio 86 87 l industria orafa italiana ha perso circa 950 miliardi nell esportazione il 22 7% rispetto all export di 4 188 miliardi fatturati nel 1985 L aumento nominale in dollari dell esportazione orafa italiana è stato infatti piu che annullato dalla lievitazione dei prezzi dell oro Nonostante l Italia sia ai primi posti nel mondo (22%) e leader in Europa (60%) per la produzione orafa tra l 80 e l 87 ha raddoppiato la quantità di oro trasformata mentre l India la triplicava e il Giappone la sestuplicava Un declino italiano che rivela minore qualità e minor contenuto aureo La Nomisma in uno studio sul settore indica nell unificazione del mercato europeo una occasione da non perdere per i produttori italiani

Arriva la prima auto giapponese costruita in Europa

Si vendera in Italia da sabato 5 novembre e si chiamera «Bluebird» la vettura giapponese costruita in Gran Bretagna con cui la Nissan cerca di conquistare i mercati europei In sei versioni con cilindrate da 1 600 cc/benzina a 2000 cc/diesel con quattro o cinque porte costera tra i 17 1 e i 26 milioni La «Bluebird» viene importata in regime di libera circolazione in quanto considerata prodotto europeo e gia in questi due mesi dell 88 la Nissan conta di venderne 400 (3 500 nel 1989) In Gran Bretagna ne ha già vendute 35mila e si sta avviando la commercializzazione in quasi tutti i paesi Cee

Anche Ciarrapico per minori tasse cambia in Srl le sue Spa

Visto che le società a responsabilita limitata devono pagare minori tasse di concessione governativa delle societa per azioni sono diventate quasi 1 600 le Spa che dal 12 settembre scorso si sono trasformate in Srl Tra queste le sei del gruppo di Giuseppe Ciarrapico il «re delle acque minerali» che insieme ad altre hanno convocato ieri le assembleee degli azionisti per deliberare la trasformazione

FRANCO MARZOCCHI

Su «Rassegna sindacale» i resoconti della riunione della spaccatura Un'analisi impietosa di una crisi che investe la linea politica ed i gruppi dirigenti

Ecco l'autoprocesso della Cgil

Un processo alla Cgil E quello che compare in questi giorni sui quotidiani Un articolo del «Popolo» e giunto a definire *patetica* la richiesta fatta da Pizzinato a De Mita di un incontro sulle pensioni Ma il problema e che nella Cgil e esplosa davvero una crisi profonda Non occorre per capirlo inseguire le tracce di presunti complotti Basta andare a leggere i documenti Un vero e proprio autoprocesso

BRUNO UGOLINI

ROMA Il titolo sembra davvero ironico *Una gestione collegiale* Stiamo parlando della rivista ufficiale della Cgil *Rassegna sindacale* Il periodico è stato promotore di una operazione *glasnost* Ha pubblicato i resoconti dell ultima drammatica riunione del Comitato esecutivo confederale È una lettura impressionante Il titolo di cui dicevamo è riferito alla proposta che Antonio Pizzinato aveva fatto nella relazione

Quel che colpisce nell esame dei diversi interventi sono le impietose analisi critiche E un coro accusatorio a cui non si potra dare risposta con qualche aggiustamento Lo squillo d inizio lo da il segretario generale dell Emilia Romagna Giuseppe Casadio comunista Solo l andamento della vicenda Fiat dice tra l altro «sarebbe sufficiente per chiedere l *impeachment* dell intero gruppo dirigente» Secondo Walter Cerfeda (Fiom) socialista «il conto in rosso e molto pesante» ed è stata adottata una «linea radicale e sconclusionata» Un altro socialista Emanuele Persio (Piemonte) usa queste espressioni «Libanizzazione guerra di tutti contro tutti gruppi dirigenti ingessati caratteri predrammatici impossibilitati a scegliere» Per Tonino Lettieri segretario confederale *terza componente* un rinvio sarebbe «sbaglialo e suicida» Ed ecco la fotografia di Onano Cappelli comunista segretario generale della Toscana «L organizzazione e bloccata cresce il disagio dei quadri e dei delegati le reazioni al nostro dibattito passano dal disinteresse al fastidio»

Volete la fotografia dalla Campania fatta dal comunista e segretario generale Gianfranco Federico? «C e chi abbandona per dissenso e troviamo molti compagni che si interrogano sull utilita di essere iscritti al sindacato» E Angelo Airoldi comunista segretario generale della Fiom «Non si comprende quale sia il centro l asse intorno a cui si muove questa segreteria» Non meno pesanti le parole di Renato Lattes *terza componente* Torino «Stato confusionale e di fibrillazione» I nostri iscritti aggiunge Sergio Cofferati comunista segretario generale dei chimici «cominciano ad avere una opinione molto brutta su di noi su troppe questioni siamo divisi» A tutto ciò Giuseppe Trulli (comunista informazione e spettacolo) aggiunge «il profondo malessere dei quadri intermedi e la caduta d orgoglio dei militanti» Un disastro Il problema di una verifica del gruppo dirigente dice serafico Gianfranco Benzi (comunista scuola) «si pone oggettivamente» mentre Angelo Lana (comunista agroindustria) sostiene di non con dividere per tutto ciò quell idea di Pizzinato di un patto e di un rinvio E Fausto Bertinotti (comunista segretario confederale) sembra commentare «Bisognerebbe essere ciechi per non vedere la crisi »

Tutti quelli che abbiamo citato erano anche favorevoli a quella mozione detta dei «dodici» che voleva accelerare i tempi di una soluzione politico organizzativa Ma anche gli altri pur schierandosi con Pizzinato non sono certo tenen lì socialista Guglielmo Epifani (informazione e spettacolo» parla di «sfilacciamento del gruppo dirigente» Il segretario dei tessili Aldo Amoretti comunista sostiene che «i piu tendono a fare il t fo per l una o l altra frazione di vertice ma non si passa all iniziativa» Roberto Tonini segretario degli edili comunista lamenta il fatto che mezz ora dopo una decisione qualcuno «afferma l esatto contrario di quanto e stabilito» Il segretario generale della Cgil lombarda il socialista Giuseppe Cova parla di «gioco al massacro mentre Enzo Ceremigna (social sta segretario confederale) denuncia il fatto che «la febbre della Cgil e salita a livelli preoccupanti» Un altra voce angosciata e quella di Donatella Turtura (comunista trasporti) Iscritti e militanti giudicano severamente il nostro dibattito siete come il governo vi scalzate l un l altro» La definizione di Umberto Cerri (comunista Lazio) e «Un albero con scarse radici che rischia di insecchire» Il rischio per il capo dei pensionati Gianfranco Rastrelli «è quello di una organizzazione incapace di decidere» mentre per Renzo Donazzon (comunista Veneto) «E insopportabile l proseguimento di uno stato di destabilizzazione della dirigenza» Assistiamo avverte Nella Marcellino con un richiamo alla disciplina «ad una grave perdita di credibilita del sindacato tra i lavoratori mentre continua l incapacita di collegarci con la massa delle nuove leve»

Il processo e stato organizzato lì nella saletta del Comitato esecutivo confederale in corso d Italia Altro che complotti! C e stato anche accanto a queste analisi dolorose il tentativo di trovare un filo conduttore politico L intervento di Bruno Trentin (comunista segretario confederale) e tutto teso ad impedire che si lasci «la Cgil allo sbando» Tra i temi affrontati nel dibattito c e quello della *contrattazione* vero terreno di scontro tra innovatori e conservatori È possibile che dobbiamo dividerci osserva Trentin riferendosi al caso Fiat «intorno alle vecchie gratifiche di bilancio»? La venta e osserva Roberto Tonini (edili) che la Cgil ha affrontato la contrattazione aziendale «alla ganbadina» senza una linea qualificante

Un secondo tema conduttore del dibattito è quello sollevato da Bertinotti del rischio di un «sindacato istituzione» contrapposto al sindacato-movimento Un socialista come Epifani invita a evitare queste contrapposizioni che anche Trentin considera fuorvianti E Bertinotti poi spiega che egli aveva parlato del rischio di «istituzionalizzazione» guardando al tentativo di «cooptare il sindacato all interno della struttura di potere oligarchica che si sta consolidando in Europa» Un terzo tema centrale è l unità con Cisl ed Uil «Resta un valore ed un vincolo» secondo Trentin mentre Vigevani invita a discutere sul «prezzo della divisione» con le altre Confederazioni e De Carlini ipotizza addirittura un nuova proposta federativa Il problema secondo Alfiero Grandi (comunista funzione pubblica) è che oggi non esiste nella Cgil «un orientamento comune sulle scelte politiche di fondo» mentre si è chiusa la fase dell *egemonia* della Cgil e si è aperta quella della *competizione* con Cisl e Uil

La risposta di Pizzinato prima del voto che sancirà la spaccatura e la nascita per la prima volta di raggruppamenti non denvanti da parrocchie politiche consiste soprattutto nella conferma di priorità politiche (contrattazione fisco nuovi diritti democrazia economica) e nel riconoscimento delle caratteristiche «molto elevate» del dibattito Ammette che l attuale gruppo dirigente «è forse uno dei piu deboli degli ultimi anni» rifiuta accelerazioni promette una *ristrutturazione* della segretena accennando all inserimento di qualche *donna* Il rischio aveva detto Fausto Vigevani socialista segretario confederale «è quello di uscire da questa riunione dicendo di avere rimesso assieme i pezzi per ricominciare domani come prima peggio di prima»

Tra gli interventi alla riunione Cgil quello di Trentin (una linea da ricostruire)

Donatella Turtura (i lavoratori ci guardano), Vigevani (non lasciamo tutto come prima)

Il programma dell'Enit

Il neopresidente Corona si è già inventato il «baratto turistico»

ROMA Il decreto di nomina e apparso ieri sulla Gazzetta Ufficiale ma Mario Corona neopresidente dell Enit l Ente nazionale per il turismo ha già trovato il modo di presentare il suo programma in un intervista all Ansa Novita? Pochine Non tali comunque da far apparire nemmeno in lontananza la possibilita che l Ente esca dal coma profondo in cui versa da anni Solite ovvieta sulle occasioni che forniranno i mondiali di calcio e sulla necessita di migliorare i collegamenti in particolare aerei con le regioni meridionali Il Sud dice Corona potra diventare la «California d Italia» Come? Presto detto Basta offrire le occasioni giuste ai privati? In che modo? Cedendo loro in concessione pezzi di demanio pubblico come si è fatto al Nord con le piste da sci Ma visto che al Sud di neve ce n è pochina Corona propone di riservare i pezzi migliori del demanio statale del Sud ad attività come vela tennis e soprattutto golf «Se ci fossero strutture in grado di ospitare golfisti date le particolari condizioni climatiche delle regioni meridionali si potrebbe avere il tutto esaurito dieci mesi all anno» Ma non si tratta soltanto di aspettare che il popolo dei golfisti venga ad invadere il nostro meridione Il neopresidente dell Enit è mente vulcanica ed ha gia trovato il modo di far arrivare frotte di turisti dalle sponde di tutti gli oceani Come? Semplicissimo basta trasformare gli uffici Enit all estero in altrettanti «salotti» Quindi si invitano i rappresentanti della Honda e si propone loro un tot di giornate turistiche in Italia Come ci pagheranno? Semplice il 50% in yen il resto in prodotti Chissà che ne pensa l avvocato Agnelli Comunque sia la presa di possesso dell Enit da parte di Corona è stata fulminante ha gia inventato il baratto turistico x

Satoshi Sumita

Alan Greenspan

A rilento l'economia americana

ROMA. Il dipartimento per il Commercio degli Stati Uniti ha reso noto ieri che il «superindice», il rilevatore composito dei principali indicatori dell'economia statunitense, è sceso in settembre dello 0,1% cogliendo di sorpresa gli economisti che si aspettavano un andamento esattamente contrario. Difficile dire se il rallentamento di settembre possa voler dire che l'economia americana è ormai entrata in un trend al ribasso. Le mosse politiche per una eventuale spinta al tasso di sviluppo zero ormai spettano alla prossima amministrazione, ma il superindice di settembre mostra comunque un certo rallentamento degli investimenti. Sono infatti in calo gli ordini per impianti ed attrezzature e le licenze edilizie. Scendono anche i prezzi delle materie prime strategiche (ed è una forte spinta antinflazionista) e l'offerta di denaro (come del resto si può vedere dalla battaglia di fusioni e concentrazioni che si è scatenata a Wall Street). Crescono invece la settimana lavorativa media (in questo momento la macchina produttiva americana è sotto pressione), le domande di sussidi di disoccupazione (le ultime statistiche l'hanno data in crescita dopo mesi di calo), i nuovi ordini di beni di consumo (confermando una spinta che contribuisce al dissesto della bilancia Usa), l'andamento delle vendite, i prezzi delle azioni (dopo il grande crollo la Borsa è in netta ripresa).

I dati del superindice non hanno particolarmente influito sul mercato dei cambi, anche perché massicci interventi della Fed di Greenspan avevano contribuito già lunedì ad allentare i tentativi di speculazione sul dollaro. Ma la moneta americana non ha certo superato il suo momento di debolezza. Lo si è visto ieri a Tokio (in quasi tutti i mercati europei le contrattazioni erano chiuse per la festa di Ognissanti). La divisa statunitense ha aperto a 125,80 yen ma ha immediatamente cominciato a scendere. Sono stati necessari continui e massicci interventi della Banca centrale che ha operato acquisti per 100 milioni di dollari per far chiudere la moneta Usa a 125,30 yen. «Massicci ordini di vendita sono arrivati da società di assicurazioni sulla vita – ha detto un operatore nipponico –. L'impressione è che le autorità monetarie giapponesi e americane non siano in grado o non vogliano seriamente bloccare il calo del dollaro».

È dunque dovuto intervenire direttamente il ministro delle Finanze nipponico, Miyazawa, per ricordare che il gruppo dei Sette «non mancherà di operare interventi concertati sul mercato dei cambi in caso di fluttuazioni selvagge della parità del dollaro». Ha fatto eco il governatore della Banca del Giappone, Sumita, spiegando ad un gruppo di banchieri stranieri che la linea monetaria di fondo delle autorità nipponiche resta invariata. Intanto va prendendo corpo l'ipotesi di una nuova riunione del G7 subito dopo le elezioni americane. Ne parlava ancora ieri il viceministro delle Finanze giapponese, Gyoten.

Euforia a Wall Street dopo l'acquisto della Kraft ma l'economista Galbraith lancia l'allarme

I colossi americani sono sempre più indebitati e il sistema bancario è già in zona rischio

Usa, fusioni d'argilla?

Un interno della Borsa di New York

La febbre delle fusioni, che sembrava in qualche misura scesa negli Stati Uniti nel corso del terzo trimestre, è riesplosa con sconosciuta virulenza all'indomani della sigla del gigantesco affare tra Philips Morris e Kraft. Decine di migliaia di miliardi di lire sono in gioco, in un rimescolamento della mappa del successo industriale e del potere finanziario. È sano tutto cio? C'è chi ne dubita.

DARIO VENEGONI

MILANO. Mentre la Borsa di New York esultava, premiando i titoli Kraft e Philips Morris con vistose rivalutazioni, da Boston si è levata la voce controcorrente di John Kenneth Galbraith, l'anziano padre degli economisti «liberal» d'America, ex consigliere di Kennedy e nemico giurato della politica economica di Reagan.

Galbraith vede in questo spettacolare processo di concentrazione e di fusione delle grandi *corporations* americane un altro segnale di una ripetizione degli errori che portarono al tracollo del 1929: anche allora, dice, fu la caduta di grandi concentrazioni monopolistiche a trascinare nel baratro l'economia americana (e quindi, in cordata, quella del mondo).

Oggi, dice Galbraith, Reagan spinge nuovamente il mondo sull'orlo del baratro. Le dieci maggiori operazioni di fusione e di acquisizione mai effettuate sono avvenute sotto il «regno» dell'ex attore californiano, dall'affare da 6 miliardi di dollari che portò alla fusione tra Us Steel e Marathon Oil nell'81, alla fusione da 10,1 miliardi tra Texaco e Getty Petroleum nell'84, fino all'acquisto per 13,1 miliardi di dollari della Kraft da parte della Philips Morris (quella delle Marlboro), annunciata domenica notte. Per non parlare della guerra in corso per il controllo della Nabisco (quella dei biscotti, che in Italia controlla la Saiwa) che sta mettendo in movimento oltre 20 miliardi di dollari, qualcosa di più di 26.000 miliardi di lire.

Le fusioni nascono da una esigenza elementare: in certi settori se non si è sufficientemente grandi si finisce mangiati. Ma il prezzo pagato per questa inaudita corsa alle dimensioni ottimali è altissimo, e si misura essenzialmente in debiti. Le grandi conglomerate hanno fatto ricorso massicciamente al sistema bancario per procurarsi i mezzi necessari alle scalate. E Galbraith calcola che oggi il loro livello *medio* di indebitamento raggiunga il 56% del capitale. Una porzione enorme della ricchezza prodotta dalle imprese passa per questa ragione direttamente alle banche, sotto forma di interessi, con un incremento, rispetto a 8 anni fa, di circa il 12 per cento.

I grandi colossi che si sono formati in questi anni hanno sì le dimensioni per competere con la concorrenza internazionale, ma sono intimamente malati. Colossi coi piedi di argilla, dice Galbraith.

Un esame attento dell'operazione Kraft sembra autorizzare in effetti più di un sospetto. È vero che per la Philips Morris si trattava di una occasione unica di diversificazione e di riconversione, per attutire il colpo dell'erosione continua del mercato delle sigarette in America. Ma è anche vero che dei 13,1 miliardi di dollari che il presidente della Philips Morris, Hamish Maxwell, ha messo sul piatto della trattativa, in un hotel nei pressi dell'aeroporto di Chicago, vengono in massima parte da un maxiprestito bancario. La liquidità disponibile della Philips Morris ammontava a «solo» 2 miliardi di dollari. Gli altri 11,1 miliardi li ha promessi un consorzio di ben 64 banche (14 delle quali giapponesi, impegnate per quasi 2 miliardi).

È il sistema bancario dunque il maggior beneficiario del gran rimescolamento delle graduatorie industriali d'America. Le maggiori istituzioni finanziarie acquistano sempre più dunque voce in capitolo negli affari delle grandi imprese produttive. è un legame di sangue al fondo del quale non è forse eccessivamente ardito scorgere un vizio: le banche sono sempre più esposte verso grandi imprese che a loro volta hanno basi sempre meno solide. La rottura di uno solo degli anelli di questa catena rischierebbe di avere effetti a cascata dall'esito imprevedibile.

D'altra parte i continui rilanci dei giocatori al tavolo di questo poker internazionale rende credibili ipotesi di scalata impossibili solo qualche anno fa. Se si trovano diversi contendenti disposti a sborsare più di 20 miliardi di dollari per la Nabisco, vuol dire che praticamente tutte le società americane sono scalabili.

Il *Wall Street Journal*, che ha provato a compiere una ricognizione sul campo da questo punto di vista, ha concluso che si salva solo una manciata di imprese: la Ibm e la Exxon sono effettivamente troppo grosse, ancora fuori portata per chiunque; qualcun'altra come la Campbell (quella delle zuppe in scatola) ha un assetto azionario «europeo», con la famiglia Dorrance che controlla oltre il 50% delle azioni; qualcun'altra, come la Ford, riconosce a certe azioni (in questo caso quelle della famiglia Ford) un doppio diritto di voto. Un'ultima categoria di società è inattaccabile perchè la propria ricchezza è strettamente collegata alle capacità dei suoi dirigenti (è il caso della Microsoft di William Gates). Le altre sono tutte in pericolo.

Si tratta di un pericolo tanto concreto che per scongiurarlo una società come la Sears (grandi magazzini) non ha esitato a mettere in vendita il proprio gioiello, la propria bandiera, e cioè la Sears Tower di Chicago, il più alto grattacielo del mondo, di 110 piani. Il ricavato sarà utilizzato per l'acquisto di azioni proprie, in modo da ridurre drasticamente il pericolo di acquisti di soci non desiderati.

Solidarietà e Riconversione

"...E trasformeranno le loro spade in falci e le loro lance in vomeri; e non impareranno più l'arte della guerra".

(Isaia)

A cura di ACLI, MANI TESE, MISSIONE OGGI, MLAL, PAX CHRISTI

per saperne di più rivolgersi presso le singole associazioni o c/o Segreteria Comitato
50136 FIRENZE - Via Arcetina, 230 (mani tese)
I CONTRIBUTI VANNO VERSATI SUL C/C POSTALE n. 57434201 intestato a MANI TESE
Fondo solidarietà e riconversione - Milano
Grazie!

GOVORITE! PARLATE!

25 interventi alla XIX conferenza del PCUS

le voci a favore e contro la perestrojka

L. 18.000

20133 Milano - Via E. Nöe, 23 - Tel. 02/2043539-2043587

TETI EDITORE MILANO

molte cose da DIRE sul fisco

La proposta di riforma fiscale dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra Indipendente illustrata in un dossier curato dall'agenzia DIRE

Incontro con la stampa italiana e estera
Venerdì 4 novembre ore 11 - Associazione Stampa Estera
Roma, Via della Mercede 55

DIRE
Documentazioni Informazioni Resoconti
Agenzia quotidiana d'informazione dei Gruppi comunisti della Camera, del Senato e del Parlamento Europeo
Via di Campo Marzio, 69 - 00186 Roma - Tel. 6798221-6796627-6797154-6797860
Direttore: Antonio Tatò

Fondazione Cespe — Associazione Crs

STRATEGIE DI DEMOCRAZIA ECONOMICA
Suggestioni dal modello svedese

ore 9,00 - presiede Ingrao

relazioni di Åberg e Pontusson
commenti di Nuti, Paci, Artoni, Fletcher

partecipa Achille Occhetto

intervengono, fra gli altri, Baglioni, Bassolino, Bertinotti, Bolaffi, Cazzola, Colombo, Esping-Andersen, Giovannini, Gorrieri, Magno, Napolitano, Telò, Trentin, Turci, Zevi

ore 16,00 - tavola rotonda

Quali logiche per la democrazia economica in Italia?

con Andriani, Carniti, Formica, Giugni, Militello, Reichlin

Roma, 4 novembre 1988 - Hotel Leonardo da Vinci

La gravità del deficit pubblico è un handicap rischioso

La liberalizzazione valutaria ha bisogno di disciplina

La liberalizzazione valutaria è una scelta ormai imboccata. Essa offre vantaggi alle imprese a più occasioni di remunerazione del risparmio. Ma perchè i prossimi anni non vedano penalizzata la posizione dell'Italia - che è alle prese col problema di finanziare un altissimo debito pubblico - è necessario un nuovo quadro di regole e di opportunità per favorire una disciplina unitaria del mercato dei capitali.

CLAUDIO PICOZZA

Renato Ruggiero, ministro del Commercio Estero

Il governatore della Banca d'Italia non ha mancato di rivendicare «una politica monetaria che attribuisce un peso determinante alla disciplina del cambio ai fini della stabilità» dei prezzi. Gli strumenti di questa disciplina, in un regime di libera circolazione dei capitali quale si va attuando dopo le innovazioni valutarie entrate in vigore il 1° ottobre, sono però ancora da sviluppare. Le forti oscillazioni della bilancia dei pagamenti, con grandi disavanzi in aprile e settembre, ci avvertono di quanto ancora ci sia da fare.

Naturalmente la libertà valutaria ha aspetti positivi per le imprese.

L'indebitamento a costi più contenuti, la ricerca di un equilibrio di flussi di cassa espressi in valute diverse, il ricorso a forme di garanzia dal rischio di cambio, la possibilità di detenere la valuta presso banche abilitate per determinati periodi di tempo (attualmente quattro mesi) rappresentano strumenti di gestione della tesoreria delle imprese che possono dimostrarsi particolarmente validi ed utili per la razionalizzazione degli oneri finanziari o per migliorare proventi della stessa natura.

Ciò che va tenuto presente sia per le imprese che per i privati è che la errata convinzione di ottenere facili guadagni dall'andamento delle varie valute o da una attesa svalutazione della nostra moneta può tradursi in perdite anche rilevanti.

Il cambio di una valuta in un'altra è per definizione un rapporto che si modifica in funzione di una domanda e di una offerta e talvolta sulla base di valutazioni che esulano dall'andamento del mercato in senso stretto. La cautela è dunque d'obbligo soprattutto fino a quando il rapporto tra le varie monete non sarà regolato da accordi interstatali finalizzati a garantire una ampia stabilità dei cambi.

Proprio in relazione a questo ultimo aspetto è opportuno svolgere alcune considerazioni conclusive circa l'attività delle autorità monetarie e valutarie nella prospettiva della creazione del mercato unico europeo. Abbiamo visto che la nuova normativa nell'ammettere la libertà delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero, mantiene strumenti di governo del settore a tutela della stessa libertà.

I prossimi anni saranno senza dubbio decisivi per la nostra economia. In molte sedi è stato ribadito che l'Italia pur registrando una vitalità produttiva superiore ad altri paesi, si presenta all'appuntamento europeo con un sensibile squilibrio tra Nord e Sud e con un debito pubblico in continua crescita.

Il finanziamento del debito rappresenta a nostro avviso il punto cruciale per arrivare in modo ordinato all'Europa del '92. In un regime di libertà dei movimenti valutari, i capitali si dirigono dove trovano maggiore remunerazione e dove maggiore è la sicurezza di rimborso. Il Tesoro si trova quindi a fare i conti con una concorrenza internazionale agguerrita.

Il finanziamento del debito richiede che il Tesoro offra tassi d'interesse vantaggiosi per i sottoscrittori ma l'onere aggrava, oltre al debito stesso, i costi delle imprese.

Ecco perché una delle condizioni sia di riduzione del debito pubblico che dello sviluppo degli investimenti privati è che al risparmio siano offerte, a livello nazionale, condizioni migliori di impiego. D'altra parte, bisogna che la gestione della politica valutaria sia in grado di negare – nei fatti e non solo a parole – l'agevolazione obiettiva all'impiego all'estero dei capitali che potrebbero derivare dalla evasione della disciplina economica nazionale.

Il risparmio, in sostanza, non può essere meno libero di investirsi in Italia che all'estero. La disciplina degli impieghi all'estero si tradurrebbe, altrimenti, in un obiettivo peggioramento delle condizioni sul mercato nazionale.

Il Tesoro e la Banca d'Italia sono quindi impegnati a tirare tutte le conseguenze della liberalizzazione valutaria. Prima fra tutte quella di una articolazione migliore delle norme e degli organi che possono assicurare una disciplina unitaria del mercato dei capitali.

COMUNE DI VILLA LITERNO
PROVINCIA DI CASERTA

Bando di licitazione privata per estratto (Legge 8 agosto 1977, n. 584)

IL SINDACO RENDE NOTO

che l'Amministrazione darà corso ad una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori relativi alla costruzione di una scuola media di n. 15 aule dell'importo, a base d'asta di L. 1.860.465.124.
Che sarà proceduto all'aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art. 24, lett. a) — 2, della legge 8-8-1977, n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni. Pertanto l'appalto sarà aggiudicato all'impresa o gruppo che avrà formulato l'offerta più conveniente rispetto al prezzo a base d'asta.
Che si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida.
Che saranno ammesse imprese singole o riunite ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 e seguenti della richiamata legge 8-8-1977, n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni.
Che le imprese o gruppi di imprese di cui al richiamato art. 20 della L. 584/1977 che siano interessate a partecipare alla licitazione potranno produrre domanda in bollo, unitamente alla documentazione prevista del bando integrale di gara, entro le ore 14.30 del 21° giorno dalla data di invio del bando integrale all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, avvenuto in data 2/11/1988.
Che copia del bando integrale è disponibile e potrà essere ritirato presso l'ufficio di segreteria comunale da incaricato munito di delega su carta intestata dell'impresa interessata.
Che gli inviti a produrre offerte saranno inviati entro il termine massimo di 120 giorni.
Che le domande di partecipazione non vincolano l'amministrazione appaltante ad invitare la Ditta richiedente.
Villa Literno, 2 novembre 1988

IL SINDACO dott. Aldo Riccardi

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DELLA SPEZIA

Avviso di appalto concorso

Si rende noto che questa Amministrazione ha indetto un appalto-concorso per l'affidamento dei lavori di sistemazione e rettifica della strada provinciale «dei Santuari» tratto Colla del Termine - Bivio San Bernardino.
Tutte le Imprese che intendono partecipare all'appalto-concorso sono tenute a presentare domanda di invito all'Amministrazione provinciale della Spezia, Via Vittorio Veneto 2, 19100 La Spezia (tel. 0187/541217), entro il 30 novembre 1988.
La domanda di invito alla gara non è vincolante per l'Ente appaltante.
L'avviso relativo al presente appalto è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee in data 12 ottobre 1988.

IL PRESIDENTE F. Baudone

ASIA

Nascita sviluppo di una città lontana dall'Europa

MENEGHELLO

Due anni scuri senza eroi dopo la guerra

ROMA

Torniamo all'antico Da Romolo all'impero d'Occidente

CINEMA

Lacrime e affari: arriva E.T. in video cassetta

Democrazia al mercato

RICEVUTI

Il potere è morto W il potere

VANJA FERRETTI

La politica non e piu di moda O almeno pare Vent anni fa era d obbligo occuparsene ricercando per di piu la perfezione (la categoria problematica dell errore non era prevista) e ostentando il sacrificio del proprio privato Sempre vent anni fa i leaders erano «leaders veri» - da Kennedy a Krusciov da Giovanni XXIII a Nehru - ora siamo costretti a gioire per la nomina (presto decaduta per altro) del «giovane» Giovanni Gona alla presidenza del Consiglio dimenticando che - alla sua stessa età - Napoleone aveva già fatto tutta la sua Storia e si stava forzatamente riposando in esilio Sempre vent anni fa la vitalità delle ideologie legava i cittadini alla politica con una aspettativa di speranza ora la stessa politica e debole perche gli elettori non sperano piu anche perché si sgn fatti furbi e sanno che i partiti contano sempre di meno mentre decidono sempre di piu i potentati economici La stessa mamma tv - che in Italia e senza dubbio in ostaggio dei partiti di governo - sfrutta la politica/spettacolo ma con insospettabile senso di giustizia la brucia cosi rapidamente da lasciare i telespettatori liberi di scegliere tra un pool sempre piu ampio di show man

Questo quadro delle nuove mode presentato con il debito disincanto reca la firma di un giovane che - nei famosi e fortunati anni 60 - si sarebbe considerato un bel «puledrino di razza» Marco Follini infatti ha bruciato le tappe quasi quanto il Corso a soli 33 anni è già stato segretario nazionale dei giovani Dc direttore della *Discussione* (organo teorico del lo scudo crociato) membro della Direzione democristiana giornalista e - da ultimo - si è ben insediato nel Consiglio d amministrazione della Rai Nel Palazzo insomma non c e nato - viene anzi dalla decentrata Emilia - ma devono avercelo portato nella culla

Mentre però l astuto Andreotti guardando «da vicino» il potere scopre che Esso logora chi non ce l ha Follini scopre che in realtà non ce l ha nessuno non certamente i partiti e i loro capi non (solo) i potentati economici non i mass media non i cittadini elettori Peggio della «Primula rossa» insomma Eppure nel nostro Paese - e anche nel resto del mondo - si decide per la pace qui e la guerra la per le diete dimagranti da una parte e la morte per fame dall altra per dare gli appalti a una impresa mafiosa in una zona e per fare i funerali di Stato alle vittime della mafia in un altra per chi può andare a studiare nei super colleges americani (40 milioni di retta all anno) e per chi non sa ancora che in Italia i bambini di 9 anni dovrebbero andare a scuola e non nei vicoli a portare droga Insomma si decide ancora eccome Ma c e chi - come Follini - sembra non accorgersene Perche e piu comodo per chi sente di avere in mano le leve di decisione? Perche il potere e ormai tanto diffuso da scomparire agli osservatori accomodanti ma intanto resta sempre il potere che decide? Al momento l unica cosa certa è che per diventare cavalli di razza i giovani puledri debbono sviluppare una buona vista

Marco Follini, «Il tarlo della politica», Rusconi, pagg. 147, lire 20 000

La teoria di Anthony Downs presentata più di trent'anni fa sembra ancora d'attualità

I partiti-imprenditori puntano ai voti-profitti più che alle idee e gli elettori si regolano...

GIANFRANCO PASQUINO

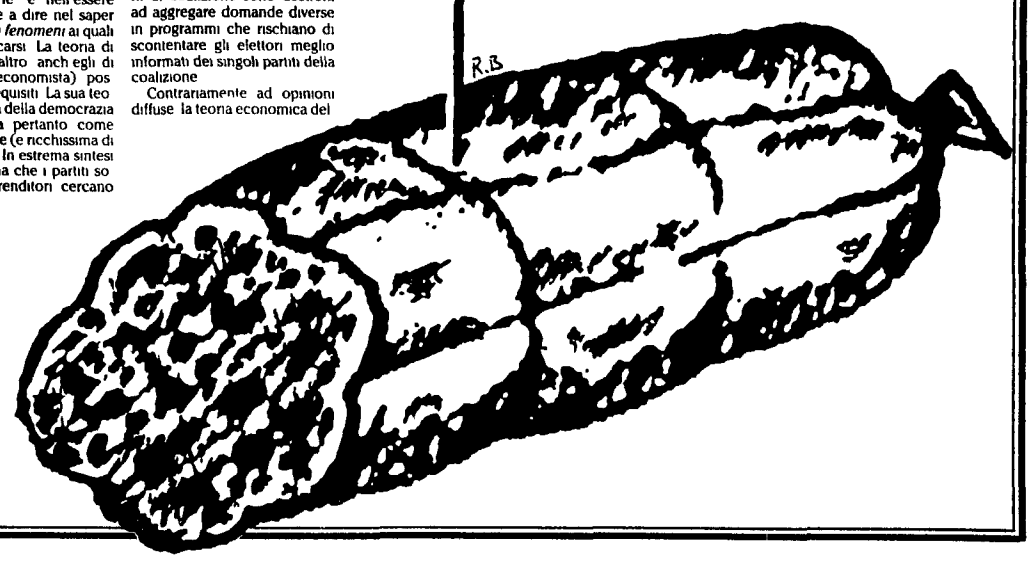
«I partiti agiscono per massimizzare i loro voti» e «gli individui si comportano in modo razionale in politica» Sulla base di queste due ipotesi principali Anthony Downs (*Teoria economica della democrazia* Bologna il Mulino pagg 338 lit 40 000) ha costruito per l ap punto una vera e propria teoria È sorprendente l originalità di questa teoria che l autore presentò nella sua versione statunitense pubblicata trentuno anni fa come «una teoria economica della democrazia» quindi non l unica possibile ed e altresi degna di nota la persistente validità di alcune delle ipotesi fondamentali A ragione questo volume è quindi diventato un classico della scienza della politica e ha influenzato molte generazioni di studiosi, in maniera esplicita o implicita consapevole o in consapevole Finalmente appare in una buona traduzione italiana (opera di un economista Giorgio Brosio) e con una lucida e suggestiva introduzione (opera di un altro economista Gianluigi Galeotti)

La forza di una teoria consiste nello spiegare i fenomeni ai quali si applica in maniera semplice e parsimoniosa vale a dire facendo uso di pochi concetti e poche categorie e nell essere esaustiva vale a dire nel saper spiegare *tutti i fenomeni* ai quali intende applicarsi La teoria di Downs (fra l altro anch egli di professione economista) possiede questi requisiti La sua teoria economica della democrazia si caratterizza pertanto come una teoria forte (e ricchissima di implicazioni) In estrema sintesi Downs afferma che i partiti sono come imprenditori cercano di massimizzare i voti così come gli imprenditori cercano di massimizzare i profitti Quindi elaborano proposte politiche intese ad ottenere (e ad aumentare) voti *non* cercano voti per attuare proposte politiche «Per pianificare le sue politiche volte ad ottenere voti il governo deve scoprire il rapporto esistente fra le proprie azioni e il voto dei cittadini» afferma Downs Dal canto loro i partiti e i cittadini si comportano [illegible] in tutte cosicche ogni cittadino dara il suo voto al partito che ritiene gli arrechi i benefici maggiori»

Questa operazione razionale è piu facile in sistemi bipartitici dove il cittadino sa che con il suo voto puo contribuire all elezione del governo piu difficile nei sistemi multipartitici nei quali il cittadino puo addirittura decidere di non votare per il partito preferito al fine di impedire la formazione di una coalizione che gli sia sgradita Come Downs sottolinea ripetutamente in un sistema bipartitico le proposte politiche sono piu vaghe e i partiti piu simili fra di loro (a causa degli imperativi della competizione elettorale) in un sistema multipartitico le proposte politiche dei singoli partiti sono piu precise e i partiti piu differenziati ma poi i governi di coalizione sono costretti ad aggregare domande diverse in programmi che rischiano di scontentare gli elettori meglio informati dei singoli partiti della coalizione

Contrariamente ad opinioni diffuse la teoria economica della democrazia di Downs tiene conto di molti aspetti che non riguardano un puro e semplice rapporto di scambio fra partiti e governi ed elettori Anzi questi capitoli sono non solo ricchi di osservazioni e di ipotesi significative ma molto suggestivi e formulati in maniera tale da condurre alla ricerca empirica Downs non espunge dalla sua teoria l ideologia che anzi considera importante sia per i partiti al fine di mantenere una comunicazione stabile e duratura con gli elettori sia per gli elettori al fine di ridurre i costi dell informazione Downs non sottovaluta affatto i problemi delle eventuali distorsioni dovute a differenziali nell informazione Anzi inserisce questo discorso all interno del problema della razionalita dell elettore (se sia razionale per un elettore dedicare tempo energie, risorse all informazione necessaria per essere motivato a votare) e del le diseguaglianze di vario tipo ma in particolare di classe quindi tipo di lavoro e reddito, che inevitabilmente favoriscono i cittadini di ceto medio-alto rispetto a quelli di ceto medio-basso E, in questo ambito, l economista statunitense colloca una brillante disamina delle motivazioni a votare e ad astenersi e dell importanza del voto nelle democrazie (contraddicendo coloro che ritengono, o fanno mostra di ritenere che l astensione sia puramente «fisiologica» Downs la riconduce alla dinamica della competizione fra i partiti, alla razionalita dell'elettore stesso che calcola vantaggi e svantaggi incentivi, sociali e culturali e disincentivi ai diversi livelli di informazione e ai costi per acquisirla e utilizzarla)

Proprio perche e realista la teoria di Downs conduce ad una visione disincantata, ma non per questo meno interessante e meno valida della democrazia in particolare per ciò che attiene il ruolo del governo, Downs non ha dubbi che spetti al governo massimizzare il benessere sociale Proprio per questo, il volume si interroga sulle modalita con le quali i governi cercano di essere eletti e le opposizioni di diventare a loro volta governi e i cittadini accettano di pagare qualche costo per informarsi e per votare Tutto questo avviene, afferma Downs, sulla base di scelte razionali, non sulla base di motivazioni puramente altruistiche perché i governi hanno bisogno dei voti e i cittadini desiderano massimizzare i loro ricavi «Chi è al governo realizza i propri obiettivi realizzando quanto preferito dagli elettori, così come gli imprenditori ottengono profitti producendo cosa vogliono i consumatori» ma «nel mondo reale l incertezza è così forte che il governo non conosce sempre gli obiettivi degli elettori, il miglior modo per soddisfarli» Fra incertezza, scelte programmatiche razionalità si dipana la competizione democratica con risultati sempre subottimali ma sempre sottoposti al vaglio elettorale che e quanto la democrazia promette e la teoria di Downs consente e esplorare e spiegare convincentemente



UNDER 12.000

Una monaca non fa lo storico

GRAZIA CHERCHI

Una recensione che, seppure molto lunga, si fa leggere con attenzione addirittura in crescendo? È una rarità Ebbene, questa rarità è apparsa sull ultimo numero della rivista mensile «L'Indice», di cui, anche se tra borbogmi vari sono un'impermalosita ma fedele lettrice (e una o due volte all anno anche ci scrivo, sobriamente invitata dalla direzione)

La recensione, dal titolo *La giusta diagnosi* (pagg 33 36) è opera dell economista Marcello de Cecco e riguarda un libro (di cui de Cecco auspica la traduzione) dello specialista di storia militare Paul Kennedy, *The Rise and Fall of the Great Powers* Grazie a de Cecco abbiamo il succo di un libro importante e voluminoso (540 pagine fitte) che ha ottenuto un enorme successo negli Stati Uniti De Cecco lo sintetizza in modo esemplare per chiarezza e precisione

Il libro di Kennedy analizza l ascesa e il declino delle grandi potenze (inglese, tedesca russa e poi sovietica, americana giapponese) e avanza ipotesi sugli sviluppi del pross.mo futuro Che sono infausti per l Unione Sovietica (nei cui confronti l'autore si dichiara estremamente pessimista), di progressiva decadenza relativa per gli Stati Uniti, e se la Cina è vista come «la vera grande potenza emergente», il Giappone si troverà in una situazione di estrema difficoltà Sull Europa poi ma andate a leggervi questa bella recensione, la quale si conclude con una polemica fatta «di striscio» con certi storici o microstorici alla moda

Cito integralmente la chiusa «Quando essi credevano di aver seppellito la storia dei grandi uomini e dei grandi avvenimenti sotto una valanga di lettere dal mio mulino, di diari della nonna e di cronache di monache incestuose del tredicesimo secolo il buon Kennedy è riuscito, con un libro che più tradizionale e ardo non potrebbe essere e nel quale le statistiche sul reddito o sulle navi da battaglia prendono il posto che negli ultimi tempi era riservato ai congressi diabolico-villerecci di qualche villaggio di contadini della Borgogna, a farsi comprare e leggere da centinaia di migliaia di persone influenti negli Stati Uniti e altrove Forse è opportuno, per gli storici alla moda, lasciare gli archivi dei manicomi e dei tribunali e tornare al Public Record Office o all'Archivio Centrale dello Stato»

Una rivista che pratico invece poco è la romana «Nuovi Argomenti» che questa volta ho comprato per leggere il racconto di un esordiente E ne è valsa la pena il primo racconto della giovane slavista Pia Pera, *Diario di un ragazzo perbene*, è una piacevole sorpresa per scioltezza, vivacità e ritmo narrativo Per una volta, si desidera leggere dell'altro di questa nuova scrittrice Il numero di «Nuovi Argomenti» contiene inoltre un questionario sulla Tv Alberto Moravia vi formula quattro domande agli scrittori italiani sulla nostra televisione e ventisette di loro rispondono La cosa divertente è che, come al solito, le domande categoriche di Moravia contengono gia la categorica risposta del loro formulatore, nel consueto stile giudiziario-moraviano, tipo «A domanda risponde» Comunque, dei ventisette il migliore mi è parso Giuseppe Conte Il quale, all'asserzione contenuta nell'ultima domanda - «La televisione è l organismo educativo e culturale più importante» - dopo aver osservato che è probabile che influenzi i ragazzi più della famiglia, della chiesa e della scuola sottolinea giustamente che la tv surroga e riempie dei vuoti «In sé la televisione non si proporrebbe come strumento educativo principale, se gli altri organismi contassero qualcosa Del resto, chi ha mai imparato la verità dei sentimenti in famiglia, il senso del sacro in chiesa il valore della poesia o della matematica nelle aule scolastiche?»

«L'Indice», n. 8, ottobre 1988, lire 5000

«Nuovi Argomenti», n. 27, luglio-settembre 1988, lire 8000

ALBERTO BEVILACQUA

Misteriosa infelicità

Mi avvicino all autore e al libro con due etichette in testa scrittore di successo bestseller prossimo venturo Poi mi rimbalza un po negli occhi un immagine sorridente e accattivante Aggiungo il cinema le rubriche televisive le presenze frequenti Faccio la somma e non posso che concludere o precipitare nelle categorie del «facile» del «lieve» del «delicato» e del «fragile» Alberto Bevilacqua mi compare troppo serio e amaro persino triste Cosi lasciamo in disparte «Una misteriosa felicità» l ultimo suo lavoro edito da Mondadori (pagg 356 lire 24 000) quaranta «storie» piccole brevi memorie radicate nell esperienza individuale Cominciamo da lontano

Non le pesano quei giudizi e quel sistema dell'editoria, della comunicazione, della critica che li ha creati?

Trenta o quarantamila copie vendute offendono le regole consacrate della letteratura Il fatto che i lettori possano acquistare e leggere un libro di narrativa diventa sospetto In quei trenta o quarantamila lettori invece continuo a credere Mi spaventa la rapidità con la quale si bruciano in libreria centinaia di migliaia di copie dell ultimo caso letterario quando tutto mi lascia pensare che il libro sia diventato un oggetto un feticcio uno status e che i lettori siano rimasti invece quei trenta o quarantamila Forse capire le ragioni della corsa all ultimo Eco che non sono letterarie ci aiuterebbe a capire qualche cosa di piu di questo paese un paese che mi fa paura

Ma in questo paese lei è appunto uno scrittore di successo

Posso dire di non aver inseguito il successo e che uno dei libri che mi sta piu caro «Locchio del gatto» non ha avuto successo Penso ad altro ad un paese che e difficile valutare diviso tra la sopravvivenza di una tradizione popolare di cultura e di politica che lo ha salvato tante volte e la prevalenza dell effimero che diventa dittatura e che impone le sue novita che sono creature molto labili e insincere attraverso la moda Il gusto alla critica si perde Una volta c era ironia e sarcasmo Adesso appunto c e la moda che dispone i suoi luoghi comuni Questa e l Italia dei luoghi comuni sui quali si assopisce ideologicamente una collettività Per questo mi piaceva ad esempio *Tango* piu all inizio magari perche cercava una rottura perche colpiva la pigrizia l accomodamento il nuovo conformismo Mi si obiettera che l ideologia e finita prima della moda che la crisi va indietro nel tempo ed e profonda Ma per rimediare c era bisogno di una tensione onesta Ci sono invece le mode l effimero le etichette

Un contributo lo ha dato però la televisione, che lei ha volentieri seguito

Cominciai ad occuparmene quando era ancora uno scatolone che conteneva tante cose diverse l informazione il teatro il [illegible] la cultura Ci erano anche gli incontri di poesia Allora era molto importante per aprire la cultura al dibattito e ad una conoscenza diffusa Quante volte ho pensato che la televisione potesse diventare uno strumento serio per divulgare ad esempio la lettura e il libro Poi invece e cambiato tutto La televisione ha divorato ogni cosa Ha consumato tante espressioni diverse le ha piegate alla moda Ed e finita cosi anche la funzione della critica televisiva

È nata l industria culturale, che lo ha avuto tra i suoi beniamini

Torniamo alle etichette Alla poca voglia di leggere e di discutere

Ma è un vezzo che riguarda la famiglia degli intellettuali

L altro giorno ho ricevuto un invito dell ambasciata egiziana per partecipare a un incontro in Egitto con gli scrittori di quel paese Occasione festeggiare il premio Nobel Mahfuz Troverei assai improbabile l incontro se il premiato fosse stato un italiano Immagino piuttosto le polemiche le critiche le sentenze Si e perso il gusto al confronto collettivo alla critica che costruisce qualche cosa C e astio qualche volta c e persino maleducazione Se rinunciato alla idea di un progetto comune di qualsiasi progetto E un vivere alla giornata Sembra che il compito degli intellettuali sia inventare argomenti per creare mode momentanee e che tutto si riduca alla messinscena

Dopo Parma, ha scelto di vivere a Roma, che è una città di scenografie e messinscene Anche nelle sue architetture ..

Sono arrivato a Roma negli anni Cinquanta e Sessanta quando facevo il cronista Avevo seguito il caso Fenaroli e avevo parteggiato per Ghiani forse perche veniva dalle mie stesse parti e forse lo dico cosi ad istinto perche mi sembrava vittima di una messinscena quella storia dei gioielli nel barattolo sotto il bancone dove lavorava Roma era allora gia una città di grande violenza con la sua corruzione e la sua malafede Vi si poteva leggere tutto quel che sarebbe accaduto poi È diventata la capitale della non autenticità percorsa e salvata però da alcuni frati laici dell ironia Penso ad Aldo Fabrizi e al suo cinismo sardonico

A Parma invece c'è l'«aria».

Che è un modo di dire per esprimere un atteggiamento simile di un popolo colussimo per tradizione in una città che è stata capitale di un popolo che ha nel sangue un certo rifiuto naturale delle imposizioni o delle omologazioni A Parma sulle barricate del Ventidue i fascisti sono stati sconfitti In uno dei primi libri che ho scritto e cho fu lodato anche da Toglliatti ricostruivo la figura di Guido Picelli che aveva guidato la lotta del Ventidue che si era ritrovato nelle Brigate internazionali in Spagna e che era diventato una sorta di messaggero mondiale di idee libertarie

Poi ci fu «La califfa»

E fu il libro che mi diede una popolarita

Ora i racconti di «Una misteriosa felicità».

Storie brevi che percorrono molti anni della mia vita Il primo comparve su «Paragone» nel 1958 in un antologia curata da Anna Banti Sono storie vere e vissute che narrano di Parma delle donne, del mistero di personaggi particolari Come Migliavacca, del suo violino e della mazurka, che davvero un condannato a morte si fece suonare prima della sua esecuzione Lo vidi io giovanissimo testimone Poi c è l ironia che è l arma per smascherare ciò che non e autentico, ma che non mi salva da una contraddizione perché io mi sono costruito una mia naturalezza ma vivo in un mondo che si è invece preoccupato di costruire qualche cosa che non è naturale anche nella cultura e mi sembra sempre piu un corpo malato che si colora di cipria mentre il cancro lo prende

□ *ORESTE PIVETTA*

SEGNALAZIONI

Fausto Coen
«Italiani ed ebrei: come eravamo»
Marietti
Pagg. 168, lire 18.000

Prologo alle sanguinose persecuzioni degli anni 1943-45, le leggi razziali emanate da Mussolini nel 1938 suonarono come un tragico avvertimento, in una società impreparata. Il dramma viene rievocato nel volume attraverso una serie di testimonianze di ebrei e non ebrei.

Georg Büchner
«Woyzeck»
Marsilio
Pagg. 174, lire 14.000

La tragedia che il grande scrittore tedesco – morto di tifo ventiquattrenne nel 1837 – scrisse ispirandosi a un fatto di cronaca, e che Alban Berg avrebbe poi trasformato in un'opera lirica, viene qui ripubblicata, con testo originale a fronte, nella traduzione di Claudio Magris.

Tommaso Catani
«Marchino - Avventure di un asino»
Salani
Pagg. 324, lire 18.000

Nella bella collezione «Salani nostalgia» esce nella identica veste grafica del 1914, con le illustrazioni di Carlo Chiostri, questa favola moderna dell'asino che vola e parla, scritta per l'infanzia all'inizio del secolo da una autore ingiustamente dimenticato.

Docente di storia antica all'università tedesca di Bochum, l'autore studia in questo saggio lo specifico tipo di organizzazione politica, istituzionale e sociale elaborato a partire dall'VIII secolo avanti Cristo, principalmente alla luce del nesso strutturale esistente tra stato e società, in particolare a Sparta e ad Atene.

Karl-Wilhelm Welwei
«La polis greca»
Il Mulino
Pagg. 412, lire 38.000

In questo secondo volume curato da Massimo Guidetti, la storia della popolazione sarda copre gli anni del Medioevo, dai Giudicati agli Aragonesi. I vari capitoli sono opera di R. Conde, J. Day, J. Heers, G. Meloni, G. Milia, S. Petrucci, M. Tangheroni, R. Turtas. A completamento della storia sono in preparazione altri due volumi.

AA.VV.
«Storia dei sardi e della Sardegna - Il Medioevo»
Jaca Book
Pagg. 366, lire 35.000

Il pensiero post-filosofico, più che un movimento o un programma teorico unitario, rappresenta la distanza che ancora oggi distingue il concetto di filosofia tra le culture europea e statunitense. È questo il tema dell'indagine che la giovane ricercatrice, docente al Politecnico di Milano, compie sulla filosofia americana contemporanea.

Giovanna Borradori
«Il pensiero post-filosofico»
Edizioni Universitarie Jaca
Pagg. 362, lire 33.000

NOTIZIE

Eravamo in diecimila

Dopo il suo Rapporto sullo stato dell'editoria libraria, Giuliano Vigini ha indagato la nostra stampa periodica. Risultato della ricerca è un agile, informatissimo Rapporto che fa da indispensabile premessa alla terza edizione del «Catalogo dei periodici italiani», curato da Roberto Maini e pubblicato, come di consueto, dalla Editrice Bibliografica (viale Vittorio Veneto 24, Milano). Un primo dato inquadra la galassia delle riviste: le testate in circolazione (al primo agosto di quest'anno) erano 10.832, con un aumento del 29,6% rispetto alla precedente indagine dell'83. In compenso, sono bastati cinque anni a farscomparire dalla circolazione 4203 riviste, la metà circa di quelle diffuse nell'83. Una rapidità di decessi, scrive Giuliano Vigini, controbilanciata dalla nascita di molte testate, ulteriore testimonianza della fase «di fermento e di trasformazione che la stampa italiana sta attraversando».

Degli oltre diecimila periodici, il 54,6% sono pubblicati nell'Italia settentrionale, il 34,2% al centro, solo l'11% al Sud, a conferma dello stesso quadro distributivo dell'editoria libraria. La Lombardia è al primo posto con 2740 testate, seguita da Lazio (2356), Emilia (1046), Toscana (947), Piemonte (786) e Veneto (584). Nella messe di cifre ordinate da Vigini, una fa pensare: il dato complessivo '87 e la proiezione dei primi sette mesi '88 indicano «inequivocabilmente che i periodici crescono in Italia al ritmo di 350-400 all'anno». La concentrazione? Anche questo settore non ne è esente. Così Angeli pubblica da solo 58 riviste, Giuffrè 52, Minerva Medica 50, Mondadori 38, Il Mulino e Olschki 34. Evidente la consistenza della stampa scientifico-tecnica (la sola medicina assorbe non meno di 700 testate), quasi incredibile il pulviscolo delle riviste professionali, confermata la vocazione «sportiva», con ben 129 testate. □ *AN.A*

ROMANZI

L'hostess precipita a Trastevere

Fernanda Pivano
«La mia kasbah»
Rusconi
Pagg. 210, lire 22.000

SAURO BORELLI

«Sepolcri imbiancati» vengono detti, con moralismo convenzionale un po' blando, «ministri, deputati, vip, attrici, giornalisti, arrampicatrici, aristocratiche decadute, donne abbandonate...», tutti allogati, «sorridenti e gentili», nel palazzo-*enclave* di Trastevere che è, insieme, teatro e crocevia di alterne, variabili vicende esistenziali e, massimamente, erotiche-sentimentali. Poi, però, non ci si indigna più di tanto per le digressioni o le trasgressioni che quali stimmate, dati indiziari inequivocabili segnalano tipologie, psicologie di personaggi ora mossi, ora semoventi nel *demi monde* di uno snobismo contingente impastato di supponenza media-alta-borghese e di congenito narcisismo intellettualistico.

È questo il fulcro, il magma patetico-drammatico del romanzo *La mia kasbah* di Fernanda Pivano, un assemblaggio di delazioni e autodelazioni incrociate più che una storia o ancor meno una traccia narrativa canonica, ove Lisa, generica figura di ex hostess, ancora preda delle intermittenze del cuore e di qualche effimera relazione sessuale, perlustra, di volta in volta complice e pietosa, eventi minimi, progressivi spostamenti del piacere e, più spesso, dell'amaro disincanto. Si delinea e crepita così, tra i finitimi, sofisticati luoghi deputati circoscritti tra Regina Coeli, l'Accademia dei Lincei, il Gianicolo, il brulichio vitalistico e tragico, al di là d'ogni apparente *souplesse* mondana e comportamentale, di un'umanità approdata al punto di non ritorno di un'estrema aridità ideale, della radicale neghittosità ad ogni impegno.

Dipanato a lungo per brani sparsi e tra altalenanti fisionomie muliebri di conclamato fascino ed evidenti qualità, *La mia kasbah*, «opera seconda» come cimento narrativo di Fernanda Pivano (il precedente s'intitolava con qualche ammicco garbatamente ironico *Cos'è più la virtù*), lievita, si dilata tra le convergenti, concomitanti suggestioni dell'indiscrezione pettegola e dell'implicita, sarcastica piccola moralità. Si tratta in fondo, proprio per cogliere il nucleo drammatico più autentico e tangibile dell'intiero racconto, di secondare il censimento circostanziato, talora anche affettuoso, che l'autrice persegue giusto nell'intento di afferrare il senso e, più spesso, il «non senso» di prodighe, ingrate avventure esistenziali tutte contemporanee.

In questo stesso solco non è infrequente avvertire, pur tra i molteplici, fitti camuffamenti disseminati nell'arco narrativo da Fernanda Pivano, echi, rifrangenze di esperienze, incontri e scontri d'ascendenza autobiografica, pur se l'esito globale confluisce poi verso una mediazione letteraria, sintonizzata sui registri refrattari di una scrittura quasi seriale e spesso fin troppo uniforme, che apre ampi, significativi margini all'ambiguità allusiva, fors'anche alla sintomatica reticenza.

L'ex *hostess* Lisa, per felice o dolorante che sia del suo definito destino di sopravvissuta, attraversa dunque giorni e stagioni di un tempo sospeso, asserragliata appunto nell'elegante quartierino della sua kasbah, interrogandosi, senza plausibile risposta, sul perchè, sul come di quella sua inquieta, inappagata condizione. «Chissà cosa pensava nella sua stanza sofisticata quando finiva l'ultima sigaretta. Me lo chiedevo per farmi coraggio quando anch'io spegnevo l'ultima luce e l'ultima sigaretta, dopo aver fatto l'amore con amici passeggeri, uomini o ragazzi, che avevo incontrato quando lavoravo sugli aerei e avevano continuato a telefonarmi rincuorandomi nella mia libertà che somigliava sempre di più a una definitiva solitudine». Già. Dopo aver perlustrato il posto e il riposto, questa donna tutta sola non troverà verosimilmente né in quella sua kasbah contigua, incombente, né ancor meno in quella inestricabilmente labirintica della rovinosa, crescente estraneità al mondo circostante ragioni e conforto possibili al suo ineludibile male neanche troppo oscuro. Il fluire inesorabile degli anni, il degrado quotidiano d'ogni superstite sentimento.

FANTASCIENZA

Spedizione verso un anello

Larry Niven
«I burattinai»
Edizioni Nord
Pagg. 232, lire 12.000

INISERO CREMASCHI

Ritorna il romanzo *I burattinai* («Ringworld») di Larry Niven. Nel 1972 era uscito nell'Andromeda di dall'Oglio, la collana che aveva tentato di liberare la fantascienza dallo standard ripetitivo (fu breve sogno) anche con l'inserimento di autori sovietici e italiani. Il libro di Niven entra ora nel «Cosmo Oro» nella Nord (nel «Cosmo Argento» è apparso da poco, sempre di Niven , *La civiltà dell'anello*).

Larry Niven (Los Angeles, 1938), viene generalmente inquadrato nel filone tecnologico. Il che è anche giusto, ma non per *I burattinai* nel quale i connotati più evidenti sono le pirotecniche e inarrestabili fantasie narrative. La tecnologia c'è, ma è subordinata all'immaginario. È la storia di una spedizione cosmica verso un mondo tutto artificiale, un pianeta a forma di anello metallico che ruota attorno a una stella: un anello grandioso, come grandiosa è l'idea.

A rendere il romanzo ancora più mirabolante, e felicemente grottesco, sono i personaggi, due umani e due extraterrestri: Louis Wu, un uomo di duecento anni; Teela Brown, una ragazza bella e frivola, prodotto genetico di generazioni e generazioni di individui fortunatissimi; un nevrotico orso-gatto; infine un «burattinaio», buffo alien dotato di tre gambe e due teste, folle ed eternamente impaurito.

I nostri quattro non-eroi vengono coinvolti in un universo da capogiro, tra fulgenti uragani elettrici, castelli sospesi nello spazio e prigioni automatiche. La Galassia, intanto, rischia di esplodere. Niven ha così tracciato un quadro che ha forse qualche debito con il surrealismo e magari anche con il pittore fiammingo, simbolico e allegorico, Hieronymus Bosch. Un romanzo difficilmente ripetibile.

Seguendo l'Oriente

EUGENIO ROVERI

Si chiamano «Asian Tigers» e con bella e aggressiva metafora rappresentano i paesi emergenti dell'Estremo Oriente: non tanto il Giappone, che è ormai lungamente emerso, quanto, su tutti, la Corea del Sud o Taiwan, neo capitali dell'industrializzazione forzata che hanno ormai colpito la generale immaginazione, grazie alle Olimpiadi o ai marchi di fabbrica.

Anche una tradizione culturale ne viene in qualche misura indebolita e il nostro eurocentrismo avverte un altro sintomo di cedimento.

Da qui, da una implicita critica all'eurocentrismo, comincia il lavoro di Leonardo Benevolo, urbanista e storico che ha lungamente analizzato la vicenda storica e contemporanea della nostra Europa. Il racconto, soprattutto attraverso il ricorso ad un ricchissimo repertorio di immagini, ricostruisce l'urbanizzazione del continente asiatico. «Su di esso – scrive Benevolo nella introduzione alla sua «Storia della città orientale» (Laterza, pagg. 345, lire 75.000) – esiste una documentazione ancora esigua, neppure lontanamente paragonabile a quella sul mondo occidentale. L'archeologia, in particolare, è ancora agli inizi, per varie ragioni storiche e gli insediamenti più antichi sono in gran parte sconosciuti...». Benevolo ripercorre così le tappe di un viaggio ideale a partire dal terzo millennio prima di Cristo, dalle città indiane, per raggiungere quindi la Cina nelle sue diverse fasi storiche, tornare in India nell'età classica, seguire lo sviluppo del Giappone, analizzare gli insediamenti islamici nel territorio indiano, concludere con l'avvento della colonizzazione europea e l'avvio della modernizzazione.

Qui, nell'ultimo capitolo, Benevolo celebra le contraddizioni tra persistenze antiche, sottosviluppo, accelerazioni moderniste. Simboliche alcune immagini: una strada di Calcutta, le baracche, l'edilizia primitiva della campagna indiana, i piani di Le Corbusier per Chandigarh, sogno di razionalizzazione disegnata per mano di un architetto demiurgo. Il risultato sta in una lettura unitaria di una realtà complessa, che eravamo abituati a leggere per episodi, isole, eccezioni. Lo stretto rapporto tra monumentalità architettonica e trasformazione territoriale aiuta a coglierne i caratteri sociali e culturali, senza enfasi e senza retorica turistica, malgrado il livello ancora «elementare», come riconosce Benevolo, dell'esposizione.

PENSIERI

Socialismi da Cyrano al Paraguay

Giorgio Spini, Gaetano Cingari
«Preludi di socialismo nel XVII secolo»
Laterza
Pagg. 252, lire 30.000

UMBERTO CURI

Come è noto, il termine «socialismo» compare per la prima volta in tempi abbastanza recenti, più precisamente nel 1826, in una rivista edita da seguaci di Robert Owen; tuttavia, l'aspirazione ad una società più giusta e più razionale, basata essenzialmente sull'uguaglianza economica e sul superamento di ogni forma di oppressione, risale ad un'epoca molto anteriore, quando non era ancora entrata nell'uso corrente la parola per designare sinteticamente questo progetto.

Riprendendo i risultati di un Convegno svoltosi a Reggio Calabria nel quadro delle celebrazioni campanelliane, il volume curato da Giorgio Spini e Gaetano Cingari, *Preludi di socialismo nel XVII secolo*, è rivolto ad indagare i modi diversi con i quali, all'inizio dell'età moderna, prendono forma teorie ed esperienze che prefigurano la formazione del socialismo moderno. Trattandosi di un volume collettaneo (nel quale hanno collaborato, tra gli altri, Enea Balmas, Enrico de Mas, Hans-Christoph Schröder e Giorgio Vola), il testo alterna contributi più solidi e originali ad altri più scontati e ripetitivi; inoltre, l'idea d'insieme, che dovrebbe assicurare una certa organicità alla trattazione, risulta in effetti priva delle necessarie specificazioni, e finisce perciò per funzionare spesso come un riferimento meramente analogico. Non è facile – tanto per citare alcuni esempi – assimilare «casi» così diversi tra loro come lo stato dei Gesuiti in Paraguay e la Nuova Atlantide di Bacone, ovvero confrontare l'utopismo libertino di Cyrano de Bergerac (su cui lavora Vittor Ivo Comparato) con il pietismo luterano indagato da Roberto Osculati. È evidente, infatti, che operazioni di questo genere sono possibili, solo a condizione di cancellare, o di attenuare fortemente, le «differenze specifiche», in nome di alcune presunte «affinità» generali; ma è altrettanto chiaro che l'estenuazione del significato del termine socialismo, fino a ricomprendere – sia pure in forma di «preludi» – esperienze e progetti molto diversificati, giova poco alla precisazione della genesi storica di uno fra i concetti cardine dell'età moderna.

Pur con questi limiti di impianto complessivo, il volume si raccomanda ugualmente per la qualità della maggior parte dei singoli saggi, per lo più opera di riconosciuti specialisti, impegnati a tratteggiare, spesso in maniera pienamente convincente (penso soprattutto ai contributi di Balmas e Spini), alcuni momenti significativi della storia ideologica e sociale del XVII secolo.

ROMANZI

Malattia in terra d'Irlanda

Christopher Nolan
«Sotto l'occhio dell'orologio»
Guanda
Pagg. 194, lire 18.000

ANNAMARIA LAMARRA

Recensire un libro, trovargli un posto nella enorme biblioteca della scrittura, finisce col diventare una sfida tra il recensore e il testo; accade insomma che ci si dimentica del lettore anche se è lui che si cerca di convincere. Poi ogni tanto capita un libro che ripropone la responsabilità di chi recensisce nei confronti di un lettore a cui tentare di suggerire il libro in alcune delle sue possibili interpretazioni. Il primo romanzo del ventiduenne irlandese Christopher Nolan, *Sotto l'occhio dell'orologio*, è uno di questi.

Attraverso un narratore partecipe che commenta sovente con i toni di una poesia di Yeats l'io autobiografico del personaggio, ci viene narrato il divenire di una coscienza che la malattia vorrebbe condannata al silenzio. Ma alla carta d'identità del personaggio-autore, nato spastico, se ne sovrappone subito un'altra, è la scrittura che diventa protagonista e non la malattia; una scrittura che procede attraverso metafore e ossimori e che nel suo andare e venire dalla sedia a rotelle allo spazio chiuso da cui Joseph il protagonista cerca di uscire, trova altri percorsi di parole, restituendo spesso al lettore un universo in un paragrafo. È un itinerario in cui Nolan si avvicina al personaggio alla maniera di un Conrad, di un Lawrence o di un Joyce – cui è stato paragonato – nella concezione cioè dell'unicità dell'individuo raggiunta attraverso ciò che lo distrugge e insieme lo sostiene. Dal patto autobiografico del protagonista-autore non emerge solo «la saga del ragazzo minorato... sospeso nel tempo, svogliatamente in attesa del richiamo di un oblio ancora più profondo». Tramite la scrittura «bolle di solitudine scorrevano via sotto il ponte», allontanando la malattia che non è più solo quella di Joseph, e che impone recinti e barriere alla coscienza.

Chiuso in un corpo che ad ogni istante gli si rivolta contro Joseph supera una tradizione fatta del silenzio di tanti condannati ad una non vita nel momento stesso in cui venivano al mondo, e destinato ad una solitudine priva di eventi, narra l'evento del racconto che restituisce e crea un'esistenza. La sua pagina è una sorta di poesia lunga come la intendeva Eliot, in cui si alternano passi di prosaicità e momenti di intensità lirica nei quali appaiono anche brevi efficaci figure di gente di Dublino, circondate di quella luce autunnale-invernale che troviamo nei personaggi di Joyce.

Il dramma del giovane autore non scivola nella malinconia o nella desolazione affidate ad un racconto naturalistico; l'inguaribilità del male non si risolve in nessuna «visione del mondo». Joseph procede nella scrittura attraverso epifanie e rivelzioni, in una doppia operazione di montaggio-smontaggio della trama di una coscienza.

E come per Gide il patto autobiografico di Nolan non si risolve in un racconto dell'io; egli non scrive ciò che è, ma lo diventa scrivendolo.

STORIE

Diavolo di un padreterno

Jeffrey Russell
«Il diavolo nel mondo moderno»
Laterza
Pagg. 346, lire 38.000

GIANFRANCO BERARDI

Preceduta da altri due volumi (anch'essi pubblicati da Laterza e dedicati a Satana nei periodi precedenti) questa ultima fatica dello storico americano ribadisce la convinzione che esista un «male radicale» e che il diavolo ne sia il simbolo più noto e corrente. Ma nell'epoca moderna, a partire dalla Riforma e a causa di questa, la tradizione cristiana del Maligno come simbolo si è come frantumata. Il crocevia della frantumazione è collocato nel Mefistofele del goethiano *Faust*, in cui vive un diavolo «poliedridrico e inafferrabile» che sollecita a tener conto della molteplicità del reale, come commistione fra bene e male. Ed è da questo crocevia che si svolge tutta una serie di tentativi diretta a sondare la complessità e la profondità del «male radicale». Fa spicco lo sforzo operato fra Sette e Ottocento da William Blake, sostenitore dell'ambivalenza fra Dio e il Maligno.

La «saga» di Belzebù continua con Byron per approdare a Baudelaire, a Poe, e al *Doctor Faustus* di Mann dove il diavolo si presenta come un «potere fermamente risoluto a distruggere gli individui e il mondo». Il male radicale del nostro secolo, secondo Russell, si incarna in Auschwitz, in Hiroshima e nella minaccia dell'olocausto nucleare totale. La conclusione è quella di un credente fondamentalmente ottimista: «finirà per vincere l'amore». Ma lo scontro non è frontale: l'uomo – secondo Russell – può infatti usare la libertà per «integrare il male e volgere al bene la sua forza immensa».

ROMANZI

Cercasi un'ombra all'Est

Francesca Duranti
«Effetti personali»
Rizzoli
Pagg. 168, lire 23.000

AUGUSTO FASOLA

Dopo le geometriche e rassicuranti affinità elettive di «Lieto fine» dello scorso anno, Francesca Duranti torna con questo nuovo romanzo al genere «avventura editoriale» che nell'84 giustamente le diede notorietà e successo con «La casa sul lago della luna». Allora, come, si ricorderà, si trattava dell'invenzione di un caso letterario attorno a uno sconosciuto scrittore, in cui la realtà alla fine si dimostrava inaspettatamente simile alla finzione, tanto da risucchiare in sé la stessa vita del saggista mentitore. Qui, invece, la protagonista va alla ricerca, per uno scoop giornalistico, di un affermato scrittore che vive in un Paese dell'Est europeo, la cui personalità diventa sempre più sfuggente, fino alla non imprevedibile conclusione, che qui non riveliamo, ma che comunque conferma la propensione dell'autrice a penetrare nei fasti (e nefasti) dell'industria editoriale.

Ricetta analoga, quindi. Ma l'esito? Come spesso accade, anche in questo caso la filiazione non regge il confronto con lo stampo originario. Se infatti il germanista dell'altro racconto era al centro di una vicenda certamente ai confini della realtà, ma piena di chiaroscuri e popolata di figure dai molti risvolti che proprio nella loro ambiguità trovavano il migliore alimento, qui, a nostro parere, la scarna asciuttezza della trama, tutta giocata in chiave di thrilling, comporta la riduzione dei personaggi complementari – l'anziano, navigato, cinico presidente dell'Unione scrittore, nonché il giovane poeta malato di ideologia che non conosce limiti alla sua vocazione di servizio, e con cui la protagonista ha una storia d'amore – a puri e semplici stereotipi, necessari ingranaggi del meccanismo narrativo.

Tutto ciò non significa, d'altra parte, che «Effetti personali» non sia una lettura consigliabile. Lo sperimentato talento dell'autrice offre qui un'ulteriore prova di scrittura limpida e scorrevole, di capacità di tenere sulla corda il lettore, di arguzia e originalità. La figura della protagonista – una delle tante trentenni abbandonate, alla disperata ricerca di se stesse e di una ragione di vita che la nostra letteratura contemporanea ci va offrendo – si presenta ricca di sfumature, singolarmente spietata nella propria autoanalisi, struggente nell'affannoso inseguimento di una identità rassicurante e, il suo rapporto col marito e con la insensibile madre – ricorrente in tutto il libro come oggetto di ossessionante dialogo con se stessa – raggiunge la precisa concretezza di un sofferto retroterra psicologico per la sua stravagante impresa giornalistica.

Appare improbabile per il futuro, anche se non impossibile un'altra «avventura editoriale»: tanto più viva si fa la curiosità per le strade che la scrittrice farà ora percorrere al suo talento.

Profondo comico

MARC LE CANNU

Georges Courteline
«Il treno delle 8 e 47»
Lucarini
Pagg. 169, lire 16.000

Tutti sanno che cosa sia un «flic». Penso «flic» e mi viene subito in mente una sagoma blu scuro dalla quale spunta un bastone bianco, vedo un volto preferibilmente baffuto sormontato dal suo *képi*. Va bene che oggi i «flics» parigini, ma credo anche gli altri, portano al posto del *képi* famoso una specie di berretto piatto, e invece della *pèlerine* un giubbotto, e assomigliano ai «vigilantes» di ogni istituto di credito che si rispetti. Comunque, in divisa o in borghese, il «flic» gode di una sua nutrita mitologia. Ma qual è l'etimologia di questo strambo vocabolo monosillabico? «Origine sconosciuta, forse dal tedesco "Fliege", "mosca, poliziotto", 1830 circa» asserisce l'autorevolissimo dizionario *Robert*, con le dovute cautele. Può darsi. Ma suggerisco che l'immensa fortuna di quella parola, veloce e asciutta come uno schiaffo, possa derivare dallo strepitoso successo di pubblico che riscosse, nel 1886, un lavoro teatrale di Georges Courteline intitolato *Le allegrie dello squadrone* (trasformato, chissà perché, in... *Le allegorie dello squadrone* nel testo di copertina dell'edizione Lucarini: ma la collana in cui rientra il libro si chiama per l'appunto «Classici del ridere»). Appariva per la prima volta il personaggio del «maresciallo Flick», archetipo del sottufficiale cretino, sadico, vanaglorioso, vile, grottesco, in breve un parente più o meno lontano di «père Ubu» ma confinato nell'universo piccolo piccolo in una caserma di provincia. Il maresciallo colpì vivamente l'immaginario collettivo; Flick (o Flic?) divenne un simbolo, l'oriflamma dell'idiozia militare nella Francia della III Repubblica. Per nostra fortuna, Flick è ancora protagonista del *Treno delle 8 e 47*, spassosissimo romanzo scritto da Courteline nel 1888 e proposto nella buona traduzione di Giuseppe Grasso, pure autore di una sensibile e dotta introduzione. Accanto al famigerato Flick, troviamo la coppia dei militari La Guillaumette e Croquebol, attori-vittime di una lamentosa Odissea le cui tappe, mica tanto esotiche, sono una caserma di cavalleria della Francia orientale, un treno locale, una casa chiusa, un carcere e di nuovo la caserma. Senza contare una umanità variopinta (un lampionario scambiato per un *clochard*, un controllore delle ferrovie, un venalissimo tenutario di bordello, ufficiali vari, politici vari, etc.) abbozzata con una verve espressiva e un realismo da autentico maestro. La storia è semplice: viene offerto, anzi ordinato ai due compari di recarsi in treno, quello delle 8 e 47, nel borgo di Saint-Mihiel per prendere quattro cavalli smarriti in consegna. Un paio di giorni di libertà durante i quali La Guillaumette e Croquebol si lasceranno alle spalle la terrificante routine della caserma: ambedue sognano baldorie da far venire la vertigine, tanto possiedono più di cinque franchi in tasca! Per motivi troppo complicati da riassumere, mancano la loro coincidenza, ed eccoli costretti a scendere a Bar-Le-Duc in piena notte, sotto una pioggia crosciante. Dormire nella sala d'attesa di 3ª classe gentilmente concessa dal locale capostazione? Mai! Inizia quindi la patetica, quasi eroica, peregrinazione dei due, ben decisi a fare un colpo di vita con le pensionanti della miglior *maison* della cittadina. A questo punto l'ingranaggio delle disgrazie, la macchina dell'assurdo si mettono a girare a ritmo crescente, suscitando sì l'ilarità del lettore ma anche un sottile disagio di fronte all'accumularsi di tanta *bêtise* umana.

Vari critici hanno messo in rilievo il carattere sostanzialmente «bonario» dell'umorismo di Courteline. È diventato un luogo comune. Chiudendo il volume a pagina 169 sorgono parecchi dubbi su tale bonarietà. Se con questo sostantivo s'intende una profonda simpatia dello scrittore coi disgraziati, annichiliti dall'«ordine superiore», che agli mette in scena, d'accordo. Ma, con tutto il suo apparecchio di *bons mots*, di ridicolissime situazioni, di caricature fulminee, Courteline, più corrosivo che non bonario, lascia trasparire una visione assai pessimista della società. E come non sottoscrivere l'osservazione di Giuseppe Grasso quando scrive: «Se insomma quella che è la semplicissima "contrazione dei muscoli zigomatici" consente di restituire dignità umana all'individuo bisogna allora riconoscere a Georges Courteline di aver adempiuto a tale ufficio». Ed è altrettanto vero che Courteline trae la sua *vis comica* da una spiccata malinconia, anche se non intaccata da amarezza. Forse per questo motivo Bergson ebbe modo di rendere un singolare omaggio all'autore del *Treno delle 8 e 47*: «Quando si è letto Courteline si comprende tutto ciò che può esservi di profondo nel comico e di filosofico nel riso».

Roma da lontano

Una nuova Storia in quattro volumi dalla mitica fondazione alla fine dell'Impero d'Occidente

Il distacco culturale dall'antico e il bisogno di memoria per una ricerca senza ipoteche

EVA CANTARELLA

Tredici secoli, all'incirca: tanto durò l'avventura di Roma. Dalla mitica fondazione (al tempo stesso data l'inizio della città e punto d'arrivo delle vicende che portarono alla sua nascita) fino al 476 dopo Cristo, l'anno della deposizione dell'ultimo imperatore d'Occidente. E a volerla seguire, la vicenda continua a dipanarsi in Oriente, ove attraverso un altro millennio giunge alle soglie del mondo moderno. Ma tredici secoli sono già lunghi da raccontare, e soprattutto da capire, da restituire nei loro caratteri originari, nella loro peculiarità e diversità. Al 476, dunque, si ferma la nuova «Storia di Roma» diretta da Arnaldo Momigliano e Aldo Schiavone, che purtroppo Momigliano non ha potuto vedere data alle stampe, e di cui è in questi giorni in libreria il primo volume, cui altri tre faranno presto seguito.

Un'impresa non da poco, soprattutto ove si consideri che accanto alla «lunga durata» della struttura politica (la più lunga continuità politica sperimentata dall'Europa) l'avventura di Roma è caratterizzata dalla incredibile ampiezza della scena su cui la rappresentazione si svolse. L'enorme estensione dei territori conquistati diede vita a un impero in cui convivevano mondi diversi: etnie, religioni, forme economiche e giuridiche eterogenee – unificate sotto il nome di Roma – iscrissero la loro memoria nella cultura di paesi europei, asiatici e africani. A questo si aggiunga che il piano di questa nuova Storia è molto ambizioso: e giustamente, perché in quest'ambizione sta quel che la rende un'opera tesa a colmare un vuoto nella pur sterminata storiografia di Roma. Riducendo al minimo i riferimenti alle nozioni più consolidate e agli eventi più noti, essa integra al suo interno i contributi di studiosi di discipline diverse, dando tra l'altro uno spazio particolare da un canto ai risultati della nuova archeologia, che ha saputo dar voce a documenti sino a oggi muti o ignorati (le merci, per fare un solo fondamentale esempio), e dall'altro alla ricostruzione del pensiero e delle istituzioni giuridiche, cui Roma ha legato una parte grandissima della sua eredità.

Cercando un equilibrio fra storia politica e storia sociale, l'opera vuole restituire, insomma, il quadro dei contesti materiali e sociali, dei conflitti politici, del rapporto fra cultura e potere, delle forme economiche e delle religioni. E non a caso una simile Storia è stata pensata e voluta oggi, nel momento in cui l'idea di Roma e la sua eredità comincia per la prima volta a farsi lontana, e rischia veramente di uscire dalla nostra tradizione intellettuale.

Come scrive Schiavone nell'Introduzione, «l'irresistibile catena di mutamenti che negli ultimi quarant'anni ha cancellato culture e mentalità che sembravano irrinunciabili, ha aperto una frattura incedibilmente rapida e brusca nella persistenza di questi legami. E tutto lascia supporre che stanno ormai entrando in campo le prime generazioni per le quali un qualsiasi rapporto con l'antico – se non desolatamente labile e sformato – viene scomparendo dalla riserva delle conoscenze vive e produttive. La nostra Storia potrebbe così anche essere la prima scritta in un'epoca dove la cognizione del passato rischia di non far più parte del comune retroterra degli uomini colti». Ma sarebbe grave se la coscienza di un passato che ora per la prima volta appare veramente remoto restasse viva solo nel sapere di pochi specialisti: proprio perché le sopravvivenze romane vanno svanendo (nel diritto, nella filosofia, nelle scienze naturali) è importante che la memoria non vada perduta.

Il problema, oggi, è quello dello spazio che questa memoria può avere, nel suo equilibrio rispetto ad altri saperi indispensabili per vivere pienamente il nostro tempo. Vivere e agire nel presente non significa dimenticare il lungo cammino percorso. In questa chiave, vale a dire con uno «sguardo da lontano», va vista la storia di Roma oggi, nel momento in cui, dopo secoli, ha cessato di essere territorio per la ricerca di elementi da inserire nel disegno del proprio presente, fosse esso di volta in volta giacobino o repubblicano. Vista da lontano, la storia di Roma è finalmente territorio «puro» della ricerca storiografica, che può così restituirla nella sua peculiarità e diversità.

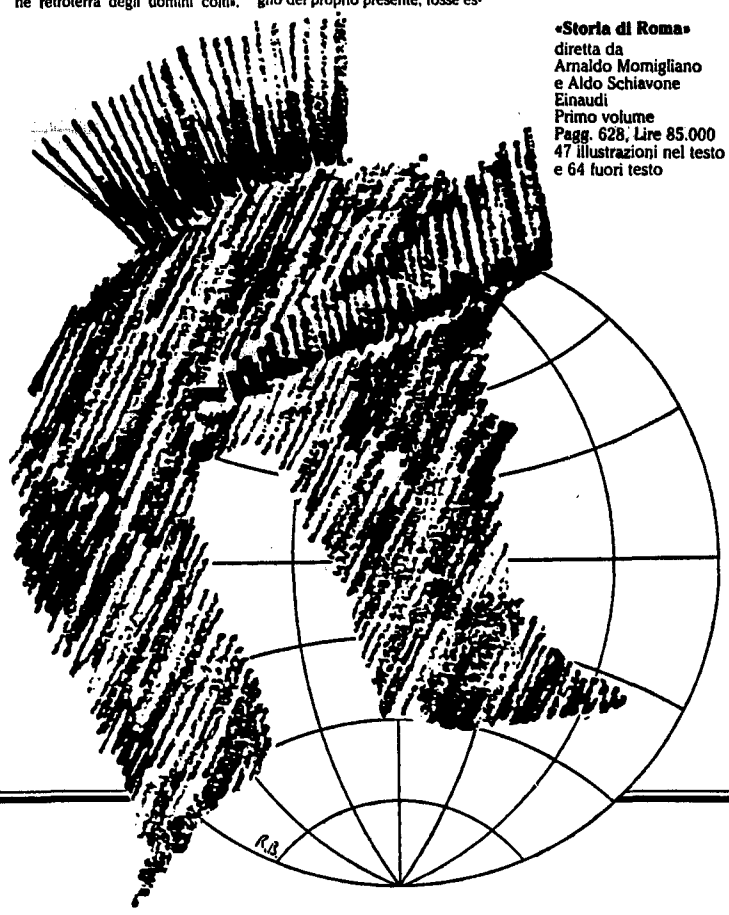
Composta, come dicevo, di quattro volumi, questa storia è così suddivisa: il primo volume (*Roma in Italia*) traccia dapprima un quadro delle condizioni della penisola agli inizi del millennio, si concentra poi sul Lazio e sulle vicende che portarono alla nascita di Roma (il costruirsi di uno spazio urbano, la produzione, gli scambi, i rapporti di parentela, l'aristocrazia arcaica, le forme di discendenza, la politica, i re, il rapporto con gli etruschi, i greci, le comunità latine; la cultura, l'esperienza magico-religiosa, il sapere giuridico dei pontefici), e segue la storia della città fino alla svolta verso la repubblica.

Il secondo volume (*L'Impero mediterraneo*) narra in una prima sezione l'ascesa della città e le sue trasformazioni fino al tramonto delle istituzioni repubblicane e in una seconda sezione la nascita del principato di Augusto e il consolidamento dei poteri imperiali nei primi due secoli. Secoli cruciali, nei quali Roma assume una dimensione ormai mediterranea e mondiale, così che il cerchio dell'orizzonte deve nuovamente ampliarsi e uscire dai confini della penisola, tratteggiando le linee di una struttura politica policentrica, culturalmente ed economicamente segnata da diversità e dislivelli.

Il terzo volume è dedicato al «tardoantico», dagli ultimi decenni del II alla fine del V secolo dopo Cristo: l'accentuarsi delle differenze tra le diverse regioni dell'Impero, la loro economia, società, cultura, istituzioni politiche; il cristianesimo tardo antico, dalle ultime repressioni alla Roma dei papi; le spinte disgregatrici sempre più devastanti, il precipitare verso la catastrofe.

Il quarto volume, per finire, abbandona l'impianto cronologico e tratteggia *Caratteri e morfologie*, concentrando l'attenzione su alcuni temi di «lunga durata», che si svilupparono lungo l'intero arco della storia di Roma: e qui troviamo un abbozzo di teoria economica di un sistema «mercantile-schiavistico», le tipologie urbane, le vie di comunicazione, le risorse tecnologiche. Infine, alcune «grandi questioni»: le forme politiche (città-stato e impero), l'organizzazione militare, la struttura familiare, la condizione femminile, la vita quotidiana, la scrittura, il sistema educativo, la letteratura, l'esperienza religiosa e il pensiero giuridico.

Lo spazio, purtroppo, non consente di addentrarsi nei particolari. Ma bisogna aggiungere, ancora, che all'opera hanno contribuito decine di studiosi (prevalentemente italiani, ma anche americani, inglesi, francesi e tedeschi) di formazione e talvolta di orientamenti diversi. Una scelta programmatica, anche questa: una delle idee che hanno guidato la redazione della Storia è stata appunto quella del confronto, del tentativo di rendere conto di punti di vista e di esperienze non necessariamente identici, all'interno di un'opera che avesse tuttavia omogeneità e coerenza. Anche questo un obiettivo difficile, ma indispensabile per una storia completa e moderna.



«Storia di Roma»
diretta da
Arnaldo Momigliano
e Aldo Schiavone
Einaudi
Primo volume
Pagg. 628, Lire 85.000
47 illustrazioni nel testo
e 64 fuori testo

Due anni scuri senza eroi d'Italia nuova

Luigi Meneghello
«Bau-sète»
Rizzoli
Pagg. 200, lire 24.000

FOLCO PORTINARI

Forse per semplice comodità catalogatoria e per facile riconoscibilità, ad uso mio interno, amo dividere mentalmente i libri in due grandi famiglie: i libri «belli», «artistici», per i quali la categoria estetica è l'unica plausibile ed esauriente (sono «scritti bene», a regola d'arte, insomma), e i libri inevitabili, quelli cioè coi quali prima o poi bisogna fare i conti quando si voglia capire un pezzo di storia e di cultura, che resistono perché sono innanzitutto una testimonianza. Ho coscienza dell'arbitrarietà metodologica d'una simile classificazione, ma l'esperienza mi ha dimostrato che spesso dei primi si può farne a meno, bruciano in fretta nonostante la bravura, a tempi lunghi. I secondi, invece, a prescindere dalla loro non necessaria «bellezza», resistono per le cose che dicono, per la dose di realtà che contengono, per il tempo che spiegano, fenomenologicamente o politicamente. Se devo esemplificare, penso a *Un anno sull'altopiano* di Lussu o a *Con me e con gli alpini* di Jahier, che mi consentono di capire la guerra '15-'18 più di tutti i testi ufficiali. Scelta di parte? Certamente, com'è quella del *Sergente nella neve* di Rigoni, piuttosto che *Il mondo dei vinti* di Nuto Revelli. O i *Fratelli d'Italia* di Arbasino. O la recente *Lettera alla madre* della Bruck. Testi che sono narrativi perché «raccontano» la realtà, ripeto, un brano della storia, anche quando sono romanzi, senza doverlo essere per forza.

In questo settore della biblioteca ci metto adesso il *Bau-sète!* di Luigi Meneghello, su un ripiano altro, diverso da quello che accoglie il bellissimo *Libera nos a malo*, venticinque anni dopo. Sbaglierebbe infatti chi volesse cercarvi pregiudizialmente la medesima funzione stilistica, intanto perché non si tratta, a dispetto del risvolto di copertina, di un romanzo nella comune accezione del termine. Meneghello *racconta*, è vero, ma il suo racconto non appartiene ai componimenti misti di storia e d'invenzione, a meno che l'invenzione si mimetizzi così bene che... Egli racconta e testimonia di un periodo per lo più censurato e rimosso della nostra vita, per carenza di «eroismo», com'è quello dell'immediato dopoguerra, i due anni tra il '45 e il '47, prima del grande boom democristiano del '48, un periodo ancora in bilico, per possibili venturi sviluppi, quando i giochi non erano ancora fatti. Gli ultimi momenti della resistenza ma, soprattutto, quella caotica esplosione di illusive utopie, di speranze storpiate, di astratti furori, misti a repentine delusioni e ad acrobatici trasformismi che rischiarono di traumatizzare (e forse traumatizzarono) una generazione, quella che avrebbe dovuto ricevere nelle proprie mani l'eredità di una nuovissima Italia. E si trovò i ciarpami della vecchia, in trono. Il tutto letto non in una metropoli industriale, secondo scuola neorealistica, ma nella campagna veneta, con piccole cittadine al più. E in una zona «bianca», che più bianca davvero non si può.

Meneghello finge una cronaca della memoria, a posteriori, di uno che sa già come andrà a finire e com'è finita, combattente e reduce d'una battaglia perduta. *Quella*, di quegli anni '45-'47, almeno. Con recuperi disincantati in un disincanto progressivo (diventare adulti significa questo?), semmai. La capacità straordinaria che esercita in *Bau-sète!* è quella di far riemergere la storia privata, con i tic, gli entusiasmi, le ingenuità (o la carognaggine e la furbizia e le ambiguità), i gesti, di quegli sperduti protagonisti in fieri; le idee e i progetti e i fallimenti e le inadempienze; la sentimentalità e la socialità; tirati giù dagli anni, più di quaranta ormai, e ricollocati in modo così reale che ci si ritrova improvvisamente davanti a uno specchio: col sapore cioè della verità. Senza Narciso. E senza i grandi demiurghi (sì, un Lombardi, un Parri, un La Malfa, un Lussu a congresso, e basta).

Eppure si impara più storia da questo libro, storia della cultura e storia politica, che non da tanti testi specialistici. Che uno si sorprende continuamente a dirsi: era proprio così. La storia come *l'ha vista* una generazione e forse un popolo. «Cosa ne sapevo io dell'Italia a metà degli anni 40... Io conoscevo intimamente soltanto il piccolo paesaggio che si sarebbe veduto andando a spiare (verso l'interno) per il buco delle mie pupille». Che diventa poi il buco delle nostre pupille. Penso, per esempio, e per vizio professionale, all'intero quarto capitolo, con le «scoperte» di allora, Mann, Kafka, e Croce a dominare. Ma li le quattro righe su *Politecnico* («L'intento divulgativo era palese, ma cosa avevano da divulgare? Era questa la inebriante ricchezza della cultura moderna? (...) Quell'aria non tanto *didattica* quanto *catechistica*...»), le quattro righe su Quasimodo o su Ungaretti, le due su Piovene, Brancati, Moravia («erano letteratura fascista in senso più stretto, i *frutti* di quell'età»), ripropongono un'inquietudine, spiegnao fulmineamente e turbano, nel contatto cortocircuitante che si stabilisce tra '45 e '85.

In mezzo, il partito d'azione, che è il punto di riferimento politico di *Bau-sète!*, un campione buono se ha in sè tutti i segnali sintomatici della *débacle* di una classe e di una cultura (gli esiti infatti saranno «rimedi»), seguita nella sua dispersiva impotenza. Ma, vista dal di dentro, anche una grande inconsapevolezza («mi domando oggi, non pretendevamo troppo? Non chiedevamo troppo in fretta all'Italia la classe dirigente che volevamo noi?»).

Territorio di memoria (?), di scorrerie... Ci hanno pensato gli eventi a crearlo, a renderlo *distante*, nell'historicus d'oggi, che fu pur attore, s'è insinuata una buona dose di medicale cinismo («Del resto cambiare l'Italia, ma *in che cosa* e *quanto*?») o di saggezza (però, scrivere oggi *questo* libro, non ne è una smentita, che la pazzia non guarisce?). Quel tempo è diventato scrittura di un grande scrittore, che sa perciò dare il peso di personaggi alle persone storiche, Franco e Simonetta, con un tanto di ironia, fino alla malinconicissima chiusa, l'esilio e i suoi compensi («In Italia non mi si notava, ce n'erano tanti come me: ma quando a suo tempo passai le Alpi la gente che aveva occhi osservava e diceva: Come sono belli gli italiani»). A rileggerselo a rovescio, ecco, vien fuori da *Bau-sète!* (il titolo avrà pure un peso) un'epopea derelitta e sbrindellata. È amarissima, come ogni cosa perduta.

Morta di analisi

Ingeborg Bachmann
«Il caso Franza»
Adelphi
Pagg. 198, lire 18.000

ENRICO GANNI

Di Ingeborg Bachjman ci eravamo occupati qualche tempo addietro a proposito del volume di Uwe Johnson *Un viaggio a Klagenfurt*, di cui la scrittrice austriaca morta nel 1973 era in un certo senso l'ispiratrice. Torniamo ora sull'argomento per segnalare la pubblicazione, in un unico volume, di due suoi romanzi incompiuti, *Il caso Franza* e *Requiem per Fanny Goldmann* che nelle intenzioni dell'autrice, con *Malina* (1971) avrebbero dovuto costituire un ciclo sulle «cause di morte».

Nel primo e più vasto frammento la Bachmann descrive le sorti di Franza, una giovane donna che con l'aiuto del fratello cerca invano di sottrarsi all'influsso del marito, famoso e rispettabile psicoanalista di Vienna. Il titolo – scelto dalle curatrici – rimanda esplicitamente alla terminologia medica: Franza, distrutta nel fisico e nello spirito, è un «caso», o meglio è trasformata in un caso dal marito che s'impossessa professionalmente dei suoi sentimenti, del suo passato, della sua personalità. Significativo in questo senso l'episodio dei «baci inglesi», innocente espressione nella quale la protagonista riassume il suo primo fuggevole amore, e che per il marito («che non si lasciava passare una sola frase senza interpretarla») è invece un lapsus, l'occasione per un'analisi linguistica ed esistenziale che al ricordo di quell'uomo e di quei giorni toglie ogni vitalità, facendolo finire «per sempre nel dimenticatoio ormai fuori uso». È dunque solo la violenza del procedere analitico del dottor Jordan a fare di Franza un caso.

La vicenda è ambientata in tre luoghi: a Vienna, dove vivono la protagonista e il marito, a Galicien, il villaggio dove Franza ha trascorso l'infanzia e dove il fratello la ritrova; e nel deserto egiziano, tre luoghi che sono al contempo tre diversi momenti culturali, tre momenti storici, tre regioni della psiche, o più precisamente tre fasi dell'evoluzione psichica di Franza e del delitto perpetrato nei suoi confronti. Che questi elementi oggettivi e soggettivi siano da considerare come parte di un'unica realtà, che la Bachmann abbia voluto descrivere, nel destino individuale di Franza, una situazione storica di violenza e sopraffazione, è confermato esplicitamente nel prologo, laddove la scrittrice si chiede «dove mai sia andato a finire il virus del crimine», certamente non scomparso «vent'anni fa», ossia nel 1945. L'immane brutalità che aveva distrutto la sua infanzia – così mirabilmente descritta nel citato volume di Johnson – ha dovuto trovare altre forme per esprimersi, meno appariscenti forse, ma non per questo meno crudeli, meno letali.

Assai più breve e meno articolato a livello simbolico, è il secondo abbozzo, *Requiem per Fanny Goldmann*, una storia di solitudine, di sfruttamento, di meschini opportunismi, un'altra variante sul tema della morte, una morte provocata da una polmonite (ma nemmeno di questo dato gli ex-amanti sono del tutto certi), una morte «normale» quindi, che nella sua normalità viene accolta distrattamente, con scontata tristezza, con ipocrisia: «Poi siamo andati al funerale, cioè volevamo andarci...».

Per Stalin ho tradito papà

GIOVANNA SPENDEL

Jurij Nagibin
«Alzati e cammina»
Il Lichene
Pagg. 180, lire 23.000

V. Astafev, G. Baklanov, B. Okudzava
«Tre racconti dall'Urss di oggi»
Il Lichene
Pagg. 125, lire 22.000

Nella nuova collana «All'Est» di una giovane casa editrice milanese, «il lichene», appaiono contemporaneamente due libri particolarmente indicativi delle attuali tendenze della narrativa sovietica.

Si tratta di un romanzo di Jurij Nagibin, uno scrittore nato nel 1920 e oggi tra i più seguiti in Urss, e di tre racconti di altrettanti autori (Astaf'ev, Baklanov e Okudžava) più o meno della stessa generazione e gli ultimi due dei quali da tempo noti anche in Italia.

Alzati e cammina, il romanzo di Nagibin, è stato pubblicato soltanto l'anno scorso in Urss, dopo essere rimasto confinato per trent'anni nel cassetto, come ci fa sapere l'autore stesso che del resto aveva tentato invano di pubblicarlo anche ai tempi di Chruščëv. «Questa breve opera – egli afferma – è la cosa che amo di più fra tutto ciò che ho scritto... Vi racconto la vita vera, dolorosa, mutilata di mio padre».

Il padre dell'autore, come tanti altri cittadini sovietici, aveva subito nel 1937 una condanna alla deportazione, passando continuamente da un *lager* all'altro, e poi dall'una all'altra località di confino. Morì nel 1952, un anno prima di Stalin. Questa premessa farebbe subito pensare a uno dei tanti libri di denuncia; ma *Alzati e cammina* è qualcosa di diverso e di più. Da una parte il romanzo costituisce un commosso e solenne omaggio alla figura di un uomo fragile e indifeso, ma nello stesso tempo sorretto da un'incredibile vitalità e da una quasi inesauribile capacità inventiva e affettiva. Ma dall'altra (ed è questo l'aspetto più nuovo) è la storia di un figlio che, peregrinando da un posto all'altro alla ricerca del padre, attraversa un processo di maturazione: egli diventa, in questo seguirlo e inseguirlo, una specie di padre di suo padre, istituendo in sè stesso questa singolare inversione di ruoli che sarà una delle motivazioni più forti di una sua responsabilità umana e anche artistica. Ma c'è di più: Nagibin non teme di esporre anche l'altra faccia della medaglia, che è stata nella sua esperienza (e in quella di moltissimi altri suoi coetanei) l'aver dovuto provare anche sentimenti di paura e di vergogna per esser figlio di un uomo condannato all'infamia. E questo è per Nagibin il suo più grande peccato: aver ceduto alla tentazione di rinnegare qualche volta un padre che gli era diventato come un figlio; e «quando un padre tradisce il figlio, per lui non esiste perdono». «Io ho fatto questo – proclama nella sua drammatica confessione finale – Ho tradito il mio vecchio figlio malato, solitario, ho tradito mio figlio morente».

Meno drammatici, ma ognuno a suo modo ben rappresentativo dell'autore, sono i tre racconti dell'altro libro: quello di Astaf'ev che conduce il lettore attraverso l'Urss facendogli conoscere, per esempio, quanto un russo possa esser diverso da un georgiano; quello di Baklanov che ci riporta a una memoria di guerra, rivissuta e non più in modi trionfalistici o retorici, bensì di piccole e grandi sofferenze umane; e il terzo, quello del sempre sorprendente Okudžava, che potrebbe leggersi come una moderna versione del Cappotto di Gogol' (la storia di una pelliccia che non giunse mai a riparare dal freddo il suo proprietario).

DISCHI

ROCK

Meno livida ma è sempre lei

Siouxsie & the Banshees
«Peepshow»
Polydor 837 240-1
PolyGram

La regina dark non ha l'estensione fantastica del suo ex collaboratore Robert Smith, né ha conosciuto analoga evoluzione verso nuove dimensioni melodiche: ma neppure s'attiene fino all'inevitabile simulazione alla propria immagine di ieri. Nel precedente album aveva fatto qualche sortita extra territoriale, in repertori altrui. Qui rientra nel proprio mondo, forse con qualche raffinatezza in più e qualche livida luce in meno. Non tradisce il passato ma non ignora il presente, senza malinconie. Dieci pezzi di taglio molto vario. Le cose più nuove sono in *Burn up* e *Rawhead and Bloodybones* con le loro movenze da fiaba stranita. Fulminante è il pezzo d'apertura, *Peek-aboo* a due voci (sempre di Siouxsie) diversificate, l'introduzione sintetizzata a metà fra Stravinsky e Zappa, un rielaborato prestito dall'attuale «house music» di Chicago e la bellissima frase russeggiante che riappare a intervalli sulla fisarmonica di Martin McCarrick, tastierista e violoncellista dei Banshees. Alcuni titoli sono del bassista Steven Severin.

□ *DANIELE IONIO*

FUNK

Tutto tra chitarra e basso

Stanley Clarke
«If this Bass Could Only Talk»
Portrait Cbs 460883-1

Buona regola: ascoltare i dischi, non leggerli. Da applicare senz'altro a questo: il titolo, «Se solo questo basso potesse parlare» e la lunga storia sulla busta interna erigono un monumento fastidiosamente privo d'un elementare senso della proporzioni e che non si capisce a chi possa interessare. La musica, invece, di buona temperatura funk e richiami jazzistici, corrisponde a quanto ci si attende da questo dotatissimo bassista che, lontani ormai i tempi della più ovvia e sterile fusion, ha trovato, alla stregua di altri (vedi Hancock), fertili stimoli creativi dalla techno-elettronica. Musica che unisce senso dell'ordine (gli assoli sempre contenuti all'interno d'un discorso tematico) e fantasia, due cose che non vanno necessariamente d'accordo. Clarke suona qui un po' tutto, ma specialmente quel settore che fa da trait-d'union fra chitarra e basso. Fra gli ospiti, Shorter al soprano, Hubbard alla tromba, George Duke al piano acustico, Paulinho da Costa alle percussioni.

□ *DANIELE IONIO*

JAZZ

Bird «live» da Chicago

Charlie Parker
«Bird's eyes» vol. 2 e 3
Philology 214 W12 e W13

Dopo il primo volume che conteneva l'incredibile assolo di «Bird» a Kansas City nel 1937, ecco adesso il seguito di questa collana di inediti di Parker realizzata da quello 007 del collezionismo e del culto che è Paolo Piangiarelli. In due separati Lp viene proposta l'integrale di un «live» al Pershing Ballroom di Chicago, novembre '49, in quintetto con Red Rodney alla tromba, probabilmente Al Haig al piano, Tommy Potter al basso e Max Reach alla batteria. Quasi tutti i brani, con una scrupolosità che ad alcuni potrà apparire eccessiva, vengono proposti in una duplice versione acustica: quella con la registrazione integrale e un'altra tratta da nastri, presumibilmente copie fatte successivamente, conservanti soltanto gli assoli di Bird, apparentemente di miglior qualità. In entrambi i casi l'ascolto è per l'orecchio piuttosto impegnativo, ma ripagato dai vertici toccati da molti assoli di Parker. Le sorprese non mancheranno in futuro in questa collana: molto materiale inedito del grande saxofonista sta ancora venendo alla luce.

□ *DANIELE IONIO*

SINFONICA

Riccardo Muti si riscatta con la Sesta

Schubert
«Sinfonie n. 4 e 6»
Direttore Muti
Emi Cdc 7 49724 2

Muti aveva iniziato la sua registrazione delle sinfonie di Schubert con l'ultimo capolavoro, e la sua interpretazione non mi aveva persuaso (per ragioni simili a quelle che lasciano perplessi di fronte alla incisione di Toscanini). Non mi pare invece possibile formulare riserve anche sul secondo disco, dedicato a due delle più significative fra le sinfonie giovanili. Esse appartengono del resto ad un mondo profondamente diverso, cui Muti si accosta con freschezza e scioltezza. Coglie con finezza le tensioni espressive e gli incanti della Quarta (si ascolti ad esempio l'incalzante Finale, di cui pone in evidenza lo slancio e le inquietudini) e propone una Sesta molto attraente. Questa sinfonia, spesso maltrattata dagli studiosi, presenta caratteri un poco compositi, anche per la sua apertura a stilemi «italiani» (Rossini), a momenti di gaia leggerezza, che convivono però con altri aspetti. Muti la valorizza con un piglio rapido e scorrevole, perfino scattante, calibrato peraltro con grande eleganza.

□ *PAOLO PETAZZI*

BAROCCA

Prima della moda solista

Corelli
«Concerti op. 6»
Direttore Pinnock
Archiv 423 62-2

L'ultima raccolta di musiche di Arcangelo Corelli uscì nel 1714, un anno dopo la sua morte, come op. 6: questi 12 Concerti grossi sono quasi i soli lavori per orchestra che possediamo di Corelli, e come le raccolte cameristiche precedenti sono il frutto di un accurato lavoro di selezione e rielaborazione, una specie di esemplare antologia di pezzi composti in un lungo arco di tempo. All'epoca della loro pubblicazione si era già imposta la voga del concerto con un solo solista (nei concerti grossi si ha un gruppo di solisti, formato da due violini e basso continuo) e quindi il nobile modello proposto da Corelli era già fuori dall'attualità più immediata: ciò non impedì alla bellissima raccolta di stabilire un punto di riferimento, come era accaduto per le opere precedenti. Trevor Pinnock e alcuni strumentisti dell'English Concert avevano già inciso una antologia di Sonate a tre: anche la interpretazione dell'op. 6, con S. Standage, M. Comberti e Jaap ter Linden solisti è di alto livello.

□ *PAOLO PETAZZI*

PIANOFORTE

Una coppia d'eccezione dal vivo

Bartók / Stravinsky / Britten
«Sonata / Concerto / op. 23»
S. Richter e V. Lobanov, pianoforti
Philips 420 157-2

Due pagine fondamentali della musica per due pianoforti, il «Concerto» (1931-35) di Stravinsky e la «Sonata per due pianoforti e percussione» (1937) di Bartòk sono proposte dal vivo (Tours 1985) da una coppia d'eccezione, Sviatoslav Richter e Vassili Lobanov con i percussionisti Barkov e Snegirev: oltre al due capolavori giustamente famosissimi si ascoltano anche gradevoli e poco note pagine di Britten, quelle raccolte nell'op. 23 del 1940-41.

Nella «Sonata» di Bartòk, dove sembrano concentrarsi tutti gli aspetti essenziali della sua maturità, l'interpretazione dei due pianisti sovietici è davvero rivelatrice, in primo luogo per la capacità di inventare il suono: scoprono ad esempio nella «musica notturna» del tempo lento le visionarie sfaccettature timbriche, e fanno esplodere una straordinaria varietà di colori nel luminoso finale.

Non meno ammirevole l'interpretazione dello scabro, aspro e monumentale «Concerto», dove Richter e Lobanov sanno rivelare una inquieta flessibilità nel voluto irrigidirsi dell'invenzione ritmica dello Stravinsky «neoclassico».

Poco prima di questo bellissimo disco la Philips ha pubblicato nella collana storica trattata con il sistema «No Noise» alcune mirabili interpretazioni lisztiane di Richter, la Sonata, «Funérailles» e la «Fantasia sui temi popolari ungheresi» registrate a Budapest nel 1960: è un Liszt bellissimo, visionario, guardato dal punto di vista dell'eredità che avrebbe lasciato ad uno Skrjabin.

□ *PAOLO PETAZZI*

JAZZ

Il miglior inventore «in bianco»

Stan Getz
«Opus de Bop»
Savoy Sjl 1105
Ricordi

Ironicamente, il pezzo che dà titolo a questa raccolta non è il più significativo di Getz, ma è ossequiato dal tenorsaxofonista che sfodera una vena più grintosa e boppistica, piuttosto distante dalla sua personalità sonora, non di quelle, magari, che scavano, ma ancora oggi (le incisioni vanno dal '45 al '49) fascinosa per la cesellata bellezza timbrica. Tutte qualità che spiccano nella maggior parte degli altri titoli di quello che è stato, pur fra qualche preziosismo, uno dei più originali improvvisatori bianchi del dopoguerra, capostipite di una generazione che coniugava Lester Young con le tendenze del cool jazz. Delle tre sedute Savoy, la più antica è con Shorty Roggers e Kai Winding, interessante quella intermedia per l'apporto di Hank Jones al piano, Curley Russell al basso, Max Roach alla batteria; l'ultima affiancata a Getz altri due tenori d'analoga tendenza, entrambi di recente scomparsi: Zoot Sims Parker.

□ *DANIELE IONIO*

L'Enigma si fa disco

Keith Richard brilla anche senza i Rolling Stones: ottimo auspicio per l'annunciato «rientro»

DANIELE IONIO

Keith Richard
«Talk Is Cheap»
Virgin V2554

Pensate: Keith Richard senza gli Stones. Choccante. Ma un Keith Richard in prima persona, da protagonista, per la prima volta è addirittura da non credere. Quasi inaccettabile quest'idea, vederlo come primattore in copertina ancora prima di ascoltare la sua voce che si staglia nel disco. Ci sono, dietro, troppi anni di non indentificazione perché la cosa possa non urtare con il nostro senso del pudore. Anche se sappiamo benissimo tutti che nei Rolling Stones lui è sempre stato l'altra metà di Mick Jagger, l'altra metà dell'anima del gruppo. Il ruolo di George Harrison nei Beatles epoca d'oro era già un'emarginazione, puramente quantitativa, di spessore d'immagine. Richard, invece, è stato sempre la figura enigmatica degli Stones. E adesso *Talk Is Cheap* contraddice il mistero, dà un senso corporeo al mito, trasferisce inevitabilmente la sfinge nelle debolezze della carne!

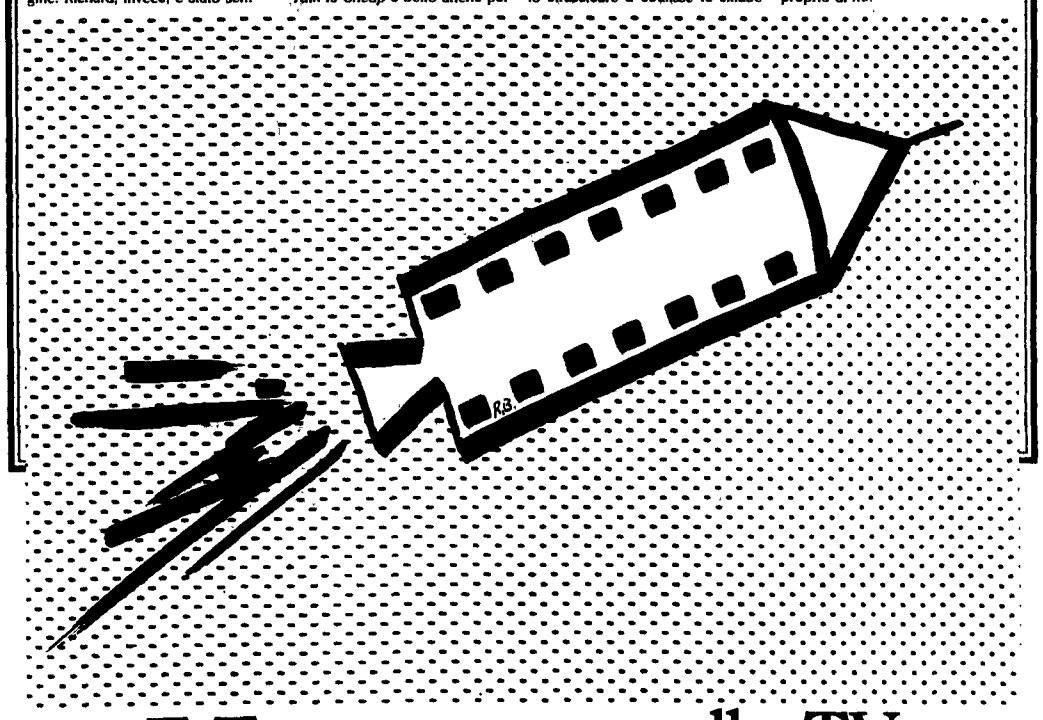
Il disco in mano è più choccante del disco sotto la puntina Richard viaggia in una direzione del tutto diversa da quella seguita da Mick Jagger fuori degli Stones, tutta puntata, quest'ultima, verso incandescenze tecno funk. Keith, invece, s'attiene a un «sound» più tradizionale. Ed è musica molto d'assieme come strutturazione: anche se la gamma vocale di Richard fa un certo effetto, soprattutto quando certi bassi molto spessi ricordano stranamente persino Tom Waits, l'Enigma non forza mai, né come cantante e tanto meno alla chitarra, certi suoi limiti che hanno peraltro concorso a quel suo restare un passo più indietro sul palco degli Stones, ripagatissimi, però, dal fondamentale contributo d'ideazione.

Talk Is Cheap è bello anche per questo equilibrio formale: ed è una curiosa sintesi di due moduli fondamentali, funky blues e Giamaica. Ne esce una miscela un po' strana ma dai sapori e dai colori attuali. I due momenti fanno diversamente pendere l'ago della bilancia. Nell'iniziale *Big Enough* prevale la forza funk, sottolineata da un acceso intervento del sax alto di Maceo Parker. Le reminiscenze giamaicane, qui solo alluse, divengono più esplicite in pezzi come *Take It* e come *Struggle*, entrambi con Waddy Wachtel alla chitarra. *Locked away* aggiunge invece risvolti soul a una melodia piena d'echi reggae.

Talora compare sul fondo una fisarmonica, quella di Stanley «Buckwheat» Dural: in *Rockawhile* essa lievita alla superficie ma è presenza più struggente, meno aspra dell'armonica a bocca di Jagger cui si è spinti a pensare. E alla voce di Mick sembra qua e là alludere la voce di Keith: come in *It Means a Lot* quello strascicare a coulisse le sillabe finali, che poi riporta più indietro a Bob Dylan.

Fra le presenze – nessuna delle quali in ruolo primeggiante – Mick Taylor alla chitarra nel rullante boogie *I Could Have Stood You Uup*, i famosi Memphis Horns arrangiati da Willie Mitchell in *Make No Mistake*, pezzo molto d'atmosfera, Susan Dash ottima seconda voce in *Big Enough* e ovunque l'eccellente batteria di Steve Jordan (certo erroneamente scambiato nei ruoli con il bassista Charley Drayton nel «personale» di *Take It So Hard* che dell'album è il co-produttore e il co-autore. Qualche sapore rollingstoniano (*Whip It up* e *Rockawhile*) rientra pienamente nei diritti e nella personalità di Richard.

Adesso si sa che gli Stones non sono finiti: e ci sarà un loro nuovo disco. Con un Richard tutto diverso? Nonostante le brutte polemiche e nonostante, anzi proprio dopo questo *Talk is Cheap*, crediamo proprio di no.



E.T. trova casa nella TV

ENRICO LIVRAGHI

«E.T. l'extra-terrestre»
Regia: Steven Spielberg
Interpreti: Henry Thomas, Dee Wallace, Peter Coyote
USA 1982, RCA Colombia

Il mostriciattolo venuto dallo spazio, metà nano e metà ranocchio, l'extraterrestre bambino, dagli occhi teneri e tristi, che ha fatto piangere legioni di spettatori, grandi e piccini, e che ha invaso di sé l'universo fantastico del cinema degli anni Ottanta, è ormai pronto per l'atterraggio sul video di casa. *E.T.*, inteso come film, è ormai disponibile sul mercato dell'home-video a un prezzo, peraltro, che appare molto contenuto. Un'uscita simultanea a livello internazionale. Che possa diventare un avvenimento eccezionale, almeno per il terreno sempre più fecondo del cinema in cassetta, è molto probabile. Che lo sia come operazione di marketing è sicuro. Il film è del 1982. Ci sono voluti sei anni prima che Spielberg si decidesse a passarlo in video. Sei anni sono un'era geologica se paragonati ai pochi mesi che separano, ormai, l'uscita dei nuovi film nella grande sala dalla loro edizione in video. Nel panorama del cinema recente *E.T.* era rimasto un caso più unico che raro: niente passaggio in Tv, niente videocassetta.

Forse era stato il radicato sedimento cinefilo dell'autore (Spielberg ha sempre dichiarato di non immaginarsi il suo film se non in una grande sala) che opponeva un tenace, magari inconscio rifiuto, e forse era il progetto di numerose riedizioni, mantenuto in caldo per anni, che teneva lontano il film dal piccolo schermo. Sarà che la riedizione dell'85 non ha pienamente soddisfatto il box-office, fatto sta che ora *E.T.* è in vendita nei negozi. Anche se, a quanto pare, non ci resterà molto, almeno stando alle ventilate intenzioni dei produttori, che pare vogliano ritirarlo in poco tempo dal mercato, con l'evidente scopo di creare le giuste condizioni per successive riedizioni. Una operazione, questa, che presume l'insorgenza di un riflesso psicologico nel pubblico – una sorta di «effetto di esclusione» alla rovescia – destinato a creare un certo alone mitico intorno al film.

Il film, peraltro, non ne ha bisogno. È avviato a diventare rapidamente un «evergreen movie», come certi classici della storia del cinema. E però vedi la mutazione culturale nelle abitudini del pubblico. Per sfuggire al rituale delle riedizioni estive, o magari dei passaggi televisivi natalizi, e per sottrarsi agli incunaboli da cineteca e alle fruizioni minoritarie da cineclub, oggi anche una eterna favola come *E.T.* deve conquistarsi lo spazio sul video domestico. Che ci riesca non c'è dubbio. *E.T.* è il prodotto più riuscito dell'immaginario fantastico dell'era informatica, una invenzione tecnologica che trasuda effetti speciali e scatena commozione. Genialità di Carlo Rambaldi, ideatore dell'ineffabile infante galattico, vero concentrato di tecnica, bravura artigianale e raffinata «magia» elettronica. Grandezza registica di Steven Spielberg, lucido osservatore dello spirito dei tempi, abile costruttore di immagini sofisticate, padrone del ritmo e del tempo filmico, capace di controllare fino in fondo l'insorgere e l'irrompere delle situazioni sullo schermo e di condurre lo spettatore attraverso esperienze emozionali ad alta intensità. *E.T.* rimane ancor oggi la quint'essenza dello Spielberg-pensiero: quel soave spirito, un po' pre-politico, di fratellanza universale, di tolleranza, di accettazione del *diverso* che fa a pugni con l'immagine muscolare e sgomitante, con l'ideologia della sopraffazione e con la cultura dell'arrivismo che dominano oggi in America e altrove

VIDEO

CLASSICI E RARI

Il postino ha suonato quattro volte

«Il postino suona sempre due volte»
Regia: Tay Garnett
Interpreti: Lana Turner, John Garfield, Cecil Kellaway
Usa 1946, Panarecord

È questa una delle quattro versioni per lo schermo del romanzo omonimo di James Cain uno dei più saccheggiati dagli uomini del cinema.

La storia è nota. Capita nel piccolo e isolato locale, gestito da un uomo di mezza età, un giovane sconosciuto che riesce a farsi assumere come garzone. La moglie del proprietario è giovane e bella e insofferente di una vita di solitudine e di noia. I due si innamorano e si prendono. È una passione che li travolge, al punto che la donna, con la complicità del giovane, uccide il marito. I due fuggono. Se ne vanno in macchina, ma naturalmente il destino è in agguato. In una curva la macchina va fuori strada e la donna muore, mentre il giovane, sospettato di averla uccisa viene processato e condannato.

Il vecchio Tay Garnett riesce qui a infondere alla sua rilettura del romanzo il sapore di un'atmosfera asprigna immersa nella cultura e nella mitologia della tradizione: il Sud, i grandi spazi, l'isolamento, la solitudine, il vagabondaggio, la fuga.

□ *ENRICO LIVRAGHI*

Confusione in nero con godardismi

«Rosso sangue»
Regia: Leos Carax
Interpreti: Juliette Binoche, Michel Piccoli, Denis Lavant
Francia 1987, Domovideo

Quando si dice lo spreco. Un personaggio dai tratti sghembi circondato da vecchi «monumenti» del cinema francese ridotti al rango di improbabili clown. Una storia noir satura di atmosfere vagamente maledette che spesso rasentano l'insulsaggine. Il tutto incorniciato da un abbagliante tono figurativo. Critica divisa. Metà completamente ipnotizzata, metà totalmente indignata. Mica il caso. Il giovane regista di *Rosso sangue* ha il gusto per l'inquadratura dilatata e un po' folle e possiede un'innata predisposizione allo sperimentalismo. E in più ammira con trasporto Godard, al punto di affollare di «godardismi» un po' invecchiati i suoi film. Ma almeno per ora non mostra di avere una sia pur vaga cognizione dei meccanismi della narrazione cinematografica e, di conseguenza, neppure di quelli che giocano come destrutturazione della narrazione stessa. E lo dimostra nel modo più banale: facendo con-fusione, equivocando, scambiando inconsapevolmente testo letterario e testo filmico. Con conseguenze disastrose.

□ *ENRICO LIVRAGHI*

PIANOFORTE

Il giovane Ranki per la tradizione

Bartók
«Opere varie»
Pianista: Dezso Ranki
Hungaroton Hcd 31036

Uno dei migliori fra i giovani pianisti ungheresi Dezsö Ránki, interpreta in questo disco diverse pagine di Bartok, in gran parte poco note: dopo il famosissimo Allegro barbaro posto all'inizio, vi sono le Tre Burlesche op. 8a, che costituiscono nel 1908, 1910, 1911 momenti di ricerca di grande interesse, la Suite op. 14 (1916), che è uno dei capolavori di Bartok, e diverse rielaborazioni di musica popolare, assai piacevoli e interessanti quanto poco eseguite (Sonatina, Danze popolari romene, Canzoni di Natale romene del 1915, Tre melodie popolari ungheresi del 1914-18). Accanto a questa intelligente antologia, che alterna pagine fondamentali e interessanti rarità, il disco comprende anche (con scelta poco omogenea) il Concerto n. 3 di Bartok per pianoforte e orchestra, la sua ultima opera, con l'Orchestra di Stato Ungherese diretta da Janos Ferencsik. L'interpretazione del Concerto, come quella degli altri pezzi, è di altissimo livello e segue la più pura tradizione bartokiana.

□ *PAOLO PETAZZI*

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

DRAMMATICO

Mata Hari
Regia: George Fitzmaurice
Interpreti: Greta Garbo, Ramon Navarro, Lionel Barrymore
Usa 1932; Panarecord

COMMEDIA

Flamingo Kid
Regia: Garry Marshall
Interpreti: Matt Dillon, Richard Crenna, Hector Helizondo
Usa 1984; Ricordi

THRILLER

Nessuna pietà
Regia: Richard Pearce
Interpreti: Kim Basinger, Richard Gere, Gereon Krabbe
Usa 1986; Panarecord

COMMEDIA

Cappello a tre punte
Regia: Mario Camerini
Interpreti: Eduardo e Peppino De Filippo, Tina Pica
Italia 1934; Capitol

COMMEDIA

Voglia di vincere
Regia: Rod Daniel
Interpreti: Michael J. Fox, James Hampton, Scott Paulin
Usa 1985; Panarecord

COMMEDIA

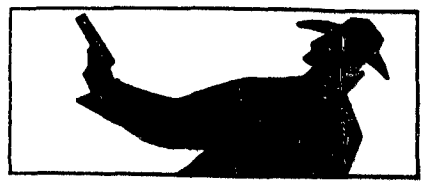
Tre scapoli e un bebè
Regia: Leonard Nimoy
Interpreti: Tom Selleck, Steve Guttemberg, Ted Danson
Usa 1987; Creazioni Home Video

COMMEDIA

Crimini del cuore
Regia: Bruce Beresford
Interpreti: Diane Keaton, Jessica Lange, Sissy Spacek
Usa 1986; Ricordi

FANTASY

Saturn 3
Regia: Stanley Donen
Interpreti: Farrah Fawcett, Kirk Douglas, Harvey Keitel
GB 1980; Panarecord



Scioperi

Telefonate difficili con l'estero

ROMA. Difficoltà in vista per chi nei prossimi giorni vorrà effettuare telefonate intercontinentali. I lavoratori dell'Italcable, il servizio telefonico gestito in concessione dell'azienda del gruppo Iri-Stet, minacciano infatti di interrompere il servizio «170» a causa del «rifiuto dell'azienda a trattare».

«La direzione aziendale – si legge in una nota congiunta di Filpt, Silte e Uilte – è intenzionata ad introdurre meccanismi elettronici di identificazione degli addetti, meccanismi che a suo dire dovrebbero risolvere i problemi della utenza. Problemi che sono molti e di varia natura se ben tre quinti delle richieste dei cittadini non vanno a buon fine e rimangono inevase».

La causa di questo stato di cose è, secondo i sindacati, da far risalire ad una politica manageriale che da qualche anno è tesa unicamente al perseguimento dei profitti.

«Le organizzazioni dei lavoratori – afferma ancora la nota dei sindacati – hanno denunciato più volte tale situazione che è in contrasto con gli scopi sociali di un pubblico servizio ed hanno inutilmente tentato di affrontare il problema con l'azienda. Nel pervicace rifiuto aziendale si deve leggere una sua incapacità ad assicurare un servizio soddisfacente nonostante agisca in regime di monopolio».

Sconfitto chi puntava alla liquidazione
Giudizi positivi di partiti e sindacati
sulla decisione della Banca d'Italia
di intervenire con mille miliardi

Torna la fiducia per la Cassa di Prato

La Cassa di Risparmio di Prato volta pagina. Accolta positivamente la decisione di Bankitalia di intervenire con 1.000 miliardi. Le Casse toscane dovrebbero essere le protagoniste della ricapitalizzazione. Si punta alla costituzione di una società per azioni. Sconfitte le forze che puntavano ad una liquidazione dell'istituto. De Mattia: «Valorizzare le proposte del Pci per il rilancio della Cassa».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. La Cassa di Prato non sarà «abbandonata alla sua sorte», come aveva chiesto il sottosegretario al Tesoro, il socialista Maurizio Sacconi. In città il clima è più disteso. Nei capannelli di fronte alle edicole dei giornali si torna a parlare della Cassa di Prato, assillata da un crack da 800 miliardi, con meno preoccupazione. L'intervento per oltre 1.000 miliardi annunciato dalla Banca d'Italia sembra aver riportato una certa fiducia, dopo che nei giorni scorsi molti risparmiatori si erano presentati agli sportelli dell'istituto di credito per ritirare i loro depositi. La conferma di questa inversione di tendenza si potrà però avere solo stamani alla riapertura della banca.

Intanto cominciano a delinearsi i meccanismi concordati tra l'istituto di vigilanza, l'Acri, l'Iccri, l'Abi, il Fondo di garanzia interbancaria ed i rappresentanti delle Casse toscane. Secondo alcune voci raccolte negli ambienti finanziari il Fondo di garanzia interbancaria, che si nutrisce oggi, dovrebbe accollarsi le perdite accumulate dalla Cassa di Prato o buona parte di queste, mettendo a disposizione alcune centinaia di miliardi a fondo perduto e riportando quindi «a pulito» il bilancio.

Successivamente si dovrebbe mettere mano ad una nuova ricapitalizzazione dell'istituto, attraverso anche alcune modifiche allo statuto. La Cassa di Risparmio di Firenze e le consorelle toscane, che con l'intervento del Fondo interbancario di garanzia non vedrebbero scomparire nella massa delle perdite i 200 miliardi tirati fuori all'inizio dell'anno, dovrebbero apportare nuovi capitali, assieme ad altre Casse e ad alcuni istituti di diritto pubblico. Tra questi sembra quasi certa la presenza del Monte dei Paschi. Il controllo dell'istituto pratese dovrebbe però restare nelle mani delle consorelle toscane, magari affiancate da qualche altra cassa extra regionale.

In una fase successiva si andrebbe ad un accorpamento di alcune Casse con la costituzione di una società per azioni, secondo quanto previsto dalla riforma Amato. Su questa strada si sono già incanalate Firenze e Bologna a cui potrebbe aggiungersi Prato ed alcune Casse toscane. Gli istituti di diritto pubblico, che parteciperanno alla ricapitalizzazione della Prato, potrebbero o rientrare in possesso dei loro soldi o avere una partecipazione «nettamente minoritaria» nella Spa.

La «procedura di intervento» delineata da Bankitalia deve ancora comunque essere messa a punto nei suoi particolari, ma è presumibile che la gestione commissariale, aperiasi il 19 settembre scorso, possa essere assai più breve del previsto.

«La positiva decisione delle autorità monetarie – afferma Angelo De Mattia, responsabile nazionale del settore credito del Pci – segna la sconfitta di quelle forze che avevano, apertamente o meno, mirato alla liquidazione coatta e al decreto Sindona, e rappresenta la valorizzazione di quelle iniziative, prima di tutte quelle del Pci, unico partito a formulare una precisa proposta, che riscontra diversi elementi di concordanza con la decisone adottata, puntando in queste settimane al risanamento, al rilancio ed al recupero della Cassa di Prato. Occorrerà ora approfondire come l'apprezzabile formazione di un pool di enti creditizi garantirà il ruolo di sostegno all'economia del territorio».

Giudizi positivi vengono espressi anche dagli amministratori locali, dai sindacati (la Cgil auspica che si tenga conto delle difficoltà del tessile), dai partiti e dalle forze economiche, che in queste settimane si erano battuti in tutte le istanze per evitare la liquidazione della Cassa di Prato. Il vice sindaco, Michele Guerriero, che sostituisce il sindaco in visita in Spagna, auspica che «il nuovo corso che assumerà la presenza della Cassa nell'economia pratese possa non solo garantire quelle funzioni di credito necessarie al superamento della crisi del tessile, ma possa essere anche l'occasione per una gestione che veda nell'istituto la presenza delle istituzioni e delle forze sociali e politiche della città». Per il consigliere regionale Romano Boretti, comunista, «l'annunciata ricapitalizzazione getta le basi per anticipare alla Cassa di Prato, come noi avevamo chiesto, l'avvio di una riforma del sistema bancario improntata alla correttezza, alla professionalità e alla trasparenza».

Silvano Bambagioni

Arturo Prospero

I rischi del mercato unico

Il consumatore italiano è il più debole e indifeso d'Europa

Dice l'on. Luciano Violante, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera: «Strano paese l'Italia: è tra i primi al mondo nella produzione di beni e uno degli ultimi nella difesa dei consumatori». Al convegno indetto dal Crea e dal Cdrl a Milano su «Quali consumatori per il 1992» lo stato di inferiorità di chi ogni giorno si reca al negozio per fare la spesa è apparso quanto mai evidente.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Tra qualche anno nei negozi e nei supermercati italiani faranno la loro comparsa prodotti alimentari finora rigorosamente proibiti: la pasta di grano tenero, ad esempio, quella che non tiene la cottura, oppure l'aceto non derivato dal vino ma dalle mele. L'unificazione dei mercati dei 12 paesi che fanno parte della Comunità europea, prevista per la fine del 1992, significa anche questo: che sul mercato di ciascun paese potrà essere posta in vendita qualsiasi merce purchè in regola con le leggi del paese produttore.

Cadranno per quella data tutte le barriere, doganali, fiscali, tecniche che ancora sopravvivono dopo trent'anni di vita della Comunità e ogni paese dovrà accettare tutto quello che circola legalmente negli altri paesi. Come verranno a trovarsi i consumatori italiani? C'è il rischio che i paesi dove i consumatori sono più deboli divengano ricettacolo dei prodotti e dei servizi peggiori respinti dai consumatori degli altri paesi. E in Italia il consumatore è debole e disarmato. Un'indagine condotta dalla Cee definisce il consumatore italiano non protetto, in balia di tutti e di tutto, travolto da una pubblicità arrogante e rumorosa che gli giunge dai mille canali dell'etere e che lo accompagna ovunque. Un consumatore sprovveduto in un mercato disordinato e ancora antiquato, vittima dei servizi pubblici spesso indecorosi (poste, telefoni, trasporti, servizi sanitari, servizi sociali), gravati da costi che sono tra i più alti d'Europa per merci e servizi, pronto a brontolare e a lamentarsi, ma incapace di organizzare la protesta ad eccezione di quando si toccano tasti emotivi. Un consumatore che la Cee colloca, in quanto a tutela, all'ultimo posto, assieme a quello greco, preceduto anche dai consumatori di Spagna e Portogallo.

Eppure con l'unificazione dei mercati europei alla fine del '92 il consumatore italiano sarà chiamato sempre più spesso a fare delle scelte, sia personalmente che attraverso le associazioni che dovrebbero rappresentarlo. Potrà scegliere anche fra nuove imprese di servizi che giungono da altri paesi europei, come banche, assicurazioni, agenzie di viaggi e di trasporti e di fronte ai quali si dovrà cercare di distinguere i vantaggi reali dagli specchietti per le allodole. Gli esperti calcolano inoltre che con l'unificazione dei mercati si potrà avere una diminuzione dei prezzi fino al 6%, per i vantaggi che la produzione potrà avere dall'economia di scala, da una maggiore razionalizzazione come conseguenza dell'uniformità del mercato e dall'abbattimento dei costi supplementari dei barriere doganali e fiscali. Non è però scontato che questa riduzione di prezzi arrivi sino al consumatore, soprattutto se questi non sarà in grado di far sentire la sua presenza.

Nel nostro paese le associazioni sorte per la difesa dei consumatori sono molte, deboli e frammentate a differenza di quanto avviene negli altri Stati della Comunità dove costituiscono vere e proprie organizzazioni potenti e rispettate. Il Coordinamento nazionale consumatori e utenti accusa la classe politica per non aver mai affrontato seriamente il problema della difesa dei consumatori. Negli altri paesi comunitari, infatti, le organizzazioni dei consumatori sono sorte e cresciute, soprattutto nella fase iniziale, grazie ai contributi pubblici, proprio perché la difesa del consumatore non è un hobby, bensì un servizio fondamentale che uno Stato deve garantire alla popolazione.

Il Parlamento dovrebbe iniziare tra poco la discussione su diverse proposte di legge per la tutela dei consumatori. Si tratta certo di un primo passo, dice l'on. Luciano Violante, ma non ancora sufficiente. Non si può infatti confondere una legge che garantisce riconoscimento e diritti alle associazioni che difendono i consumatori, da una coerente politica e da leggi precise che tutelino i consumatori del nostro paese e li facciano uscire dalla situazione di minorità in cui si trovano rispetto alla controparte costituita dai produttori e dalle loro associazioni.

Una serie di incidenti sul lavoro trasformati dalla Fiat in comune malattia
Gli operai denunciano intimidazioni e episodi da anni Cinquanta. Indagine della Cgil

A Pomigliano d'Arco vietato infortunarsi

Una banca dati degli incidenti in fabbrica. L'iniziativa è della Camera del lavoro di Pomigliano d'Arco dopo la scoperta che numerosi infortuni sul lavoro non verrebbero denunciati. Un problema grosso che riguarda tutte le fabbriche del comprensorio a cominciare dall' Alfa Lancia dove, secondo i sindacalisti, molti incidenti vengono fatti passare per una comune malattia.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli). La mano è fasciata vistosamente, il dito ha avuto tre punti di sutura, ma risulta in malattia *normale*. È uno dei tanti operai della Fiat che hanno subito un lieve incidente sul lavoro e che vengono costretti a mettersi in malattia. «*Mi hanno portato in infermeria dove sono dovuto restare sino alla fine del turno* – ci racconta Tommaso, l'operaio infortunato - *dopo di che mi hanno "consigliato" di farmi fare un certificato dal medico di famiglia e di starmene a casa. Mi hanno assicurato che non sarebbe arrivata nessuna visita fiscale. Così è stato*».

L'azienda cerca di «nascondere» in questo modo gli incidenti meno gravi, con lo scopo – affermano alcuni sindacalisti – di far apparire la fabbrica più sicura. «*Noi però stiamo preparando un libro bianco su questi incidenti, abbiamo già scoperto alcuni casi documentati...*», aggiunge Paolino Tronchese, medico del lavoro che opera nell'ambito della Cgil. Anche il Pci sta organizzando una iniziativa su questo grave problema ed alcuni parlamentari comunisti stanno seguendo la cosa.

La fabbrica con i ritmi che si stanno raggiungendo (oggi l'Alfalancia ha una produzione di 900 auto al giorno) diventa meno sicura e l'ambiente di lavoro si degrada con l'aumentare della produzione. È il caso della «finizione». «*Qui sono stati installati alcuni aeratori, ma sono assolutamente insufficienti e si vive in mezzo al gas di scarico, ad esalazioni davvero insopportabili*», denunciano alcuni operai che lavorano nel reparto.

«*Agnelli oggi compra calciatori dall'Unione Sovietica, ma dovrebbe anche comprare il sistema di misurazione per i rumori in fabbrica. Il sistema che viene usato oggi è quello statunitense che considera la soglia del rischio rumore quando si è già arrivati al danno, mentre quello in vigore in Urss prevede un margine inferiore di decibel, vale a dire che si può intervenire quando l'udito non ha ancora riportato danni irreparabili*», spiegano altri lavoratori dei reparti di lastrosaldatura, meccanica, delle presse. *Il livello di rumore nei reparti potrebbe essere ridotto, ma costa e questo non piace alla Fiat. «Quel che è più grave* – spiega ancora Tronchese – è che non c'è alcuna prevenzione. La regione da otto anni non approva la legge che riguarda appunto la medicina del lavoro, i "padroni" certamente non si preoccupano molto della salute degli operai se non in rapporto alla produzione e quindi diventa difficile prevenire le malattie "professionali" molte delle quali potrebbero non avere gravi conseguenze se curate sin dall'insorgere».

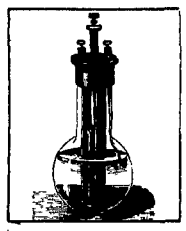
Preparando il dossier sugli incidenti è stato scoperto che un operaio aveva riportato il distacco della retina eppure per qualche tempo è stato titubante se denunciare o meno l'infortunio subito. La colpa è del clima di intimidazione che si vive in fabbrica dove l'operaio si sente continuamente osservato e della psicosi delle ritorsioni che potrebbero scattare.

In questa fabbrica ad un anno dalla cessione alla Fiat si vive un clima difficile: ci raccontano di persone viste girare armate in abiti civili e, nonostante la richiesta di spiegazioni sui loro compiti e sulle ragioni della loro presenza, finora non si è ancora saputo chi siano e cosa ci facessero in borghese nei reparti. C'è la paura di non reggere ai nuovi ritmi, c'è paura di perdere il posto di lavoro. Così molti operai piuttosto che andare in mensa si portano da mangiare da casa, un panino e via. Tutto per non incorrere nelle ire dei capetti, di coloro che controllano i lavoratori. Un balzo di vent'anni indietro che fa ironicamente affermare agli operai di questa fabbrica e di altre della zona: «*Vorremmo un capitalismo dal volto umano*. Una ironia amara, visto come vanno le cose.

NOI TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI VOI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da appassionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert.
Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilometraggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo.

AUTOEXPERT. LE OCCASIONI INTERNAZIONALI DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.



La Polaroid non userà pile al mercurio dall'89

La Polaroid ha annunciato che non saranno piu necessarie pile al mercurio per le sue automatiche dal 1989 Finora l industria era riuscita a diminuire il mercurio dalle sue pile solo per il 50 per cento Il motore delle macchine fotografiche automatiche aveva una pila piatta composta da una amalgama di argento e mercurio che non poteva dissolversi in acqua ma che se bruciata insieme ad altri rifiuti inquinava l aria Ora l industria ha invece «promesso» macchine fotografiche senza pile al mercurio anche per non perdere i mercati di quei paesi come la Svizzera che non ammettono prodotti funzionanti con pile al mercurio

Il vero problema degli Usa? È il sesso

Gli americani non cessano mai di stupire sembra che ora il vero autentico problema del popolo Usa sia il sesso L allarme lo ha lanciato il pioniere degli studi di sessuologia locale Eli Coleman secondo il quale milioni di suoi concittadini hanno sviluppato una vera e propria dipendenza dal sesso Tra i suoi pazienti ha detto Coleman ci sono persone capaci di masturbarsi 15 volte al giorno altre che si accompagnano a prostitute regolarmente e via dicendo con queste atroci nefandezze Per fortuna che anche in Usa esistono pero ricercatori piu sensati i sociologi Martin Levin e Richard Troyden hanno risposto all appello del sessuologo per salvare l America dal sesso sostenendo che si tratta di assurdita Si tratta in realta – hanno affermato gli studiosi – della semplice adozione del concetto di sesso come malattia in sostituzione del concetto di sesso come peccato

Aids, risarcito emofiliaco infettato dal plasma

Un emofiliaco che ha contratto l Aids da un farmaco a base di plasma dovra essere risarcito con un milione 600mila dollari (oltre due miliardi di lire) dalla societa produttrice i laboratori Miles lo ha stabilito il Tribunale di Atlanta Randy Jones 35 anni risulto sieropositivo nell 85 e due anni dopo sviluppo i sintomi del terribile morbo nella sua citazione ha sostenuto che il farmaco che era costretto a utilizzare era stato prodotto a partire dal sangue venduto in 40 occasioni tra il novembre dell 82 e il settembre dell 83 da un disoccupato del Texas morto di Aids sei settimane dopo la sua ultima donazione La societa che nega che vi sia stata negligenza da parte sua ha gia anticipato che presentera ricorso e ribadisce che tutti i suoi prodotti sono sottoposti alle verifiche piu attente

Misterioso virus fa strage di alci in Svezia

Un misterioso virus sta uccidendo centinaia di alci svedesi secondo quanto hanno annunciato ieri alcuni scienziati svedesi i quali lamentano che si tratta soltanto dell ultimo di una serie di disastri ecologici che colpiscono il loro paese Il morbo delle alci che e costato la vita a 600 esemplari di questa specie negli ultimi due anni si sta espandendo e finora non si è ancora trovata una cura Secondo quanto afferma il professor Claes Rehbinder del laboratorio veterinario di stato «Le alci accusano in un primo tempo diarrea – spiega Rehbinder – che in breve tempo provoca loro disidratazione e denutrizione Il male può in seguito peggiorare fino ad ucciderle» Recentemente i cacciatori svedesi hanno lanciato un allarme dopo aver verificato che gli animali da loro abbattuti mostravano livelli di radioattivita molto elevati proprio nelle province piu gravemente investite dalla nube sprigionatasi dopo l'incidente nucleare di Chernobyl

Nuovo test per diagnosi precoce del cancro al polmone

Un nuovo test permettera di individuare un cancro ai polmoni gia all inizio due anni prima che i sintomi siano tali da diventare visibili con i raggi X Ci stanno lavorando ricercatori del National Cancer Institute di Bethesda e della Johns Hopkins University di Baltimora La presenza di cellule cancerose verrebbe individuata grazie ad anticorpi monoclonali sostanze chimiche prodotte dal sistema immunitario che reagiscono con alcune proteine presenti appunto nelle cellule cancerose Per il test ci si servirà di un campione di sputo o di muco del paziente Ma i ricercatori avvertono è una tecnica che per essere perfezionata e in grado di fornire sempre dati esatti richiedera almeno cinque anni

NANNI RICCOBONO

L'esperienza degli Usa
Mantenerlo sotto i 200 milligrammi è diventato un «diktat» negli Stati Uniti

Il Congresso di Roma
Descritta per la prima volta la regressione delle placche aterosclerotiche

La guerra americana contro il colesterolo

Vi sono diversi fattori che favoriscono l insorgere dell aterosclerosi come il fumo l ipertensione, l obesita o l accumulo di grassi nel sangue Ma c e un super fattore di rischio ed è il colesterolo Mantenerlo entro i 200 milligrammi e diventato una sorta di «diktat» negli Stati Uniti dove e in atto una campagna contro l ipercolesterolemia che ha gia dato notevoli risultati E il colesterolo e le sue prospettive terapeuti che di controllo sono stati anche i protagonisti al Congresso mondiale sull aterosclerosi a Roma Qui e stata descritta per la prima volta una regressione delle placche aterosclerotiche

GIANCARLO ANGELONI

ROMA Colesterolo chiave di volta dell aterosclerosi «Leit motiv» durante tutta una settimana al Congresso mondiale sull aterosclerosi a Roma punto di attacco negli Stati Uniti per una profilassi di massa di una malattia che come insegna l epidemiologia tra infarti cardiaci ictus cerebrali gangrene negli arti e aneurismi dell aorta e causa del 50 per cento dei decessi nei paesi industrializzati

Gli americani si sono mossi bene e per primi Lanciato nel novembre del 1985 il National cholesterol education program» ora marcia spedito L invito in primo luogo e stato rivolto ai medici cui e stato chiesto di rintracciare» quei cinquanta milioni di cittadini che da quanto si poteva trarre dalle ricerche epidemiologiche si trovavano in zona rischio colesterolo (240 250 milligrammi e oltre) e doveva no quindi sottoporsi a trattamenti dietetici e farmacologici I medici dal canto loro hanno risposto bene alla campagna Se fino a qualche tempo fa erano orientati ad iniziare interventi dietetici solo nei casi in cui registravano livelli di colesterolo al di sopra ad dirittura dei 300 milligrammi ora si mostrano in genere ben piu cauti e hanno modificato radicalmente il loro atteggiamento Anche sul fumo il loro persuasione «mea culpa non si e fatto attendere molto negli Stati Uniti solo il 2 per cento dei medici fuma (contro una percentuale di fumatori nella popolazione che si aggira intorno al 30 per cento) da noi invece i medici non vogliono per nulla differenziarsi dai cittadini (e dai pazienti) e seguono ambedue la strada del fumo nel 32 per cento dei casi

L associazione americana per il cuore poi l American heart association» si appresta a dar vita ad una campagna antifumo nelle scuole elementari per tentare di tagliare le tentazioni alla radice e per tornare al colesterolo ha deciso di mettere il naso nei supermercati (con grande disappunto c è da giurarlo dei produttori di carne del Montana) e di timbrare con un proprio contrassegno tutti i prodotti a contenuto di colesterolo controllato

Queste iniziative sono gia in atto oppure stanno per partire Sono state decise e si faranno Non vi saranno difficoltà burocratiche ad impedirle ne elezioni presidenziali di novembre a ritardarle E i risultati finora a disposizione sono a dir poco sorprendenti il controllo del colesterolo e le precedenti campagne contro l ipertensione e il fumo hanno abbassato la mortalita di 300 000 unita all anno

Cosi il «summit» dei ricercatori americani presenti massicciamente al Congresso mondiale sull aterosclerosi ha potuto esibire un ottimo biglietto da visita e un programma chiaro da attuare porre un freno al consumismo indiscriminato quello alimentare si intende Le ragioni si ritrovano nelle parole del presidente della Societa internazionale dell aterosclerosi Anthony Gotto un cardiologo di Houston che lavora con De Bakey «Fino a poco tempo fa non sapevamo neanche che l aterosclerosi si potesse prevenire ma oggi attraverso un bagaglio enorme di conoscenze abbiamo raggiunto dapprima la convinzione che vi sono determinati fattori che favoriscono il suo insorgere e che non sono necessariamente fattori patogenetici come il fumo l ipertensione l obesita l accumulo di grassi nel sangue e poi la certezza che alcuni fattori sono talmente importanti da rappresentare la genesi stessa della malattia Uno di questi e l ipercolesterolemia»

Ancora piu esplicito un altro americano l epidemiologo Geremia Stamler docente di cardiologia alla Northwestern University Medical School di Chicago Le alte assunzioni di colesterolo di grassi animali e in generale un eccesso di calorie sono fattori che provocano un aumento del colesterolo circolante Ma attenzione perche tra i fattori di rischio il colesterolo e da considerarsi quello principale globale nel senso che puo predire tutti gli eventi mortali non solo quelli cardiovascolari»

Il colesterolo si ritrova negli ateromi delle arterie che a causa di queste placche come spesso si dice si ispessiscono e degenerano Negli ultimi anni l impegno della ricerca e stato quello di capire quale fosse l incidenza del colesterolo che si assume con la dieta su quello circolante e come il colesterolo influisse sulla parete arteriosa Determinanti a questo riguardo furono gli studi di Michael Brown e di Joseph Goldstein che nel 1985 ottennero il Nobel per aver chiarito il metabolismo delle lipoproteine la cui alterazione è tra i maggiori fattori di rischio per l arteriosclerosi Come trasportatori di colesterolo nel sangue si distinguono come si sa almeno due tipi di lipotroteine quelle ad alta densita (Hdl) per cosi dire a carattere «protettivo» (si parla di colesterolo «buono») e quelle a bassa densità le Ldl per cui si parla di colesterolo «cattivo» Le prime fungerebbero da «spazzino» per le arterie le seconde le intaserebbero

I suggerimenti della biologia molecolare hanno approfondito le spiegazioni Nei casi di ipercolesterolemia familiare ad esempio si e notato un difetto al livello dei recettori cellulari che non nescono a «catturare» all interno della cellula il colesterolo che circolando cosi nel sangue aumenta il suo livello Un difetto parziale di questi recettori si ritrova in uno su 500 nati vivi difetto che comporta automaticamente un raddoppio del colesterolo nel sangue

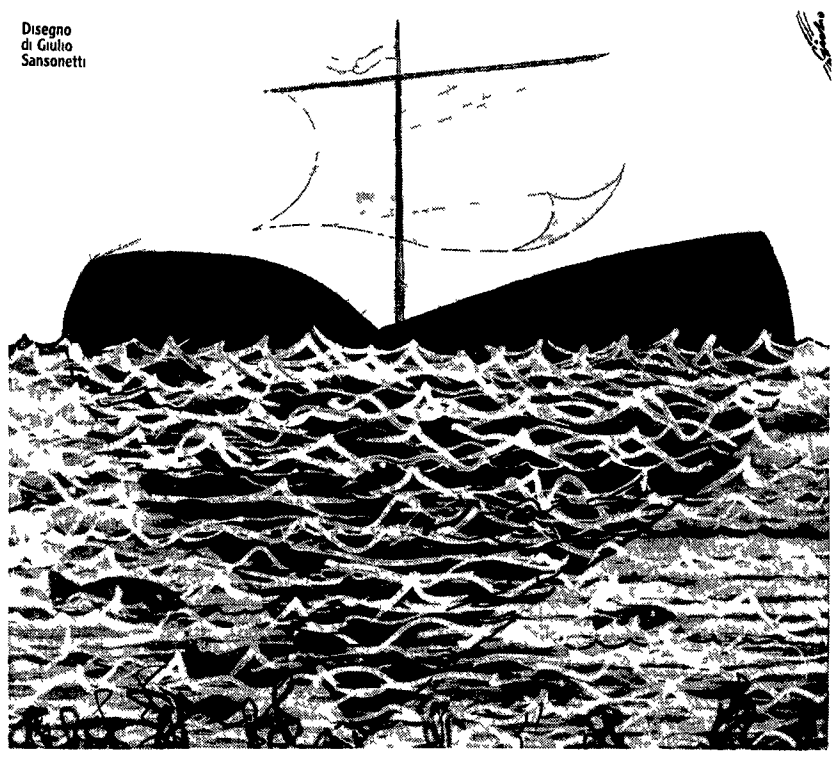
Se per la correzione di queste anomalie occorrera attendere la terapia genica non sono mancati comunque al congresso annunci di grandissimo rilievo E il caso di un risultato unico al mondo pubblicato da David Blankenhorn direttore dell Atherosclerosis research institute nella University of Southern California, che è riuscito ad indurre, usando piu farmaci la regressione di placche aterosclerotiche o comunque l arresto della loro crescita A proposito di farmaci la ricerca americana sta puntando su un gruppo di nuove molecole che sembra rappresenare una via di approccio interessante per combattere l aterosclerosi Si tratta della simvastatina della lovastatina (già in uso negli Stati Uniti da piu di un anno) e del pravastatin che inibiscono il colesterolo nelle prime fasi di produzione

Ma l aterosclerosi è innanzitutto malattia da prevenire non si vuole trasformare un soggetto a rischio – ha commentato Rodolfo Paoletti, presidente della Societa italiana di farmacologia – in un recettore di farmaci magari per venti o trent anni prima del farmaco deve venire la dieta Ma intanto – ha aggiunto – il congresso ha mostrato molti punti fermi delle certezze che sono altrettanti progressi e cioe che i fattori di rischio vanno trattati contemporaneamente che l intervento chirurgico ha esito positivo solo se accompagnato da trattamento farmacologico che le placche aterosclerotihe possono regredire che anche i farmaci antitrombotici hanno un ruolo nel prevenire la morte coronarica e che vi sono farmaci eccellenti per alcuni fattori di rischio isolati, ma non per tutti i fattori di rischio contemporaneamente

Una cultura alimentare

Dice l'epidemiologo americano Geremia Stamler «L'aterosclerosi è oggi una malatia di massa, come un tempo la pellagra Ma è una vecchia legge epidemiologica che le malattie di massa siano dovute a disturbi del comportamento umano» Quali sono o sono stati i disturbi principali del nostro comportamento? «In genere, il passaggio da una dieta povera ad una ricca Il fumo di sigaretta, nato nella società industrializzata La vita sedentaria, perché siamo fatti per una vita più faticosa Lo stress, che si ritrova oggi in molti lavori di tipo intellettuale L'aumento di colesterolo e di grassi animali un eccessivo apporto di calorie e di sodio Un minor consumo di verdure porta invece ad un'insufficiente assunzione di potassio, che è molto utile, al contrario del sodio L'uso di zuccheri lavorati L'abitudine all'alcool, specialmente in alcuni paesi, come in Italia» E come, invece, è consigliabile alimentarsi? «L'importante è conoscere e seguire la dieta mediterranea, anche se forse oggi non può essere più quella di una volta Ma i consigli sono gli stessi Verdure, ortaggi, frutta, fagioli, piselli, lenticchie, pesce, pane, anche pasta, basso consumo di formaggi e di carne, un certo uso di olio di oliva, poco alcool»

Tra gli altri consigli degli specialisti, c'è anche quello di includere periodicamente, tra i tanti esami spesso inutili, l'analisi del colesterolo totale non deve superare i 180 milligrammi nei giovani fin verso i trent'anni e i 200 negli adulti Tra i 200 e i 240 si entra in moderata area di rischio □ G C A



Disegno di Giulio Sansonetti

La nostra cultura dentro il canto di un uccello

Ogni comunicazione, specialmente canora e a suo modo un linguaggio ma in questo caso potremmo forse chiamarlo dialetto Tra gli animali infatti non ci sono lingue eppure gli uccelli trasmettono informazioni con il canto e ne ricevono perfino di dettagliate ed esaurienti Come accade? Alla ricerca di queste risposte e l autore di un libro che si intitola proprio «I dialetti degli animali» Wolfang Wickler che ci propone di studiare l evoluzione comportamentale di animali piu primitivi per gettare un occhiata all origine della nostra cultura di animali superiori

MIRELLA DELFINI

Immaginiamo che passi una ragazza alta bionda occhi verdi bellissima Non poteva essere diversa perche nel suo codice genetico nel Dna erano depositate le istruzioni per costruirla in quel modo Ma se ora si sta avviando verso un rock party oppure verso un concerto di musica sinfonica o se invece e tanto sciocca da andare in cerca di droga che fin ra per distruggerla i responsabili sono ancora i suoi geni? Il cervello umano ha dieci miliardi di fili (in realta sono fibre) e di collegamenti Se quei percorsi sono predeterminati significherebbe che le non e responsab le delle sue scelte E possib le?

Valentino Braitenberg studioso del cervello co fondatore e direttore dell Istituto Max Planck per la cibernetica biologica a Tubinga ha gia risposto a questa domanda «Nel filamento del Dna c è spazio piu o meno per una decina di milioni di istruzioni Quante ne servono per orientare i nostri dieci miliardi di fili Almeno dieci miliardi L intelligenza non e tutta predeterminata allora e si modifica nel corso della vita» Una parte d noi dunque e ereditata ma resta un immenso spazio per nuovi collegamenti stimolati da cio che impariamo

E ora accettiamo l ipotesi di alcuni biologi sulla probabilita che ci siano altri microscopici istruttori Proprio per confrontarli con i geni sono stati ora mai chiamati «memi» Risiedono nella memoria si fanno una nicchia nelle zone di apprendimento sono in un certo senso unita di memoria pero acquisite I geni passano ai venti le loro istruzioni di base mentre i memi trasmettono informazioni e mutano il nostro comportamento Si discute molto di interazione tra eredita genetica ed eredita culturale ma non sappiamo ancora trarre conclusioni

Ed ecco un libro insolito intitolato I dialetti degli animali (Wolfgang Wickler ed Bollati Boringhieri pagg 134 L 20 000) L autore ci propone un metodo se vogliamo gettare un occhiata sulle origini della nostra cultura attuale di cui sia pure con qualche malessere siamo abbastanza fieri si può forse studiare l evoluzione comportamentale di animali piu primitivi (almeno ai nostri occhi) Quando individui gia esperti trasmettono informazioni ad altri fanno cultura anche se per non sminuire le mirabili prestazioni superiori dell uomo» noi chiamiamo «protocultura quello che un babbuino riesce a insegnare a un piccolo o l canto di un uccello che passa informazioni a un altro ancora «ignorante»

Wickler individua nel processo in cui si sviluppano le comunicazioni acustiche animali un caso esemplare che puo tracciare un confine tra l evoluzione culturale (insegnata e appresa) e l evoluzione genetica (biologicamente trasmessa) e stabilire fino a che punto un maestro possa modificare il comportamento dell allievo Mezzo secolo fa si affermava che solamente l uomo era capace di insegnare ma si incominciava ad ammettere che anche i primati possano farlo almeno fino a un certo punto

In seguito fu chiaro che le cicogne bianche per esempio imparano il percorso delle migrazioni volando la prima volta con individui esperti Anche certi pesci del resto indicano ai piccoli le vie oceaniche da percorrere e i luoghi di raduno Ma e soprattutto nella caccia che oramai si riconosce in moltissimi animali l importanza dell insegnamento Ogni comunicazione specie canora e a suo modo un linguaggio Per informare e necessario farsi capire E sic come non tutti si esprimono nello stesso modo quando si tratta di suoni Wickler preferisce parlare di «dialetti» Ammette che e un po azzardato perche fra gli umani il dialetto e una sottospecie di lingua Ma tra gli animali non ci sono lingue e cosi valgono i dialetti

Emettere suoni ha i suoi svantaggi ma soprattutto i suoi vantaggi A volte un uccello col canto fa capire a un rivale la propria forza ed evita una battaglia «Sembra che molti uccelli – scrive Wickler diffondano il loro canto come una spedizione postale con indirizzo collettivo lasciando al ricevente di decidere se il messaggio sia rivolto proprio a lui»

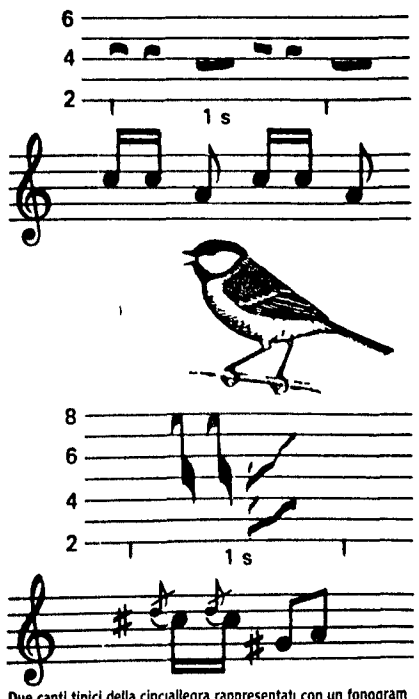
L uccello tessitore *Ploceus bicolor* si accoppia sempre con femmine che appartengono allo stesso gruppo dialettale «E piu vantaggioso formare una coppia canora esperta anziche doversi adeguare a un altro canto in seguito al cambiamento del partner Questo potrebbe spiegare perche il *Ploceus* (e altri che eseguono duetti specifici appresi) formino coppie durevolmente monogame»

Ma il canto come si impara? Alcuni copiano modelli della stessa specie o di specie diversa Kant in un suo scritto sulla pedagogia nel 1803 raccontava «Per convincersi che gli uccelli non cantano per istinto ma per averlo appreso si puo fare una prova togliere meta delle uova a un cananno e sostituirle con uova di passero e avremo passeri canori»

Ci sono dunque oltre ai maestri naturali di sangue quelli «di spirito» e ambedue possono fornire varianti al programma genetico gia tracciato Il fine negli esseri viventi e sempre quello di perpetuare la specie e ogni variante se e valida si replica e si diffonde Nell uomo pero la cultura e il programma genetico si trovano spesso in conflitto mentre negli animali non accade quasi mai Anche l ambiente puo suggerire l apprendimento di altri suoni e poi ci sono uccelli che inventano e compongono liberamente le loro melodie Potra apparire straordinario molti volatili chiamano il proprio partner per nome Alcune specie come i corvi e i pappagalli imitano anche noi

Nel caso dell uomo le differenze linguistiche dice Wickler sono andate quasi sempre a cozzare contro i suoi stessi interessi Hanno scatenato guerre incomprensioni razzismo e Torri di Babele possiamo aggiungere Ma fra gli uccelli dove il concetto di cultura e un po meno vasto è possibile che siano invece «socialmente utili» È divertente sapere che alcune specie abili nell imitare per esempio uccelli migratori come le cannaiole verdognole «che nei quartieri di svernamento in Africa vengono in contatto con canti di specie locali li imparano e li trasferiscono poi a casa loro dove *raccontano* ad altri individui *come hanno trascorso l inverno*»

E qui tornano in scena geni e memi che forse possono insegnarci qualcosa sui nostri comportamenti non sempre i geni fanno un lavoro utile per la sopravvivenza della specie, e in molti casi i memi aggiustano un po le cose portando nozioni utili che vengono ritrasmesse attraverso i dialetti Wickler e convinto che studiando le comunicazioni degli animali potremmo ritrovare gli stessi fenomeni che caratterizzano i dialetti umani e capire un po meglio noi stessi Anche se il canto degli uccelli è soprattutto finalizzato alla riproduzione perche «come certi giuramenti d amore» aumenta le possibilità di trovarsi un partner



Due canti tipici della cinciallegra rappresentati con un fonogramma (misurati in kilohertz) e con un pentagramma (espressi in note musicali)

Servizio permute tra soci
IACAL
Roma - Viale del Policlinico, 131 Tel.06/866495

Ieri minima 3° massima 18°
Oggi Il sole sorge alle 6,43 e tramonta alle 17,03

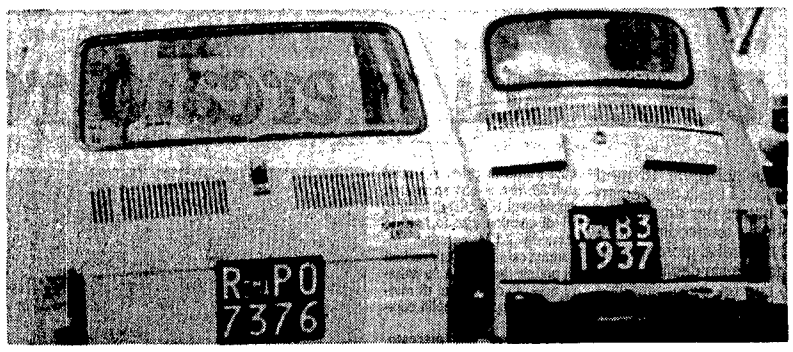
ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Pari o dispari, si decide

Divisioni nella giunta che oggi esamina il provvedimento natalizio Pci, Pri e Verdi vogliono discuterlo in Consiglio comunale



Giubilo alla prova delle targhe

Targhe sì, targhe no, oggi la giunta decide. O almeno ci prova, visto che una pattuglia di assessori «irriducibili» non intende accettare il compromesso «scontentatutti» faticosamente raggiunto la scorsa settimana, e che comunisti, verdi e repubblicani non cedono sulla richiesta che a decidere sia il consiglio comunale, dove i «no» possono contare su una larga maggioranza.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Targhe alterne, ci siamo. Questa mattina la giunta dovrebbe finalmente, dopo settimane di roventi polemiche, dare il via all'operazione voluta, malgrado il «no» quasi unanime di partiti, istituzioni, tecnici e cittadini, dal sindaco Pietro Giubilo. E toccherà proprio all'assessore Mori, uno dei più duri avversari del «pari o dispari», il compito di illustrare i termini dell'operazione, via via ridotta fino a diventare niente più di un provvedimento simbolico, ma ormai praticamente definita anche nei dettagli. I giochi sono comunque tutt'altro che fatti, non è affatto scontato che al traffico natalizio a corrente alternata si arrivi davvero.

La giunta di oggi, innanzitutto, si preannuncia piuttosto agitata. La proposta di compromesso faticosamente raggiunta la scorsa settimana dal comitato degli otto assessori non piace, sia pure per motivi opposti, né ai repubblicani né al socialdemocratico Robinio Costi. E se l'assessore anziano Saverio Collura, numero uno del Pri capitolino, ha già annunciato che non parteciperà alla riunione, il netto «no» repubblicano – preannunciato da una lettera dello stesso Collura al sindaco – sarà sostenuto dall'assessore alla Sanità, Mario De Bartolo. Sull'altro fronte, anche Costi, sostenitore della sperimentazione delle targhe alterne per un minimo di tre mesi, è deciso a dar battaglia, giudicando eccessivamente breve un periodo di soli undici giorni.

Su tutta la discussione, poi, peserà la richiesta, avanzata per primi dai comunisti e dai verdi, e poi fatta propria dal Pri, di investire della questione il consiglio, al quale la giunta non ha finora voluto chiedere alcun parere. E non per caso. La grande maggioranza dei consiglieri, infatti, è decisamente contraria alle targhe alterne. Se si arrivasse a un voto, il risultato sarebbe praticamente scontato: sicuramente contrari sono i venticinque comunisti, i tre repubblicani, i due verdi, il consigliere di Dp, i sette missini e gran parte dei ventotto democristiani, sui quali pesa anche il netto «no» dell'ex coordinatore della Dc romana, Francesco D'Onofrio.

Favorevoli, ma molto tiepidamente dopo le polemiche interne dei giorni scorsi, i dieci socialisti, che questa mattina riuniranno gli organismi dirigenti romani per ridiscutere la questione, il consigliere liberale, l'indipendente Paola Pampana, i dc Giubilo, Palombi e Azzaro. È vero che, tecnicamente, l'istituzione delle targhe alterne dipende da un'ordinanza del sindaco e non da un voto della giunta o del consiglio, ma una bocciatura in aula renderebbe imbarazzante perfino per Giubilo l'assunzione di un provvedimento del genere.

Del progetto originario, come si sa, è comunque già rimasto ben poco. Dall'ipotesi dell'assessore Pala (due anni) si è passati a tre mesi, poi a uno, poi a undici giorni, dal 13 al 23 dicembre, non si sa se sabato 17 e domenica 18 compresi. Ridotto anche l'orario, solo dalle 7 alle 20 e, probabilmente, con un'interruzione dalle 12 alle 15, mentre è stata drasticamente ristretta l'area, dall'intero territorio comunale al Grande raccordo anulare al centro storico più una serie di quartieri fino al perimetro delle Mura Aureliane compreso tra piazza della Repubblica, piazza dei Cinquecento (esclusa la stazione Termini), via Cavour, S. Maria Maggiore, via Carlo Alberto, piazza Vittorio, via Emanuele Filiberto, viale Manzoni, via Labicana, via S. Gregorio, via dei Cerchi, il lungotevere dall'Anagrafe a via Luisa di Savoia, piazzale Flaminio, il Muro Torto, corso Italia, Porta Pia, via XX Settembre, largo S. Susanna, via Vittorio Emanuele Orlando.

VOTAROMA

I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale.

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

1. — Come giudichi il traffico a Roma?

Il mio voto è: ❶ ❷ ❸ ❹ ❺ ❻ ❼ ❽ ❾ ❿

2. — Scegli la proposta giusta per risolverlo

a) Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane.
b) Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia.
c) Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduemila lire per corsa).
d) Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria.
e) Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno.
f) Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private.
g) Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali.
h) Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti.
i) Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre.
l) Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra.

Nome..... Cognome.....

Indirizzo.....Tel.....

Sesso uomo ☐ donna ☐ Età.....Professione.....

Compilare, ritagliare la scheda e inviare a *l'Unità-cronaca* di Roma
VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA
Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso
***l'Unità* e presso la Federazione del Pci in Via dei Frentani**

Ancora 8 giorni per dare il tuo voto alla città

Votate, votate, votate. Le schede del «Votaroma» arrivano ma non bastano mai. Avete ancora pochi giorni a disposizione, le «elezioni» terminano il 9 novembre. È l'occasione giusta per dare un voto alla città, alla giunta, per portare sul tavolo degli amministratori le vostre richieste e le vostre idee sul traffico cittadino. Le schede del «Votaroma» possono essere portate direttamente al nostro giornale o alla Federazione romana del Pci, in via dei Frentani. Chi non volesse muoversi ed ha una fiducia illimitata nelle poste, può sempre spedire il suo voto a «Cronaca dell'Unità - Via dei Taurini 19 - 00185 Roma».

Presentata una valanga di controproposte

Fastbus, pedaggi e biciclette Tutte le alternative di Natale

Di tutti i provvedimenti possibili per arginare il traffico romano, quello delle targhe alterne è sicuramente il più contestato. E mentre sta rallentando la discussione intorno ai progetti più complessi e meditati che erano già stati presentati, provoca, per reazione, una gran quantità di proposte alternative. Non tutte praticabili, qualcuna volutamente provocatoria, altre decisamente assurde.

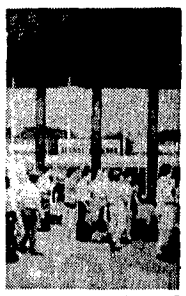
Fast bus e parcheggi di scambio; pedaggio per entrare in centro; divieto di usare l'auto con meno di due passeggeri; sensori che rilevano il passaggio e mandano il conto a casa; chiusura totale del centro storico. È l'elenco potrebbe continuare. Serie, provocatorie, folli, le proposte alternative alle targhe alterne si sono moltiplicate, in una sorta di gigantesco «Votaroma», a un ritmo frenetico.

La più recente è quella dell'Associazione nazionale degli utenti di servizi pubblici, secondo la quale «si dovrebbe far ricorso al lavoro straordinario, notturno e festivo, per completare i lavori della nuova linea metropolitana e per potenziare i trasporti urbani di superficie». L'Atac – aggiunge polemicamente l'Assoutenti – dovrebbe «rimettere in circolazione, intanto, gli oltre cinquanta autobus che risultano ormai da più di sei mesi in riparazione e intensificare le corse rimettendo al volante dei mezzi qualcuno dei diecimila dipendenti che attualmente si trovano seduti dietro una scrivania».

I liberali, invece, con un articolo sull'*Opinione*, ripropongono il pedaggio per entrare in centro con la macchina, come a Singapore o a Hong Kong, dove le auto debbono esporre un bollo ottenibile pagando una salata tariffa giornaliera, settimanale o mensile. Lista di lotta, che chiede «un massiccio sviluppo del trasporto pubblico», invita a «circondare e congestionare il Campidoglio» venerdì pomeriggio «a piedi, in bibicletta, in automobile».

La più articolata è la proposta del Pci, che ha presentato un piano per la realizzazione di dodici linee di fast bus con corsie preferenziali e strade riservate, parcheggi di scambio tra mezzo privato e mezzo pubblico, completamento della rete metropolitana di superficie e sotterranea, istituzione di linee tranviarie e chiusura del centro storico dalle 7 alle 22. ☐ *P.S.B.*

Arriva Helpi il robot amico di chi viaggia in treno



Il mio treno parte tra un'ora, come inganno l'attesa? Sono appena arrivato in stazione, ma come si arriva al ministero della Pubblica istruzione? Niente paura. A dicembre, alla stazione Termini, arriva Helpi. È il robot amico di chi viaggia in treno, l'informatutto elettronico pronto a rispondere a ogni domanda. Dirà dove si trova il posto che volete raggiungere e spiegherà quali sono i mezzi pubblici che vi ci portano. Sul monitor potrete anche leggere il numero di telefono di un ospedale o di un museo. A disposizione degli utenti ci sarà anche un «pacchetto» turistico: proporrà una visita lampo al Colosseo per chi ha poco tempo a disposizione e anche gite nel Lazio per chi non ha i minuti contati. Helpi è di metallo e senza tasti: a prova di vandalo.

Lavavetri i verdi propongono minilicenze

Il gruppo verde in Campidoglio darà battaglia contro l'ordinanza del sindaco che vieta la vendita di fazzoletttini, fiori e accendini ai semafori. Presenterà in consiglio comunale un ordine del giorno con cui chiederà il rilascio di minilicenze riservate a polacchi, nomadi e minoranze senza lavoro che si dedicano al piccolo commercio in corrispondenza dei semafori. Inoltre i verdi chiederanno al sindaco di emanare autorizzazioni per i lavavetri.

Megaquadro di 65 metri sarà esposto a Viterbo

Il quadro più lungo del mondo sarà esposto per la prima volta in Europa alla mostra dell'antiquariato di Viterbo che si svolgerà dal 5 al 27 novembre. La tela è lunga 65 metri e alta 3 metri e mezzo. L'autore è Francesco Antonacci, un italo-americano che vive in Giamaica e che ha deciso di iniziare da Viterbo un tour europeo. L'opera ha già avuto il suo battesimo a New York e ha suscitato molta curiosità, soprattutto per le sue dimensioni.

Diritti dei pedoni iniziative nelle scuole

L'associazione per i diritti dei pedoni continua la sua campagna di iniziative. Martedì 8 novembre alle ore 17 si terrà un incontro a palazzo Valentini dedicato alla formazione di alcuni gruppi di lavoro e degli osservatori circoscrizionali. L'associazione per i diritti dei pedoni sta inoltre preparando incontri, seminari, concorsi e mostre rivolti agli studenti.

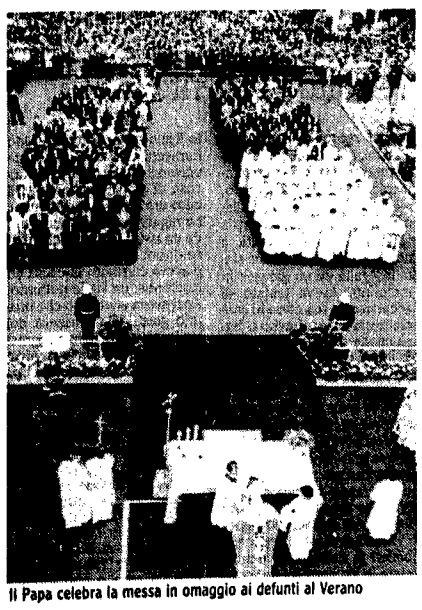
Festa regionale degli autotrasportatori

Si è tenuta domenica scorsa la prima festa regionale degli autotrasportatori artigiani, organizzata dalla Confederazione nazionale dell'artigianato. Alla manifestazione hanno partecipato oltre mille autotrasportatori. Sono stati distribuiti riconoscimenti ai presidenti di decine di consorzi in rappresentanza delle migliaia di imprese che aderiscono alla Cna.

È morto a soli 27 anni il compagno Paolo Scacco

È morto sabato scorso il compagno Paolo Scacco, di 27 anni, iscritto dal 1983 alla sezione Alberone nella quale era impegnato come membro della segreteria. «La sua scomparsa, così improvvisa, così lacerante, ha lasciato un doloroso sgomento tra le compagne e i compagni della sezione, della zona e della federazione – scrivono i compagni che lo hanno conosciuto –. Lo ricordiamo attivo e generoso, capace di vivere il suo impegno con slancio e allegria e di infondere a chi gli era vicino sentimenti di solidarietà e di vera passione umana e politica. Quella stessa passione e solidarietà umana che lo spinsero pochi mesi fa a iscriversi all'associazione per la donazione degli organi. In un momento di così forte dolore, i comunisti romani si stringono attorno alla famiglia, al fratello Augusto, alle compagne e ai compagni che gli sono stati vicini».

ROBERTO GRESSI



Il Papa celebra la messa in omaggio ai defunti al Verano

Folla e ingorghi davanti ai cimiteri

Il Papa al Verano per il tradizionale omaggio per la ricorrenza dei morti La drammatica situazione degli spazi per i defunti

MAURIZIO FORTUNA

Ieri al Verano si vendevano soprattutto crisantemi gialli e bianchi. I colori del Vaticano, in omaggio a Giovanni Paolo II, che nel pomeriggio sarebbe arrivato a celebrare la tradizionale messa di suffragio per i defunti. L'ampliamento dell'orario di entrata, dalle 6 del mattino fino a dopo il tramonto, non è servito a evitare il grande affollamento. Alle 16 c'erano almeno cinquemila persone ad attendere il Papa. Alle 15 era già gremito il viale principale del cimitero ed il piazzale antistante. Ma già dalla mattina l'afflusso ai due cimiteri urbani era stato notevole. A Prima Porta si erano formate file chilometriche, che hanno bloccato per qualche ora il traffico sulla Flaminia. La gente ha abbandonato le automobili in mezzo alla strada recandosi al cimitero a piedi, presa d'assalto dai venditori di fiori. Nonostante che l'Atac, in previsione dell'affluenza, avesse incrementato tutte le linee che portano ai cimiteri, chiamando in servizio anche le vetture di riserva, il traffico è stato caotico. Soprattutto al Verano, dove la difficoltà di trovare parcheggio è stata superiore al solito, visto che tutto il piazzale era stato transennato per l'arrivo di Giovanni Paolo II. Per i pendolari è stata rinforzata anche la linea da Ostia, che arriva a Prima Porta senza attraversare la città.

Il cimitero sulla Flaminia, costruito da poco tempo, è quello che deve sopportare l'«assalto» del maggior numero di visitatori. Venti anni fa era ampio 40 ettari. Oggi ne misura 135, quasi esauriti, ed è previsto l'allargamento fino a 200. Nonostante le sue dimensioni, però, è insufficiente ad accogliere i defunti. La gente non ne vuole più sapere di essere seppellita, la considera una «fine» poco dignitosa, ed è necessario costruire continuamente spazi per i loculi. Ma, per i romani, Prima Porta continua ad essere un ripiego. Il posto più ambito rimane il Verano, il cimitero «storico» dei romani, vicino alle tombe dei personaggi celebri. Ma il Verano è completo da anni, e trovare un posto è pressoché impossibile, a meno di non conoscere «scorciatoie» particolari. Per esempio affidandosi a confraternite religiose, che hanno in affitto porzioni di terreno, oppure, (è successo) occupando abusivamente loculi dimenticati.

Ma i romani conservano ancora il culto per i propri defunti? Stando a quello che dicono i vigili urbani in servizio presso i due cimiteri della capitale, è una tradizione che non si è persa. Anche in periodi lontani dalle ricorrenze del calendario l'afflusso è altissimo. La gente non si scoraggia nemmeno di fronte ai lunghi ed estenuanti tragitti in autobus. La visita a Prima Porta, poi, è relativamente più facile, visto che gli autobus effettuano il servizio fin dentro il cimitero.

Oltre al Verano e Prima Porta, esistono altri piccoli cimiteri suburbani, sparsi nella periferia, dove possono essere tumulati solo i residenti nella circoscrizione. Il più grande è quello di Palidoro, che serve gli abitanti della zona e di Passoscuro, Torrimpietra e San Martino. 20 ettari senza più un loculo libero. Quello di Maccarese è l'unico cimitero senza (per ora) problemi di spazio. Accoglie infatti, provvisoriamente, anche le salme di quello di Fiumicino che è saturo dal 1984. Erano iniziati i lavori per la costruzione di altri 2000 loculi, ma la Soprintendenza di Ostia Antica dopo tre mesi ha bloccato tutto. Il cimitero di Ostia Antica, invece, 6000 metri quadrati, ha quasi del tutto esaurito la disponibilità di spazio. Stesso problema a Castel di Guido, dove è tutto esaurito dal 1980. Il cimitero di Isola Farnese serve le zone dell'Olgiata, La Storta e Veio, ed ha ancora una relativa disponibilità di loculi. Tutto esaurito ai cimiteri di San Vittorino, Cesano e Parrocchietta.

A tutto Bach!

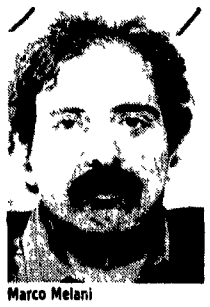
Tutti i luoghi dove ascoltare la musica classica: vizi e virtù dei templi maggiori, informazioni sui minori. Radiografia degli spazi «colti» di Roma e dei loro problemi.

Domani una pagina speciale

Ogni giorno arrivano 24 chili di cocaina e 22 di eroina per un valore di 20 miliardi
Ottantamila sono i tossicodipendenti secondo il ministero degli Interni

Finora settantasei i morti per overdose
Più numerose le vittime senza lavoro al secondo posto gli impiegati
Il ruolo delle organizzazioni mafiose

Pioggia di coca sul mercato romano



Marco Melani

Settantasei morti per overdose nei primi 10 mesi dell'88. Mai così alti nella capitale i livelli dell'«emergenza droga». Ma chi è che muore per droga? Che cosa c'è alle spalle degli 80mila tossicodipendenti del Lazio? Un mercato da 20 miliardi al giorno, gestito dalla grande criminalità mafiosa sin dagli anni 70. La cocaina è al primo posto con un «assorbimento» quotidiano di 24 chili; segue l'eroina con 22 chili.

ANTONIO CIPRIANI

L'ultima eroina lo ha ucciso nella notte, dentro la sua automobile Angiolo Palmas aveva 32 anni, l'hanno trovato la mattina dopo con la siringa ancora nel braccio. È la settantaseiesima vittima della droga nel Lazio, una regione nella quale nell'ultima stima del ministero dell'Interno, i tossicodipendenti sono 80mila. Una cifra enorme, come enorme è il numero di uomini e donne che dopo aver vissuto, talvolta violato la legge per l'eroina, con questa hanno perso la vita. Dietro questi numeri che cosa c'è? Una prima sintetica risposta la dà un'indagine del Servizio centrale antidroga, pubblicata in un volume della Regione Lazio sull'«Arcipelago droga».

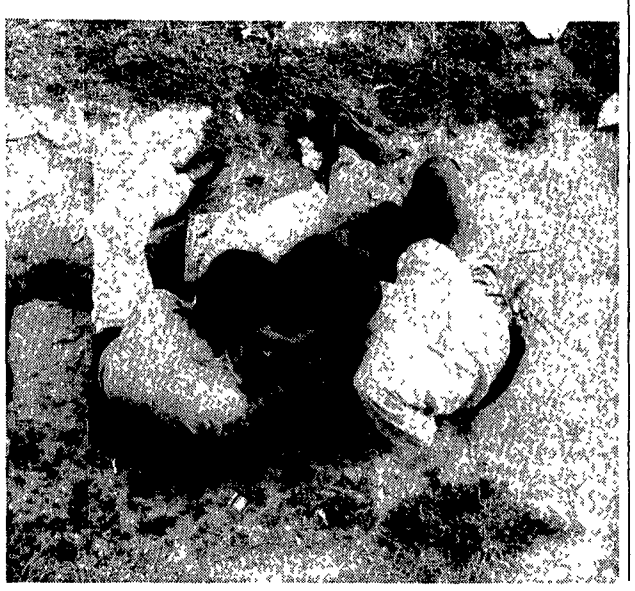
Chi è che muore per droga. In oltre il cinquanta per cento dei casi, scorrendo i dati che vanno dal 1971 al 1987, sono i disoccupati, 169 su un totale di 335 decessi. Poi impiegati, insegnanti, operai e studenti. Quasi sempre il livello di istruzione non supera la scuola media inferiore. Continuando a tracciare, attraverso i freddi elementi statistici, un identikit dei giovani, o meno giovani morti per eroina, si può analizzare l'estrazione familiare dei tossicodipendenti. Il lavoro del padre è, nella metà delle situazioni, commerciante, impiegato o insegnante. La madre sui 240 casi esaminati, in ben 160 circostanze è casalinga.

La potenzialità del mercato. Se i dati ufficiali parlano di 80mila tossicodipendenti, ufficiosamente la cifra tende a salire di molto. Negli ultimi anni si è verificato un nuovo meccanismo di approccio con gli stupefacenti. Sono sempre di più i fruitori «nascosti», quelli che si drogano mantenendo un «vita normale». Ma quanta «roba» ogni giorno «assorbe» il mercato romano? Secondo i dati del Sca, da 18 a 22 chili di eroina, da 22 a 24 chili di cocaina, da 40 a 50 chili di hascisc e marijuana e intorno a 3500 dosi di Lsd. Tradotto in valore economico si parla di cifre astronomiche che rappresentano il guadagno delle organizzazioni che trafficano stupefacenti. Un chilogrammo di eroina «Brown sugar» vale al dettaglio mezzo miliardo, un chilo di cocaina 400 milioni: si tratta di un mercato da venti miliardi al giorno. E i sequestri della polizia e dei carabinieri, notevolmente aumentati nel corso degli ultimi anni, non riescono neanche a scalfire l'ampiezza del traffico di stupefacenti. Secondo i dati statistici riferiti ai primi sei mesi dell'88, risulta che sono stati sequestrati 168 chili di eroina, 91 di cocaina e sono finiti in manette 2.174 persone. Insomma sei mesi di operazioni di polizia riescono a far saltare non più di 8 giorni di mercato dello spaccio nella capitale.

La struttura del mercato. Una «superorganizzazione» ha il monopolio. Sono le «tre sorelle» del crimine: mafia, camorra e 'ndrangheta che gestiscono rispettivamente, e in pieno accordo almeno dall'inizio degli anni 80, l'eroina, la cocaina e le droghe leggere. Alla base della piramide di questo «supergruppo» c'è l'esercito dei tossicodipendenti. Risalendo verso l'alto, nel gradino immediatamente superiore ci sono gli spacciatori, a Roma valutati sui 25mila, il 50% dei quali tossicodipendenti loro stessi. Sopra di loro, nella gerarchia della struttura, le «bande», costituite da dieci-quindici persone che gestiscono i vari luoghi dello spaccio. Quelle dei «tamil», dei tunisini che spesso finiscono in carcere nelle retate.

Ancora un gradino più in alto ci sono i fornitori. E qui c'è la prima compartimentazione: ogni volta che polizia e magistratura arrivano a questo livello scoprono che si tratta di persone assolutamente insospettabili, impiegati di banca, funzionari, professori. Ma la piramide sale ancora: ci sono i medi trafficanti che organizzano i viaggi dei corrieri. Poi i grandi trafficanti: il livello assolutamente occulto, con una forza economica e politica tale da poter inserirsi nella stabilità governativa dei paesi produttori di droghe. Secondo le Nazioni Unite il traffico mondiale di droga – Roma rappresenta un crocevia internazionale – è strettamente connesso anche a quello di armi.

L'ultima organizzazione, parzialmente sgominata dalla Guardia di finanza, nel corso di un'inchiesta coordinata dal giudice istruttore Mario Almerighi, aiuta a comprendere come funzionano le compartimentazioni e le difficoltà delle indagini per salire verso la cima della piramide. La «banda» aveva cinque nuclei operativi in collegamento tra di loro attraverso un solo uomo «di fiducia». Unico a conoscere tutte le diramazioni era un «capo» che aveva la sua base, e un conto di un miliardo in banca, a Monteporzio. Un compartimento a San Sebastian, in Spagna, stampava soldi falsi del Camerun, Gabon, Ciad ne avevano pronti già centinaia di miliardi. Un'altra «base» in Svizzera, con lettere di accredito false incassava denaro delle banche arabe; il terzo nucleo, a Zagortha, nella valle della Bekaa, raffinava eroina, il quarto gruppo trasportava hascisc dal Marocco. La quinta diramazione era costituita dagli insospettabili: operava direttamente nella capitale. E Roma rappresentava il crocevia di questa *holding* criminosa che riforniva il mercato di eroina e hascisc, aveva in pugno le banche centrali dei paesi centroafricani. Chi c'era dietro? La mafia italo-americana dicono gli atti istruttori.



Eroina
Regista Rai arrestato per spaccio

Droga in un pacchetto di «Marlboro», nel comodino, tra gli indumenti intimi, sotto il materasso. Al termine della «caccia al tesoro» nell'appartamento di via Germanico 197, sono stati sequestrati 50 grammi di eroina purissima. Gli agenti della settima sezione della squadra mobile hanno arrestato l'aiuto regista televisivo (Rai 3) Marco Melani, 40 anni, e la sua convivente Silvana Cielo, 29 anni, impiegata agli uffici del Registro. Sono accusati di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e di oltraggio.

Gli agenti seguivano il regista e la sua compagna da sette giorni e quando ieri mattina sono entrati nell'appartamento sono stati coperti di insulti (di qui la denuncia per oltraggio). I due hanno negato decisamente di essere coinvolti in un traffico di droga, ma una rapida perquisizione ha permesso di trovare stupefacenti nascosti in tutta la casa. Nell'appartamento c'erano anche buste con dentro residui di eroina, un tubetto di un reagente usato per valutare la qualità della droga, sostanze da taglio e un bilancino di precisione. Sequestrati anche tre milioni di lire in contanti e assegni per un importo consistente, dai quali gli investigatori sperano di poter ricostruire il «giro» dello spaccio.

Marco Melani lavora da molti anni nel mondo dello spettacolo. Attualmente aveva un contratto semestrale con la terza rete della Rai e collaborava a «Vent'anni prima», una trasmissione che va in onda alle venti e trenta. Melani è stato inquisito per stupefacenti già altre volte, ma è stato sempre assolto.

«Assorbimento» delle droghe sul mercato romano

Eroina	da 18 a 22,5 kg al giorno (con prevalenza del tipo brown-sughar)
Cocaina	da 22 a 24 kg al giorno
Hashish	da 28 a 30 kg al giorno
Marijuana	da 18 a 20 kg al giorno
Lsd	intorno alle 3.500 dosi al giorno

I morti per overdose

Anno	Meno di 18 M	Meno di 18 F	19-25 M	19-25 F	26-40 M	26-40 F	Oltre 41 M	Oltre 41 F	TOTALE M	TOTALE F
1973					1				1	
1974			1		1				2	
1975			1						1	
1976	1		1			1			3	
1977	1		2		2	1		1	5	2
1978			3	1	7				10	1
1979	1		12	2	4	1			17	3
1980	2	1	29	6	9	1	1	1	41	9
1981	7		18	5	18	3	1		44	8
1982	3		25	5	18	2			46	7
1983			18	3	9				27	3
1984			19	6	24	2		1	43	9
1985			18	5	17	5			35	10
1986	2		5	2	16		1		23	3
1987			12		12	2			24	2
Totale	17	1	164	35	139	17	3	3	322	57

Fuorisede
Duecento restano senza casa

Alla Casa dello studente si avvicendano oggi, come ogni anno, i giovani «fuori sede» che verranno alloggiati, a fitto ridotto, nei locali dell'Idisu, nel corso del prossimo anno accademico. Alcuni universitari che hanno usufruito di questo servizio durante la stagione passata lasceranno il posto ad altri, appena arrivati. Fin qui, nulla di strano. Da qualche stagione a questa parte però, avviene regolarmente un fatto tutt'altro che normale. Diverse centinaia di ragazzi che hanno pieno diritto alla casa restano esclusi con l'unica motivazione della mancanza di posti.

I legittimi vincitori del concorso che viene ogni volta bandito per accertare il profitto negli studi e le condizioni economiche delle famiglie, sono quest'anno 1466, contro 1209 posti disponibili. Lo denunciano alcuni studenti coinvolti in questo nuovo episodio di inefficenza da parte dell'Idisu. «Oltretutto – rilevano i giovani autori della denuncia – la legge regionale per il diritto allo studio stabilisce che in assenza di alloggi direttamente disponibili, l'Idisu provveda tramite convenzioni con i privati. Ma nulla di tutto questo è avvenuto fino ad oggi».

Università
Professori al voto il 17 e 18

Ancora elezioni per l'università. Il 17 e il 18 novembre si voterà, alla Sapienza, per l'elezione nel consiglio d'amministrazione di 4 rappresentanti dei professori ordinari, 3 degli associati, 2 dei ricercatori e 2 dei non docenti. Insieme verranno eletti anche i rappresentanti per il consiglio d'amministrazione dell'Idisu (1 posto per gli ordinari, 1 per gli associati e 1 per i ricercatori). Per la candidatura è necessario il «tempo pieno», mentre le liste non saranno bloccate. I candidati sono molti, così come molto è il fermento intorno a queste nuove votazioni, tanto più che il neorettore Giorgio Tecce avrà bisogno per la sua politica d'avvio e di «risanamento» dell'università romana di un consiglio d'amministrazione che appoggi la sua linea di governo. Per gli ordinari i candidati sono: Vincenzo Carunchio (Scienze, area di sinistra), Giuseppe Guerrieri (Statistica, sindacato autonomo Uspur), Nunzio Iucci (Scienze), Paolo Massacci (Ingegneria, sinistra), Francesco Pitocco (Lettere, sinistra), Roberto Strom (Medicina, laico). Finora, dunque, sembrano prevalere liste fondate su aree accademiche e di orientamento. Le liste comunque, restano aperte e all'ultimo minuto, accanto alle candidature ufficiali, potrebbe aggiungersi qualche «outsider».

Artigiani al voto
Dopo diciotto anni si eleggono le commissioni provinciali

Le urne sono pronte, dopo 18 anni gli artigiani tornano a votare. Il 27 novembre, i titolari delle imprese di Roma e provincia, più di centomila, eleggeranno i loro rappresentanti nella commissione provinciale e regionale alle quali la nuova legge quadro dà il compito di gestione dell'albo delle imprese. La lista della «Cna» con i suoi 18 candidati è la «numero 1» in tutti i seggi del Lazio.

Dopo diciotto anni tornano a votare. Tutti gli artigiani di Roma e provincia il 27 novembre andranno alle urne per scegliere tra i 18 candidati di ciascuna lista, i propri rappresentanti nella commissione provinciale dell'artigianato. Il sistema dell'elezione sarà quello proporzionale, come per le elezioni politiche nazionali o per le amministrative.

Poi le nuove commissioni di Rieti, Viterbo, Frosinone, Latina e Roma eleggeranno i rappresentanti della commissione regionale dell'artigianato. Le due commissioni, vero e proprio organo di autogoverno della categoria, avranno tra gli altri il compito di gestione dell'albo delle imprese (iscrizioni, variazioni, cancellazioni, revisione). In tutto il Lazio, la lista numero «1» è quella della «Cna», l'associazione sindacale democratica e progressista più rappresentativa degli artigiani della regione.

«Ci muoveremo affinché la Regione Lazio – dicon alla Cna – dia luogo alla seconda conferenza regionale dell'artigianato e revisioni la legislazione regionale sugli insediamenti produttivi. Inoltre chiederemo la qualificazione dell'artigianato di servizio nei centri urbani, per l'incentivazione dei consorzi all'esportazione».

Inoltre la «Cna» chiederà al governo la riforma del sistema previdenziale, quella dell'attuale sistema fiscale, la riforma dell'Artigiancassa e quella della disciplina delle locazioni.

«I nostri candidati – spiegano alla Cna – lavoreranno inoltre per la costituzione di un Comitato unitario regionale che dia maggiore autorevolezza alla categoria nel momento in cui si confronterà con gli enti locali, i partiti, le altre organizzazioni imprenditoriali e le controparti sociali».

Dagli stupefacenti alle speculazioni edilizie

Arrivò Frank «Tre dita» e con lui sbarcò a Roma la droga

La data d'inizio della penetrazione mafiosa nella capitale è rappresentata dall'arrivo a Tor San Lorenzo negli anni 50 di Frank Coppola, il boss di «Cosa nostra». «Frank three finger», espulso dagli Usa, trasferì il suo stato maggiore sul litorale laziale. All'inizio la capitale, per la sua posizione strategica di «crocevia», fu scelta come ponte per portare droga negli Usa. Il traffico degli stupefacenti veniva avvantaggiato dalla zona scelta dai boss: il litorale, tra l'aeroporto di Fiumicino e il porto di Civitavecchia. Poi uno dopo l'altro tanti mafiosi furono spediti al soggiorno obbligato nei paesi dell'*hinterland* romano, tra i boss arrivati nel Lazio, anche Gaetano Badalamenti, capo della «cupola» mafiosa fin dal 1978, mandato a Velletri nel 1970. Fu alla fine degli anni 60 che si scoprì quanto potesse rendere il mercato interno romano. E l'eroina invase Roma. Nel 1971 ci fu il primo morto per overdose, Ennio Ranaldi, 27 anni. Il primo di una lunga, interminabile serie.

Da quella fase in poi la mafia comincia ad investire i soldi della droga costruendo società finanziarie, commerciali, di import-export, inserendosi direttamente nei grandi appalti pubblici. E si specializza nel riciclare il denaro sporco investendolo nell'acquisto di terreni agricoli di proprietà della vecchia aristocrazia nera, legata al Vaticano. Terreni sui quali si sono giocate le più grosse speculazioni edilizie. Il pentito di «Cosa nostra» Tommaso Buscetta, a questo riguardo ha più volte detto che l'intero quadrante nord-ovest delle campagne romane è di proprietà di società fittizie tutte legate a Pippo Calò, il capomafia di Porta Nuova, in rapporto con Pazienza e Carboni e con i capi della «banda della Magliana» Balducci, Abbruciati e Proietti.

Nel febbraio 1985, qualche società di copertura che stava portando a termine manovre speculative sul litorale romano finì nel mirino della magistratura: il giudice istruttore Aurelio Galasso riuscì a risalire, dal traffico degli stupefacenti al reinvestimento del denaro attraverso società prestanome con sede in Svizzera. In cima alla piramide il giudice individuò Giuseppe Ganci, coinvolto nella «Pizza connection» e arrivato a Roma per sfuggire alla guerra tra bande nel New Jersey. E vennero alla luce i rapporti tra la «banda della Magliana», in affari con mafia e camorra, e l'eversione «nera». I Nar affittavano le armi dalla «banda» di Abbruciati e versavano all'organizzazione mafiosa il loro denaro, per farlo investire in droga.

□ *A.Ci.*

«Mamma coraggio» al Tufello

«Gli spacciatori girano indisturbati nel quartiere e davanti alle scuole, ogni angolo è buono per vendere droga. ci manca solo che aprano una bancarella per l'eroina e per l'hashish. Non si può restare inerti, ci stiamo già organizzando con gli anziani del circolo "Petroselli" per istituire gruppi di controllo davanti ai cancelli delle elementari». Le parole della signora Nazzarena Fracassi sono un drammatico appello ai genitori e agli abitanti del Tufello ad organizzarsi contro i «venditori di morte», che non si fanno scrupoli e che arrivano ad usare come «corrieri» i piccoli alunni delle scuole. Proprio questo è successo a suo figlio, Alessio, 9 anni, che frequenta la quarta elementare in via delle Vigne Nuove, al Tufello. Uno spacciatore della zona, arrestato mercoledì scorso dal dirigente del commissariato di zona, Gianni Carnevale, usava il ragazzo per consegnare le stecche di hashish. Al bambino, in premio, lo sfruttatore comperava un gelato ad ogni consegna, lo faceva sentire suo amico promettendogli di portarlo a pesca e che gli avrebbe regalato un pallone di cuoio. Alessio, ovviamente, non sapeva di essere un corriere della droga. lui pensava solo di aver trovato un amico più grande. «Ci stiamo organizzando, genitori e pensionati del centro anziani «Petroselli», per fare gruppi di vigilanza anti droga davanti alle scuole del Tufello. Quello che è successo a mio figlio non deve più succedere a nessun altro bambino». La mamma di Alessio, 9 anni, usato come piccolo corriere della droga da uno spacciatore del quartiere, scende in campo in prima persona contro i «venditori di morte».

STEFANO POLACCHI

La voce della signora Nazzarena è tremante, al telefono. Ieri mattina ha partecipato ad una trasmissione televisiva della Rai, per denunciare la situazione «calda» del suo quartiere, il pericolo cui sono esposti ogni giorno centinaia di ragazzi che frequentano le due elementari del Tufello. Non le manca però la forza di parlarne anche con il nostro giornale. «Ho già incontrato un paio di volte i soci del centro anziani, e loro si sono dimostrati entusiasti di organizzare la vigilanza anti-droga – afferma Nazzarena – Stiamo pensando di creare gruppi di pensionati e genitori che controllino i cancelli delle scuole, all'entrata e all'uscita dei ragazzi. Abbiamo chiesto che un vigile urbano ci affianchi, anche se la polizia spesso è inerte di fronte alla presenza di spacciatori». Ci sono altri genitori che hanno denunciato episodi simili a quello che ha vissuto il suo Alessio? Chiediamo alla signora Nazzarena. «Sicuramente sì – risponde sicura – anche se difficilmente ne parlano con gli altri. C'è molta chiusura rispetto a questo problema. Ci sono molti tossicodipendenti giovanissimi, li vediamo trascinarsi nelle piazze della zona, conosciamo i loro genitori. Ma le famiglie non reagiscono, sembrano vivere nell'indifferenza».

Come si è resa conto che Alessio era usato come corriere della droga? «Da tempo avevo notato un giovane che ogni giorno veniva davanti alla scuola di mio figlio, pensavo che dovesse prendere qualche bambino – afferma Nazzarena – Poi ho visto che spesso salutava Alessio e gli parlava. Così mi sono insospettita e ho chiesto a mio figlio chi fosse quel ragazzo. Quando lui mi ha raccontato del suo nuovo «amico» ho capito la situazione e l'ho denunciata al commissario». Così lo spacciatore, Massimo Grieco, 18 anni, è stato arrestato. «Poi ho parlato della vicenda con Alessio – racconta la mamma – Parlo sempre coi miei figli della droga e dei pericoli che comporta. All'inizio è scoppiato in una crisi di pianto, si sentiva colpevole per aver contribuito a vendere droga. Però adesso ha superato i sensi di colpa, continua ad andare a scuola. Per quanto mi riguarda, denuncerò ogni situazione poco chiara che mi capiti di vedere, e farò di tutto affinché, almeno a scuola, i nostri figli siano protetti».

Le operazioni delle forze di polizia

	Droghe sequestrate in kg	N. operazioni	N. dosi fiale	Persone denunciate	Persone segnalate per uso	Furti e rapine di droghe	Morti per overdose	Omicidi connessi alla droga	Grandeur. delle Regioni
1983	1 085,865 *18,6*	1 380 *14,5*	4 302 *1,70*	2 164 *14,2*	510 *5,9*	7 *7*	30 *11,6*	14	Em. Rom. Lombar. Lazio Liguria Marche
1984	818,883 *12,3*	1 700 *15,18*	3 214 *3 8*	2 373 *13,27*	492 *5,6*	3 *2,97*	52 *13,09*	26	Lazio Lombar Campania Em. Rom. Marche
1985	487,667 *26 3*	1 684 *13,7*	3 577 *2,14*	2 662 *14,3*	687 *8,02*	9 *11,11*	45 *18,9*	24	Lazio Em Rom Lombar. Veneto Piemonte
1986	3 646 636 *22,11*	1 682 *19,11*	2 628 *10,32*	2 720 *15 2*	761 *7,9*	6 *5,7*	26 *8,17*	21	Lombar. Lazio Marche Em Rom Campania
1987	549 427 *4,09*	1 734 *14,49*	6 707 *2,2*	3 416 *15,02*	1 120 *8,2*	—	53 *10,6*	28	Lazio Lombar. Em. Rom. Tr. A Ad Piemonte
Totale	16.514,103	14.344	60 887	21,539	6.790	57	406	221	

Le percentuali sono riferite al dato nazionale, a partire dal periodo ove questo era disponibile nelle rilevazioni dello Sca

Violenza a Cesano
I giudici non credono al racconto della ragazza Assolto studente

Il racconto di M.C.M., 15 anni, ai carabinieri era stato preciso. Ma era completamente inventato. Il 27 agosto, mentre pedalava tranquillamente in una stradina nella zona di Cesano, località a nord di Roma, M.C.M. era stata inseguita da un giovane in motorino. Aveva tentato di accelerare la sua corsa in bicicletta ma lui era riuscito a raggiungerla. Impaurita, disperata aveva chiesto aiuto gridando con tutto il fiato che aveva. Il ragazzo però, per nulla spaventato dalle parole era passato all'aggressione: l'aveva immobilizzata e aveva iniziato a toccarla ovunque. M.C.M. aveva cercato di divincolarsi, continuando ad urlare. L'aggressore aveva ceduto e alla fine lei era riuscita a sfuggire.

Era andata subito dai carabinieri di Cesano per denunciare la violenza subita e due giorni dopo aveva riconosciuto il suo aggressore. Per Aldo Baragetti, 20 anni, studente universitario, era scattata l'accusa di atti di libidine. Poi il caso era arrivato in tribunale. La ragazza era stata ascoltata da un magistrato qualche mese dopo, nel febbraio dell'87 e aveva chiamato in causa un testimone: un vigile notturno. Anzi aveva affermato che proprio grazie alla presenza del vigile notturno il suo aggressore si era dato alla fuga. Alvaro Catarici, il testimone chiamato in causa, confermò ai carabinieri che la ragazza gli aveva chiesto aiuto ma a dicembre e non nell'agosto. Nell'aula del tribunale, dove si è tentato di ricostruire la vicenda, il pubblico ministero, nonostante la discordanza delle date, ha chiesto una condanna per l'imputato a 1 anno e 18 mesi. Ma il tribunale ha ritenuto la storia inventata e ha assolto con formula piena il giovane universitario.

Oggi, mercoledì 2 novembre; onomastico. Demetrio

ACCADDE VENT'ANNI FA

Una grossa acacia ha bloccato il traffico lungo il Muro Torto. L'albero – probabilmente per vecchiaia – si è abbattuto sulla strada all'altezza dei campi da tennis La buona sorte ha voluto che il grosso tronco non cadesse sulle numerose auto di passaggio. Il traffico è però rimasto bloccato per alcune ore. Sono intervenuti i vigili del fuoco che con seghe elettriche hanno tagliato in più parti l'acacia liberando così la corsia Poi il traffico è ripreso normalmente, mentre il vecchio albero, a pezzi, è scomparso nel nulla.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda)	530972
Aids	5311507-8449695
Aied. adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444
Acotral	5921462
S.A.FE R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio. corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi. via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio. Ore 07.55 «In edicola», rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie», notiziari locali: 08.55 - 10.55 - 12.30 - 13.30 14.30. Ore 09.55 e 12.45 «Insertown», spettacoli, cultura, divertimento a Roma. Ore 14.35, «Una tessera per il nuovo corso del partito comunista». In studio Rinaldo Scheda per rispondere agli ascoltatori (telef.49.21.46 e 49.21.51).

Medicinali per il Nicaragua. Nuovo slancio alla campagna dopo la tragedia provocata dall'uragano. Si sollecita la raccolta di medicinali e materiale sanitario. In particolare antibiotici, antidiarroici, antipiretici, cardiofarmaci e analgesici, bende elastiche, siringhe e termometri. La Federazione Pci (Via dei Frentani 4) provvede alla raccolta e alla spedizione in Nicaragua.

Arcidonna. Il Circolo organizza, in collaborazione con il Centro di educazione permanente alle arti, vicolo degli Amatriciani 2, due corsi di scultura, ceramica e costruzione di maschere. Per informazioni rivolgersi direttamente al Centro oppure telefonare al 57.54.775. Il corso inizia il 5 novembre.

I vetri di lusso di Roma antica. È il tema della conferenza che si tiene oggi, ore 17.30, nella Sala Igea di Palazzo Canonici Mattei, piazza Paganica 4. Intervengono Giovanni Pugliese Carratelli, Giuseppe Alessi e Vincenzo Cappelletti.

QUESTOQUELLO

Prevendite biglietti. Sono aperte per il superconcerto di James Brown, Bo Diddley, Fats Domino, Ray Charles, Little Richard, Chuck Berry, Jerry Lee Lewis in programma il 17 novembre al Palaeur. Questi i punti: Orbis, piazza Esquilino 37, Babilonia, via del Corso 185, Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1, Teatro Tenda Pianeta, viale De Coubertin, Paper Shop, via Faà di Bruno 60, Goody Music, via F. Carrara 19, Magic Sound, piazza Re di Roma 18, Discomania, via Nomentana 203, Anubis, viale Somalia 213, Pronto Spettacolo tel. 68.47.297 e 68.47.440, Rinascita, Teatro Tenda Pianeta, Paper Shop, Goody Music, Magic Sound, Discomania, Anubis, Pronto Spettacolo, Camomilla (Ostia), Mae Box Office (Frascati), The Council (Tivoli).

MOSTRE

La nascita della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione: Archivio centrale dello Stato piazzale degli Archivi/Eur Ore 9-14, domenica chiuso. Per le visite guidate telefonare al 59.20.371. Fino al 10 dicembre.

Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Rufino. Ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, anche festivi, ingresso libero. Fino al 31 dicembre.

Villa Pamphili. Il parco e gli edifici: mostra storico-fotografica, Palazzina Corsini, ingresso da Porta S. Pancrazio. Ore 10-13 e 15-18, lunedì chiuso. Fino al 30 dicembre.

Grafologia. Mostra documentaria: scritture di donne celebri e di altri personaggi noti, audiovisivi ed esposizione di materiale di scrittura. Museo del Folklore, piazza S. Egidio 1. Ore 9-14, lunedì chiuso. Fino al 6 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. P.zza del Campidoglio (tel.6782862). Orario feriali. 9-14; festivi: 9-13, mart. e gio. anche 17-20; sab. anche 20.30-23; chiuso lun. Ingresso L. 3000, gratis ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere capitolina, Galata morente, la Lupa etrusca con i gemelli del Pollaiolo. **Galleria Doria Pamphili.** P.zza del Collegio Romano 1a (tel.6794365). Orario. mart. ven sab. dom. 10-13. Ingresso L 2000 Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea del Sarto, Velasquez.

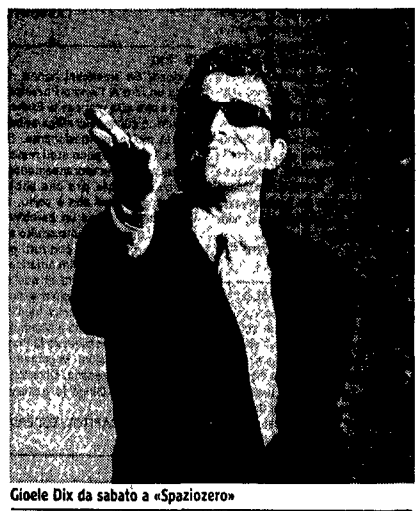
Museo dell'energia elettrica. Piazza Elio Rufino (Fiera di Roma). Ore 9-13 e 16-20. Tel. 5141686. Ingresso libero.

CONCERTO

Un pianista «giusto» per Dvoràk

Una «curiosità», più che una novità, il «Concerto per pianoforte e orchestra», op. 33 (1876), di Dvoràk. Una partitura in tutta regola, con l'orchestra furoreggiante, e spesso in un clima brahmsiano, e un pianoforte persino lezioso nelle complicazioni del virtuosismo anche di stampo lisztiano. Quaranta minuti di musica, che non aggiungono molto alla simpatia e alla fama del compositore, un tantino intimidito di inserirsi, con quel «Concerto», nella schiera di nomi famosi: Beethoven, Schumann, Brahms (e c'era in giro anche il «Concerto» di Grieg), Liszt. Non volle scombussolare la tradizione, pago di dar spazio, di tanto in tanto, all'estro rapsodico e popolare, emergente dalla tastiera in momenti più intensi e luminosi, soprattutto nell'«Andante». Alcuni rifecero questo «Concerto» – ricorda Piero Rattalino – in chiave di pianismo busoniano, ma fu il grande Sviatoslav Richter a riportarlo alla luce, nel pieno rispetto – e, anzi, nell'esaltazione – della versione originaria.

C'era l'altro giorno, all'Auditorio della Conciliazione, un dinamico pianista tedesco: Justus Frantz, che ha intanto fatto onore al suo nome: era «giusto» l'omaggio a Dvoràk e lo ha disimpegnato con bravura e grande slancio, tanto più generoso, quanto più l'orchestra, diretta dall'austriaco Peter Schneider, cercava di sopravanzarlo. Applauditissimo, questo Frantz non ha poi ritenuto «giusto» concedere il «bis» che il pubblico chiedeva proprio per sentire il pianista finalmente solo, a tu per tu con la tastiera. □ *E.V.*



Gioele Dix da sabato a «Spaziozero»

TEATRO

In macchina con Gioele Dix

Eccolo dal vivo l'automobilista sempre incazzato, Gioele Dix da sabato al Teatro Spaziozero fino al 27 novembre. Dopo aver vinto la rassegna «Riso in Italy '88», Gioele è stato subito contattato dalla Rai e quest'estate è stato ospite fisso nella trasmissione *Cocco*. «Per la verità – dice Gioele – avevo già fatto qualcosa in televisione, *Una notte all'Odeon*, ma forse non l'aveva visto nessuno». *La mia patente non scade mai*, lo spettacolo che presenti a Roma, è tutto concentrato sull'automobilista, il personaggio che ti ha dato popolarità? «Lo spettacolo è composto da quattro monologhi, quattro personaggi. Il primo è l'automobilista integrale, quello che ragiona sempre da automobilista anche se non sta in macchina. Il secondo è un "conferenziere" un po' impacciato perché non sa su che cosa debba tenere la conferenza. È un indeciso e finirà per parlare proprio di questa indecisione. A poco a poco prende coraggio e parlerà anche di altre cose. Il terzo personaggio è un professore argentino ordinario di una improbabile cattedra di sport. Lui in realtà odia tutti gli sport e le sue lezioni si trasformano sempre in delirî antisportivi. Per ogni stagione scelgo lo sport appropriato contro cui farlo straparlare. Infine il quarto monologo, forse meno immediato degli altri, l'unico che da solo non potrebbe funzionare, è quello di un viaggiatore di treno, uno che da anni viaggia, per motivi di lavoro. Uno studioso che si è fatto da solo, che propina agli altri le proprie elucubrazioni, che disquisisce sui dettagli. Una di quelle persone che se ti capitano veramente in viaggio... è la fine».

Il filo che collega questi quattro signori? «Nessuno se non il fatto che sono io ad aver scritto i testi e ad interpretare i personaggi». Un profilo del «quinto» personaggio, Gioele Dix? «Milano, dieci anni fa. Prime esperienze come animatore teatrale. Segue cooperativa, lavoro sul territorio e decisione di continuare la strada di attore. Lavoro con l'Elfo, tre stagioni con Parenti. Cabaret: allo "Zelig", "Riso in Italy", "Cocco" ed eccomi qui».

MOSTRA

Giovani artisti in pista

Mostra: 12/35. Giovani artisti a Roma. Ex Borsa in Campo Boario, via di Monte Testaccio. Tutti i giorni 9.30/13.30; giovedì e sabato anche 16/19, lunedì chiuso. Fino all'11 dicembre.

È inutile voler stabilire a tutti i costi differenze e primati tra pittori e scultori che espongono all'Ex Borsa in Campo Boario. Ed è quantomeno inutile voler criticare l'iniziativa presa a suo tempo dal prof. Gatto e proseguita oggi dall'assessore Redavid. Gli intendimenti sono stati rispettati: la mostra curata e ordinata da artisti e critici del calibro di Apuleo, Attardi, D'Amico, Napoleone, Orienti, Porzano, Proietti, Scialoja, Trucchi e Volpi che hanno proposto «una campionatura di artisti molto diversi gli uni dagli altri e non ancora entrati nei circuiti ufficiali e che corrono da soli e non si assomigliano e che sono ben consapevoli che oggi non vi siano certezze linguistiche esclusive o maggioritarie» risulta certamente composta ed equilibrata.

In questa tornata sono stati presentati con un numero complessivo di ottantacinque opere: Barbagallo, Buzi, Caruso, Cerone, Colagrossi, Collodi, Luce Genevieve Delhove, Di Giulio, Francini, Livadiotti, Mugnaioli, Porfidia. Speriamo piuttosto che risulti altrettanto proficua, ricucendo con la creazione di strumenti ed occasioni di incontro come questa, il rapporto tra le istituzioni e quei giovani, impegnati in attività artistiche con obiettivi professionali, ma non ancora organicamente inseriti nei meccanismi e nelle logiche del mercato dell'arte. Nessuno crede che la pittura stia attraversando oggi una fase di stanca, di bonaccia. Piuttosto una fase di riflessione, che è anche il cavallo di battaglia del perbenismo dilagante. Un ritorno alla pittura sfrenato, diffuso e irrazionale (spesso opportunistico) verificatosi in questi anni Ottanta, che certo ha ristretto di molto le libertà operative che erano invece un'affermazione di altri tempi. Oggi no, tutto è bello nella apparente contraddittorietà. L'omologazione trionfante ti fa ricordare che «anticamente», in fondo Campo Boario non era altro che una Borsa. Oggi è un luogo «bello»: pareti bianche, stipiti grigio caldo, acciottolato come si conviene e spazi ordinati. □ *En.Gal.*

POESIA

Al «Montale» ciclo di seminari

Il centro «Eugenio Montale» inizia il suo anno di programmazione organizzando un ciclo di seminari, che avranno luogo al Teatro dell'Orologio sala grande (Via de' Filippini 17-A - Tel. 6548735) con il seguente calendario: *11 novembre*, Andrea Zanzotto, «Verso la poesia»; *18 novembre*, Marco Guzzi interpreta Paul Celan; *25 novembre*, Giuseppe Conte interpreta Camillo Sbarbaro; *2 dicembre*, Roberto Mussapi interpreta Dylan Thomas. Ciascuno dei seminari si svolgerà nel pomeriggio, alle ore 17.30 e, come si può desumere dai titoli, intende proporre un'indagine sulla scrittura che ridia valenza storica e valore conoscitivo ad essa.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. **Eur.** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228; **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42; **Parioli.** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37; **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7; **Quadrato-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

DOPOCENA

Aldebaran, Via Galvani 54 (Testaccio) (dom.riposo). **Carpenoctem**, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). **Gardenia**, via del Governo Vecchio 98. **Rock subway**, Via Peano 46 (San Paolo) (merc.). **Rotterdam da Erasmo**, Via Santa Maria dell'Anima 12 (Piazza Navona) (dom). **Naima**, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). **Why not**, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). **Dam dam**, via Benedetta 17 (Trastevere). **Doctor Fox**, vicolo de Renzi (Trastevere).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Attivo Sanità. Ore 17.30 in federazione attivo sul contratto con Famiano Crucianelli, Lionello Cosentino e Ileano Francescone. Sarà presente Grandi resp. naz. Ffp Cgil.

Seminario urbanistica. Dalle ore 10 in federazione seminario sull'urbanistica con Piero Della Seta e Walter Tocci.

Sezione Dragona. Ore 19 riunione su ripresa dell'iniziativa politica, con Carlo Rosa.

Avviso. Ore 15.30 in Federazione riunione con i segretari delle zone: Prenestina, Casilina, Centocelle, Quarticciolo e Tuscolana, su «Piano traffico e trasporti», con Sergio Micucci e Mario Santini.

Zona Portuense-Gianicolense. Ore 17.30 in zona coordinamento femminile, con M.G. Passuello.

Zona Tuscolana. Ore 19 in zona riunione su «Traffico e mobilità», con Paolo Visentini e Silvana Di Geronimo.

Tesseramento. La sezione Laurentina ha raggiunto il 100% del tesseramento '88.

Riunione segretari di zona. Ore 9.30 in Federazione per il lancio della campagna iniziative problemi fisco (Lionello Cosentino).

COMITATO REGIONALE

Attivo regionale sanità. Oggi alle 17.30 in Fed.ne attivo regionale dei lavoratori della sanità; partecipano i compagni I. Francescone, L. Cosentino e F. Crucianelli. Interverrà il compagno Grandi, della segreteria nazionale della Funzione pubblica-Cgil.

Riunione del Comitato regionale e della comm.ne reg.le di controllo. Lunedì 7-11 alle ore 15.30 presso il teatro della Federazione riunione allargata del Cr e della Crc; all'odg: «Verso il 18° congresso del Pci: iniziative del Partito sui temi della riforma delle istituzioni culturali e del rinnovamento della politica culturale». La relazione sarà svolta dal compagno Gabriele Giannantoni, della segreteria regionale.

I Commissione del Cr. La riunione della I Commissione del Cr per i problemi dello «Sviluppo economico» è convocata, allargata, per venerdì 4-11 alle ore 16 presso il Cr. All'odg: «La battaglia dei comunisti nel Parlamento e nel paese per la riforma del fisco e sulla Finanziaria». Presiede Rinaldo Scheda, presidente della commissione; partecipa Mario Quattrucci, segretario del Cr; interviene Adalberto Minucci, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera dei deputati.

Federazione Civitavecchia. Alle 17.30 presso la sezione Pci «E. Berlinguer» di Civitavecchia riunione del Cf e della Cfc; all'odg: «Iniziative e dibattito del partito dopo il Cc». Partecipano i compagni Piero De Angelis, segretario della Federazione e Domenico Giraldi, sella segreteria regionale.

Federazione Latina. Terracina alle 16 attivo della Fgci (Rosato); Fondi alle 19 attivo della Fgci (Rosato)

Federazione Tivoli. Alle 17 in federazione attivo femminile in preparazione del congresso; partecipano i compagni Angelo Fredda, segretario della federazione e Franca Cipriani, della segreteria regionale, alle 19 in federazione attivo sui trasporti (Caruso); Montorio Romano alle 20.30 assemblea (Imperi).

Federazione Viterbo. Alle 16 in Federazione riunione della segreteria con i comunisti della Cna su: «Rinnovo della Cpa»; Soriano nel Cimino alle 20.30 Comitato direttivo e gruppo consiliare con la compagna Angela Giovagnoli; Tarquinia alle 20 Comitato direttivo con i compagni Luigi Daga, capogruppo Pci alla Provincia e Antonio Capaldi, segretario della Federazione.

Sottile ironia di uomini e quadrupedi

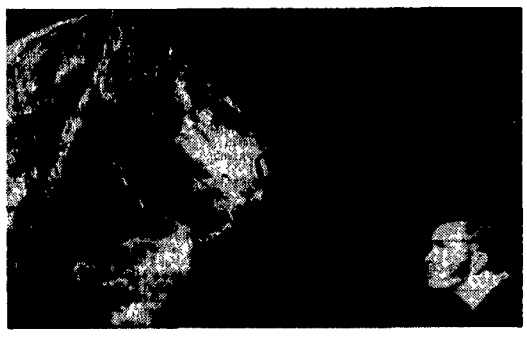
AGGEO SAVIOLI

C'è ancora tempo (da oggi, mercoledì, fino a domenica prossima) per vedere *Zingaro*, spettacolo «per grandi e piccini», come si sarebbe detto una volta, prodotto dal «Théâtre Equestre et Musical» di Nîmes (Francia) e allestito sotto una tenda da circo all'interno del recinto dell'ex Mattatoio, al Testaccio.

Folclore zigano, espresso in «numeri» sonori e canori, prodezze di cavalli e di cavalieri, gesti di accattivante cordialità verso gli spettatori (come l'offerta di vino caldo aromatizzato), spiritosamente contraddetti da qualche lieve provocazione, e una periodica insorgenza di sorniona buffoneria (affidata non a veri e propri clown, ma a un gruppo di taciturni comici e inservienti tuttofare) questi e altri elementi – non esclusa l'iniziale parata di oche e tacchini – compongono un insieme piuttosto singolare, e in definitiva un esempio di teatro «puro», svincolato da qualsiasi processo «narrativo», imprevedibile tanto quanto, s'intuisce, calcolato al millimetro

Gli animali sono magnifici, a cominciare dal possente quadrupede nero che a *Zingaro* dà il nome e il tono: lo cavalca Bartabas, guida e animatore della *troupe*, dal fiero aspetto di nomade. Evoluzioni e acrobazie, di bestie e di uomini, sono ammirevoli per l'apparente assenza di sforzo, e come sorvegliate sempre, nel fondo, da un'ironia sottile, che si rende esplicita nel ricorrente ingresso delle «controfigure»: pazienti somarelli e un minuscolo *pony*, addetti a risistemare la pista. Il pezzo forse migliore, certo il più raffinato, è quella sorta di balletto che il cavallo esegue, stazionando su una pedana improvvisata, armonizzando il suo zoccolare ai colpi di martello battuti su un'incudine. Il momento più sorprendente è quando un valletto dalle fattezze e dai modi anglosassoni, dopo una serie di simulate goffaggini, sfida con successo le difficoltà di un'aria controtenorile dal *Didone ed Enea* di Purcell. E c'è, nella compagnia, un impassibile piccoletto, assai somigliante a Buster Keaton, che da solo vale la serata.

Col suo fantasioso vagabondare fra generi e stili, *Zingaro* chiude in bellezza la rassegna «Io, l'attore» organizzata dalla parigina «Dramaturgie» e dalla sua consorella romana. Anche se il titolo della manifestazione va un tantino stretto a questo evento d'impronta molto più collettiva che individuale.



Una scena di «Zingaro» in programma all'ex Mattatoio del Testaccio

Gerard Philipe, il vero «diavolo in corpo»

1956: Gerard Philipe in veste anche di regista sul set di «Tyl Ulenspiegel»

Al Centro culturale francese una rassegna dedicata al bravo attore. Otto film: il primo è quello di Claude Autant-Lara del 1947

ALBERTO CRESPI

Il diavolo in corpo di Raymond Radiguet è stato appena rifatto, ma Gérard Philipe non c'era e il problema, forse, era tutto lì. Marco Bellocchio non si offenderà. Non era questione di cattiva volontà. Di nuovi Gérard Philipe in circolazione non se ne vedono proprio. Così, quella storia di un amore in tempi di emergenza (nel romanzo di Radiguet – e nel film di Autant-Lara – era la guerra, nel film di Bellocchio il terrorismo) perde oggi gran parte delle proprie valenze. Perché al cinema ci vogliono le facce. E Gérard Philipe, come i grandi miti di Hollywood, era una Faccia. Una delle più straordinarie mai apparse su uno schermo

Era anche un bravo attore. Forse non un grandissimo (il cinema e il teatro francese di quegli anni ne avevano di «tecnicamente» migliori: pensiamo a un Barrault, o a uno Jouvet), ma sicuramente dotato di un talento e di una naturale spavalderia che rendevano «accettabile», complice, anche la sua bellezza quasi eccessiva. Da venerdì, potrete averne conferma in una rassegna che va in scena al Centro Culturale Francese (piazza Campitelli 3, ingresso gratuito), organizzata dal Centro medesimo in collaborazione con il Filmstudio 80 (il tutto a cura di Armando Leone e Cinzia Baldazzi).

Vediamo i titoli. Venerdì 4 si parte, appunto, con *Il diavolo in corpo* di Claude Autant-Lara (1947). Dopo un week-end di riposo, si riparte lunedì 7 con *La bellezza del diavolo* di René Clair (1950). Martedì 8 doppio programma. *Fanfan la Tulipe* di Christian-Jaque (1952) e *Juliette ou la clé des songes* di Marcel Carné (1951). Mercoledì 9 *L'idiota* di G. Lampin (1946) e *Le belle della notte* di René Clair. Giovedì 10 *Il rosso e il nero* ancora di Autant-Lara (1954) e *Montparnasse* di Jacques Becker (1958), un film sulla vita di Modigliani che doveva essere diretto dal grande Max Ophuls.

C'è tutto? Ovviamente no, ma c'è molto. I film migliori del nostro sono presenti. Manca purtroppo lo scatenato, spiritoso *Tyll Ulenspiegel*, dal romanzo picaresco fiammingo di De Coster, in cui l'attore si impegnò, una tantum, anche come regista. Ma c'è il suo «gemello», *Fanfan la Tulipe*, l'altro film in cui Philipe salta, balla e tira di spada con inesauribile vitalità. Quella stessa vitalità, contro ogni tragedia, che fece addirittura scandalo nel *Diavolo in corpo*, film che nel '47 venne proibito in Italia e che al festival di Bruxelles provocò l'uscita dalla sala dell'indignato ambasciatore francese. La stampa parlò di pornografia, antipatriottismo, rifiuto della famiglia. Di fatto, Gérard Philipe, già allora divo teatrale, divenne subito una «bomba» cinematografica. D'altronde era quasi obbligatorio: era nato il 4 dicembre del '22 a Cannes, il che, per un francese, è una predestinazione. Sarebbe morto ancora giovane, a Parigi, il 25 novembre 1959. Già, l'anno prossimo saranno trent'anni. Prepaniamoci.

TELEROMA 56

Ore 12.20 «Il giorno e l ora», film **14** Tg, **14.30** «Marina», novela, **16** Teatro oggi, **18** «La squadriglia delle pecore nere», telefilm, **20.30** «L oro dei Caraibi», film, **23** Tg **23.30** «L artiglio del drago» telefilm, **1.10** «La casa che non voleva morire», film

GBR

Ore 17 «I ragazzi del sabato sera» telefilm **17 30** «Cuori nella tempesta» novela **18.30** «I giovedì della signora Giulia» sceneggiato **19 15** «Terra di giganti» telefilm **20 20** Tg **20 45** Al Paradise **23 40** «Lucy Show» telefilm **0 15** Tg **0 40** «Quebec» film

N. TELEREGIONE

Ore 19 15 Tg Lazio **19 30** Ciack si gira **20 15** Tg Cronaca **20 45** America Today **21** Boxe **23 30** «Finché vita ci separi» telefilm **0 30** Tg Cronaca **1** «Adorabli creature» telefilm

Spettacoli a ROMA

RETE ORO

Ore 11 «Illusione d amore» novela **13 30** Formula One **14 30** Rock of Europe **15.30** Alla ricerca della verità, **16.45** «L idolo» novela **19 30** Tgr, **20 30** Special music box **21.20** «Monjiro samurai solitario» telefilm **23.30** Tgr

TELETEVERE

Ore 17 «I cavalieri del Nord-Ovest» film **19 30** I fatti del giorno **20** Tutto calcetto, **20.30** Libri oggi, **22** Poltronissima **0.10** I fatti del giorno **1** «La piu grande avventura» film

VIDEOUNO

Ore 16 Telegiornale; **16.10** Sport spettacolo, **18.50** Telegiornale, **19** Mon-Gol-Fiera, rubrica di calcio, **19.30** Sportime, **20** Juke Box, **20.30** Calcio internazionale; **22.30** Telegiornale, **22.45** Sportime, **23** Boxe di notte.

CINEMA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso **BR:** Brillante **C:** Comico **D A:** Disegni animati **DO:** Documentario **DR** Drammatico **E.** Erotico **FA** Fantascenza **G** Giallo **H.** Horror **M.** Musicale **SA.** Satirico **S** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST·** Storico

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	L. 7 000	**Il principe cerca moglie** di John Landis con Eddie Murphy BR (16 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 15	L. 8 000 Tel 851195	○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni — BR (15 30 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 352153	**Il principe cerca moglie** di John Landis con Eddie Murphy BR (15 30 22 30)
ALCIONE Via L di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	☐ **La leggenda del santo bevitore** di Ermanno Olmi con Rutger Hauer DR (15 30 22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 4 000 Tel 4941290	**Film per adulti** (10 11 30 16 22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30 22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	**Il principe cerca moglie** di John Landis con Eddie Murphy BR (16 22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 17	L 7 000 Tel 875567	**Chocolat** di Claire Denis con Giulia Boschi DR (16 30 22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	☐ **Frantic** di Roman Polanski con Harrison Ford Betty Buckley G (15 45 22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7 000 Tel 6793267	**Il mio amico Mac** di Stewart Raffill FA (16 22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	**Cenerentola** di Walt Disney DA (16 22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 7 000 Tel 7610656	○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (16 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	☐ **Codice privato** di Francesco Maselli con Ornella Muti DR (17 22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 4 000 Tel 3581094	Rassegna Orson Welles **The Trial** (18) **Quarto potere** (20) **Confidential relations** (22 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L 6 000 Tel 347592	○ **La storia di Asja Kljacina che amò senza sposarsi** di Andrej Konchalovskij - DR (17 22 30)
BARBERINI Piazza Barberini	L 8 000 Tel 4751707	**La partita** di Carlo Vanzina con Mathew Modine Jennifer Beals A (16 22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Fim per adulti (16 22 30)
BRISTOL Via Tuscolana 950	L 5 000 Tel 7615424	**Asterix contro Cesare** di Ginger Gibbons D A (16 22)
CAPITOL Via G Sacconi	L 6 000 Tel 393280	■ **Big** di Penny Marshall con Tm Hanks Elizabeth Perkins BR (16 22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L. 5 000 Tel 6792465	**Corto circuito II** di Kenneth Johnson FA (16 30 22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	○ **Un affare di donne** di Claude Chabrol con Isabelle Huppert François Cluzet DR (16 22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 90 Tel 6878303	L 8 000	**Danko** di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger, James Belushi G (16 22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232 b	L 5 000 Tel 295606	**Cenerentola** di W Disney DA (16 22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	**Bagdad Cafè** di Percy Adlon con Marianne Sagebrecht DR (16 30 22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 8 000 Tel. 870245	**Danko** di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Belushi G (16 22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29 Tel 857719	L. 8 000	**Prima di mezzanotte** di Martin Brest con Robert De Niro, Charles Grodin G (15 30 22 30)
EMPIRE 2 Via Laurentina 737	L 6 000 Tel 5010652)	**Il principe cerca moglie** di John Landis con Eddie Murphy BR (16 22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 17	L 5 000 Tel 582884	■ **Big** di Penny Marshall con Tom Hanks Elizabeth Perkins - BR (16 22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni - BR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 7 000 Tel 5910986	**Danko** di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Belushi G (16 22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 7 000 Tel 864868	**Corto circuito II** di Kenneth Johnson FA (16 22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo	L. 8 000 Tel 5982296	**La partita** di Carlo Vanzina con Matthew Modine Jennifer Beals A (16 22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6864395	○ **Madame Sousatzka** di John Schlesinger con Shirley MacLaine DR (16 22 30)
FIAMMA Via Bissolati 51	L 8 000 Tel 4751100	SALA A **Congiunzione di due lune** di Zalman King E (VM18)(((((16 22 30) SALA B **L isola di Pascali** di J Dearden con Ben Kingsley DR (16 22 30)
GARDEN Viale Trastevere	L 6 000 Tel 582848	**Danko** di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Belushi G (16 22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 6 000 Tel 864149	**Essere donne** di Margarethe Von Trotta con Eva Mattes DR (16 22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	☐ **Frantic** di Roman Polanski con Harrison Ford Betty Buckley G (16 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 7 000 Tel 6380600	**Beetlejuice** di Tom Burton con Michael Keaton - BR (16 30 22 30)
HOLIDAY Via B Marcello 2	L 8 000 Tel 858326	**Se lo scopre Gargiulo** di Elvio Porta con Giuliana De Sio Richard Anconina - BR (16 22 30)
INDUNO Via G Induno	L 6 000 Tel 582495	☐ **La leggenda del santo bevitore** di Ermanno Olmi con Rutger Hauer DR (15 30 22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	**Il presidio** di Peter Hyams con Sean Connery G (16 22 30)
MADISON Via Chiabrera	L 6 000 Tel 5126926	SALA A **Beetlejuice** di Tom Burton con Michael Keaton BR (16 22 30) SALA B **Cenerentola** di W Disney DA (16 22 30)
MAESTOSO Via Appia 416	L 7 000 Tel 786086	**Danko** di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Belushi G (16 22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	○ **L ultima tentazione di Cristo** di Martin Scorsese con Willem Dafoe DR (16 22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44 Tel 6873924	L 5 000	Film per adulti (16 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 7	L 8 000 Tel 3600933	**Il presidio** di Peter Hyams con Sean Connery G (16 22 30)
MIGNON Via Viterbo	L 8 000 Tel 869493	**Men s Club** di Peter Medak DR (16 30 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10 11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK Via Cave	L 7 000 Tel 7810271	**Il principe cerca moglie** di John Landis con Eddie Murphy BR (16 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 8 000 Tel 7596568	○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Highlander** (versione inglese) (16 22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 6 000 Tel 7810146	**Mr Crocodile Dundee II** di John Cornell con Paul Hogan A (16 15 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 98	L. 4 000 Tel 7313300	**Anal sexy Top model** E (VM18) (11 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 20	L 7 000 Tel 462653	○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR *(15 30 22 30)*
QUIRINETTA Via M Minghetti 4	L 8 000 Tel 6790012	○ **Bird** di Clint Eastwood con Forest Whitaker DR (16 30 22 30)
REALE Piazza Sonnino 15	L 8 000 Tel 5810234	○ **L ultima tentazione di Cristo** di Martin Scorsese con Willem Dafoe DR (16 22 30)
REX Corso Trieste 113	L 6 000 Tel 864165	**Mr Crocidile Dundee II** di John Cornell con Paul Hogan A (16 22 30)
RIALTO Via IV Novembre	L 6 000 Tel 6790763	**Once more Ancora** di Paul Vecchiali DR (16 22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	**Il principe cerca moglie** di John Landis con Eddie Murphy BR (16 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	**Bull Durham** di Ron Shelton con Kevin Costner Susan Sarandon BR (16 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L 8 000 Tel 864305	☐ **Frantic** di Roman Polanski con Harrison Ford Betty Buckley G (15 45 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L. 8 000 Tel 7574549	**Se lo scopre Gargiulo** di Elvio Porta con Giuliana De Sio Richard Anconina BR (16 22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L 8 000 Tel 485498	**Danko** di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Belushi G (16 22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (16 22 30)
VIP Via Galla e Sidama 2 Tel 8395173	L 7 000	**Danko** di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Belushi - G (16 15 22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L.3 000 Tel 7313306	**La dolcezza bisexual** - E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18	L. 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Morna la scandalosa** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 (Villa Borghese)	L 4000 Tel 863485)	**Pinocchio** di W Disney DA (15 30 18 30)
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L. 3 000 Tel 5562350	**Olinka Marina Marylin le bestiali** con Moana, Karin e Marina - E (VM18) (16 22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L. 5 000 Tel 588116	**Il pranzo di Babette** di Gabriel Axel con Stephane Audran, Brigitte Federspiel - DR (16 45 22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L. 3 000 Tel 5110203	**Le calde labbra di Valery e Jessica** - E (VM 18)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4 000 Tel 620205	**Allhard american sexual** E (VM18) (11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L. 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L. 5 000	**Marina e le sue voglie** - E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE V le Provincie 41	Tel 420021	**Wall street** di Oliver Stone con Michael Douglas, Charlie Sheen - DR

■ CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405		**Salò** di P P Pasolini (15 30-20 30)
GRAUCO Via Perugia 34	Tel 7551785	Cinema spagnolo **Flauto per un bandido** di Carlos Saura
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel 312283	L. 5 000	SALA A ■ **La gentilezza del Tocco** di Francesco Calogero - BR (18 22 30) SALA B **Il pranzo di Babette** di Gabriel Axel (18 30 22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel 4957762	L. 3 500-2 500	**A mezzanotte circa** di Bertrand Tavernier - M

■ SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi 1/a. L 3 500 int L. 2 500 rid Tel 8441594	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B Tel 864210	Riposo
ORIONE Via Tortona 7 Tel 776960	Riposo

■ FUORI ROMA

ACILIA

VERDE MARE		Riposo

ALBANO

FLORIDA	Tel 9321339	**Mr Crocodile Dundee II** di John Cornell con Paul Hogan A

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A ○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (16 22 30) SALA B ☐ **Frantic** di Roman Polanski con Harrison Ford Betty Buckley G (16 22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	**Il principe cerca moglie** di John Landis con Eddie Murphy BR (16 22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	**Danko** di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Belushi G (15 22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9454592	○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (16 22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**Asterix contro Cesare** di Ginger Gibons D A (16 22)
RAMARINI	Tel 9002292	Chiuso per restauro

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	Tel 5603186 L. 5 000	**Il principe cerca moglie** di John Landis cib Eddie Murphy BR (16 15 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	Tel 5610750 L 7 000	○ **L ultima tentazione di Cristo** di Martin Scorzese con Willem Dafoe DR (16 30 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	Tel 5604076 L 7 000	**La partita** di Carlo Vanzina con Mathew Modine Jennifer Beals A (16 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	**Il principe cerca moglie** di John Landis con Eddie Murphy

TREVIGNANO

PALMA	Tel 9019014	Riposo

VELLETRI

FIAMMA	L 5 000	**Danko** di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger Janes Belushi G (16 22 15)

SCELTI PER VOI

○ UN AFFARE DI DONNE
La storia dell ultima donna ghigliottinata in Francia raccontata con toni cupi da Claude Chabrol Siamo nella Francia di Pétain Marie è una donna come tante, che insegue un sogno (diventare una cantante lirica) ed è disposta a tutto per sopravvivere anche a sprofondare nell abiezione Comincia a fare un «piacere» a una vicina di casa I aiuta ad abortire E pian piano aborto e prostituzione invadono la sua vita È il film in cui Isabelle Huppert, bravissima protagonista recita l Ave Maria «blasfema» che ha scandalizzato tanti bigotti Un opera dura, senza concessioni
CAPRANICHETTA

○ IL PICCOLO DIAVOLO
Benigni-Matthau un accoppiata perfetta Da un lato un comico oltraggioso e lunare, dall altro un grande commediante della scuola di Billy Wilder Il piccolo diavolo è Benigni, demonietto uscito da una signora esorcizzata da padre Matthau Tenero e inesperto, Giuditta (dal nome della donna) si svezza «on the road», conosce il piacere dei sensi e dell amicizia e si prepara a tornare all inferno per mano di una bella diavolessa Si ride e ci si commuove ma si vorrebbe qualcosa di più, magari sul piano della struttura narrativa Benigni si ostina infatti a fare il regista, replicando i vizi e le debolezze dei mattatori della risata
ADMIRAL, AMBASSADE, ATLANTIC, ETOILE, PARIS, QUIRINALE UNIVERSAL

■ LA GENTILEZZA DEL TOCCO
Un correttore di bozze a Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che si interroga su proprio futuro barcamenandosi tra Rohmer e Pessoa Francesco Calogero, 31enne, messinese, non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona ma l ispirazione e sincera e la scrittura interessante Per 160 milioni che cosa volete di piu?
LABIRINTO

■ BIG
Curioso Gli americani hanno ri fatto un film di Renato Pozzetto Vale a dire «Da grande» di Franco Amurri a cui questo «Big» somiglia in modo impressionante In realtà i due film sono stati realizzati quasi contemporaneamente, per cui è difficile dire che abbia copiato chi Quel che è certo, è che anche in «Big» un bambino sogna di diventare suito adulto e, detto fatto ci riesce, con tutti gli equivoci del caso Il film americano è più scoppiettante di quello italiano, soprattutto è più malizioso Del resto Tom Hanks (quello di «Splash Una sirena a Manhattan») è meno bambinesco di Pozzetto e le allusioni vagamente «erotiche» si sprecano Divertente, comunque Dirige la giovane Penny Mashall
CAPITOL, ESPERIA

○ BIRD
Due ore e quaranta di proiezione, molta musica e una ricostruzione d ambiente perfetta è «Bird», il film diretto da Clint Eastwood che ricostruisce la vita e la carriera del celebre sassofonista nero Charlie Parker, detto appunto «The Bird». Una parabola molto americana, con gli ingredienti classici della fama e del successo, del genio e della sregolatezza Nei panni del mitico sassofonista Forest Whitaker, già attendente di Robin Williams in «Good morning Vietnam»
QUIRINETTA

☐ LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE
È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare Ma se volete altri elementi, sappiate che si ispira a un bellissimo racconto di Joseph Roth il massimo scrittore della «finis Austriae» Che qui, però ci porta in quel di Parigi per raccontarci la storia di Andreas, ex minatore che ora, nella capitale francese, consuma la propria vita bevendo e dormendo sotto i ponti Finché, un giorno, un misterioso riccone non gli fa una strana elemosina Film bello, solenne, ben recitato da Rutger Hauer e Anthony Quayle è la prima volta che Olmi lavora con attori professionisti
INDUNO

Isabelle Huppert in «Un affare di donne» di Claude Chabrol

☐ FRANTIC
Torna Roman Polanski con il più classico dei «thrilling» Siamo a Parigi Un cardiologo americano arriva in città per un congresso Ma accade qualcosa di strano Prima, all aeroporto, due valigie vengono (casualmente?) scambiate Poi, in albergo, la moglie del medico scompare Qualcuno l ha vista uscire insieme ad un uomo Per il nostro eroe (brillantemente interpretato da Harrison Ford) si innesca un meccanismo micidiale che lo porterà a contatto con gli ambienti più sordidi della «Ville Lumière» Un film di atmosfere torbide, in cui Polanski gioca a rifare Hitchcock, e si dimostra degno del maestro
ARISTON, GOLDEN ROUGE ET NOIR

○ L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO
Ecco nelle sale il film più «scandaloso» dell anno Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei), i lefebvriani fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accalca davanti ai cinema La tentazione come si sa, è quella «umanissima» che prova Cristo sulla croce in punto di morte Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli, di invecchiare, ma è una tentazione di Satana, alla quale Gesù saprà sottrarsi perché il destino si compia Due ore e quaranta di proiezione, molto sangue, molta cultura materiale e qualche «ciaitroneria» hollywoodiana Insomma, un filmone che piace o respinge, a seconda della sensibilità del pubblico e di ciò che vi si vuol vedere dentro. Willem Dafoe è Gesù, non troppo lontano dall iconografia classica, Harvey Keitel è Giuda, l uomo che tradisce per aiutare il Cristo a morire
MAJESTIC, REALE

■ PROSA

ALFELLINI (Via F Carletti 5 - Tel 5783595)
Alle 21 45 Lancio Party quasi una Corrida per debuttanti
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Alle 21 15 **Il re muore** di Eugene Ionesco con Angelo Guidi Giovanna Floris regia di Claudio Jankowski
AMFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 21 15 **La locandiera** di Carlo Goldoni con P Parisi S Ammirata L Guzzardi Regia di Sergio Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina 52 Tel 6544601)
Alle 20 45 **Vita di Galileo** di B Brecht con Pino Micol Regia di Maurizio Scaparro
ARGOT (Via Natale del Grande 21 e 27 - Tel 5898111)
Alle 21 **Filottete** Scritto e diretto da Duccio Camerini con Maurizio Di Carmine Marco Caracciolo Stefano Tozzi
ATENEO E T I (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Alle 17 **Descrizione di una battaglia** da Franz Kafka con la Compagnia di Giorgio Barberio Corsetti
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7553495)
Sala A venerdì alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini e con Edy Maggiolini regia di Francomagno Sala B Alle 21 **Il battello** di e con Edy Maggiolini
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270)
Domani alle 17 **Enrico IV** di Luigi Pirandello con Salvatore Puntillo Teresa Dossi Regia di Romeo De Baggis
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 736255)
Alle 21 **Conigli** di Jiga Melik con Carlo Croccolo Enzo Guarini e Enzo Aronca
DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 Tel 6565352)
Dalle 17 30 alle 23 **Magia e scienza** di Fulvio Rendhell
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4818598)
Alle 21 **In America lo fanno da anni** di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli Regia degli Autori
DELLE MUSE (Via Forl 43 Tel 8831300)
Alle 21 **L amico di papà** d E Scarpetta con Aldo Giuffrè Wanda Pirol Rino Santoro
DE SERVI (Via del Mortaro 22 Tel 6795130)
Alle 21 **Mia moglie baronessa** di Giggi Spaducci con la Compagnia comica dialettale romana di Alfiero Alfieri
DUSE (Via Crema 8 Tel 7570521)
Domani alle 17 **Dojoji** di Mishima con la compagnia La Domiziana Regia di Slavko Petelin
E DE FILIPPO - E T I (P le Farnesina 1 Tel 4955332)
Alle 17 **A Media Luz** con il Teatro Nucleo di Ferrara regia di Cora Herrendorf
ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 462114)
Alle 20 45 PRIMA **Prima pagina** d B Hecht e C Mac Arthur con Monica Vitti regia di Giancarlo Sbragia
E T I QUIRINO (Via Marco Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 20 45 **Re Ubù** di A Jarry con Magda Mercatal e Ugo Gregoretti regia di Ugo Gregoretti e Franco Gervasio
E T I SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 21 **Cabiria** (Nottu no Dannunziano) con Evelina Nazzar Barbara Nay testo e regia di Renato Giordano
E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Alle 21 **Sul lago dorato** di E Thompson con Ernesto Calindri Olga Villi Anna Rossini regia di Luigi Squarzina
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721) Alle 21 **Ecce Homo per Friedrich n. 3** di Marcello Sambati con la Compagnia Dark Camera
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21 **Letto matrimoniale** di De Hartog con Paolo Ferrari Regia di Silverio Blasi
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 737277)
Alle 21 45 **Dente grazie** di Pietro Castellacci con Olimpia Dinardo Claudio Saint Just Elena Berera
LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo 1 - Tel 5817413)
Alle 21 30 **L'uomo che sognava i cavalli** di Enzo Giannelli interpretato e diretto da Mario Scaccia
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
SALA A Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione fino al 12 novembre
SALA B Domani alle 21 PRIMA **Miliardi di fantasia** di Antonio Raccioppi con la compagnia Lucia Modugno
MATTATOIO (Via del Campo Boario - Tel 5740170-5744790)
Alle 21 **Zingaro** Teatro equestre e musicale di Nimes (Francia)
META-TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 21 15 «Aspettando Godot» di S Beckett con la compagnia teatro Teates Regia di Michele Perriera
OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A - Tel 6548735)
SALA ORFEO Alle 21 **Creditori** di A Strindberg con Pier Paolo Capponi Alessandro Vantini Marina Zanchi regia di Giancarlo Nanni
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Frammenti di donna** da M Duras con la Compagnia Il Sole e la luna regia d C Donadio Alle 22 30 **Bambine** di V Moretti con la compagnia Le parole le cose diretta da Lucia Poli Regia di L D Cosmo
SALA GRANDE Alle 21 30 **Non è morto né Flic né Floc** con Alessandro Bergonzoni regia di Claudio Calabro
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 803523)
Alle 21 30 **Storie da Croda** con i gemell Rugger e Vito
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 465095)
Alle 21 **Non mi chiamo Ramon e non ho mai organizzato un golpe alle Maracas** di Umberto Marino con Sergio Rubini Claudia Giannotti Regia di Sergio Rubini
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/a Tel 3611501)
Alle 21 **Mi ami?** da Laing con P Campanile F Collepiccolo regia di Donna Heart
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770 7472630)
Alle 21 **Er lampionaro de le stelle** di Enzo Libert con Anita Durante Leila Emanuela Magnoni Regia di Leila Ducci
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 Tel 6798269)
Alle 21 30 **Miti e De Miti** d Castellacci e Pingitore con Leo Gullotta Karen Jones Regia di Pier Francesco Pingitore
SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841)
Domani alle 20 45 **Allacciare le cinture di sicurezza** con Massimo Lopez Anna Marchesini Tullio Solenghi
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c Tel 3669800)
Alle 21 30 **Arsenico e vecchi merletti** di Joseph Kesselring con Luisa De Santis Regia di Cecilia Calvi
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **La grazia umana** di Antonio Nediani con Roberto Herlitzka Elisabetta Carta regia di Marco Lucchesi
TEATRO IN (Via degli Amatriciani 2 - Tel 68676101 8929719)
Alle 21 **Poetica al centro dell occulto**
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 **Pittore, ti voglio parlare** di Pietro De Silva con Salvatore Marino Silvyone Corgier regia di Pino Quartullo SALA CAFFÈ Riposo
SALA PERFORMANCE Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Domani alle 17 **Il piccolo principe di Saint Exupery** Adattamento di Franco Cuomo con la compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulone
VITTORIA (P zza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598)
Alle 21 **I due sergenti** di Attilio Corsini e Roberto Rpamonti con la Compagnia Attori & Tecnici Regia di A Corsini

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 Tel 6568711)
Alle 10 Spettacolo con i burattini di Barberini e Cappuccio **Il gatto mammone** di Giuliana Poggioni e **Nato per danzare** d Idalberto Fei
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7553495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini regia di Francomagno
CRISOGONO (Via S Gallicano 8 Tel 5280945)
Alle 10 Mattinate per le scuole su prenotazione **Pulcinella tra i saraceni** di Fortunato Pasqualino con la compagnia dei Pupi Siciliani
DEI PICCOLI (Piazza Grottapinta 21 Tel 6879670) Alle 15 **Facciamo teatro insieme?**
GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7551785 7822311)
Sabato e domenica alle 16 30 **La bella addormentata** d Roberto Salve
IL TORCHIO (Via Morosini 16 Tel 582049)
Sabato e domenica alle 16 45 **Alice e lo specchio** di Aldo Giovannetti
INTERNATIONAL MUSIC INSTITUTE (Via Angelo Secchi 3 Tel 873244)
Sono aperte le iscrizioni al Corso-Spettacolo **Crescere con la musica** per bambini dai 3 anni
SAN CARLO AI CATINARI (Piazza Cairoli 16 Tel 6543554)
Alle 10 **Fiabe classiche e farse** con I Puppet Theatre
TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia Località Cerreto Ladispoli)
Alle 10 30 Spettacolo per le scuole **Un papà dal naso rosso con le scarpe a paperino** d Gianni Taffone
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 5139405)
Domani alle 10 **L acqua racconta** Fiabe miti leggende fantasie con le marionette degli Accettella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Alle 10 **I suonatori ambulanti di Brema** con la Nuova Opera dei Burattini regia d Giuseppe De Martino

■ DANZA

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985)
Alle 21 Rassegna Danzitaliana **Notte d'èstate** con la Compagnia Terza Stanza di Laura Martorana

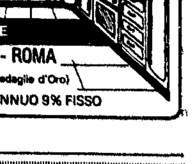
■ MUSICA

■ CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Alle 21 concerto della Royal Philarmonic Orchestra diretta da Vladimir Ashkenazy In programma Mahler Sinfonia n 4 (soprano Sheila Armstrong) Sciostakovic Sinfonia n 6
AUDITORIUM-DUE-PINI (Via Zandonai 2 Tel 3284288)
Domani alle 21 concerto dell Orchestra sinfonica abruzzese diretta da Erasmo Gaudiomonte solista Nina Beilina Musiche di Gentile Beethoven Arriaga
AUDITORIUM RAI - SALA A (Via Asiago 10 Tel 3605952)
Domani alle 21 concerto di G Grasso (violino) L Lanzillotta (violoncello) V De Vita (pianoforte) S Cardi (chitarra) Musiche di Cellini Vescovo Ronchetti Damiani
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Domani alle 21 Concerto di Pietro Romano (flauto) Giovanni Antonioni (viola) Carlo Carfagna (chitarra) Musiche di Ravinale Villa Lobos Alandia Chiti Varese Gervasio
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21 Concerto dell Orchestra Sinfonica Accamedia Romana diretta da Ernesto Gordini
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano Tel 393304)
Alle 21 Incontro di giovani solisti italiani Inprogramma Mozart Mendelssohn

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3599398)
Alle 21 Swing con Riccardo Biseo e Gianni Saint Just
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 Tel 582551)
Domani alle 21 30 Concerto di Massimo Urbani Quartetto
BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Alle 20 30 Musica d ascolto
BLUE LAB (Vicolo del Fico 3 Tel 6879075)
Alle 21 30 Concerto con Riccardo Ballerini Tony Arnetta Carlo Bordini
BOCCACCIO (Piazza Trilussa 41 Tel 5818685)
Alle 20 30 Concerto jazz con la cantante Linda Gambino e il suo gruppo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96)
Alle 22 Concerto con Luciano Lettieri (chitarra) Lucio Turco (batteria) Marco Agliotti (tromba) Valerio Serangeli (basso) Ingresso libero
FOLKSTUDIO (Via G Sacchi 3 Tel 5892374)
Alle 21 30 Serata straordinaria con il chitarrista inglese John Rembourn e la cantante Jacqui McShee
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6530302)
Alle 21 30 Musica africana con i Conga Tropical
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 Concerto del duo Otto e Barnelli
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 6544934)
Domani alle 21 30 Concerto del quartetto di Lucio Turco (batteria) Marco Agliotti (tromba) Stefano Pagni (basso) Luciano Lettieri (chitarra)
PALAEUR
Alle 20 Concerto di Huey Lewis and The News
SOTTO SOPRA (Via Panisperna 68 - Tel 5891431)
Alle 22 Concerto jazz live con Giancarlo Evangelisti (chitarra) Mario Di Marco (sax e clarino) e Maurizio Marino (contrabasso)
TEATRO TENDA STRISCE (Via C Colombo)
Domani alle 21 30 Concerto di Julian Cope
SAINT-LOUIS (Via del Cardello 13 Tel 4745076)
Alle 21 30 Concerto di Riccardo Mei (Crosby) accompagnato da Amedeo Tommasi Mauro Battisti e Carlo Battisti
TUSITALA (Via dei Neofiti 13/a Tel 6783237)
Alle 21 30 Dos Palabras Recital di poesie latino-americane e palestinesi

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v le Medaglie d Oro 108/d - Tel 38 65 08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

● Cucine in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Docce
● Vasche idromassaggio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel 35.35.56 (parallela v le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Remondi e Caporossi, due fra i più originali attori-autori del teatro italiano, ci parlano del loro prossimo spettacolo, «Quelli che restano»

Sade a Roma, Huey Lewis a Milano. La sofisticata cantante inglese e il «ruspante» musicista rock Usa hanno aperto le rispettive tournée italiane

Vedi retro

Jung tra i filosofi

Ha ancora senso essere junghiani? Un convegno a Roma riunisce da domani studiosi e seguaci della psicologia del profondo

Così il pensiero del maestro svizzero si arricchisce di nuove dimensioni, superando i confini di una pur affascinante terapia

Jung nel '59 e, sotto, con la moglie e quattro dei suoi figli

ROMA. «Grazie a Dio sono Jung, non sono uno junghiano», ripeteva spesso, sorridendo. E non certo per una sorta di presunzione intellettuale. Anzi, semmai, per l'esatto contrario. E, *oggi, che senso ha definirsi junghiano?* È quanto cercheranno di chiarire da domani, e per tre giorni, studiosi e seguaci della psicologia del profondo riuniti a congresso. Li ospita a Roma un «tempio della cultura» quale l'Accademia nazionale dei Lincei. Non mancheranno alcune «star» internazionali di prima grandezza, come l'«eretico» e gettonatissimo James Hillman («Il mito dell'analisi», «La re-visione della psicologia»). Ma l'incontro (dal titolo «Carl Gustav Jung, senso e metodica del lavoro analitico») servirà soprattutto per fare il punto su una scuola, quella italiana, originale nei suoi multiformi percorsi e, forse, erroneamente sottovalutata.

Tra le molte, e per la verità ponderose, relazioni in programma si annunciano Paolo Aite («Uso terapeutico dell'immaginazione»), Piergiacomo Migliorati («Psicologia analitica e teorie del gruppo»), Aldo Carotenuto («Sulle *ipotesi che sono al fondamento della* terapia psicologica»), Marcello Pignatelli («Tensione conflittuale e principio ordinante»), Giuseppe Maffei («La moderna concezione della psicosi»), Concetto Gullotti («Unicità psicotica e molteplicità del disturbo mentale»), Umberto Galimberti («Jung e la filosofia dell'Occidente»).

E proprio della relazione di Galimberti, docente di filosofia della storia all'università di Venezia e analista a Milano («Il corpo», «La terra senza il male-Jung: dall'incosciо al simbolo», «Gli equivoci dell'anima»), pubblichiamo la parte conclusiva e alcuni brevissimi passaggi iniziali, a mo' di introduzione. I rapporti tra Jung e il pensiero filosofico del Novecento – Nietzsche, Heidegger, certo, ma non solo ed è bene ricordarlo – sono stati più volte oggetto di studio. Ed anche nella relazione di Galimberti hanno lo spazio dovuto. Più curioso, e forse meno noto, è il legame *di Jung con il resto del pensiero* occidentale.

La coppia razionale/irrazionale sembra sia tornata a suscitare vecchie polemiche e a crearne di nuove. Dallo scritto che pubblichiamo una cosa emerge con chiarezza. Quale che sia il giudizio sulla «soluzione» junghiana al problema, il pensatore (o, meglio, dovremmo dire il filosofo?) di Zurigo sapeva con estrema lucidità cosa stava facendo. E teneva ben presenti i referenti, anche quelli apparentemente da lui più lontanti, come Kant. Uno «spessore» filosofico che prima o poi dovremo riconoscergli, superando l'immagine riduttiva di un intelligente psichiatra, un po' bizzarro, affascinato solo dai sogni e dai miti. □ *A.Co.*

E Kant trovò Psiche

UMBERTO GALIMBERTI

Jung gode fama di essere oscuro, non nel senso nobile con cui questo aggettivo veniva nell'antichità attribuito a Eraclito, ma nel senso spregiativo di «confuso», «caotico», «misticheggiante», «irrazionale». Jung è anche questo; ma la ragione è nel fatto che lo psicologo di Zurigo tenta una strada che disloca la psicologia dal luogo razionale che si è data, aprendo prospettive e linee di sviluppo che creano aporie non solo alla sua visione psicologica, ma all'intera psicologia del profondo. [...]

Di fronte alla storia della ragione moderna la psicologia del profondo ha assunto due atteggiamenti tra loro antitetici: da un lato, con Freud, ha tentato una rigorosa decostruzione dell'*Ego cogito*, dell'Io; dall'altro, sempre con Freud, ha tentato di dare a se stessa l'assetto rigoroso delle scienze oggettive che sono possibili solo a partire da quell'*Ego cogito* che proprio la psicanalisi si è incaricata di decostruire.

Il contrasto con Freud è ben più radicale di quello descritto da Jung nel '29. Jung rifiuta di leggere l'uomo a partire dalle leggi oggettivanti che la scienza, inaugurata dall'*Ego cogito*, produce. Ne discende che Jung è d'accordo con Freud sulla decostruzione dell'Io penso, ma poi ne trae anche le conseguenze che si traducono nell'ormai famosa espressione: «La psicologia deve abolirsi come scienza». [...]

Il *Racconto* è sempre il *nostro racconto*. Qui Jung ha visto meglio di Freud che allontanava da sé tutti coloro che si discostavano dal (suo) racconto. *Jung ha capito che* quello della psicoanalisi era il racconto di Freud, così come quello della psicologia individuale era il racconto di Adler, perciò ha evitato di produrre il suo racconto anche se a ciò hanno provveduto, con improvvida sollecitudine, i suoi discepoli. «Ciò che mi distingue radicalmente da Freud – scrive sempre nel 1929 – è la consapevolezza del carattere soggettivo di ogni psicologia».

Questa consapevolezza ermeneutica è il più grande guadagno che Jung trae dalla decostruzione dell'Io penso. La psicologia junghiana esclude appartenenze, il suo messaggio non è una dottrina, è un'apertura, e, nell'«aperto,» ce lo ricorda Heidegger, c'è il massimo della manifestazione e il massimo del rischio.

Questa apertura si ripercuote potentemente sulla nozione *junghiana di simbolo*. Sul modo di leggere il simbolo si consuma la separazione tra Freud e Jung e, in omaggio alla chiarezza, bene ha fatto Freud a non concedere alla riflessione psicologica di Jung il titolo di psicoanalisi.

Decostruito il nostro modo abituale di pensare per ricondurlo alle sue origini arcaiche dove desideri impediti, deviati e convertiti custodiscono quel nucleo di senso che l'Io, ingannandosi, rappresenta come *sua creazione*, Freud si propone di evidenziare l'inganno dell'Io mostrando che le sue creazioni culturali e religiose altro non sono che travestimenti simbolici di desideri rimossi, dove tutta la nostra infanzia e la nostra arcaicità esprime, nel sogno e nella nevrosi, la sua ineliminabilità, per cui l'uomo pensa di avere una storia mentre è semplicemente esecutore di un destino.

Ora, però, siccome la nostra psiche, oltre ad essere immersa in un destino, è anche aperta a una storia, Jung colloca il simbolo tra il passato e il futuro, e in questa collocazione dischiude due prospettive che non sono né omogenee né analoghe. Il riferimento al passato prossimo o remoto è l'aspetto *sintomatico* del simbolo. Così, ad esempio, scrive Jung: «La fantasia può essere intesa o in un senso causale o in un senso finalistico. A una spiegazione causale essa appare come un *sintomo* di uno stato fisiologico o personale che è risultato di avvenimenti precedenti. Alla spiegazione finalistica invece la fantasia appare come un *simbolo* che tenta, con l'ausilio di materiali già esistenti, di caratterizzare o di individuare un determinato obiettivo o piuttosto una determinata linea di sviluppo». Quello che è *detto per la fantasia vale per* l'universo psicologico. In gioco è qui il passaggio dall'ordine della *spiegazione*, presieduto dalle categorie della ragione, all'ordine del *senso* che dette categorie trascende.

La distinzione introdotta da Jung tra il punto di vista causale che approda alla spiegazione delle cose, e il punto di vista finalistico che si apre a successive linee di sviluppo e quindi a possibili futuri non va intesa in senso debole, quasi si trattasse di una semplice precisazione circa la differenza tra due possibili procedure della ragione, dal momento che, delle due, solo la procedura causale, che approda alla spiegazione, appartiene all'ordine della ragione, mentre l'altra, come diffusamente e ripetutamente ha mostrato Kant, «trascende i limiti della pura ragione».

Tra causa e fine corre allora tutta quella distanza che separa l'ordine *razionale* dall'ordine *simbolico*. Nell'ordine razionale si approda alla *spiegazione*, cioè alla *riduzione* di un fenomeno all'ordine legale che la ragione ha anticipato; il risultato di questa riduzione è la produzione di un *significato*. Nell'ordine simbolico, invece, si trascende la spiegazione e la conseguente produzione di significati validi *per la ragione, per arrischiare* un *senso* che, come dice Kant, «può essere pensato senza contraddizione, ma non determinato categoricamente» e, aggiunge, in questo rischio «la ragione non ci può seguire».

Nella lettura dei processi psicologici, Jung, assumendo l'ipotesi finalistica, e considerandola più idonea di quella causale adottata da Freud, non solo non ignora la lezione kantiana, ma la cita testualmente: «Se vogliamo lavorare veramente da psicologi, allora dobbiamo conoscere il "senso" dei fenomeni psichici (...). Per questo è assolutamente impossibile considerare la psiche in senso "solo causale", dobbiamo considerarla anche in senso "finale". Prima di Kant la cosa sembrava impossibile (...) ma, come è noto, Kant ha dimostrato molto chiaramente che il punto di vista meccanicistico e quello teleologico non sono principi *costitutivi* (obiettivi), e per così dire qualità dell'oggetto, ma solo principi *regolativi* (soggettivi) del nostro pensiero, e come tali non si contraddicono (...). Naturalmente io considero necessari ambedue i modi di vedere, quello causale e quello finalistico».

Accolta la lezione kantiana, Jung non ne dimentica le cautele, anzi è perfettamente consapevole che la ricerca di un senso, al di là dei significati stabiliti dalla ragione, implica un oltrepassamento dei limiti della pura ragione. Questo oltrepassamento, che dischiude l'orizzonte simbolico, prende avvio, secondo Jung, quando «la spiegazione di un processo naturale non offre un senso soddisfacente». Ciò è dovuto al fatto che la spiegazione, come riduzione di un fenomeno all'ordine legale che la ragione ha anticipato, offre un significato che rimane circoscritto all'anticipazione convenuta, e che quindi non trascende l'ipotesi umana che l'ha formulato. Non siamo cioè in presenza di un'apparizione di senso, di una verità nell'accezione greca della parola *aletheia*, ma di un risultato ottenuto dalla legislazione della ragione, quindi di una semplice *esattezza*. Se «si ammette – scrive Jung – che le leggi naturali sono ipotesi formulate dagli uomini per spiegare il processo naturale» non dobbiamo dimenticare che oltre a «una conformità a leggi *nel* processo naturale, vi è una conformità a leggi *del* processo naturale». Con questa affermazione Jung ripercorre in sede psicologica l'itinerario filosofico di Kant che pone, al di là del fenomeno, la cosa in sé, al di là della *corrispondenza* delle cose alle anticipazioni della ragione, la *verità* delle cose.

Ma come è possibile accedere alla verità delle cose, al noumeno, alla cosa in sé? Non si ripercorre qui la grande tautologia di Kant che, partendo dal presupposto che il conoscere produce significati che hanno valore solo per noi (*für uns*), si vede poi costretto ad escludere la possibilità della cosa in sé (*an sich*)? E d'altra parte come si può prescindere da quel presupposto se la ragione perviene solo a quei significati che corrispondono alle sue premesse? Se il limite della ragione, come ha indicato Kant, è invalicabile nella direzione del mondo esterno, forse un itinerario è percorribile in direzione del mondo interno, perché qui *la cosa in sé siamo noi*.

Questa è la peculiarità della psicologia che, unica tra le scienze, si sottrae a qualsiasi forma di oggettivazione, perché il soggetto che indaga e l'oggetto indagato fanno tutt'uno. «Ogni altra scienza – scrive infatti Jung – ha un *al di fuori* di se stessa; ma non la psicologia il cui oggetto è il soggetto di ogni scienza in generale». Per questa peculiarità, in psicologia, la distinzione tra fenomeno e noumeno, tra l'essere che appare a noi e l'essere come è in sé, può risolversi, ma per questo è necessario che *si conceda all'in sé che c'è in noi di parlare a noi*. Ciò è possibile se la ragione che presiede la costruzione della nostra coscienza si dispone all'ascolto di una parola che la abita a sua insaputa, quindi di una parola inconscia che, nel linguaggio di Jung è la parola del «Sé che offre all'Io motivo per rendersi conto di sé».

Se per la psicoanalisi di Freud l'ermeneutica si risolve nella demistificazione del simbolo, nella riduzione delle illusioni che racchiude, per Jung è, oltre a questo, la manifestazione di un senso che mi è indirizzato, qualcosa che non arresta l'intelligenza ma la provoca, come l'«accenno» del Signore di Delfi che «non dice, e non nasconde, ma significa». Che i simboli siano significanti non è una verità, ma una *possibilità* che non si può verificare con gli strumenti della psicoanalisi che riportano alla prima infanzia e neppure con la teoria degli archetipi che, non accontentandosi della prima infanzia, risale all'infanzia dell'umanità, ribadendo, in questo risalire, non il profilo *prospettico* di Jung, ma il metodo riduzionistico della psicoanalisi di Freud.

La possibilità a venire, racchiusa nella concezione junghiana del simbolo, è ciò che consente di controbilanciare, con la *storia* che l'uomo costruisce, il *destino* in cui l'uomo è radicato. Che poi anche la storia sia un'illusione, e il contrappeso che essa rappresenta nei confronti del destino nient'altro che un desiderio infantile da smascherare, ciò è da lasciare alle psicologie dei singoli, alla precomprensione con cui ogni coscienza, mai innocente, si apre all'interpretazione di sé e del mondo. Se la psicologia analitica, come oggi i seguaci di Jung chiamano la loro appartenenza, non fa questa concessione, non può fondare il *processo di individuazione* che è il centro della speculazione teorica di Jung e lo scopo della sua prassi terapeutica.

Finanziaria Il Consiglio contro Carraro

Continuano a fioccare le proteste del mondo dello spettacolo contro i tagli al fondo unico progettati dai ministri Carraro (nella foto) e Amato. Questa volta la protesta è venuta dal Consiglio nazionale dello spettacolo che affianca il ministro in tutte le decisioni relative alla politica dello spettacolo. Dopo un'ampia discussione, e con l'astensione del direttore generale del ministero, Carmelo Rocca, l'assemblea ha votato un documento di forte condanna dei «tagli». «Gli esponenti del mondo dello spettacolo – si legge nel documento – e i rappresentanti delle categorie componenti il Consiglio nazionale dello spettacolo esprimono il proprio dissenso in ordine ai tagli previsti dal disegno di legge sulla Finanziaria '89, particolarmente gravi per il 1991. È una decisione – prosegue il documento – che implica una insufficiente considerazione per il ruolo, l'importanza, il rilievo sociale e per l'immagine stessa del paese». Il documento, poi, conclude dicendo che il Consiglio «ritiene indispensabile il ripristino del fondo unico dello spettacolo ai livelli a suo tempo approvati dal Parlamento anche per non ostacolare e svuotare le annunciate e sempre più urgenti leggi di riforma dello spettacolo».

Anche la stampa sovietica è inferocita per «Bravo Italia»

Non sono bastati i fischi del pubblico. Anche i giornali sovietici si sono irritati con Dalla, Morandi, Fogli e compagni. Come si ricorderà, parecchi cantanti italiani si sono esibiti qualche *giorno fa a Mosca nel con*certo di «Bravo Italia» che doveva far dar cornice culturale alla manifestazione di «Italia 2000» portata dal nostro governo (De Mita in testa) in Unione Sovietica. Una lettrice della *Komsomolskaja Pravda*, il giornale della gioventù sovietica, ha scritto una lettera lamentandosi che il concerto ha manifestato «una mancanza di rispetto per il pubblico». Il quotidiano ha intitolato la lettera «Felicità per sei rubli», dove «Felicità» è scritto in italiano con caratteri cirillici, per ricordare la canzone di Albano e Romina. La lettrice scrive: «Il pubblico ha pagato con gioia sei rubli (12 mila lire) per lo spettacolo, non per assistere alle riprese della radio-televisione italiana». La lettrice si dimostra inferocita per aver dovuto aspettare 40 minuti l'inizio del concerto, che poi è stato continuamente interrotto dalle interviste ai vari ministri e Agnelli presenti in sala. «Il pubblico, abbandonato a se stesso, vedeva il palcoscenico vuoto, senza capire nulla».

È morto John Houseman 86 anni premio Oscar

John Houseman (nella foto), all'età di 86 anni, è morto a Malibu. Attore di parti di teatro, era giunto alla grande notorietà per il film *The Paper Chase*, dove aveva interpretato la parte di un sofisticato docente dell'Università di Harvard. E subito, per quel film, nel 1973, vinse un Oscar come attore non protagonista. Eppure, il suo spazio nel mondo dello spettacolo Houseman se lo era già da tempo conquistato. Se non altro come produttore, insieme a Orson Welles, dello stra-famoso programma radiofonico *La guerra dei mondi* che per mezza giornata cinquanta anni fa terrorizzò gli americani. Gli italiani hanno potuto anche ammirare Houseman nel film di Giuliano Montaldo *Marco Polo*.

James Brown dedica un concerto a un giovane morto

James Brown ha dedicato il suo concerto di Firenze alla memoria di Melvin Glenn, un suo parente di 28 anni, «ucciso a suon di botte», come ha detto lui stesso, dalla polizia della sua città, Augusta, in Georgia. Brown, alla fine del concerto, ha illustrato la vicenda: il giovane domenica scorsa aveva avuto una lite con la moglie e questa si era rivolta alla polizia. Cinque poliziotti bianchi, ha raccontato Brown, sono accorsi e lo hanno picchiato davanti ai figli, fino ad ucciderlo. E ha raccontato che, sempre ad Augusta, pochi mesi fa lui stesso era stato fermato dalla polizia, e «legato con il fil di ferro, mentre gli veniva controllata la patente. Un'altra volta, invece, mi hanno portato in carcere ammanettato senza motivo e mi hanno picchiato sulla bocca».

GIORGIO FABRE

NOVITÀ

Arriva «Casa Capozzi» Samperi scopre il telefilm indipendente

Alla ricerca del telef lm Non ci sono solo Rai e Finin vest al lavoro per trovare una «ricetta» italiana per produrre seriali siano telefilm d az one o situation comedy Anche i produttori indipendenti sono scesi in campo preparano un «pacchetto» di diverse punta te e lo mettono sul mercato Come produttore indipenden te si propone ora anche il regi sta Salvatore Samperi che en tra così nel mondo della tele visione con la «Zona film srl» (proprieta al cinquanta per cento dei fratelli Samperi e della «Eta Beta» di Giulio Ippo liti) per ora sono stati girati 12 episodi (ma ne sono in lavora zione 60) sotto il titolo *Casa Capozzi* interpretati da Enzo Cannavale e Isa Danieli che raccontano le comiche vicen de quotidiane di una famiglia della piccola borghesia napo letana trapiantata a Milano

«Il programma non ci e sta to commissionato spiega Samperi – e non sappiamo an cora a chi venderlo ma siamo gia stati contattati sia dalla Rai sia dalla Fininvest» Tra i pro getti della Zona ci sono an che due film (*La ballata degli angeli assassini* diretto dalla stesso Samperi e *Ladro d a more* con la regia di Claudio Caligari) e un altra serie di te lefilm *Casa Capozzi* secon do quanto dichiarato dai pro duttori ha costi contenuti 70 milioni a puntata

RETE 4 ore 20 30

L'avvocato era innocente

Il 22 aprile 1981 l avvo cato Gianfranco Manuella 38 anni scompare di casa E l ini zio di una inquietante vicenda giudiziaria che Guglielmo Zucconi e Giorgio Medail ri costruiscono stasera su Rete quattro alle 20 30 per *Sono in nocente* Le indagini sul pre sunto omicidio di Manuella (seguito da altri tre casi) por tano infatti alle confessioni di tre «pentiti» e a due ondate di arresti Finiscono in manette i titolari di un quotato studio le gale Aldo Marongiu Sergio Viana e Giuseppe Podda Se condo l accusa Marongiu sa rebbe stato il «grande vec chio» di un traffico di droga Viana l esecutore del delitto Podda il postino Nell 83 la Corte d Assise assolve tutti gli indiziati con formula piena e la Corte d Appello conferma la sentenza Oggi Marongiu e malato di leucemia e i medici ipotizzano che la vicenda di cui è stato vittima possa esse re stata una causa del male Stasera sarà in studio con Vi sana e Podda

ITALIA 1 ore 20 30

«Dibattito» ultima settimana

Ultima settimana per *Di battito* quotidiano delle 23 di Italia 1 condotto da Gianni Ippoliti «Il bilancio di quest e sperienza e per me largamen te positivo» commenta Ippo liti che dal 12 ottobre ogni sera ha riunito intorno al tavo lo i suoi ospiti fissi Un po troppo entusiasmo forse *Di battito* e stata una delle piu clamorose occasioni mancate della tv di serie B L idea in fatti sulla carta c era impe gnare la gente comune a di scutere dell attualità Le delu sioni sono arrivate subito Nel cast fisso non c era la «gente comune» ma dei caratteristi che non sono riusciti neppure a imporsi come personaggi il conduttore non era in grado di tenere neppure lo spettaco lo una trasmissione preparata a tavolino in cui nessuno pote va e voleva riconoscersi Di piu una noia Ippoliti dichiara «chissà che non siamo stati i precursori di un nuovo modo di fare televisione» Speriamo di no

Una scena suggestiva di «Teatro», uno dei piu celebri spettacoli «muti» di Remondi e Caporossi

Il teatro ai tempi del muto

Remondi e Caporossi, premiati dai critici, parlano del loro nuovo lavoro, «Quelli che restano». «Basta macchine in scena, solo attori silenziosi»

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

REGGIO EMILIA Dietro il Teatro Romolo Valli c e un bel parco che la domenica si ani ma per accogl ere bambini e genitori alle prese con strane biciclette (qui li chiamano «grilli») o con gli ultimi gelati di stagione Passeggiando Riccardo Caporossi parla di teatro e Claud o Remondi me dita con gli occhi rivolti al tap peto d foglie rosse Poi quan do parla Claudio la scena si inverte con Riccardo infilato in chissa quali pensieri Si Rem e Cap (ormai li chiamano tutti così dal titolo del loro recente spettacolo che qui a Reggio Emilia ha vinto il Pre mio della critica) sembrano due t pi complementari Ma non e proprio così

La loro forza sta nell aver inventato una strada dramma turgica tutta personale I loro spettacoli si basano sempre su copioni rigidissimi Intendia moci copioni fatti di gesti movimenti grandi silenzi ma certamente in linea con la sperimentazione drammatur gica di questo secolo Tanto per essere più precisi nelle sue ultime commedie Be ckett ha mirabilmente pro sciugato i dialoghi da ogni frangia psicologica conse gnando agli attori una forza evocativa enorme Sono pro prio quegli interpreti gli ultimi testimoni di un umanità disfat ta infernale priva di poesia e poetiche Remondi e Capo rossi questo stesso lavoro lo hanno portato (da oltre un de cennio) alle conseguenze estreme Non piu una sola pa rola in scena solo corpi dila niati dal movimento e dalla ri petitivita Quando non soggio gati da una grande macchina che divora e rumina ogni pas sione

Ma quel medesimo risultato Rem e Cap l hanno raggiunto attraverso un percorso diver so «In fondo nasce tutto dai bisogni del teatro della botte ga – dice Claudio Remondi – perche certe soluzioni si tro vano solo se pressati dalle esi genze della scena Riccardo per esempio non sa *parlare* non vuole fare l attore nel seri so tradizionale E allora quan do si pose il problema ci di cemmo va bene mettiamo subito tutto in chiaro e tappia moci la bocca con un cerotto Parlare sara impossibile e allo stesso tempo sara piu facile esprimere tutto con i gesti al limite con gli occhi». «E poi anche per le macchine di sce na – continua Riccardo Capo rossi – il problema non era tanto di dare alla nostra lotta nei loro confronti un significa to teorico Ci servivano degli oggetti che dessero ritmo ai movimenti»

Una prova? Negli spettacoli piu recenti di questa «coppia» le loro tradizionali costruzioni hanno lasciato spazio a mec canismi piu interni al lavoro dell attore E il caso di *Pas saggi* per esempio dove un infinita di coppie passano e ripassano al proscenio mentre sul fondo Rem e Cap compiono movimenti lenti quasi impercettibili il pretesto e fornito dalla novella *Basta* di Beckett ma forse c e anche qualcosa in comune con i gi roni infernali dello *Spopolato re* sempre dell autore irlande se E la vicinanza con le inven zioni dell autore di *Aspettan do Godot* si puo intuire anche dal prossimo spettacolo dei due Andra in scena in fine stagione e si chiamera *Quelli che restano* Loro hanno trat to il titolo da un dipinto otto centesco ma la definizione caratterizza anche una delle categorie umane studiate pro prio da Beckett Ecco anche per questo nuovo spettacolo avevo progettato una macchi na – dice Riccardo – e sareb be stata di grande effetto spet tacolare ma non credo che ce ne sia bisogno stavolta Vorremmo arrivare a un teatro puro fatto di uomini simbolo che rappresentano la nostra condizione generale di vita» «In realta continua Claudio – certe invenzioni possono an che distrarre lo spettatore Noi questa volta saremo due avventori di una specie di osteria ancora piu soli e an cora piu muti del solito»

C e anche un altro progetto nel futuro di Rem e Cap Do veva essere realizzato con gli allievi della Civica scuola d ar te drammatica di Milano al Fabbricone di Prato ma il tea tro pratese si e tirato indietro all ultimo momento «Un pro gramma triennale per costrui re una grande compagnia – spiega Claudio – formata da quegli allievi che gia negli an ni passati hanno lavorato con noi» «Avevamo in mente tre spettacoli – aggiunge Riccar do il primo era gia pronto e definito un lavoro sul coro della tragedia greca Poi sa remmo passati al mito di Alce ste per arrivare alla fine ai *Sei personaggi* di Pirandello Ma non c e problema se non riu sciremo a partire quest anno ci prepareremo meglio per il prossimo Sara un grande la boratorio e vogliamo farlo al meglio con la certezza di po ter arrivare fino in fondo»

Ecco descrivere la singola rita di questi due *illustri* tea tranti non e facile La loro pas sione mista alla chiarezza scientifica dei loro progetti lascia sconcertato l interlocu tore E si capisce di essere di fronte a idee che hanno cam biato e cambieranno il pano rama del teatro europeo «Si – conclude Claudio – i nostri copioni potrebbero essere in terpretati da chiunque sono precisi c è ogni riferimento ai gesti ai tempi ai movimenti» Tecnicamente e vero ma re sta il fatto che Rem e Cap han no qualcosa in piu Sarà la semplicita del genio sara l al legria della passione ma in somma a noi appaiono sem pre di piu insostituibili

Con l'acquisto di Super Channel

Videomusic vola in Europa

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Videomusic ce l ha fatta nella sua lotta contro il tempo Scadono infatti oggi i termini che la legge britanni ca stabilisce per consentire ai soci di una impresa messa in vendita di far valere la loro ul tima offerta Super Channel passa così in gestione alla rete musicale italiana

I fatti già erano noti ma ne piloghiamoli Super Channel è un circuito via cavo che rag giunge ben 13 milioni di «fo colari televisivi» in Europa e quindi circa 25 milioni di indi vidui Era fino a ieri di proprie ta della rete commerciale in glese Itv (che rappresenta l al tro polo rispetto alla statale Bbc) e del proprietario della casa discografica Virgin Ri chard Branson Costui aveva iniziato una operazione di sganciamento a causa dei de biti accumulati da Super Channel (sembra 60 milioni di sterline) e del costo quotidia no di gestione del circuito (30 000 sterline al giorno) Ma quando Videomusic si e fatta avanti Branson non si è tirato indietro minacciando di rilanciare una offerta più al ta Non era difficile dato che il contratto firmato dai soci Itv con Videomusic prevedeva il pagamento della cifra simbo lica di 1 sterlina e di una quota di debiti pregressi che ora sembra ammonti a 8 milioni di sterline

Ora tra Branson e Video music è stato raggiunto un ac cordo di collaborazione se condo il quale all antenna ita liana toccherà la gestione del palinsesto e il 55% della pro prietà Branson si terrà il 45% e probabilmente si papperà una bella quota degli 8 milioni di sterline versati da Videomu sic in quanto sembra che buona parte dei debiti con tratti da Super Channel siano crediti appartenenti a società di Branson medesimo Alme no così ha dichiarato giorni fa a Milano Pier Luigi Stefani di rettore di Videomusic nel raccontare i dettagli di una trattativa estenuante che fino all ultimo ha tenuto con il fia to sospeso i contraenti

A Videomusic toccherà di riempire il palinsesto che fino ra ha ospitato un po di questo e un po di quello per farne, secondo le intenzioni dichia rate un insieme omogeneo di musica e informazione Un compito non da poco se si pensa alle piccole forze di Vi deomusic antenna lucchese di proprietà di Guelfo Marcuc ci che ha vissuto sempre la sua vita appartata ritagliandosi un alveo giovanile tra i giganti dell etere La rete finora sembrava non dar fastidio a nessuno con la sua program mazione a tutto clip Ma da qualche tempo con accorte alleanze Videomusic ha alza to il suo tiro Con la Rai produ ce eventi musicali Con la Sup si è lanciata in ardite imprese telematiche (di pochi giorni fa l avvio di un quotidiano per gli utenti del Videotel) che vedo no la partecipazione anche della Olivetti (col suo compu ter Prodest) e prefigurano un avvenire «interattivo» Con la Bbc ha avviato uno scambio di programmi vendendo il suo notiziario *Rapido* che già oggi va in onda in Inghilterra Altri punti di attracco possono es sere per la Francis Canal Plus, per la Spagna Rvm e per gli Usa Fox Television E quel che forse per l immediato conta di più acquisendo il dif ficile e oneroso compito di estire Super Channel Video music acquisisce però anche il relativo satellite

Tutto ciò colloca in una lu ce del tutto nuova la realtà Vi deomusic anche se apparen temente in Italia non succede niente di visibile Infatti da noi di tv via cavo non se ne parla ancora e Berlusconi interro gato in materia ha detto di volersi tenere alla larga dai circuiti già esistenti in Europa perché fonte di sole perdite

Videomusic invece ci prova e avendo scelto una strategia opposta a quella berlusconia na va avanti con passi felpati senza incontrare nessuna concorrenza La sua immagi ne è quella poco aggressiva di una rete per adolescenti che si ascolta come una radio e che nell agguerrito western dell etere fa da tappezzeria musicale ai massacri altrui

RAIUNO

- 7 15-9 40 **UNOMATTINA** Con Livia Azzari ti e Piero Badaloni
- 8 00 **TG1 MATTINA**
- 9 40 **LA FAMIGLIA BRADY** Telefilm
- 10 00 **CI VEDIAMO ALLE DIECI** Con Vin cenzo Buonassisi ed Eugenia Monti
- 10 30 **TG1 MATTINA**
- 10 40 **CI VEDIAMO ALLE DIECI** (2ª parte)
- 11 00 **AEROPORTO INTERNAZIONALE**
- 11 30 **CI VEDIAMO ALLE DIECI** (3ª parte)
- 11 55 **CHE TEMPO FA TG1 FLASH**
- 12 05 **VIA TEULADA 66** con L Goggi
- 13 30 **TELEGIORNALE** Tg1 tre minuti di
- 14 00 **FANTASTICO BIS** Con G Magalli
- 14 15 **IL MONDO DI QUARK** Di Piero Angela
- 15 00 **DSE UNIVERSO BAMBINO**
- 16 00 **GLI ANTENATI** Cartoni
- 16 25 **IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES**
- 17 20 **LA BAIA DEI CEDRI** Telefilm
- 17 55 **OGGI AL PARLAMENTO TG1 FLASH**
- 18 00 **TG1 FLASH**
- 18 05 **DOMANI SPOSI** Con G Magali
- 19 30 **IL LIBRO, UN AMICO**
- 19 40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TELEGIORNALE**
- 20 30 **SAPORE DI GLORIA** Telefilm «Benve nuto fra noia con G ulio Base Franco Ber tini regia di Marcello Bald
- 21 30 **DA UN PAESE LONTANO GIOVAN-NI PAOLO II** F lm in due part d Krzy sztof Zanussi (1ª parte)
- 22 30 **TELEGIORNALE**
- 22 40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 22 45 **FUGILATO** Belcastro Hardy
- 23 45 **PER FARE MEZZANOTTE**
- 24 00 **TG1 OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA**

RAIDUE

- 8 00 **LA CORONA DEL DIAVOLO**
- 9 00 **ODIO PER ODIO** F lm
- 10 30 **VIAGGIO AL CENTRO DELLA TER-RA** Cartoni
- 11 00 **TG2 TRENTATRE**
- 11 05 **DSE CHIMICA IN LABORATORIO**
- 11 30 **L IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLIN** Telefilm
- 11 55 **MEZZOGIORNO È** Con G Funari
- 13 00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13 30 **MEZZOGIORNO È** (2ª parte)
- 14 00 **SARANNO FAMOSI** Telefilm
- 14 45 **TG2 ECONOMIA**
- 15 00 **LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD** Film con Errol Flynn regia di Will am Kei ghley e Michael Curt z
- 16 55 **DAL PARLAMENTO**
- 17 00 **TG2 FLASH**
- 17 05 **SPAZIOLIBERO**
- 17 25 **BELLA ITALIA**
- 17 45 **IMPROVVISAMENTE** Con M Catala no
- 18 20 **TG2 SPORTSERA**
- 18 35 **IL COMMISSARIO KOSTER** Telefilm
- 19 30 **METEO 2 TG2 TELEGIORNALE**
- 20 15 **TG2 LO SPORT**
- 20 30 **L ARRIVISTA** F lm con Alain Delon Sydne Rome reg a d Pierre Gran er De ferre
- 22 15 **TG2 STASERA**
- 22 30 **IL MILIONARIO** Un programma pro dotto e d retto da Jocelyn
- 23 10 **TG2 NOTTE - METEO 2**
- 23 30 **RICERCATO PER OMICIDIO** Film con Edd e Constant ne reg a di Jean Sacha

RAITRE

- 12 00 **DSE SCIENZA E CULTURA**
- 14 00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14 30 **DSE LA DIVINA COMMEDIA**
- 15 00 **NUOVE FRONTIERE DELLA SCIEN-ZA**
- 15 30 **MAHLER A DOBBIACO 1988**
- 16 35 **PUBBLIMONIA** Di Michele Avantario
- 17 30 **GEO** Con G anclaudio Lopez
- 18 20 **VITA DA STREGA** Telefilm
- 18 45 **TG3 DERBY** Di Aldo Biscardi
- 19 00 **TG3 NAZIONALE E REGIONALE**
- 19 45 **20 ANNI PRIMA** Schegge
- 20 00 **COMPLIMENTI PER LA TRASMIS-SIONE** In studio Piero Chiambretti
- 20 30 **48 ORE** Film con Nick Nolte Eddie Murphy regia di Walter Hill
- 22 05 **TG3 SERA**
- 22 15 **NON STUPITEVI, È COSÌ!**
- 23 35 **SCHEGGE - THE BIG SHAVE**
- 23 45 **TG3 NOTTE**
- 24 00 **20 ANNI PRIMA**

«Colpo di fulmine» (Italia 1 ore 20 30)

CANALE 5

- 8 30 **UNA FAMIGLIA AMERICANA** Tele f lm con Ralph Waite
- 9 30 **GENERAL HOSPITAL** Telef lm
- 10 35 **CANTANDO CANTANDO** Qu z
- 11 15 **TUTTINFAMIGLIA** Quiz
- 12 00 **BIS** Quiz con M ke Bongiorno
- 12 35 **IL PRANZO È SERVITO** Quiz
- 13 30 **CARI GENITORI** Qu z
- 14 15 **GIOCO DELLE COPPIE** Qu z
- 15 05 **LA CASA NELLA PRATERIA** Tele film con Michael Landon
- 16 50 **DOPPIO SLALOM** Qu z
- 17 20 **C EST LA VIE** Qu z
- 17 50 **O K IL PREZZO È GIUSTO** Qu z
- 18 55 **IL GIOCO DEI NOVE** Quiz
- 19 45 **TRA MOGLIE E MARITO** Qu z con Marco Columbro
- 20 30 **L ANNO DEL DRAGONE** F lm con Mi chey Rourke John Lone regia di M chael Cimino
- 23 15 **DOSSIER** Di G Meda l
- 24 00 **PREMIÈRE** Sett manale di cinema
- 0 10 **SULLE STRADE DELLA CALIFOR-NIA** Telef lm «L imbroglio»

RETE 4

- 9 30 **LA DONNA BIONICA** Telef lm
- 10 30 **FLIPPER** Telef lm
- 11 00 **RIPTIDE** Telef lm
- 12 00 **HAZZARD** Telef lm
- 13 00 **CIAO CIAO**
- 14 00 **SMILE** Conduce Gerry Scott
- 14 30 **DEEJAY TELEVISION**
- 15 05 **SO TO SPEAK**
- 15 30 **FAMILY TIES** Telef lm con M J Fox
- 18 00 **BIM BUM BAM** Con Paolo e Uan
- 18 30 **MAGNUM P I** Telef lm
- 19 30 **HAPPY DAYS** Telef lm
- 20 00 **ARRIVA CRISTINA** Telef lm
- 20 30 **COLPO DI FULMINE** F lm con Jerry Calà Vanessa Grav na reg a d Marco R s
- 22 20 **ZANZIBAR** Telef lm
- 23 00 **DIBATTITO** Con G ann Ippol t
- 23 50 **PREMIERE**
- 01 00 **STAR TREK** Telef lm

CANALE 5

- 6 00 **IL SANTO** Telef lm
- 9 30 **SENZA FAMIGLIA** F lm
- 11 30 **CANNON** Telefilm
- 12 30 **NEW YORK NEW YORK** Telef lm
- 13 30 **SENTIERI** Scenegg ato
- 14 30 **LA VALLE DEI PINI** Scen
- 15 30 **COSÌ GIRA IL MONDO** Scen
- 16 30 **ASPETTANDO IL DOMANI** Sceneg g ato con Mary Stuart
- 17 00 **FEBBRE D AMORE** Scenegg ato con Rod Mul nar
- 18 00 **LOU GRANT** Telef lm
- 19 00 **DENTRO LA NOTIZIA** Attual tà
- 19 30 **GLI INTOCCABILI** Telefilm
- 20 30 **SONO INNOCENTE** Gl e ror g ud z a ri Un programma d Gug elmo Zuccon
- 21 30 **VIETNAM ADDIO** Telef lm
- 22 30 **NONSOLAMODA** Attual tà
- 23 15 **DENTRO LA NOTIZIA** Attual tà
- 23 45 **LÙOMO IN BASSO A DESTRA NEL LA FOTOGRAFIA** F lm con J L Tr nt gnant

TMC

- 13 30 **CALCIO** Romania Grecia
- 16 10 **SPORT SPETTACOLO**
- 19 30 **SPORTIME MAGAZINE**
- 20 00 **JUKE BOX**
- 20 30 **CALCIO** Danimarca Bulgaria
- 22 30 **SPORTIME MAGAZINE**

ITALIA 7

- 13 00 **I RYAN** Sceneggiato
- 13 40 **PIUME E PAILLETTES**
- 17 15 **CARTONI ANIMATI**
- 20 30 **I NIPOTI DI ZORRO** Film con F Franch C Ingrass a
- 22 25 **COLPO GROSSO** Quiz
- 23 55 **SWITCH** Telef lm

TMC

- 13 30 **NOTIZIARIO**
- 15 00 **BATMAN** Telefilm
- 16 00 **LA PIÙ GRANDE AVVENTURA** Film
- 17 50 **TV DONNA** Con S Mauro
- 18 45 **NATURA AMICA**
- 20 30 **CHI È BLACK DAHLIA?** Film
- 22 15 **SEGRETI E MISTERI**

ODEON

- 13 55 **RITUALS** Telefilm
- 15 45 **CARTONI ANIMATI**
- 20 00 **BENNY HILL SHOW**
- 20 30 **IL RAGAZZO DAL KIMONO D ORO** Film
- 22 30 **BREAKDANCE** Film
- 24 00 **LUISANA MIA** Telenovela

RETE A

- 14 30 **HOT LINE**
- 16 30 **ON THE AIR**
- 19 30 **GOLDIES OND OLDIES**
- 23 30 **BROOKLYN TOP 20**
- 24 00 **RAPIDO** Mus ca cultura

RETE A

- 15 00 **IL TESORO DEL SAPERE**
- 18 00 **IL PECCATO DI OYUKI**
- 19 00 **UN AUTENTICA PESTE**
- 20 25 **UN UOMO DA ODIARE**
- 21 30 **VICTORIA** Telenovela
- 22 50 **TGA NOTTE**

RADIO

RADIONOTIZIE

6 30 GR2 NOT Z E **7** GR1 **7 20** GR2 **7 30** GR2 RADIOMATTINO **8** GR1 **8 30** GR2 RA D OMATTINO **9 30** GR2 NOTIZIE **9 45** GR3 **10** GR1 FLASH **10** GR2 ESTATE **11 30** GR2 NOTIZ E **11 45** GR3 FLASH **12** GR1 FLASH **12 10** GR2 REG ONALI **12 30** GR2 RADIOG ORNO **13** GR1 **13 30** GR2 RADIOG ORNO **13 45** GR3 **15 30** GR2 ECONOM A **16 30** GR2 NOTIZIE **18 30** GR2 NOT Z E **18 45** GR3 **19** GR1 SERA **19 30** GR2 RAD OSERA **20 45** GR3 **22 30** GR2 RAD ONOTTE **23** GR1

RADIOUNO

Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 57 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 **9** Rad o anch io **11 30** Ded cato alla donna **12 03** V a As ago Tenda **15** Hab tat **17 30** Ra uno jazz 88 **18 30** Mus ca sera **19 25** Aud ox **21 30** Disch vecch

RADIODUE

O da verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 28 16 27 17 27 **6** I g orn **10 30** Rad odue 3131 **12 45** Vengo an ch o? **15 45** I pomer gg o **18 32** Il fasc no d sc eto de la me oda **20 45** Far acces **21 30** Rad odue 3131

RADIOTRE

Onda verde 7 23 9 43 11 43 **6** Prelud o **7 30** Pr ma pag na **8 30-11** Concerto del matt no **14** Pomer gg o mus cale **17 30** Le f ebe de amore **21** I concert d Repubb ica e R cord **23 20** Il jazz

SCEGLI IL TUO FILM

15 00 LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD
Regia di Michael Curtiz, con Errol Flynn, Olivia de Havilland Usa (1938)
Il Robin Hood più classico con il volto e la stazza atletica di Errol Flynn e la trepida Olivia de Havilland nei panni di Lady Marian Di meglio c è solo il Robin senile di Sean Connery o quello disegnato di Walt Disney Ma questo film vecchio di mezzo secolo resta quello «doc»
RAIDUE

20 30 L ANNO DEL DRAGONE
Regia di Michael Cimino, con Mickey Rourke, John Lone, Ariane Usa (1985)
In prima visione tv un giallo firmato Michael Cimino una buona prova di un regista super controverso prima del tonfo del «Siciliano» Mickey Rourke è un ufficiale della polizia di New York di origine polacca reduce dal Vietnam che ha deciso di «ripulire» China town dalla mafia cinese Ma non è facile E l uomo solo contro tutti scatena il caos e la violenza
CANALE 5

20 30 48 ORE
Regia di Walter Hill, con Nick Nolte, Eddie Murphy Usa (1982)
Se vi è piaciuto in questi giorni al cinema «Danko» qui c è il suo «antenato» Walter Hill ci racconta la storia di una strana coppia alla caccia di un pericolo sissimo assassino Nick Nolte è un poliziotto ruvido e sfortunato Eddie Murphy è il galeotto elegante e chiacchierone che deve aiutarlo Per questo ha un permesso di 48 ore Un periodo di tempo in cui nascerà anche una stravagante amicizia
RAITRE

20 30 L'ARRIVISTA
Regia di Pierre Granier-Deferre, con Alain Delon, Sydne Rome Francia (1974)
Un ambizioso politicante si presta a bassi compromessi per diventare ministro Intanto va a pallino la sua vita privata Amaro apologo firmato da Granier Deferre robusto mestierante del cinema d oltralpe
RAIDUE

20 30 COLPO DI FULMINE
Regia di Marco Risi con Jerry Calà, Vanessa Gravina Italia (1985)
Trentenne complessato in vacanza a Venezia perde la testa per la figlia di un amico Piccolo problema la ragazza ha 13 anni Il tutto raccontato da Marco Risi con il massimo di pudore e tenerezza
ITALIA 1

21 30 DA UN PAESE LONTANO
Regia di Krzysztof Zanussi, con Cezary Morawski Sam Neill Italia (1981)
Il famoso film di Zanussi sulla vita di Papa Wojtyla torna in tv in due puntate Stasera assistiamo all infanzia del futuro pontefice partendo dalla Polonia del 1926 La seconda parte domani sempre su Raiuno
RAIUNO

22 30 BREAKDANCE
Regia di Joel Silberg con Lucinda Dickey Usa (1984)
Una curiosità Questo è il film che nell 84 ha consacrato la moda della breakdance la danza nata fra i neri e i portoricani del Bronx di New York Il film è modesto ma i due danzatori protagonisti (dai curiosi nomignoli di Shabba Doo e Boogaloo) sono bravissimi
ODEON

Ashkenazy ha eseguito a Milano musiche di Mahler e Sciostakovic

Successo dei concerti milanesi

Ashkenazy è meglio doppio

PAOLO PETAZZI

MILANO. Per Sciostakovic la lezione di Mahler fu uno dei punti di riferimento, sia pure all'interno di una esperienza del tutto autonoma e collocata in un contesto storico-culturale profondamente diverso: l'accostamento dei due musicisti rendeva interessanti e non troppo consueti i programmi dei due concerti diretti da Wladimir Ashkenazy con la londinese Royal Philharmonic Orchestra per le Serate Musicali al Conservatorio di Milano. La scelta dei pezzi seguiva una logica di varietà e contrasti: così di Mahler Ashkenazy ha interpretato la sinfonia più lontana da Sciostakovic, quella che forse presenta una più evidente compattezza stilistica e un tono più marcatamente viennese, la *Quarta*, affiancandola nel secondo concerto al geniale esordio del sovietico diciannovenne, la *Sinfonia n.1*, mentre la sera prima aveva accostato la raffinatissima scrittura cameristica e la raccolta, dolorosa intensità dei *Kindertotenlieder* ai laceranti contrasti della *Sinfonia n.6* (1939) di Sciostakovic e alla *Sinfonia da camera op. 110* che è la versione per orchestra d'archi del suo *Quartetto n.8* (1960).

Delle due interpretazioni mahleriane di Ashkenazy la più felice è stata quella della *Quarta sinfonia* (dove il soprano Sheila Armstrong ha offerto *una prova discreta*). Composta tra il 1899 e il 1900, essa segna per Mahler un ritorno a proporzioni «normali» dopo le gigantesche *Seconda* e *Terza*: la sua straordinaria trasparenza, legata ad una concentrazione e ad una scrittura polifonica nuove, ad una ricerca di concisa chiarezza, è però tutt'altro che semplice, perché si rivela inseparabile dal particolare umorismo della *Quarta*. Punto di partenza nella sua concezione fu il Lied che ne costituisce il singolarissimo Finale, *Das himmlische Leben* («La vita celeste», su testo di una poesia popolare che Mahler trasse dalla raccolta prediletta, *Il corno magico del fanciullo*), con la visione apparentemente serena della felicità di un Paradiso infantile. È una visione contemplata con intensità struggente, perché si profila lontana ed irreale: di qui nasce l'umorismo della *Quarta* con tutte le sue sottili, enigmatiche ambivalenze, con i momenti di rarefatta, fredda luminosità e le ombre improvvise, i dolorosi chiaroscuri, l'inquietante insinuarsi di immagini spettrali (soprattutto nelle visioni di danza macabra del secondo tempo). Ma qui anche i contrasti tendono a presentarsi in una luce attenuata da un senso di mestissimo distacco, ed è questo l'aspetto che l'interpretazione di Ashkenazy metteva in particolare rilievo, con una struggente dolcezza, con abbandoni di infinita malinconia. Non aveva la stessa intensità poetica l'interpretazione dei *Kindertotenlieder*, forse anche per qualche limite della pur valorosa orchestra e della dignitosa solista, la scozzese Christine Cairns.

Tutte di qualità davvero straordinaria le interpretazioni di Sciostakovic, segnate da una profonda adesione dall'interno e da una secca precisione, aliena da qualunque concessione a facili estroversioni. Così Ashkenazy ha posto in luce nel modo migliore l'intensità meditativa e la concentrazione della *Sinfonia da camera*, ha colto con nitido vigore l'originalità dell'assommarsi di molteplici prospettive stilistiche nella *Sinfonia n.1* ed ha rivelato fino in fondo la grandezza e le amare ambivalenze della *Sesta*. Aperta da un vasto *Largo* di amarissima, raggelata desolazione, questa sinfonia presenta poi una voluta sproporzione, proseguendo con due brevi tempi veloci, un *Allegro* di aggressiva ironia e un Finale che si atteggia a soluzione dei conflitti in un gioioso vitalismo. Ma basta una interpretazione sobriamente controllata e «oggettiva» come quella che ne ha dato Ashkenazy per far comprendere la corrosiva ambiguità di questa pagina, la cui nevrotica eccitazione si rivela una facciata per nascondere ironicamente il vuoto. È stata l'interpretazione più applaudita.

La cantante anglo-nigeriana
si è esibita a Roma
Perfetta ma fredda come
in uno show televisivo

Intanto è partita da Milano
la tournée di Lewis
Seimila persone entusiaste
per il musicista americano

Sade in concerto. O in tv?

Cristallizzata per sempre nel suo «stile», un modello apparentemente sofisticato che gioca con la confidenzialità della cantante di night club, i brividi emotivi delle grandi interpreti blues e soul, e l'eleganza dei gesti appresa negli anni da modella, Sade è tornata in Italia per una tournée blitz di due date, Roma e Milano, e un'apparizione in tv allo scopo di promuovere il nuovo album *Stronger than pride*.

ALBA SOLARO

ROMA Sono trascorsi quattro anni dalla rapida ascesa di questa cantante anglo-nigeriana che è riuscita a guadagnarsi la copertina di *Time* e una trentina di milioni di dischi venduti, una fama esplosa praticamente dal nulla, grazie alla favorevole congiuntura con l'avvento della «new cool generation» inglese. Lei, che è una saggia ammiratrice di se stessa, è riuscita ad arrivare anche nei supermercati senza mai cadere nel volgare; per sfornare questo nuovo disco si è autoesiliata a Madrid per alcuni mesi, poi è volata nello Sri Lanka, ed infine è andata a registrarlo a Nassau nelle Bahamas, a Brignoles sulla Costa Azzurra e a Parigi. Certo nessuno potrà tacciarla di provincialismo!

Delle canzoni di *Stronger than pride* è infarcita buona parte dello spettacolo, che la «divina» apre giungendo tutta fasciata di bianco, con dei sandali quasi trasparenti che la fanno sembrare scalza e a fianco il suo corista di colore in abito nero e camicia bianca, come del resto tutti gli altri sei elementi della band. È un film in bianco e nero, una pagina di *Vogue* degli anni Quaranta, le spirali fredde e urbane del «cool jazz» sono solo un'impressione visuale e, se non ci fosse lei col suo personaggio a incuriosire l'occhio, dopo qualche canzone verrebbe voglia di cambiare canale, perché un concerto dal vivo di Sade non dà molte più emozioni che se fosse visto alla televisione. Ci sono persino i bellissimi effetti in cinemascope, da dieci e lode ai tecnici delle luci e agli scenografi, che le hanno montato una cornice di rigorose geometrie, onde di luce che esplodono, cieli burrascosi, grattacieli notturni, le silhouette dei musicisti illuminate ad intermittenza. Tutto molto raffinato, *senza sbavature, senza mai* un gesto di troppo.

Sade, da parte sua, cerca di muoversi, di ballare, come se questo fosse il segreto per scaldare di vitalità umana il fascino gelido del suo personaggio. Invece non dà mai l'impressione di lasciarsi andare, di essere spontanea e di divertirsi, neppure quando esegue le sue giravolte o balla col corista muovendo le braccia come un pugile peso piuma; resta invece diametralmente opposta alla fisicità atletica e rabbiosa degli hip-hoppers, all'esuberanza del rock o anche alla sensualità del soul. È pura immagine, coinvolge quanto una pubblicità patinata; un'operazione anche intelligente, la sua, che evoca di peso certi ambienti *del passato e gioca con la nostalgia* per le donne fatali e per i «crooners», i cantanti sentimentali, applicando a tutto ciò un appeal di massa, riportandolo alla dimensione fluida della canzone pop.

È inutile, a questo punto, chiedersi cosa vorrà mai comunicare Sade, e che reazione può desiderare dal suo pubblico. La voce è assai più addestrata che in passato ad alzarsi senza spezzarsi, ma continua a mancare di ricchezza timbrica, risuona come un'eco malinconica in canzoni che seguono tutte più o meno la stessa struttura: o della ballata lenta o del pezzo dance movimentato da ritmi funkeggianti e latineggianti, con il sax e le percussioni a dare qualche coloritura di maniera. *Sade canta moltissimo* di amore, un amore «più grande del lago Victoria e più alto dell'Empire State» (*Is it a crime?*) e «più forte dell'orgoglio» (*Stronger than pride*), un amore assoluto, quasi una forza della natura. Con voce vellutata attraversa i suoi successi, da *Smooth operator*, che in coda dà spazio alla band per una dignitosa jam strumentale, a *Sweetest taboo*, fino alle nuovissime *Paradise* e *Turn my back on you*, proposte nel bis finale da una Sade in completo maschile; applaudita e soddisfatta, ha chiuso uno spettacolo accolto senza clamori e destinato a lasciare di sé un ricordo già sbiadito.

Sade in un momento del suo concerto romano: elegante ma freddo

Onore a Huey la faccia allegra del rock-blues

Porta quelle giacchette americane che nessuno di noi indosserebbe nemmeno a pagamento e ha l'aria divertita del ragazzotto statunitense scappato dal College. In più Huey Lewis suona il rock'n'roll più divertente che ci sia in giro di questi tempi, senza intellettualismi e innovazioni. «Il fatto che la musica sia una cosa seria – dice – non significa che non ci si debba divertire». E stasera replica a Roma.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Abbiamo tutti un blues da ridere. O almeno ce l'ha Huey Lewis, che infatti se la ride di gusto mettendo in fila, durante il suo primo passaggio in Italia, canzoncine che non hanno nulla di serioso, ma che sono tutte, nessuna esclusa, piccoli capolavori di coerenza. Coerenza con il personaggio, prima di tutto, che sembra uno di quegli eterni ragazzotti americani che vi aspettereste di incontrare dietro ogni angolo in una vacanza californiana. E poi coerenza con tutto un immaginario del rock'n'roll che oggi è disperso chissà dove, nascosto tra ambizioni intellettuali e tentativi artistici, ma che insegna regole ben precise: come tenere l'asta del microfono, come ordinare ai fiati stacchi precisi. Come vivere, in definitiva, al tempo assillante dei quattro quarti, che del rock, del rock'n'roll per essere precisi, sono l'essenza pura e semplice, la materia primigenia, la radice.

Tutte considerazioni, probabilmente, che Huey Lewis troverebbe incredibilmente noiose e alle quali preferirebbe di gran lunga una birra. Perché lui, che ormai veleggia (allegramente, si direbbe) intorno alla quarantina, non è tipo da discorsi seriosi. Motivo per cui anche la conferenza stampa pre-concerto scivola via tra battute e amenità, patatine e bimbi infiltrati chissà come. Alla fine si capisce questo: che Lewis è davvero quello che sembra, che il successo non lo ha smosso più di tanto e che si rende conto che il mercato discografico non premia oggi il divertimento puro, ma che lui ci prova lo stesso.

Ci prova e ci riesce, al punto da scatenare in un Palatrussardi quasi esaurito (seimila rockettari incalliti c'erano tutti) ovazioni e cori da stadio (compresi slogan irriferibili *contro Jovanotti, accolti da* applausi convinti). Band all'altezza della situazione e tutti i trucchi che il mestiere del rock ha inventato da Elvis fin qui messi in bella mostra, con qualche pezzo di bravura strumentale (mirabile il basso di Mario Cipollina e scatenato l'alternarsi tra sax e chitarra di Johnny Colla), senza contare cinque elementi della sezione fiati che sembrano esilaranti caricature di rhythm and blues.

Lewis non solo vince come un film che diverte, ma anche convince come un film fatto bene e snocciola senza un attimo di pausa i suoi hit migliori. Le canzoni dell'ultimo disco, arricchite su vinile dal sax di Stan Getz, incontrato per caso, sembrano dal vivo ancor più secche e spigolose del previsto, ma il meglio arriva quando Huey and the News attaccano i brani di *Sports*, di gran lunga il disco migliore della carriera. Le sorprese, allora, arrivano dal palco, dove corre su binari oliatissimi uno show colorato e veloce, ma anche dalla platea, che instaura con i musicisti un rapporto di comunicazione serrato: di qui Lewis che ulula, di là la gente che risponde, tutto rigorosamente a tempo di rock'n'roll e tutto infallibilmente inserito nella tradizione del genere. Quando attacca, in finale, *I want a new drug* («Cerco una nuova droga») tener fermi i piedi è un'impresa titanica, una vera missione impossibile. E la nuova droga, si capisce a orecchio, è quella lì: solo rock'n'roll. E non è poco.

Concluso a Salonicco il festival
dedicato ai film ellenici

Cinema greco, il divo gioca centravanti

UMBERTO ROSSI

SALONICCO. La ventinovesima edizione del Festival *del cinema greco, tenutasi* a Salonicco, ha funzionato bene quale specchio dell'attuale condizione del film ellenico. Un primo dato è venuto dal numero delle opere in cartellone e dalle loro origini produttive. Undici film, sette in concorso e quattro nella sezione informativa, non sono molti per una manifestazione che solitamente ospitava una ventina di titoli. Se si tiene conto, poi, che otto di queste undici pellicole militavano sotto la bandiera del Centro greco del cinema (Ekk) e che le altre tre erano un documentario sulla situazione cipriota, una commediola povera, insulsa e volgarotta (*La sfera di cristallo* di Maria Gavalas) e un incredibile pasticcio psicologico-poliziesco (*Ergastolo* di Yannis Dolianides e Apostolos Kakaletris) si conferma il ruolo chiave assunto dall'organismo cinematografico pubblico in una situazione in cui il consumo filmico sta attraversando una forte crisi.

Situazione congiunturale difficile sintetizzata dalla progressiva erosione della ventina di milioni di biglietti annualmente venduti, su una popolazione di nove milioni di abitanti, ad opera non tanto della tradizionale concorrenza televisiva, anch'essa in difficoltà, quanto dal rifiorire di locali di ritrovo, discoteche, bar che il prolungarsi della buona stagione ha reso particolarmente allettanti per i giovani. Sull'andamento complessivo del settore hanno pesato, poi, le irregolarità amministrative che, nel 1987, hanno costretto Melina Mercuri, ministro della Cultura, a sostituire il vertice del Centro. In poche parole la situazione è difficile e costituisce, nelle più ottimistiche previsioni, una sorta di fase «di passaggio» verso prospettive migliori.

Sul piano qualitativo il calendario della manifestazione ha assunto un aspetto quasi emblematico, infatti il festival si è aperto con *Paesaggio nella nebbia* di Theo Angelopulos, film vincitore del Leone d'argento all'ultima Mostra veneziana e chiuso con un omaggio a Stavros Tornes, recentemente scomparso, del quale è stato presentato *Un airone per la Germania*, film rifiutato dai selezionatori dell'edizione 1987 della manifestazione.

Due cineasti, Angelopulos e Tornes, che costituiscono le voci più originali e forti del cinema ellenico contemporaneo. Il primo ha un prestigio e un respiro internazionali che ne fanno uno dei maestri del film moderno, il secondo ha sempre lavorato in solitudine (il Centro ha acquistato l'ultimo film dopo che il regista lo aveva prodotto in piena autonomia). Un nome di grande prestigio e un artista schivo sono così diventati i simboli della migliore creatività cinematografica greca. Nel 1988, invece, la produzione corrente non ha brillato per novità e intelligenza, licenziando varie opere decisamente modeste, spesso viziate dall'imitazione di film di successo nati sotto altri cieli.

Tre soli titoli si sono elevati oltre una noiosa mediocrità: *Disertore* di Giorgos Korras, storia senza veli di un amore omosessuale, *Nell'ombra della paura* di Giorgos Karipidis, radiografia del «senso di colpa» che lacera un musicista in crisi creativa, e *Il battitore con il numero nove* di Pantelis Vulgaris. Quest'ultimo era il film più atteso e, anche se non ha raggiunto i livelli dei precedenti *Il fidanzamento di Anna* (1972) e *Anni di pietra* (1985), ha offerto molti motivi d'interesse.

È una produzione realizzata in doppia versione, una televisiva di quattro ore e una cinematografica di due, che prende spunto dall'omonimo romanzo di Menis Kumandareas. Vi si raccontano ascesa e rovina di un calciatore che, grazie ad astuzia e doti naturali, passa rapidamente dalla serie C alla massima divisione salvo poi precipitare altrettanto rapidamente nell'anonimato dopo aver subito un grave incidente inflittogli quale punizione per aver voluto vincere una partita il cui esito il suo allenatore aveva «concordato» con un potente personaggio del mondo del calcio.

Il discorso avviato dal film muove in due direzioni: denuncia di corruzione e miseria in cui è caduto «lo sport più bello del mondo» e la radiografia di speranze, palpiti, disillusioni di un giovane così appassionato da mettere il gusto di giocare al di sopra di ogni altra cosa. Se il primo tema intriga e fa venir voglia di dire, pensando a fatti di casa nostra, che davvero tutto il mondo è paese, il secondo soffre per la «riduzione» e i tagli imposti nel passaggio dalla versione televisiva a quella cinematografica. Caratteri e personaggi subiscono sbalzi repentini, le psicologie sono disegnate con tratti scarsamente connessi, importanti figure collaterali compaiono e scompaiono senza migliorare la precisione del quadro.

Difetti di non poco conto che, magra soddisfazione, la pellicola divide con centinaia di prodotti realizzati, qui come altrove, con l'assurdo presupposto di coniugare usi e funzioni non interscambiabili.

Primefilm. Dirige Zalman King

Il macho e la ricca Sud sempre più bollente

MICHELE ANSELMI

Congiunzione di due lune
Regia e sceneggiatura: Zalman King. Interpreti: Sherilyn Fenn, Richard Tyson, Louise Fletcher, Millie Perkins, Kristy McNichol. Usa, 1987.
Roma: Flamma

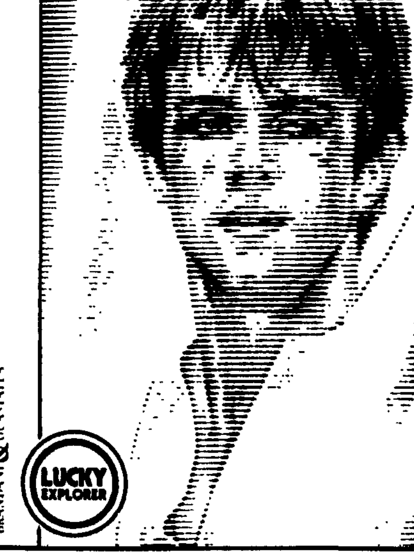
«Non essere mai sicuro di niente con una donna del Sud», sospira la maliziosa April al supermacho Perry rimorchiato in un luna-park. Lei è la fulgida figlia di un senatore democratico del Mississippi pronta ad essere impalmata da un suo pari, ma c'è qualcosa nell'aria che scalda i sensi. Che sia prossima la congiunzione di due lune?

Sud degli States più sesso più pubblicità: reduce dalla sceneggiatura di *Nove settimane e mezzo*, il neoregista Zalman King prova a bissare il miracolo di Adrian Lyne cambiando paesaggio e abbassando l'età dei due amanti. Il risultato è così così, anche se bisogna riconoscere a King di sapersi muovere nelle strettoie del sesso rappresentato: in questi casi basta un niente per scadere nel già visto e ancor meno per riproporre le insulsaggini del porno soft.

Che April Delongpre (il cognome infranciosato è d'obbligo nel vecchio Sud) non sia l'impeccabile rampolla che tutti credono lo si capisce quasi subito: mentre fa la doccia si masturba generosamente sbirciando, da un buco «ad hoc», alcuni uomini nudi. Sogno o non sogno, la fanciulla ha insomma qualche problema con la propria *libido*, ed è chiaro che nel giro di qualche minuto finirà a letto (anzi sul pavimento) con il fascinoso Perry, operaio che lavora nel luna-park lì vicino. Perry è un concentrato di sensualità (alto, capelli lunghi, bicipiti in vista, filosofia da *hobo*) e di tenerezza, l'uomo che ci vuole per quella viziatella in bilico tra grande passato familiare e piacere della trasgressione. La storiella tra i due finirebbe presto se Perry non si facesse licenziare per eccesso di zelo (il luna-park cascava letteralmente a pezzi), trasformandosi così in una specie di mina vagante: il fatto di non avere prezzo e di spupazzarsi la fanciulla in allegra incoscienza mette in allarme la nonna di April che ha più di un amico fidato nella polizia...

Il Sud violento e sensuale (anche se ricostruito interamente in California per risparmiare) è un *topos* del cinema americano, sin dai tempi della *Gatta sul tetto che scotta*: tradizione dixie e aristocrazia malata offrono sempre uno sfondo suggestivo alle storie d'erotismo classista, e Zalmar King ci mette di suo una certa predilezione per l'immagine leccata, acrobatica, di stampo pubblicitario. Il fatto è che i due protagonisti Sherilyn Fenn e Richard Tyson (lei è una Madonna in bello, lui un Conan hippy) non hanno il carisma di Kim Basinger e Mickey Rourke, il loro amarsi oltraggioso è tutto un fiorire di sudore e sederi, secondo i dettami dell'estetica post-moderna applicata al vecchio moralismo sudista. Per quanto sono tutto piuttosto immorali in questa storia: a partire dalla insoddisfatta April, che dopo aver fatto perdere la testa a Perry il giorno delle nozze seguirà i «saggi» consigli della nonna Belle, una che in gioventù di uomini se ne intendeva... Curioso il cast, nel quale ritroverete, oltre alla sempre più stereotipata Louise Fletcher (la nonna), l'irriconoscibile Millie Perkins (la mamma), ex ribelle di Hollywood passata ai ranghi della serie B per la serie «accetto di tutto, basta che paghino».

ODEONISTA



Stasera alle 20.30

IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO

Il mitico mondo delle arti marziali nelle avventure di un ragazzo di 15 anni. La voglia di lottare per riscattare le umiliazioni, per emergere, per diventare il primo. In prima visione assoluta.

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.

Guido Calvi

Skinheads, Viking, Boys: malgrado le sistematiche violenze, i guerriglieri degli stadi sembravano godere di immunità

Dopo i fatti di Ascoli-Inter si è finalmente parlato di «associazione per delinquere» L'avv. Guido Calvi rincara la dose

«Gli ultrà sono bande armate, c'è un codice per punirli»

Esecrati ma protetti, per gli ultrà che seminano morte e violenza, si comincia a parlare, tra mille titubanze, di «associazioni per delinquere». «È come se la criminalità da tifo sia in qualche modo sottratta dalle norme giuridiche», afferma Guido Calvi, avvocato molto attento ai fenomeni sportivi, che denuncia la complicità delle società sportive e come gli ultrà siano ormai diventati vere «bande armate».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Allo stadio come alla guerra. Con armi e piani di aggressione, gli Skinheads, i Viking, i Boys, le varie Brigate combattenti, in casa o in trasferta, vanno a combattere battaglie domenicali con i tifosi delle fazioni avverse. Nella migliore delle ipotesi la guerriglia è verbale, armata di slogan truculenti e razzisti, qualche volta finisce a botte e a sassaiole. Altre con un ferimento, con un omicidio, o, come allo stadio Hysel, con una strage. Si tratta, come viene ripetuto dopo ogni incidente, soltanto di «gruppi di facinorosi che rovinano il più bel campionato del mondo»? «Sono organizzazioni criminali – afferma tassativamente il professor Guido Calvi, impegnato da anni nei processi sugli illeciti sportivi .– Inquinate da gruppi parapolitici e delinquenziali, hanno sicuramente programmi e obiettivi criminali».

I magistrati di Verona e Ascoli ultimamente hanno incriminato alcuni tifosi per associazione per delinquere: una novità assoluta.

Gli ultrà sono associazioni per delinquere come minimo. Perché si è cominciato a capire che dietro ci sono organizzazioni che fanno della violenza la loro ideologia, di stampo neonazista e fascista, sicuramente razzista. Basta ricordare gli Hooligans inglesi, collegati ai neonazisti tedeschi, o il gruppo assassino di Ascoli, legato all'eversione «nera».

C'è bisogno di un omicidio fuori uno stadio per far scattare inchieste giudiziarie sui teppisti degli stadi?

Macché. Basta andare in uno stadio, ascoltare gli slogan, leggere gli striscioni. Messaggi occulti di violenza? No. Sono programmi organizzativi che poi vengono anche realizzati. Non esiste ragione alcuna per tollerare queste bande di criminali che vanno in giro per gli stadi; la polizia deve intervenire con la massima decisione e la magistratura deve operare in termini repressivi, con una volontà punitiva pari alla gravità sociale.

Domenica a S. Siro sono apparsi striscioni in cui si chiedeva la libertà per gli ultrà arrestati con l'accusa di omicidio

Siamo ormai arrivati agli omicidi; si va allo stadio temendo per la propria sopravvivenza.

A Verona, il primo «ultrà pentito», ha raccontato al pm Guido Papalia, nei dettagli, la scientifica organizzazione del «commando» gialloblù che, guidati da un generale, preparavano in un direttivo, prima della partita, i piani di guerriglia.

Negli atti di quel processo c'è tutto il disegno della criminalità eversiva. Bisogna intervenire con la massima tempestività, chi commette reati deve essere punito secondo quanto prevede il codice.

Che ruolo svolgono, in rapporto con i tifosi-teppisti, le società sportive?

Bisogna iniziare una riflessione anche sulle eventuali complicità: io mi chiedo se non esista anche un concorso di reato. I dirigenti sanno perfettamente che cosa combinano gli ultrà, e nonostante tutto li finanziano, gli preparano il viaggio della trasferta, gli danno i biglietti. Se per i «club» di tifosi i magistrati ipotizzano l'associazione per delinquere, bisogna ricordare che l'articolo 416 prevede punizioni anche per i promotori, i finanziatori. Nei processi per terrorismo è bastato partecipare a una riunione per essere condannati per banda armata: quanta gente è andata in carcere solo per reati associativi? Il codice deve essere uguale per tutti.

Insomma secondo legge i presidenti delle società calcistiche sarebbero complici.

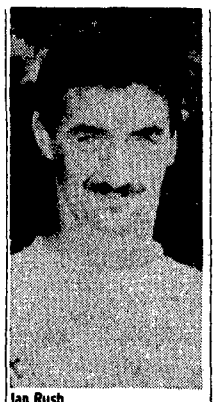
Bisogna certamente verificare se esistono complicità tra dirigenti e queste associazioni a delinquere. Io chiedo che questo mondo di spettacolo sia trattato alla stessa stregua di tutti i fenomeni sociali e perciò che la legge sia rispettata. Polizia e magistratura devono comportarsi come fanno nei confronti della delinquenza comune.

Anche verificando bene i rapporti tra alcuni gruppi di «ultrà» e associazioni politiche. Rapporti noti, che emergono dopo ogni fatto di violenza...

Sui quali la polizia non interviene perché formalmente si tratta di sport. Invece vanno accertati i collegamenti con le organizzazioni dell'area dell'eversione di destra. Così come la P2 era la stanza di compensazione dei traffici politici più ignobili, perché escludere che queste bande pseudosportive non siano il luogo da dove l'eversione politica comincia ad organizzarsi. I collegamenti ci sono, bisogna investigare con più attenzione su questi legami, su chi finanzia questi «club».

Insomma per concludere: repressione laddove lo prevede la legge, accertamento delle complicità e dei legami politici, per affrontare il fenomeno dilagante della violenza domenicale.

E prevenzione. Non basta solo arrestare chi compie un reato; i teppisti vanno in trasferta distruggono stadi, autobus, stazioni, treni. Vengono fotografati, ripresi con le telecamere: occorre che la magistratura e la polizia intervengano preventivamente. Non si può tollerare che chi semina morte e violenza possa continuare a farlo tranquillamente, come se esistesse per questi tifosi-criminali una legge diversa dagli altri.



Ian Rush

Ian Rush

«Dopo la Juve solo incubi e mal di testa»

LONDRA. «Dopo il mio ritorno a Liverpool ho vissuto un vero incubo fatto di continui segreti timori di non essere più lo stesso e di terribili mal di testa al termine di partite senza gol. Un periodo orribile dal quale sto uscendo solo ora, con tanta fatica». È una delle dichiarazioni di Ian Rush (nella foto) contenuta in un'intervista esclusiva pubblicata ieri dal quotidiano londinese «The Sun». Rush ha parlato del suo frustrato desiderio di esprimere con gol e bel gioco la sua riconoscenza al Liverpool per averlo accolto dopo l'anno poco brillante con la Juventus: «Volevo giocare subito per ringraziare la società, ma ho scoperto che non ci riuscivo».

Il centravanti gallese ha detto di aver perso troppo peso e di essere stato colpito da violentissimi mal di testa. «Sono rimasto molto sorpreso quando il dottore mi ha detto che il mio era solo un problema di riacclimatazione dall'Italia a qui». Rush è tornato a segnare in Inghilterra solo la scorsa settimana dopo dieci partite di campionato in cui era andato in bianco.

Pelé

Pelè accusa

«In Brasile trionfa la corruzione»

SAN PAOLO. «In Brasile peggiore dell'Aids c'è la corruzione, questa corruzione sfrenata, la mancanza di rispetto. Questo è molto peggio dell'Aids». A fustigare con tanta durezza il suo paese è Pelè, in un'intervista pubblicata dal «Jornal da Tarde» di San Paolo. Edson Arantes do Nascimento attacca senza mezze misure tanto il governo come la Federazione calcio e deplora la «decadenza morale, il grande problema del Brasile».

Pelè si dice pronto a fare il possibile per dare ai giovani un esempio di laboriosità e di onestà e ammette che gli piacerebbe molto essere nominato ministro dello Sport. E presidente della Repubblica? Pelè sostiene che molta gente lo sollecita ad aspirare alla presidenza della Repubblica e che in linea di principio sarebbe disposto ad accettare la sfida, ma tutto sommato, alla fine, dice di no, soprattutto perché non vede il partito politico al quale potrebbe appoggiarsi, in un mondo dominato dalla «corruzione politica».

Maratona

A New York con Bettiol e De Madonna

NEW YORK. Saranno Gianni De Madonna, secondo nell'edizione dell'anno scorso, e Salvatore Bettiol, il grande escluso da Seul, a difendere i colori italiani nella maratona di New York in programma domenica sulle strade della metropoli americana. I due atleti non avranno comunque vita facile in un campo di concorrenti folto ed agguerrito che annovera tra gli altri l'inglese Steve Jones, l'olandese John Treacy e gli etiopi Widaja Bulti e Dereje Nedi. Sarà al via anche il polacco Antoni Miemczak, secondo nell'edizione del 1986, e squalificato subito dopo perché risultato positivo all'esame antidoping.

In campo femminile i favori del pronostico vanno all'americana Joan Benoit Samuelson che è stata la prima atleta a conquistare la medaglia d'oro olimpica nella maratona quando la gara fece il suo esordio ai Giochi di Los Angeles, quattro anni fa. Anche l'azzurra Laura Fogli ha buone possibilità di piazzamento in questa gara.

Federatletica. Il vicepresidente Tosi in una lettera ha chiesto spiegazioni sulla gestione dei fondi della società privata che cura l'immagine della Fidal

E' l'Insport l'ultima grana di Nebiolo

La notizia dice che uno dei tre vicepresidenti della Fidal, nonché rivale di Primo Nebiolo alla carica di presidente, e cioè Giuliano Tosi, avrebbe scritto una lettera alla Fidal e al Coni per avere delucidazioni sulle somme di denaro gestite dalla Insport, la società privata che cura l'immagine della stessa Fidal nonché i rapporti di questa con gli sponsor. Abbiamo chiesto a Giuliano Tosi il perché di questa iniziativa.

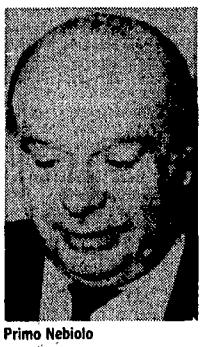
REMO MUSUMECI

MILANO. «Ho scritto una lettera», dice Giuliano Tosi, «al presidente Primo Nebiolo il 22 settembre. Era una lettera riservata e molto amichevole. Ma non ho scritto al Coni. Nella lettera chiedevo spiegazioni su come era stata effettuata la gestione dei fondi relativi alle sponsorizzazioni e ai rapporti con le industrie».

Sembra una operazione elettorale...

Ma non lo è. Io sto girando l'Italia, come candidato alla presidenza della Fidal, per spiegare alla gente il mio programma, per dire ad atleti, tecnici e dirigenti che bisogna cambiare. E d'altronde i giornali parlano soltanto di Livio Berruti – che è un eccellente candidato – mentre dei miei programmi non pubblicano una riga. Bene, nei miei giri attraverso l'Italia mi sono sentito chiedere più di una volta spiegazioni sulla Insport: come agisce, come spende i soldi che incassa, cosa fa. Di qui la ragione della lettera al presidente, che non mi ha ancora risposto.

Nel Consiglio direttivo della Fidal c'eri e ci sei anche tu.



Primo Nebiolo

Certo e ho atteso invano i rendiconti sulla Insport ma senza mai averne. Cosa dovevo fare?

Potevi dimetterti.

È vero. Ma mi chiedo a cosa sarebbe servito. Mi avrebbero dimenticato in fretta mentre io avevo responsabilità ben precise nei confronti di chi mi aveva eletto e, soprattutto, verso la marcia per la quale ritengo di aver fatto qualcosa, verso l'attività giovanile, verso la corsa in montagna e nei confronti della vasta attività della mia regione, la Toscana. Non credo in questi gesti clamorosi e inutili: io dovevo restare al mio posto.

Ci vuol spiegare qualcosa su questa società che gestisce l'immagine della Fidal?

Sette anni fa, con delibera del Consiglio federale, si è deciso di assegnare a una agenzia la gestione dell'immagine della Federazione, i rapporti con gli sponsor, con le società del *pool*. Tutto ciò che riguarda e interessa la pubblicità prodotta dall'atletica. Era una scelta obbligata vista la necessità di avere operazioni rapide e snelle e vista l'impossibilità della Fidal, sprovvista di tecnici specializzati, di gestire questa massa considerevole di affari.

Sembra tutto regolare ma non lo è. Perché?

Perché non abbiamo mai avuto rendiconti sulla gestione di questa ragguardevole mole di affari. In sette anni non abbiamo saputo nulla. Ritengo che la Insport abbia agito correttamente ma ritenere non basta: è necessario guardare e leggere qualche bilancio per capire le cose. Io per esempio ignoro l'entità del movimento. Non so nemmeno se si tratta di poco o tanto denaro. Qualcuno sostiene che trattandosi di una agenzia indipendente non siamo tenuti a ficcare il naso nelle sue faccende. A me sembra di no perché comunque questa agenzia ha gestito denaro dell'atletica.

«Ha» gestito?

Ho usato il passato prossimo perché sembra che la Fidal abbia rescisso il contratto quattro mesi prima della scadenza, che è alla fine dell'anno. L'esistenza della Insport non è comunque un mistero, il suo nome figura anche nell'annuario.

Nell'annuario infatti è indicato, sotto il titoletto «Iniziative pubblicitarie», che l'agenzia concessionaria è la Insport, società con sede a Milano in via Vincenzo Monti 12. L'amministratore è Marco Sbernadori, il direttore commerciale Antonio Brazzit. Sono dati forniti, appunto, dall'annuario. Ma se non è un mistero l'esistenza della Insport è un mistero la somma che ha gestito e gestisce. Giuliano Tosi ha escluso, a chi gli ha posto in modo diretto la domanda, che si tratti di fondi neri e tuttavia anche lui resta con la curiosità di saperne di più ma, badate bene, dopo sette anni.

BREVISSIME

Cané batte Edberg. Paolo Cané ha ottenuto ieri sera a Stoccolma il risultato più entusiasmante fin qui raggiunto nella sua carriera tennistica: ha battuto al torneo Open di Stoccolma Stefan Edberg, campione di Wimbledon in carica, per 4-6 6-3 6-1, al secondo turno dei campionati internazionali di Scandinavia.

Di Bartolomei al Siena? Il centrocampista Agostino Di Bartolomei è stato contattato dal Siena (girone A della serie C2) che gli ha offerto un ingaggio per la stagione in corso.

Premi. Giuseppe Giannini e Gabriele Pin hanno vinto i premi Top Man '88; ai giornalisti Sandro Ciotti e Giuseppe Pistilli è andato invece il memorial «Gualtiero Zanetti».

Maratona Tre Ville. Alessio Faustini si è imposto nell'undicesima edizione della Maratonina delle Tre Ville disputata ieri a Roma su un percorso di km 19,600.

Calcioscandalo in Ungheria. Il numero dei giocatori della prima divisione ungherese sospesi perché sospettati di essere implicati negli illeciti sportivi che hanno caratterizzato l'ultimo campionato è salito a quaranta.

Fantini al Licata. Il Licata ha acquistato ieri dal Ravenna il difensore Mirko Fantini di 25 anni.

Basket, coppe europee. In Coppa delle Coppe la Snaidero ha battuto il Cska Sofia per 84-74; oggi in coppa Korac Panathinaikos Atene-Divarese, Helsinki-Philips e Tofas Bursa (Turchia)-Wiwa Cantù.

Dean Waters nel gual. Il campione australiano dei pesi massimi Dean Waters, 26 anni, è stato imputato di aver assassinato Alan Hall di 39 anni, amante della madre Christine.

Tennis. Con ogni probabilità Steffi Graf non parteciperà alla «Federation Cup», l'equivalente al femminile della Coppa Davis che si svolgerà dal 5 all'11 dicembre prossimo.

Tennistavolo. Massimo Costantini e Gennaro Di Napoli sono stati entrambi eliminati dai campionati internazionali open d'Italia in svolgimento al palazzetto di Arezzo.

Osella in F1. L'Osella, nella prossima stagione di Formula uno accanto a Piercarlo Ghinzaghi dovrebbe schierare il giovane parmense Paolo Barilla.

Santin al Pavia. Nello Santin è stato nominato nuovo allenatore del Pavia.

Pallavolo. Campionato ed elezioni federali

Sotto rete la legge del 3 a 0 Contestato il presidente Florio

GIORGIO BOTTARO

RAVENNA. Tutte vittorie schiaccianti, e tutte per 3-0, quelle del terzo turno del campionato maschile di A/1. Nella giornata segnata dal rientro di Vullo (l'alzatore della Panini campione d'Italia era stato squalificato per la rinuncia alla nazionale in estate) tante le conferme. Compresa quella della matricola Conad Ravenna. I romagnoli, dopo aver fatto saltare il campo di Modena alla prima giornata e aver strappazzato il Catania sabato scorso, hanno dato un grosso dispiacere a Carmelo Pittera, il tecnico azzurro che allena il Venturi Spoleto. La Conad, attesa dal pronostico più incerto, è stata presa per mano da quel sapiente regista che è Marco Venturi e ha lasciato poche briciole ai padroni di casa privi del centrale statunitense Buck, pure lui volato in Giappone al «Top Four».

Mentre la matricola continua a stupire, Maxicono, Camst e Sisley (ecco un'altra neopromossa, reduce però da un mercato miliardario che sarà completato probabilmente dal nazionale sovietico Antonov) ne tengono il passo deciso, conservando a debita distanza la Panini che, poco alla volta, sta ricomponendo il mosaico del suo sestetto. Ai modenesi mancano ancora due pedine, l'infortunato Andrea Lucchetta e il campione olimpico a stelle e strisce Doug Partie, ma anche così non hanno lasciato scampo ad un Mantova orfano dei suoi argentini. Stessa sorte, e stessa scusante, per il Catania travolto in casa dalla ringiovanita Camst Bologna.

Intanto c'è da registrare, a livello «politico», la presa di posizione dei presidenti regionali Fipav in vista delle prossime elezioni federali (10 dicembre), hanno messo sotto accusa l'operato del presidente Pietro Florio. Se ne ridiscuterà nell'assemblea del 12 novembre a Roma.

I risultati: Venturi Spoleto-Conad Ravenna 0-3 (5, 10, 11), Odeon Falconara-Maxicono Parma 0-3 (11, 11, 6), Petrarca Padova-Opel Agrigento 3-0 (2, 9, 10), Panini Modena-Eurostyle Montichiari 3-0 (3, 13, 3), Virgilio Mantova-Sisley Treviso 0-3 (3, 11, 5), Pozzillo Catania-Camst Bologna 0-3 (12, 3, 3).

Classifica: Maxicono, Sisley, Conad e Camst p. 6; Panini e Petrarca 4; Eurostyle e Pozzillo 2; Opel, Odeon, Venturi e Virgilio 0.

Prossimo turno (sabato 5-11, ore 17.30): Venturi-Panini, Opel-Sisley, Eurostyle-Pozzillo, Camst-Virgilio, Maxicono-Petrarca, Conad-Odeon.

Mike Tyson e Muhammad Alì, due «re» per una corona

Pugni pesanti per Don King. L'organizzatore americano riceve in questa foto due ganci destri da Muhammad Ali (apparso in discreta forma fisica) e da Mike Tyson durante l'annuale meeting della World Boxing Council che si è svolto a Città del Messico lunedì scorso. Durante la cerimonia è stata consegnata a «King Kong» una speciale cintura dorata per il suo incontrastato dominio nella categoria dei pesi massimi. Il suo prossimo avversario sarà l'inglese Frank Bruno.

A Montecarlo

Un panamense per Kalambay De Witt

MONTECARLO. È stato definito il programma (ore 20) del mondiale dei pesi medi, versione Wba, tra il detentore, l'italiano Patrizio Kalambay e lo sfidante, l'americano Doug De Witt. Il match mondiale si disputerà il prossimo 6 novembre, allo stadio Louis II di Montecarlo. Ad arbitrare il match sarà il panamense Carlos Berrocan. Questi gli altri incontri: superwelter (6 round): Muncini (Ita)-Frahou (Fra); superpiuma (6 round): Mukuta (Gha)-Habouche (Lux); medi (8 round): Muyodi (Uga)-Awouitoh (Tog); superwelter (8 round): Castro (Arg)-Bailey (Usa); mediomassimi (8 round): Davis (Usa)-Tshibamba (Zai).

Pugilato

Nubifragio sull'Europeo di Belcastro

FUSCALDO (Cosenza). Il match di stasera tra l'italiano Vincenzo Belcastro, detentore del titolo europeo dei pesi gallo, contro il britannico Billy Hardy, che doveva svolgersi al Teatro-tenda, è stato spostato in una palestra della frazione Marina di Paola, a 3 km da Fuscaldo. Un nubifragio, abbattutosi nella notte, nella zona dell'alto Cosentino, ha distrutto il Teatro-tenda. Il vento, che ha raggiunto una velocità di 80-90 km all'ora, ha divelto i pilastri della struttura, lacerando in più punti il tendone, e vani sono stati gli sforzi di operai e tecnici per cercare di riparare in tempo i danni.

Gianfranco Matteoli

Prima Souness, poi Scifo
C'è sempre stato uno straniero
a intralciare il cammino
di questo centrocampista sardo

Nell'Inter di Matthaeus e Brehme
è diventato l'uomo della svolta
e domenica quando è uscito
S. Siro lo ha a lungo applaudito

«Non vivo per la gloria»
Matteoli, o delle incompatibilità

E la settimana dell Inter se non altro per essere passata in un nulla dallo «zero» al 10 con lode Una «riabilitazione» che guarda caso, coincide con quella di Gianfranco Matteoli uno che la sa lunga a proposito di giudizi liquidatori da ribaltare Nella stagione dello straniero dilagante e nell Inter di Matthäus e Brehme l uomo della svolta è proprio lui, già due volte accantonato per far posto ad uno straniero

GIANNI PIVA

MILANO «Quando smetto torno a casa in Sardegna La mia terra mi manca molto» E forse gli è mancata molto soprattutto quando come con quel pulcino nero della pubblicità tutti ce l avevano con lui causa dei mali prima della Sampdoria poi dell Inter Ma Gianfranco Matteoli non ha origini brasiliane e quindi non c'è stata una «sbandata» da sbandierare La nostalgia di un sardo non fa notizia e soprattutto non aiuta a riempire i giornali il carattere così chiuso e così sardo di Matteoli che è sempre finito in un angolo nel silenzio generale

«Io sono fatto così so che basterebbe poco Quando veniva preferito qualche altro al mio posto volevano solo sentire parole polemiche voleva no che dicessi sono io il più bravo Oppure che accusassi gli allenatori le loro scelte Mi rendo conto che oggi un calciatore con buone pubbliche relazioni condiziona i giudizi può proteggersi e proteggere la sua carriera ma io son fatto così Non passo le sere a ricevimenti nei club oppure negli studi televisivi Me ne sto a casa con la mia famiglia con gli amici a cui interesso come persona e non come calciatore

Nel mondo del pallone dunque è bastato dire che era incompatibile prima con Souness e poi con Scifo per mettere Matteoli da parte Dalla nazionale poi è uscito a tempi record e lì non c era concorrenza straniera Identica l in differenza per la sua causa «Questa dell indifferenza è stata una sensazione che mi ha fatto soffrire che soprattutto mi ha fatto sentire impotente Il momento più difficile l anno scorso nel giro di pochi giorni fuori da tutto bocciato finito per l Inter e per la Nazionale Cosa mi dispiace que? L impossibilità di dimostrare veramente quello che valevo Non ho paura di essere criticato e bocciato ma mi si dia la possibilità di provare quello che valgo»

Non è un caso se oggi su quel viso che denuncia assai di più dei 29 anni si può anche scorgere la piega di un sorriso mentre come sempre sguscia via dopo la partita «Non ho mai rifiutato nessun incarico ma io so che tipo giocatore sono Certo un centrocampista ma che deve muoversi vicino alle punte uno scatto un dribbling e via la palla verso chi deve fare i gol Oggi in questa Inter che gioca cortissima dove tutti stanno infilati in 30 metri di campo è facile e divertente giocare sentendosi a proprio agio Non ho certo paura degli spazi stretti e della palla che viaggia veloce e nemmeno di andare a recuperare sull avversario Certo non sono quello che può fare recuperi di 40 metri ripartire ed anche inventare creare Certo se mi dicono di farlo non mi tiro indietro però »

Così un anno fa lei finì per pagare le colpe di un centrocampo che non «chiudeva» in compropietà con Scifo «Scifo Scifo Oggi io sono ancora convinto che noi avremmo potuto fare bene insieme come lo ero l anno scorso» Solo che sull altare della «incompatibilità» hanno sacrificato lei «Forse ho pagato per una etichetta che mi era stata appiccicata quando andai alla Sampdoria Fino a quel momento avevo avuto una carriera senza intoppi tutto lineare poi sono cominciate le difficoltà la contrapposizione a Souness Eppure era così chiaro lui stava dietro era fatto per stare dietro ed io più avanti Ma niente da fare la venta è diventata un altra e ogni mia gara era una occasione per dimostrare che io ero incompatibile»

Dalla nazionale invece fuori e basta sei convocazioni che non ricorda nessuno «Certo mi dispiace Mi dispiace soprattutto essere rimasto a guardare In fondo sono forse stato l unico di quel gruppo che non ha avuto la possibilità di dire la sua in campo Che serva o meno alla nazionale Matteoli non lo so veramente dire Pazienza» Una pagina voltata senza fatica non c è stato nulla da far dimenticare Ora poi c è nell aria quell applauso di domenica quando a cinque minuti dalla fine Matteoli è uscito «Mi ha fatto piacere anche perché era un applauso che premiava il mio lavoro in campo» Anche una piccola soddisfazione personale dopo tanti silenzi e qualche fischio «A dire il vero non ho mai avuto l impressione che la gente mi disprezzasse Certo quando ero in mezzo al campo sentivo certi mormorii qualche fischiata Ma ho sempre avuto soprattutto l impressione che la gente provasse pena per la mia situazione Nei miei confronti sentivo soprattutto dell imbarazzo Una strana situazione niente altro Io non vivo per l applauso né per la notorietà Mi piacerebbe solo che mi si giudicasse per i fatti per me contano solo quelli la venta sta lì»

Quale venità? «Forse l unica Di certo in questo mondo anche se tutti ne parlano la venta non la dice nessuno non si può dirla Però si può parlare chiaro io lo faccio» E allora qual e il sogno in cui si tuffa Matteoli? «Giocare un campionato del mondo» Un vecchio sogno forse «Solo un bel sogno anche se rimane nel cassetto»

Cabrini: «Io al Pescara? Perché non chiede Gullit al Milan?»

Cabrini (nella foto) al Pescara? Difficile anzi impossibile Lo stesso terzino della Juventus ed ex nazionale ha negato con decisione che nel suo futuro ci sia una maglia biancazzurra «Perché il Pescara non prova piuttosto a chiedere Gullit al Milan?» ha replicato molto piccato ai giornalisti Cabrini non viene utilizzato da titolare nella formazione bianconera di Zoff anche se finora non ha sollevato alcuna polemica

Scoperta una fidanzata (ha 16 anni) di Pelé

I giornali brasiliani rivelano che Pelé ha una fidanzata di 16 anni chiamata Carla Bezerra La quale avrebbe vissuto a settembre vari giorni di flirt con l ex «rei» del calcio nel «nido» o appartamento che egli possiede a New York Magra occhi e capelli scuri Carla è figlia di due giornalisti (proprietari di alcune pubblicazioni nell interno dello stato di Rio de Janeiro) frequenta il secondo anno delle medie studia jazz inglese e teatro ed è anche indossatrice Alta 1 78 snella 58 chili Carla Bezerra ha dichiarato ai giornalisti che a suo giudizio, «la bellezza spirituale è la migliore» Il fatto che lei abbia 16 anni e l ex idolo del calcio mondiale 48 non sembra preoccupare la giovane che in una dichiarazione ad un giornale ha detto «Non ho mai avuto pregiudizi di età o colore» Dopo il divorzio dalla moglie Rose che gli ha dato tre figli Pelé ha avuto una relazione sentimentale con Xuxa Menegel, che attualmente conduce con successo un programma infantile alla televisione

Mitropa Cup Il Bologna si consola col Ferencvaros

La squadra rossoblù di Gigi Maifredi cerca di dimenticare gli insuccessi del campionato tuffandosi nella Mitropa Cup Oggi pomeriggio Marronaro e compagni giocano a Budapest contro il Ferencvaros la partita di ritorno delle semifinali di questa manifestazione davvero poco considerata (solo tre le squadre partecipanti) Il successo ottenuto all andata (5 a 2) fa dormire sonni tranquilli agli uomini di Maifredi che potranno accedere alla finale (16 novembre e 8 dicembre contro i cecoslovacchi dell Ostrava) anche perdendo con due reti di scarto

Allo svedese Traffic Jam il Gp Orsi Mangelli

Lo svedese Traffic Jam si è aggiudicato il Gran Premio Orsi Mangelli in programma a San Siro autentico campionato europeo di galoppo dei tre anni In assenza di Indro Park i cavalli italiani hanno fatto del loro meglio per intralciare la marcia degli stranieri ma sono incappati in avversari che li hanno costretti ad adeguarsi alle piazze di rincalzo Hanno conquistato così la corda Traffic Jam ed il tedesco Tornado Hanover che hanno concluso nell ordine sia la batteria europea che la finale

Brasile, una tassa sulla vendita dei calciatori

Una grossa novità nel calcio brasiliano la Confederazione brasiliana di calcio (Cbf) ha deciso di far pagare alle società un imposta del cinque per cento sul ricavato delle vendite di calciatori brasiliani all estero Nabi Abi Chedid presidente «ad interim» della Cbf ha spiegato che questa decisione è stata adottata nel tentativo di impedire la diaspora dei giocatori in altri paesi La Cbf inoltre esigerà anche che il club acquirente si impegni a cedere il giocatore per competizioni ufficiali come la Coppa del Mondo i campionati Panamericani i Giochi olimpici e la Coppa «America». Il provvedimento dovrebbe impedire la cessione di giocatori durante il periodo in cui essi si trovino convocati a disposizione di squadre federali

Boxe, sciopero anti-apartheid per il mondiale Mitchell-McDonnel

Il campionato del mondo dei superpiuma versione Wba, in programma oggi a Londra tra il detentore sudafricano Brian Mitchell ed il britannico Jim McDonnel corre il rischio di non potersi disputare regolarmente Il personale adibito ai servizi della sala dove si disputerà il match ha annunciato uno sciopero per protesta contro la presenza di un sudafricano Il consiglio comunale si era già detto contrario a questo combattimento ma non aveva potuto opporsi ad un ingiunzione dell Alta Corte di Giustizia della capitale a cui si era rivolta l organizzazione Le regole della Wba contro l apartheid in Sudafrica impongono a Mitchell che sarebbe alla sua sesta difesa del titolo di combattere sempre fuori dal suo paese

LEONARDO IANNACCI

L'indiscrezione è venuta dalla radio privata France Info
poi il presidente della Federazione ha confermato

La Francia in mano a Platini

Michel Platini è la nuova guida della nazionale di Francia L'indiscrezione era stata data in un primo tempo dalla radio «France Info» Il presidente della Federazione di calcio francese, Jean Fayard, aveva dapprima fatto «catenaccio», poi ha confermato la notizia, attraverso la stessa radio «Platini ha espresso il desiderio di guidare la nazionale francese L obiettivo della qualificazione è troppo importante»

VITTORIO DANDI

TORINO Platini assumerà nei prossimi giorni la guida della rappresentativa francese con il presidente del Bordeaux Claude Bez come direttore generale mentre l allenatore sarà un suo vecchio amico La notizia ovviamente, ha suscitato scalpore a Parigi, mentre il presidente della Federazione calcio francese Jean Fournet Fayard che dapprima aveva smentito la notizia ai giornalisti francesi più tardi attraverso la stessa radio l ha confermata Oltre tutti Fayard si era incontrato con Platini lunedì scorso in un albergo parigino Platini era poi partito per Torino per giocare la partita col Resto del Mondo

Nell incontro con Fayard Platini ha chiarito quelli che saranno i suoi programmi cioè di salvare il salvabile di una nazionale che rischia di ritrovarsi subito fuori dai Mondiali del 90 se perde il 19 novembre a Belgrado contro la Jugoslavia Perciò l ex juventino è intenzionato a ridare fiducia agli uomini della vecchia guardia in aperto dissidio con l attuale Ct Henry Michel che negli ultimi mesi ha litigato con tutti quelli con cui poteva inclusa qualche giovane speranza come Canto ta Platini vuole riportare innanzitutto un clima sereno in una squadra che ha fallito nettamente la qualificazione alla fase finale degli Europei in Germania

La presentazione ufficiale di Platini dovrebbe avvenire domani o al massimo venerdì attraverso una conferenza stampa a Parigi dopo di che l ex juventino potrà mettersi al lavoro

Platini si era dimostrato infastidito dalle «voci» Con l arroganza che ha contraddistinto spesso i suoi rapporti con la stampa italiana negli spogliatoi del «Comunale» ha dato il via a tutta la sua serie di stucchevoli sbuffi e moine ad uso di giornalisti e di alcuni lacchè sempre pronti ad accoglierlo in qualsiasi aeroporto Alla fine ha dovuto ammettere che si c era qualcosa «Ma non ne voglio parlare»

La cosa più sorprendente è che Michel (Platini non Henry che confusione!) ha sempre dichiarato di non avere la vocazione dell allenatore considerandosi una specie di anarcoide capace di gestire se stesso ma non un gruppo di lavoro «In effetti l ho detto in passato e non lo smentisco» ha borbottato Ai lacchè in brodo di giuggiole ha poi elencato le troppe attività che lo tengono impegnato lontano dal calcio La soluzione invece era alle porte L ex juventin assumerà (così si dice) il ruolo di «testa pensante» di ideologo di selezionatore degli uomini migliori mentre sul piano strettamente pratico l allenatore dovrebbe essere l ex tecnico del Paris St Germain Gerard Houllier suo grande amico e in predicato qualche anno fa di sostituire Trapattoni alla Juventus

E non ci sorprenderemmo se un giorno l ex juventino si decidesse a rimettere le scarpette bullonate e di autoconvocarsi per la Nazionale lenta con tre chili in più ha dimostrato che con il pallone tra i piedi ci sa sempre fare e sulle guance di quei nostalgici che esponevano lo striscione «Grazie Michel per quanto hanno visto i nostri occhi» è corsa qualche lacrima Chissà come sapra cavarsela in panchina

Paolo Rossi e Michel Platini durante un contrasto

I reduci d'oro del Mundial '82 fanno spettacolo e gol

TORINO Quindicimila persone hanno festeggiato oggi al «Comunale» di Torino l addio al calcio di Scirea Causio Gentile e Tardelli che in squadra con i loro ex compagni del «Mundial» spagnolo hanno pareggiato (3 3) contro una formazione comprendente alcuni dei più noti esponenti del calcio mondiale di sei anni fa Opporre l Italia «mondiale» del 1982 (sia pure con qualche assenza) al «Resto del Mondo della manifestazione spagnola e infatti sembrato il miglior modo per festeggiare sul campo in cui con la maglia bianconera hanno ottenuto importanti successi i quattro campioni La presenza di alcuni stranieri che hanno giocato a lungo a Torino e poi servita a rendere ancor più «vicina» ai protagonisti la partita Lo hanno dimostrato ad esempio gli strisciioni inneggianti a Platini (grazie Michel per tutto quello che i nostri occhi hanno visto) a Boniek (Zibi per sempre) e all ex granata Junior (grazie Leo) In questo clima di festa si è assistito ad una partita non eccezionale per quanto riguarda la tecnica ma divertente per il numero di gol e per qualche episodio inconsueto (ad esempio quando Pfaff ha platealmente invitato Platini a prendere il suo posto tra i pali)

La cronaca può essere limitata alle reti Al 21 dopo uno scambio con Platini Blokhin con un preciso pallonetto supera Galli e mette in porta Il secondo gol arriva in apertura di ripresa con Platini che dal limite sorprende il portiere azzurro concludendo un azione di Boniek Ancora il polacco e protagonista al 68 Al termine di una discesa di cinquanta metri serve Blokhin che libero in mezzo all area insacca con un rasoterra Al 70 il primo gol degli italiani realizzato da Onali che sfrutta un traversone di Causio tre minuti dopo Rossi segna un rigore originato da un azione di Scirea e al 78 Altobelli sfugge ad un avversario e dalla destra infila Pfaff in uscita

ITALIA '82 Galli (47 Tacconi) Gentile Collovati Tardelli (56 Marino) Onali (74 Bergomi) Cabrini Scirea Conti Rossi Causio Graziani (47 Altobelli) (All Zoff)
RESTO DEL MONDO Pfaff Tarantini Breitner K H Foerster (54 B Foerster) Falcao (50 Juanito) Pezzey (47 Krol) Boniek Junior Blokhin Platini Kempes (All Schmid)
ARBITRO Michelotti di Parma
MARCATORI 21 Blokhin 46 Platini 68 Blokhin 70 Onali 73 Rossi (rigore) 78 Altobelli

LO SPORT IN TV

Raiuno. 22 45 Mercoledì sport Boxe da Fuscaldo Belcastro-Hardy titolo europeo pesi gallo
Raidue 18 20 Tg2 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport
Raitre 16 Calcio Ferencvaros Bologna Mitropa Cup 18 45 Tg3 Derby
Tmc 13 30 Sport News Sportissimo
Capodistria 13 30 Calcio Romania-Grecia qualificazioni mondiali 90 15 15 Formula Indy da Nazareth (replica) 16 10 Sport spettacolo 19 Mon gol fiera (replica) 19 30 Sportime 20 Juke box 20 30 Calcio Danimarca Bulgaria qualificazioni mondiali 90 (differita) 22 30 Sportime magazine 22 45 Calcio Romania Grecia (replica)

Napoli
S'impunta su Giordano all'Ascoli

ASCOLI Improvvisi ostacoli sulla via del passaggio di Bruno Giordano all Ascoli Il Napoli proprietario del cartellino non sarebbe disposto a concedere sconti né facilitazioni di pagamento chiede subito in contanti i 780 milioni di lire del parametro di indennizzo Contro vi a la proposta dell Ascoli di una dilazione biennale l operazione verrebbe a costare ai marchigiani circa 2 miliardi e mezzo «Troppo – ha commentato Corradetti il consigliere di Rozzi – per il magro bilancio dell Ascoli» Adesso l ultima parola spetta a Rozzi mentre Giordano che doveva allenarsi oggi con i bianconeri è rimasto in albergo Il giocatore sarà raggiunto oggi dal suo procuratore Dario Canovi

Il ricorso al «Juri d'appel»

La Roma dirà all'Uefa: «Lo 0-3 o niente»

ROMA Un vertice a casa del presidente Dino Viola per mettere a punto la strategia con la quale affrontare venerdì prossimo il Juri d appel dell Uefa Al summit hanno preso parte oltre ai dirigenti della Roma gli avvocati Coppi Leone e Pieroni e il dottor Alicicco medico della società giallorossa Al termine della riunione è stato deciso con il ricorso che sarà inoltrato domani mattina di impugnare il verdetto di primo grado con il quale l Uefa aveva convalidato il 4 2 tra Partizan e Roma su un singolo aspetto La Roma chiederà alla commissione disciplina e controllo di esprimersi solo sulla questione dello 0 3 In sostanza la società giallorossa porrà questo quesito quello che è accaduto nello stadio di Belgrado va punito o no con la sconfitta a tavolino della squadra ospitante? La Roma che andrà a Zurigo armata di altra documentazione sul fattaccio di Belgrado punta a restringere il campo del dibattito processuale Il Juri d appel potrebbe infatti anche pronunciarsi per la ripetizione della partita Una soluzione che dopo il danno avrebbe il sapore della beffa per la società giallorossa costretta così a giocare in Jugoslavia la partita di ritorno dopo il match in programma per mercoledì 9 all Olimpico Lo staff legale della Roma chiederà comunque di rendere più pesante la pena inflitta in primo grado al Partizan (una giornata di squalifica del campo e una multa di nove milioni di lire) La sentenza emessa domenica scorsa dall Uefa è stata definita oltre che assurda anche comica e il Partizan sembra con il suo atteggiamento confermare questi giudizi La società belgradese ha infatti annunciato un ricorso perché a suo parere sarebbe stata punita in maniera eccessiva C è libertà d opinione e allora

Mondiali '90: oggi quattro partite

Cipro potrebbe diventare la prima della classe

ROMA Oggi sono in programma quattro partite di qualificazione per i Mondiali di calcio del 1990 Cipro Norvegia Romania Grecia Danimarca Bulgaria e Austria Turchia Va subito detto che la rappresentativa di Cipro potrebbe balzare temporaneamente in testa alla classifica del Girone 5 Per farlo deve però battere i più quotati norvegesi dopo aver clamorosamente pareggiato lo scorso 22 ottobre contro la Francia L incontro di oggi che si svolgerà allo stadio Tsirio di Limassol oppone quelle che vengono considerate le due squadre outsider del girone la cui classifica è capeggiata dopo due incontri da Francia e Scozia con 3 punti L allenatore cipriota recupera George Savvides il gigantesco attaccante dell Aek di Atene (e alto quasi due metri) La partita è in programma alle ore 18 locali (17 italiane) e sarà diretta dall arbitro maltese Edgar Azzopardi

Trasferta invece quasi proibitiva per la Grecia pur reduce dall 1 1 ottenuto contro la Danimarca due settimane fa ad Atene La Romania e comunque la migliore squadra del girone e non ha soverchie preoccupazioni e forte del 4 1 inflitto alla Bulgaria a Sofia due settimane fa ha la quasi certezza di ripetersi contro la Grecia La partita sarà trasmessa in diretta alle ore 13 30 da Telecapodistria (replica alle 22 45)

La Danimarca di Laudrup che gioca all Idraetsparken» di Copenaghen dovrà fare a meno del forte Jan Moelby del Liverpool che si trova ancora in carcere per una grave infrazione al codice della strada Ottimista Laudrup «Mi sento in gran forma e battere mo con largo margine la Bulgaria» Atmosfera tesa viceversa in casa bulgara il tecnico dovrà fare a meno di tre fort giocatori infortunati cioè il portiere titolare Mikhailov il difensore Nikolov e l attaccante Getov L incontro sarà trasmesso in diffenta da Telecapodistria alle ore 20 30 (replica domani alle 14 10) Chiude Austria Turchia con gli austriaci tesi a ottenere un risultato eclatante

L'idea è di Maradona
Il Napoli è senza centrocampo? Allora richiamiamo Bagni

NAPOLI «Bianchi ci pensi un pochino la soluzione per il centrocampo del Napoli è bella e pronta» Maradona l ha detto a chiare lettere rinchiamate Bagni solo così possiamo uscire dall «impasse» dopo aver perso Romano e Alemao (quest ultimo affetto da una epatite che lo terrà fuori minimo per due mesi) Maradona ha parlato di Bagni nel corso del suo programma televisivo a «Canale 10» raccontando anche le ultime confidenze del centrocampista raccolte a Cesena dove le due famiglie hanno trascorso insieme il week end «Bagni mi ha detto che si sente ancora sulla pelle la camiseta del Napoli Non si può dimenticare uno come lui Quello che dovevo dire l ho detto» ha concluso poi Maradona sempre più mattatore in campo e fuori Del contenuto della trasmissione irradiata dall emittente casertana è stato subito messo al corrente Bagni «Ci sono quattro cinque squadre di serie A che mi richiedono – fa sapere il centrocampista dalla sua casa di Cesenatico – ma aspetto perché spero di tornare a Napoli So quello che ha detto Diego e anche che Ferlaino interpellato per telefono ha ribadito il suo no Per ora aspetto il 10 novembre in questo ultimo spezzone di mercato deciderò Rivolgermi a Campana? No l avrei già fatto ma voglio che i miei rapporti col Napoli restino buoni» □ L S

A Lhasa un anno dopo la rivolta dei monaci
Forte è l'identità religiosa, ma il tentativo cinese di omologazione violenta ha impoverito le risorse umane

Sopra: uno scorcio di Lhasa fotografata il 4 ottobre dello scorso anno; in primo piano le rovine dell'edificio che ospitava il posto di polizia distrutto dai dimostranti nel corso della protesta contro il regime di Pechino.
A fianco: un monaco tibetano durante una manifestazione. Nella foto grande: la polizia indiana in uno scontro diretto a New Delhi con monaci buddisti che manifestano contro la repressione cinese nel Tibet

Tibet, il futuro da costruire

In Tibet, un anno dopo la rivolta dei monaci. È una continua processione ai luoghi sacri, un'esplosione della pratica religiosa dopo le violenze della rivoluzione culturale e delle comuni. Qui la religione è un fatto radicato, un segno di identità nazionale di un popolo alla ricerca di un futuro che è tutto da costruire. L'eredità negativa degli anni passati pesa come un macigno, perché il tentativo cinese di omologazione violenta ha impoverito la qualità delle risorse umane di questo paese ed è una delle ragioni non secondarie della difficoltà dei rapporti tra i due popoli, della sfiducia verso Pechino.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

LHASA (Tibet). All'entrata del tempio Jokhang il piccolo mendicante tibetano, in giacca e calzoni laceri all'occidentale, si avvicina insistente al giovane cinese, che tenta di liberarsene. Ma il ragazzino non demorde, si butta in ginocchio, e afferra e stringe tra le braccia una gamba della sua vittima che scuotendolo con forza riesce alla fine a divincolarsi. Allora il piccolo mendicante si alza furente, lancia rabbioso uno sputo sul cinese e poi scappa via: la scena è incredibile e anche incomprensibile e si ripeterà nuovamente qualche minuto dopo, tra le bancarelle e la folla del Barkhor, la strada che a ferro di cavallo gira tutta intorno al tempio. Nel Barkhor i mendicanti sono accoccolati per terra, a gruppi di tre o quattro, cantano i sutra, offrono figurine sacre e si aspettano qualche soldo. *Molti di loro sono giovani* e hanno il vestito marrone dei monaci, ma non mancano dei vecchi. La presenza di questi mendicanti sacri è parte integrante dell'enorme rito religioso che ogni giorno si celebra in Tibet, con migliaia e migliaia di pellegrini che affollano in continuazione i templi per onorare Budda e Sakyamuni, il fondatore del buddismo lamaista. Indossano i costumi tradizionali, per lo più mal ridotti: pantaloni oppure una lunga veste sulla quale avvolgono, facendolo passare sotto le ascelle, un grande panno di lana, spesso già adesso foderato di pelliccia. Fanno girare nelle mani in continuazione, in senso antiorario, un piccolo oggetto sacro a forma di ruota e ogni giro equivale a un verso sutra recitato.

Al Jokhang arrivano anche in mille al giorno e quelli che non hanno fatto a tempo per entrare in questo tempio barocco, *buio, fastoso*, misterioso, si fermano nella piazza, si prostrano ripetutamente, cantano i sutra, bruciano l'incenso. E aspettano la sera, quando in centinaia, sempre recitando sutra, per tre volte fanno il giro del Barkhor finalmente deserto: la loro sembra una processione di fantasmi perché c'è buio e polvere, le luci sono solo quelle delle case ancora sveglie, dei piccoli ristoranti dove nomadi e pastori si fermano a mangiare la cucina piccante del Sichuan, di qualche negozio ancora aperto i cui *proprietari* vengono dalle altre province. Ridata la libertà di culto dopo le violenze della rivoluzione culturale e delle comuni, la pratica religiosa di questo popolo è riesplosa e sembra che il Tibet sia una continua processione ai luoghi sacri: i pellegrini sono dovunque, fin nei templi e nei *monasteri più lontani e inaccessibili* o ancora semidistrutti, dove le pareti, i pavimenti, i tanga, gli affreschi, sono stati logorati dal tempo, dalla polvere, dallo sporco, dall'incuria, infine dall'assalto delle guardie rosse. Nel palazzo museo del potala, il sontuoso simbolo del doppio potere lamaista, nella piccola stanza dove una volta veniva alloggiata la madre del Dalai Lama in carica, ecco una famiglia di pastori che si riposa per un momento: la madre, il padre, tre bambini. Vengono dal nord, terra di nomadi, hanno viaggiato per sei giorni in corriera, questa occasione l'hanno attesa sei anni. Che cosa sono venuti a chiedere? «Felicità per il mondo intero». Hanno un aspetto poverissimo, ma raccontano: «Adesso siamo contenti, stiamo molto meglio, ci sono più animali e più soldi». E ricordano con orrore i tempi della comune «quando non c'era da mangiare».

All'università, sorta nell'85, ragazzi e ragazze indossano invece jeans e maglioni di lana, hanno i capelli corti, un'aria moderna e appena appena un pizzico di disinvoltura. Anche i giovani delle città, mi è stato detto, pur senza gli eccessi dei contadini e dei pastori, sono «credenti», frequentano i templi, perché qui la religione è un fatto radicato e segno di identità nazionale, la quasi totalità dei tibetani è lamaista. E allora quanto questi giovani in jeans sono vicini ai poveri pellegrini del Jokhang? «Che cosa provi quando vedi tutta questa gente, povera e lacera, andare per templi, buttarsi per terra, mormorare in continuazione canti sacri?». Siamo in una delle sale della facoltà di belle arti e la domanda è rivolta a un ragazzo che sta copiando la testa di una statua greca. Viene dalla lontana Xigazè e la sua è una famiglia contadina. Reagisce sorpreso e imbarazzato: «Che cosa ne penso? Niente: il Tibet è questo». Costumi tradizionali e giovani in jeans, un milione e ottocentomila contadini e pastori e poche migliaia di operai, impiegati, studenti: il Tibet di ieri e quello di oggi. Il Tibet di ieri ha formato l'identità nei templi e nei monasteri, quello di oggi non si è formato da nessuna parte perché non gli è stato permesso. L'eredità negativa dei venti anni passati pesa come un macigno perché quel tentativo cinese di omologazione violenta ha impoverito la qualità delle risorse umane di questo paese ed è una ragione non secondaria della difficoltà dei rapporti tra i due popoli, della sfiducia verso Pechino, della irriducibilità dei monaci. «Per venti anni – dice il professor Yi Xi – non si è formato praticamente nessun medico secondo la nostra medicina tradizionale». Siamo nella biblioteca dell'ospedale tibetano, al centro di Lhasa: una sala preziosa con le statue dei vecchi saggi che due secoli fa vivevano anche centoventi anni, i tanga alle pareti e negli scaffali i libri antichi, piccoli involucri di seta gialla che custodiscono le lunghe strisce scritte di carta marrone. «Dopo il '79 – continua il professore Yi Xi – abbiamo ripreso a formare nuovi medici, ma il filo dell'esperienza si era spezzato e adesso questi ragazzi hanno una preparazione che lascia a desiderare». Abbiamo, mi dirà più tardi Ci Wang Jun Mai, rettore dell'università, un drammatico problema di quantità e qualità degli insegnanti. Abbiamo, mi aveva già detto il vicepresidente del governo autonomo regionale Pu Chiong, un serissimo problema di quadri dirigenti.

E invece il Tibet di domani dove si forma? L'università, 891 studenti e 661 tra professori e impiegati, sorta dall'ampliamento del vecchio istituto magistrale, ha avuto tutti i fondi necessari dal governo centrale e si è servita della disponibilità di insegnanti venuti dalle altre province cinesi, grazie anche a un trattamento salariale migliore proprio come indennizzo per condizioni di vita e di lavoro meno facili che altrove. Oggi l'università è impegnata in una operazione molto complessa, pare non senza difficoltà o senza resistenze. Il rettore è un giovane insegnante tibetano pieno di passione e di orgoglio per il suo lavoro. «La generazione di quelli di noi che oggi hanno 35 anni – dice – non sa scrivere la propria lingua, non conosce la propria storia e la religione del proprio paese. Abbiamo qui dei docenti tibetani che non sono in grado di insegnare il tibetano perché non l'hanno mai studiato». E allora? «Allora l'università ha lo scopo di ricostituire, difendere, valorizzare la identità tibetana, non richiudendola in se stessa, ma immettendola nel circuito della cultura cinese, anzi aprendola anche al resto del mondo». All'università gli studenti cinesi han, a quanto pare «più bravi dei tibetani», occupano il 40 per cento dei posti anche se i cinesi che abitano in Tibet sono solo 80mila su una popolazione di poco più di due milioni. E le lingue usate per l'insegnamento sono naturalmente il cinese e il tibetano. Ma alcuni vorrebbero commettere ora l'errore opposto di quello commesso durante la rivoluzione culturale: «Vorrebbero – dice il rettore – che si usasse solo il tibetano e ci sono quelli che fischiano se durante una riunione qualcuno interviene in cinese. Ma come si fa a tirare il Tibet fuori dall'isolamento, modernizzarlo, fargli conoscere la scienza e la matematica se non si studia anche il cinese, anzi se non si studia anche l'inglese?». E questo «errore» è costato l'espulsione a quell'unico studente che aveva partecipato a marzo di quest'anno alle proteste indipendentiste dei monaci. Molti, dice Ci Wang Jun Mai, non si rendono conto che non basta appellarsi solo alla «volontà politica»: i cambiamenti sono difficili e devono essere realizzati con gradualità, non si può imporre niente con la forza, bisogna operare con la convinzione, muoversi con saggezza. Ma non si capisce se così dicendo egli intende parlare di quei tibetani che vorrebbero una autonomia intesa ancora una volta come isolamento, che pensano all'indipendenza, o se parla di quei cinesi che sono tentati, al contrario, di imporre ancora una volta con impazienza la loro visione della autonomia e della modernizzazione. Anche templi e monasteri, con le loro scuole di buddismo per la formazione dei vari livelli della gerarchia lamaista, sono però centri di tradizione e di cultura. L'università non ne teme la concorrenza? «No – risponde il rettore – la concorrenza sia ben venuta, non la temiamo anche perché quella dei templi e dei monasteri è ancora l'identità tibetana chiusa, diversa da quella alla quale lavoriamo noi. La loro è l'identità del passato, la nostra quella del futuro». Ma non può essere questa diversità abbastanza radicale nella visione della identità tibetana un'altra delle *ragioni che oppone monaci e lamaismo alla* politica di Pechino e del governo autonomo regionale?

Intanto, dalla rivoluzione culturale sono passati ben dodici anni e solo adesso l'assemblea della regione autonoma del Tibet ha approvato un progetto – appunto un progetto – per generalizzare l'uso della lingua tibetana. «Ma non è che in questi dodici anni non sia stato fatto niente – mi replica Chen Lai, il comunista tibetano che si occupa del «fronte unito», ossia dei rapporti del Pc con le altre forze politiche e le organizzazioni religiose – la lingua nostra è la sola ad essere usata nelle scuole elementari, se ne è diffuso l'uso nei documenti ufficiali, anche se in molti uffici pubblici la tendenza è quella di usare di più il cinese. Appunto, qui si dovrà cambiare». È un modo per frenare il malcontento? «No, è un modo per rispettare la tradizione e la cultura tibetana e per sconfiggere la mentalità da grande nazione Han». Per il momento gli ottantamila han che abitano in Tibet pesano molto: vivono nelle città, lavorano negli uffici statali, sono i tecnici delle fabbriche, mediamente occupano quasi il 30 per cento dei posti dirigenti della regione, ma questa percentuale sale quasi al 50 per cento nelle prefetture e nei distretti, dove il potere è a più diretto contatto con la popolazione. Difficile dire se e quanto questa struttura di comando crei tensioni e problemi, sia o meno di ostacolo ad una reale, ampia, profonda autonomia del Tibet, condizioni o meno la libertà del Tibet di rielaborare secondo i propri ritmi la tradizione e la cultura nazionali.

Berlinguer
La sua stagione

Un film di
Ansano Giannarelli

collaborazione e testi
Ugo Baduel

musica
Nicola Bernardini
Antonella Talamonti

ricerche
Fabrizio Berruti

montaggio RVM
Claudio Di Lolli

realizzazione
Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico 1988

fonti
Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Rai Tv, Antenne 2, La Repubblica, l'Unità, Unitelefilm, Video 1 Roma, Video 1 Torino

videocassetta
VHS colore 90'

La produzione del film è stata promossa dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale, impostata secondo criteri cronologici. Della "stagione" di Berlinguer vengono tratteggiati, a blocchi tematici, alcuni periodi e nodi principali, certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così – insieme con la rievocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale – il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista, l'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha "inventato". Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi; la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti – in qualche caso anche inediti – superando, se necessario, eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione.
Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito "home video": come uno strumento individuale di visione, alla pari di un libro. È la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.

ARCHIVIO

Desidero ricevere n. videocassette VHS "Berlinguer La sua stagione" a L. 80.000 cad., IVA e trasporto inclusi.
Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome
nome
via
cap città
prov
data
firma

Richiedere a NUOVA FONIT CETRA
20141 Milano, via Giuseppe Meda 45.

La videocassetta si può acquistare anche nei migliori negozi di videocassette